

**ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI URBINO**

**Dipartimento di Arti Visive**

**Scuola di Pittura**

DIPLOMA ACCADEMICO DI SECONDO LIVELLO

Pittura - Arti Visive Contemporanee

Tesi di diploma

di

ECONOMIA E MERCATO DELL'ARTE

**PESCHERIA - CENTRO ARTI VISIVE - PESARO**

Relatrice

Allieva

Prof.ssa Antonella Micaletti

Maria Grazia Mortilla

Anno Accademico 2019/2020

Sessione straordinaria



## Sommario

Introduzione.....	1
La sede.....	3
Gli esordi.....	7
Le grandi mostre 1996 -2000.....	11
Mostre - Collaborazioni - Eventi 1996 - 2000.....	22
Nasce l'Istituzione Centro Arti Visive Pescheria .....	35
Le grandi mostre 2001- 2011.....	45
Mostre - Collaborazioni- Eventi 2001 - 2011.....	87
Nasce la Fondazione.....	131
Le grandi mostre 2012 - 2017.....	137
Mostre- Collaborazioni - Eventi 2012 - 2017 .....	145
Gli ultimi eventi .....	168
Mostre - Collaborazioni - Eventi 2017- 2020.....	171
Conclusioni .....	189



# Introduzione

Il Centro Arti Visive la Pescheria è quello che tecnicamente si definisce, con un termine tedesco, una *kunsthalle*, cioè uno spazio espositivo pubblico concepito soprattutto per mostre temporanee. Questa tipologia di spazio espositivo si è sviluppata a partire dalla fine dell'Ottocento con modalità rinnovate fino ad anni recenti ed in particolare nei paesi di area germanica. Le *kunststalle*, a differenza dei musei, non hanno collezioni proprie permanenti, il loro supporto finanziario proviene da enti locali (comuni e Lander), con il contributo anche di fondazioni bancarie, associazioni di amici dell'arte e sponsor privati. Questo particolare mix di sostegno economico, insieme alla presenza di artisti negli organi amministrativi hanno creato, in buona parte dei casi, le condizioni per una programmazione indipendente e aperta alle nuove ricerche.

Attualmente, il Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro, con *Kunstmerano Art* di Merano, rappresenta l'unico esempio italiano di *kunsthalle*. Nel 2021 ricorre il venticinquesimo anniversario della sua prima esposizione realizzata da Loreno Sguanci nell'ambito del suo progetto Centro Arti Visive Pescheria, che egli ideò nel ruolo, atipico per quei tempi, di artista, scultore, assessore "tecnico" alla cultura del Comune di Pesaro.

Da allora la Pescheria ha cambiato tre volte la sua struttura amministrativo-gestionale nascendo come progetto, per diventare poi Istituzione comunale ed in fine Fondazione, a seconda dei

vari momenti politico-socio-culturali attraversati. Ha visto, di volta in volta, l'alternarsi di Presidenti, Direttori, Consigli di Amministrazione appartenenti al mondo della imprenditoria e/o della politica locale i quali ne hanno nel tempo modificato gli aspetti organizzativi e strutturali.

Infine le sue attività sono state gestite dal succedersi di tre Direttori Artistici con differenti strategie e scelte espositive: Loreno Sguanci, Ludovico Pratesi e Alessandro Smarrelli.

Il presente lavoro vuole narrare per immagini, una vicenda espositiva eterogenea che ha fatto emergere, con alterne vicende, Pesaro dalla sua sperduta provincialità.

La narrazione nasce da interviste a me concesse da persone che hanno direttamente partecipato alla attività della Pescheria (Mariadele Conti, Camilla Falcioni, Gloriana Gambini, Tomy Mattiacci, Antonella Micaletti, Ludovico Pratesi, Luca Sguanci, Alessandro Smarrelli, Gaetano Vergari). Le immagini sono state commentate con stralci dei testi dei cataloghi (per la maggior parte cortesemente forniti da Mariadele Conti) e/o dai comunicati stampa recuperati con il riordino della documentazione del dismesso archivio informatico del Centro Arti Visive Pescheria.

Le immagini riproducono le copertine dei cataloghi o le cartoline di invito agli eventi e, per le grandi mostre infine, sono state inserite alcune opere e le vedute degli spazi espositivi.



## La sede e la sua storia

L'attività espositiva del Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro, al suo esordio nel 1996, si svolgeva nel loggiato della vecchia pescheria della città, uno spazio di 370 mq, completamente aperto, delimitato solo da cancelli di legno, dove gli eventi erano circoscritti al periodo estivo. Il loggiato della pescheria, strutturalmente non più conforme alle normative igienico sanitarie del mercato ittico, vincolato dalla sovrintendenza delle belle arti, era rimasto dismesso fino a quando le bancarelle del pesce non avevano lasciato il posto al progetto dell'artista Lorenzo Sguanci e del sindaco Oriano Giovannelli con le grandi sculture di Eliseo Mattiacci.

Nel 1999 allo spazio espositivo del loggiato venne annessa la ristrutturata chiesa del Suffragio nella quale erano ancora presenti i rulli di trasporto delle casse del pesce e, nel 2004, grazie a fondi Comunali, fondi privati e al contributo della Banca delle Marche, il loggiato fu chiuso dalla attuale vetrata.

Nel 2005 è stata poi ristrutturata anche la Canonica con la realizzazione di servizi igienici, uffici, book shop, caffè e biblioteca. Nel 2009 è stata completata la sistemazione degli spazi espositivi con il rifacimento dei pavimenti che mantenevano ancora le cunette a scolo per le acque reflue. Nel 2016 la chiesa del Suffragio, dopo un importante restauro, ha ritrovato la sua originale pianta dodecagonale, unico edificio religioso dodecagonale esistente in Italia, ed infine, nel 2017, è stato riqualificato lo spazio antistante la facciata fino alla sede del Liceo Artistico Mengaroni con

l'inaugurazione della piazza della Creatività.

### Storia della pescheria e della chiesa del Suffragio

La chiesa del Suffragio come la Pescheria erano sorte sull'area dell'antichissima chiesa di Santo Spirito, documentata fin dal XIII secolo, e dell'annesso convento dei Padri Crociferi, ordine di remota istituzione per il ricovero e l'ospitalità dei pellegrini.

Dalla pianta prospettica di Pesaro del cartografo olandese Blaeu (1663), risulta che il convento si affacciava sull'attuale via Cavour (da cui la vecchia denominazione di via della chiesa di Santo Spirito) e la chiesa sorgeva in posizione arretrata, formando con l'attiguo convento, una piazzetta.

Nel 1634 circa sia la chiesa che il convento, in piena decadenza e abbandono, furono sostituiti dalla chiesa del Pio Suffragio costruita alquanto più innanzi rispetto all'antica chiesetta e con una diversa orientazione della facciata, verso attuale Corso XI Settembre. L'edificazione della chiesa costò 6.297,95 scudi compresa la spesa di 625 scudi per l'acquisto del sito su cui erigerla.

La chiesa del Suffragio fu aperta e benedetta il 28 maggio 1635. L'aspetto originario della chiesa è rimasto documentato in alcune foto degli inizi del Novecento e nella foto di un acquarello settecentesco (disperso), in cui è raffigurato il piazzale di Fonte Rossa, costituito dall'incrocio o quadrivio fra via dei Fondachi o delle fiere e dei mercati (oggi corso XI settembre), la via della chiesa di Santo Spirito (poi strada di Porta Marina, e dal 1886 via Cavour) e l'antica strada dell'ospedale (oggi via Mazzini). Era di forma dodecagonale, con un'imponente facciata a tre ordini sovrappo-

**Piazza della Creatività allora piazzale di Fonte Rossa, nella pianta del 1663 del cartografo Blaeu**





**Acquarello settecentesco della chiesa del Suffragio**

sti suddivisi da cornici orizzontali, verticalmente era percorsa da quattro colonne addossate alla parete e ornata da paraste, quadrature e rosoni; al centro c'era un portale con arco a chiusura a volute e delle fasce laterali, ed infine sul retro un campanile.

L'altare maggiore aveva una scalinata a tre gradini ed era sormontato da un quadro, erano presenti altri sei quadri di cui non vengono indicati gli autori, e già nel 1783 nel catalogo delle pitture che si conservavano nelle chiese di Pesaro, veniva segnalato a proposito della chiesa del Suffragio "qui nulla vi è di interessante".

Come accadde per tutti i beni di vari enti religiosi nell'Italia napoleonica e in tutto il Regno d'Italia, anche quelli della confraternita del Suffragio furono avocati dal regio demanio il 29 luglio del 1808.

Ormai la chiesa non è quasi più riconoscibile come edificio chiesastico, della facciata è rimasto solo il primo ordine, perché mutilata negli altri due ordini sovrapposti per il terremoto del 30 settembre 1930. Chiusa al culto fin dal 1888, fu destinata prima a mercato delle erbe, poi a deposito delle tranvie elettriche negli anni Trenta, successivamente a palestra della prospiciente scuola elementare Perticari, per divenire infine mercato ittico.

Anche se disposizioni per la vendita del pesce sono rintracciabili fin dagli antichi Statuti pesaresi che regolamentavano la vita municipale sotto i Malatesta, gli Sforza e i della Rovere dal XIV al XVII secolo, fu solo agli inizi dell'Ottocento che l'Amministrazione comunale avvertì l'esigenza di un edificio pubblico deputato alla vendita del

prodotto ittico, che andava acquistando sempre più rilevanza per l'economia cittadina. Nel Consiglio del 13 Dicembre del 1814 furono proposte due aree su cui edificare la futura Pescheria ma il progetto fu approvato solo sei anni dopo, nella seduta consiliare del 16 Novembre 1820 e l'area prescelta fu quella dove allora sorgevano la sagrestia della chiesa del Suffragio, alcune cassette ad essa pertinenti ed una loggia a pianta quadrata con tre archi a tutto sesto su ognuno dei due prospetti, che segnavano l'angolo sede del lavatoio pubblico e luogo da sempre di scambi commerciali, frequentato principalmente dalle persone che trafficavano fra il centro e la zona portuale. L'erigenda pescheria nasceva sotto gli auspici congiunti del gonfaloniere di Pesaro Francesco Bonamini e del delegato apostolico monsignor Lodovico Gazzoli. Il 3 novembre 1821 il comune di Pesaro, rappresentato dal suo gonfaloniere, acquistò, per 900 scudi romani, la chiesa, la sagrestia e la casa della confraternita con fabbricati annessi e pertinenze, dai fratelli Carnevali Eriberto, Eutimio e Luigi, i quali a loro volta, il 21 settembre del 1813, li avevano comprati dal demanio del governo italiano.

Il progetto venne approntato dal ferrarese Pompeo Mancini (1780 – 1856), a quell'epoca ingegnere capo della Provincia Metaurense, grande sostenitore dell'architettura neoclassica nonché filantropo cittadino. Per l'esecuzione dei lavori fu bandita un'asta pubblica, il contratto fu stipulato il 24 ottobre 1821 per l'importo di 3886.68.7 scudi al capomastro muratore Giuseppe Specchietti di Senigallia che portò a termine la Pescheria nel triennio 1821-23, comprese le fabbriche accessorie quali il lavatoio pubblico al pian terreno, una decina di magazzini e due solai.

Addizionato all'appalto per la Pescheria, vi fu anche il complessivo riassetto del quadrivio sul quale la Pescheria si affacciava, che versava in pessime condizioni stradali igieniche e fognarie, e dell'area compresa fra il Corso e la chiesa della Madonna del Porto. Il nuovo "piano urbanistico" vide la realizzazione del nuovo lavatoio, della pubblica pesa, del mattatoio, di una nuova barriera daziale, l'allargamento di Strada di Porta Marina, la trasformazione della chiesa del porto, il livellamento e il rialzamento del manto stradale del piazzale, il disfacimento e il rinnovamento del selciato, e la costituzione di chiaviche sotter-



ranee.

Il nuovo edificio della Pescheria è stato concepito secondo lo schema tipo del tempio pagano con possenti colonne, un propileo, una trabeazione con fascia aggettante e un attico. Semplice e severo è composto da un'unica aula rettangolare, è realizzato interamente in cotto con una serie di dodici robuste colonne in stile dorico sul lato di Via Cavour e un ampio ingresso tripartito verso il corso principale.

L'ingresso era ornato da due fontane in marmo d'Istria poste tra gli intercolumni, ciascuna a due zampilli d'acqua che sgorgava da un mascherone rappresentante un fauno con due trombe di metallo fuso a forma di crostaceo marino e defluivano nella sottoposta vasca. Asportate durante il ventennio fascista le due fontane sono rimaste depositate nei giardini degli Orti Giulij, nel 1998 sono state restaurate e reintegrate delle parti mancanti e collocate nel sito originario.

Un'altra fontana in pietra a conchiglione con un bacino semicircolare con vari ornati fa da fondale alla parete di fondo del grande vano.

Nella sua struttura generale e nelle linee essenziali, l'ottocentesca Pescheria è rimasta a tutt'oggi integra nella sua fisionomia di cui conserva anche il soffitto a trabeazioni di legno, ad eccezione dei banconi in pietra per la vendita del pesce che sono stati rimossi<sup>1,2</sup>.

Centro Arti Visive la Pescheria oggi in una fotografia di Irene Kung



## **Note e riferimenti bibliografici**

1 Comune di Pesaro Pesaro. Fondazione Cassa di Risparmio. Tra risorgimento e regno unitario. Marsilio Editori 2013.

2 Dieci anni Pescheria : 1996-2006 dieci anni di attività. Ed. Comune di Pesaro Centro Arti Visive Pescheria 2006

## Gli esordi

Il Progetto Centro Arti Visive Pescheria nasce nel 1996 da un'idea dell'artista, professor Loreno Sguanci e del sindaco di Pesaro Oriano Giovannelli<sup>1</sup>, con l'intento di promuovere l'arte contemporanea e stimolare il dibattito culturale e artistico nella città. L'inizio delle attività della *Pescheria* verrà formalmente descritta nella relazione che motiva la delibera del Consiglio Comunale del marzo 1999, con cui il Centro Arti Visive da semplice progetto si trasforma in Istituzione Comunale: *" Col progetto Centro Arti Visive Pescheria, concepito sin dal 1995, il Comune ha voluto spezzare l'isolamento della "città" nei confronti della conoscenza e diffusione dei vari aspetti della creativity artistica che caratterizzano il nostro momento storico, proponendosi come soggetto capace di dialogare con le altre realtà espositive nazionali ed internazionali. A questo scopo l'amministrazione comunale ha individuato gli spazi architettonici del centro storico che comprendono: la ex Pescheria, l' ex casa del ghiaccio e in futuro la ex chiesa del Suffragio con le sue pertinenze, marcando la propria volontà di confrontarsi col variegato e complesso mondo della ricerca espressiva attraverso varie mostre di sculture. L'esposizione delle possenti opere di Eliseo Mattiacci (Luglio 1996) ha reso visibili le capacità organizzative ed il livello della scelta culturale oltre alla felice individuazione dello spazio espositivo. L'esaltante esperienza delle grandiose geometrie di Staccioli nel giugno 1997, pur nel serrato confronto dialettico con la città, ha ancor di più, se mai ce ne fosse stato bisogno, fatto emergere le grandi potenzialità di superamento di una visione asfittica e provinciale che in certi momenti rischia di soffocare Pesaro. Col luglio 1998 la Pescheria ha presentato contemporaneamente le opere di due artisti emersi con forza nel panorama dell'arte contemporanea ormai da lunghi anni: Mainolfi e Maraniello, due personality capaci di esprimere con i loro lavori parti diverse del cosmo dell'immaginazione e del sentire, disvelando differenti sentimenti ed autentiche tensioni emotive e di ragione. L'interesse suscitato da queste importanti esposizioni, testimoniato dalla presenza a Pesaro di tante personality del mondo culturale*

*a confermato anche dalla critica più qualificata che ha evidenziato il suo vivo apprezzamento alle iniziative stesse attraverso i più prestigiosi mezzi d'informazione nazionali. La "Pescheria" non è stata, da ultimo, solamente sinonimo di grandi mostre di arte contemporanea. Intorno a queste, infatti, si sono sviluppate anche altre valide iniziative, di tono minore, ma di non minore interesse sotto il profilo dell'innovazione tecnologica e della cultura materiale; come testimoniato dalla mostra "Bagno senza confini '98" realizzata dall' ADI (Associazione Designer Italiani)...che ha suscitato notevole apprezzamento. Oppure l'esposizione dei bozzetti e dei progetti grafici della mostra di strada "Omnia mutantur" che ha sorpreso ed incuriosito l'intera città. E ancora gli incontri sulla storia dell'arte che hanno coinvolto e affascinato molti pesaresi. L'idea, comunque, che ha ispirato la realizzazione del progetto Centro Arti Visive "Pescheria" non s'è fermata solo alla creazione di uno spazio espositivo..."*

Dalle parole di Gaetano Vergari<sup>2</sup>, che è stato direttore del Centro Arti Visive- Pescheria dal 1999 al 2011, emergono anche motivazioni al progetto legate alle vicende socio politiche di quegli anni: *" ..la sua nascita non è così nobile come si può credere. Nella sostanza l'edificio realizzato dallo stato della chiesa nel 1824 non era più utilizzabile come pescheria perché le normative prevedevano la realizzazione di una serie di presidi igienico sanitari che la Soprintendenza alle Belle Arti non autorizzava, si poneva quindi la domanda di cosa farne di quegli spazi.*

*In quegli anni era assessore alla cultura lo scultore Loreno Sguanci ed era sindaco Oriano Giovannelli ( segretario cittadino del PDS e assessore all'urbanistica, subentrato ad Aldo Amati nel '92, riconfermato nel '95 e rimasto in carica fino al 2004). Alla sua nomina Giovannelli conferma la giunta PDS-PSI preesistente, ma nel '92 scoppia tangentopoli e il Sindaco decide di effettuare un reimpasto di giunta escludendone gli esponenti più politicizzati del PSI, nominando una giunta di tecnici con l'artista Loreno Sguanci all'assessorato alla cultura. Sguanci svolge l'incarico di assessore dal '92 al '95 ma non viene confermato ... a termine del mandato tra Giovannelli e Sguanci intercorre in quella occasione un gentlemen agreement con la proposta alternativa da*

parte del sindaco di affidare all'artista il ruolo di direttore del Centro Arti Visive. Sguanci era uno scultore di chiara fama, proveniva dalla stessa scuola fiorentina alla quale appartenevano anche Giuliano Vangi e Vladimiro Vannini, e con loro aveva notevolmente elevato livello qualitativo dell'Istituto d'arte Mengaroni..".

Vergari ricorda ancora: "Quando Staccioli nel 1997, oltre a creare il suo arco nella Pescheria, costruì grandi cerchi pieni installati lungo il Corso, per cui fu necessario divellere i sanpietrini della pavimentazione che era da poco stata rifatta. Vi furono grandi polemiche: un po' contro un'arte contemporanea, poco conosciuta e apprezzata, ma soprattutto contro lo sperpero dei soldi pubblici, e Giovannelli, che regnava sovrano, difese Sguanci e il progetto proseguì, nonostante tutto, con la mostra di Mattiacci.

Sguanci era affiancato da un gruppo, non istituzionalizzato, di persone che aveva costituito un comitato alla cui presidenza era stato chiamato Claudio Ferri<sup>3</sup> che sarà poi presidente dell'Istituzione Comunale ... Giovannelli propone a Sguanci di trasformare la Pescheria da entità senza connotazione in Istituzione comunale come prevedeva la nuova normativa nazionale e lo statuto comunale... Piero Cimarelli, commercialista amico di Sguanci, aveva il compito di redigere il primo regolamento ma insorsero i primi conflitti: Sguanci voleva mantenere una sua autonomia decisionale e ciò fu alla base della rottura successiva. Nell'estate del 2000 Sguanci organizza l'ultima mostra di Ivan Theimer e comunica che sarebbe andato in Argentina. Al suo ritorno parla di congiura nei suoi confronti, comunica alla stampa la sua disapprovazione per gli incontri organizzati in sua assenza, e annuncia le sue dimissioni pensando fossero respinte. Ci fu un elemento che depose invece per l'accettazione: in concomitanza con la delibera dell'Istituzione Comunale la normativa nazionale aveva previsto che i dirigenti pubblici fossero laureati e Sguanci non lo era. Le sue dimissioni furono la soluzione al problema procedurale che si era venuto a creare...e anche per questo Giovannelli accolse quelle dimissioni"<sup>4</sup>.

Così ricorda quegli anni Mariadele Conti<sup>5</sup>, responsabile del Dipartimento Design e membro del Consiglio di Amministrazione della Pescheria dagli anni della Istituzione: "Loriano Sguanci par-

lò della sua idea a mio marito che me ne parlò. A me interessava il design e accettai. Mi mise nel consiglio che allora era un po' naif...Sguanci aveva una passione smisurata per questo progetto, la domenica mattina andavamo a passare la canna con l'acqua per pulire gli ambienti dai danni dei piccioni. Quando Cucchi venne a vedere la pescheria ancora c'erano i nastri per far passare le casse del pesce, il pavimento era a dorso d'asino, il loggato delimitato solo da cancelli di legno. Proprio per le condizioni degli spazi Sguanci dette le dimissioni "così non poteva andare avanti" e Giovannelli le accettò"<sup>6</sup>.

### **Loreno Sguanci Direttore**

Loreno Sguanci è nato a Firenze nel 1931 ed è morto a Pesaro nel 2011. Ha frequentato l'Istituto d'Arte di Porta Romana, diplomandosi al Magistero di scultura sotto la guida del professore Bruno Innocenti, e nel 1952 si trasferì a Pesaro per insegnare discipline plastiche presso il locale Istituto d'Arte.

La curiosità e la sua necessità di conoscere lo portano a visitare vari paesi europei per tornare a Pesaro nel suo studio a continuare la sua ricerca che negli anni '70 affronta, con rinnovato vigore, lo studio del segno e delle sue molteplici valenze grafiche intese come elementi essenziali per dar corpo al complesso rapporto logico-emotivo esistente tra presente e memoria.

Le vivide esperienze degli anni fiorentini, il ruolo formativo assunto negli anni di insegnamento presso l'Istituto d'Arte pesarese unitamente all'entusiasmo e alla serietà della ricerca artistica condotta negli anni '70 in cui il senso democratico della cultura appariva anche nella forma della cittadinanza attiva e dell'impegno sociale, hanno maturato in Loreno Sguanci il desiderio di modellare il sentimento collettivo.

Se da un lato la sua ricerca artistica muoveva verso la produzione di grandi opere ad impatto urbano attraverso le quali creare luoghi antropologicamente significanti, dall'altro negli anni '90 lo portarono ad accettare la proposta di Oriano Giovannelli ad assumere l'incarico di Assessore alla Cultura e successivamente di Direttore del Centro per le Arti Visive Pescheria che egli stesso pensò e realizzò per la città di Pesaro.

Il suo intento era quello di rompere l'isolamento della città nei confronti della ricerca e dei vari aspetti della creatività artistica e di proporsi come città capace di dialogare con le altre realtà nazionali ed internazionali.

La mostra di Eliseo Mattiacci, capostipite di una serie di eventi espositivi di alto profilo, rappresentò l'avvio di un luogo poliedrico in cui svolgere attività espositive e attività di documentazione ed informazione per l'arte e le arti applicate.

Per raggiungere questi obiettivi furono messe in campo azioni complesse che Lorenzo Sguanci, grazie a personali esperienze di vita che fanno riferimento alla sua formazione fiorentina. Era convinto che la vivacità culturale prospera in ambienti eterogenei tra loro: nell'industria di alto profilo (quella che ha anche una visione e una considerazione del contesto territoriale in cui esercita la sua azione produttiva), negli spazi pubblici, associativi e negli istituti formativi e che questi aspetti, tutti assieme, sono Città.

Il Centro per le Arti Visive Pescheria assumeva nel suo progetto la doppia veste di centro espositivo e per convegni e anche di centro di documentazione ed informazione.

Come risulta dai documenti del Comune di Pesaro, Lorenzo Sguanci si era prefissato di mettere in atto azioni concrete per raggiungere tali obiettivi ed in particolare:

- realizzare una forte mostra all'anno che evidenzia la forza della ricerca contemporanea: sia quella avallata dal mercato che quella nascosta;
- realizzare un convegno, sempre con cadenza annuale, con presenze di indiscussa notorietà, per discutere le problematiche connesse alla divulgazione della cultura visiva come dovere sociale;
- organizzare seminari in collaborazione con altre istituzioni pubbliche e private;
- collezionare, ordinare e conservare pubblicazioni e materiale di informazione e di documentazione relativi al settore delle arti visive;
- promuovere e sviluppare scambi culturali con enti, associazioni, istituti regionali, nazionali ed internazionali;
- fornire documentazioni ad enti o privati;
- organizzare attività nel settore delle arti visive e della creatività contemporanea quale momento di raccordo con gli altri aspetti del



Lorenzo Sguanci

mondo della cultura (desing, etc);

- attrezzare a livello informatico la struttura non solo per permettere ai giovani ed agli studenti di reperire informazioni utili alla loro formazione ma per esercitarsi nell'uso creativo, espressivo ed immaginativo delle nuove tecnologie computerizzate e rivolgere al mondo giovane, ma qualificato, una serie di eventi espositivi coerente ed articolato;
- tutte le azioni 2-5 possono essere pensate come diffuse in spazi del tessuto cittadino diversi dal colonnato della Pescheria e dallo spazio chiuso della Chiesa del Suffragio, a che la cultura diventi atmosfera della città stessa.

Secondo Sguanci: *“una mostra, anche se di livello, non muove in modo pieno un processo culturale che necessita di un disegno strategico pluriennale strutturato a tridente. Ovvero rivolto all'istruzione/formazione, all'industria e al campo culturale di raccordo: l'arte contemporanea. Una strategia che si muove su queste direttrici fondamentali considera il potenziale del cittadino e comprende tutte le sue sfere di crescita esistenziale. Gli eventi espositivi, di contro, devono essere il frutto di una scelta a finché la Ricerca venga prima della Fama dell'artista e devono essere pianificate in accordo armonico con altri territori limitrofi in una sorta di estensione collaborativa della rete e non competitiva. In questo modo si evita di divulgare il divulgato e di dare spazio unicamente a chi ha il consenso delle vendite. Spesso l'arte è dissenso e spesso contesta in forma dura: non sempre queste espressioni contemporanee sono accolte dal mercato ma muovono il dibattito culturale... la costante tensione verso la qualità delle azioni, seppur con*

*diverso orientamento di analisi dei processi creativi (esposizioni, formazione e dibattito culturale), non inficia lo sforzo iniziale di porre il Centro sul piano di un confronto nazionale. All'opposto usare gli spazi della Pescheria per eventi eterogenei nel contenuto, nella qualità e creati in modo estemporaneo e slegato da un piano strategico, rende incerta l'identità del luogo e meno incisiva la sua forza al pari delle politiche culturali che lo sostengono. Pensare alla divulgazione culturale dell'arte visiva come dovere sociale e come motore della produzione e della formazione significa considerare, da un'ottica sicuramente peculiare, la poliedricità di una città: aver ben chiari i bisogni di un territorio che si trasforma e le forze che lo stanno trasformando. Una città deve essere considerata, in primis, come un enorme laboratorio en plein air in cui moltiplicare i luoghi di divulgazione e formazione tenuti assieme, con sapiente regia, dalla centralità del Centro per le Arti Visive Pescheria che spinge sulle corde dell'innovazione tecnologica oltre che su quelle della tradizione<sup>7,8</sup>.*

## **Note e riferimenti bibliografici**

- 1 Oriano Giovannelli sindaco di Pesaro dal 1992 al 2004 attualmente appartenente a Articolo 1 Movimento democratico e progressista
- 2 Gaetano Vergari dirigente amministrativo del Comune di Pesaro e stato direttore del Centro Arti Visive Pescheria dal 1999 al 2011
- 3 Claudio Ferri Presidente del Centro arti visive- Pescheria dal 1999 all'Agosto 2001 la sua famiglia ha fondato l'azienda Febal cucine.
- 4 Intervista a me rilasciata il 12 ottobre 2010 da Gaetano Vergari.
- 5 Mariadele Conti architetto e designer di interni membro del Consiglio di Amministrazione del Centro Arti Visive Pescheria dal 1999 ad oggi nonché responsabile del Dipartimento Design
- 6 Intervista a me rilasciata il 5 ottobre 2020 da Mariadele Conti.
- 7 <http://www.archiviorenosguanci.it/biografia.php> sito attivo dal 13/11/2020
- 8 intervista telefonica a me rilasciata il 17 Novembre da Luca Sguanci artista, figlio di Lorenzo

***Grandi Mostre***  
***1996 - 2000***



*Copertina del catalogo*

**27 Luglio - 20 Ottobre 1996. Mattiacci.**

Mostra e catalogo a cura di Bruno Corà.  
Testi di Bruno Corà e Fabrizio D'amico.

Catalogo Edizioni Charta (Milano).

Con questa iniziativa il Comune di Pesaro assolve una *necessity* inderogabile, dotando la città di uno spazio per l'esposizione e l'informazione delle arti visive, rendendo altresì visibile un progetto che colma una lacuna nella pur forte immagine culturale che ha sempre saputo donare di se.

Questo primo evento inaugura di fatto la destinazione dello storico edificio della "Pescheria" alle molteplici attività della comunicazione visiva del nostro momento storico, nell'intento di allargare anche a questo settore la possibilità di dialogare con il mondo culturale nazionale ed internazionale.

Le grandi opere di Eliseo Mattiacci esposte in questa mostra con la loro forza perentoria, ci sembrano un modo appropriato e suggestivo per presentare in un unico e contestuale momento il Centro per le Arti Visive e l'opera di un artista in un momento interessante del suo

ricercare immaginativo ancora in divenire, che ha interessato e che sta interessando sempre più quanti dedicano attenzione agli avvenimenti culturali-capaci di suscitare nuovi interrogativi". Lorenzo Sguanci, Direttore del Centro per le Arti Visive dal catalogo della mostra

Sulle due pagine blu cielo di un suo recente catalogo, Eliseo Mattiacci ha voluto che fosse scritto a caratteri capitali, in diagonale, il seguente statement: "Le forme sono infinite poche si possono fare". Ancor prima di riflettere sul senso di questa affermazione estremamente esplicitiva per avvicinarsi al *sim-pathos* che l'opera sua suscita, va notato quell'accostamento antinomico e senza virgola di separazione, degli attributi "infinite poche", fulcro centrale della sua espressione e di come l'intervallo di spazio tra i due termini, collocati alla fine e all'inizio delle due pagine divaricate dalla piega, ne funga da ideale cerniera: il vuoto delle possibilità. All'infinito, concepito da Mattiacci, consegue dunque la relatività singolare dell'esito di alcuni suoi lavori. In ciò, la sua dichiarazione di concretezza ha l'umiltà di tutta la grande arte, segretamente ambiziosa delle massime misure, ma serenamente sottomessa al gesto quotidiano pur di giungere al risultato dell'opera.

In quella espressione, su cui capita di meditare oggi, si nascono anche alcuni principi della scultura e una sapienza operativa, raggiunta individualmente in questi anni da Mattiacci, che ne marca il sicuro procedere. Il gruppo di lavori esibiti in questa mostra presso la Pescheria di Pesaro, offre infatti un esemplare ed essenziale ventaglio di quella affinità di aspetti della forma che Mattiacci conduce a manifestarsi nella presenza del corpo dell'opera. ...L'azione titanica di Mattiacci, non priva di sottili umori ludici e poetici,

*Le vie del cielo, 1991/1993 - acciaio cortèn, ferro*







*Veduta del loggiato*

si esprime in un gioco che la sua forza visionaria controlla interamente con l'introduzione di regole che il mestiere detta senza compromettere la magia degli effetti. L'artisticità del rischio che

Mattiacci assume è quella facoltà di lasciar apparire spontaneo quanto è risultato da una mediata ricerca e azione nella concezione della forma. Bruno Corà. Mattiacci: scultura, pesca miracolosa.

*In primo piano: Riflesso dell'ordine cosmico - 1995/1996 - acciaio, ferro, ghisa*





*Copertina del catalogo*

## **29 Giugno - 28 Settembre 1997. Staccioli.**

Mostra e catalogo a cura di Lea Vergine e Hung M. Davies.

Catalogo Edizioni Charta (Milano).  
Testi di Bruno Carra e Fabrizio.

Una fra le ragioni che si pongono a sostegno degli intenti del Centro per le Arti Visive "Pescheria" e la convinzione che l'opera artistica ha la capacity di indurre alla riflessione contribuendo a far meglio sviluppare la coscienza dell'uomo e quindi aiutarlo ad elevare il livello qualitativo della sua consapevolezza. In armonia con questa convinzione e coscienti che l'arte produce "ragionamento", quest'anno abbiamo pensato di invitare lo scultore Mauro Staccioli a realizzare a Pesaro una mostra che oltre ad occupare lo spazio espositivo entrasse fisicamente nel tessuto della città per far dialogare le nuove forme plastiche con la corte, la strada e la piazza, dando così al cittadino l'opportunità di riconsiderare lo spazio quotidianamente vissuto rivendolo emotivamente in vitali, inediti incontri. Ed è proprio con l'incontro di forme essenziali, scabre, a

volte aspre, ma sapientemente poste in un luogo che Mauro Staccioli crea l'opera in quanto queste presenze, coinvolgendo lo spazio urbano, determinando nuove direttrici per lo sguardo e, come scintille che accendono l'emozione e la mente, compongono una nuova unity di spazio e di forma che avvolge e prende in se l'uomo. Dice Mauro Staccioli: "Fare scultura e essere in un luogo, possederlo, sentirlo addosso, come il nudo caldo di un corpo"... e poi dice ancora che immaginare una scultura da fare rimanda ". . . al piacere di un abbraccio pieno d'aria da occupare col senso della vita"... Questo abbraccio reso tangibile dal grande arco esposto alla "Pescheria" rimarrà a Pesaro per sempre a testimoniare un momento pienamente vissuto che credo concorra a dare ulteriore valore all'anima civile della nostra città". Loreno Sguanci

Le sculture di Staccioli possono dare un brivido di inquietudine; ma le sculture che non inquietano sono pietre cadute per strada. Si cominci a considerare che Staccioli pensa la scultura come un'enunciazione vitale, come un fare continuo che ha il suo fine nella comunità e vuole unirsi e diffondersi con il fare continuo di detta comunità. Poiché è nel fare che la consapevolezza si costruisce e si tesse l'ordito dei rapporti sociali, quel fare continuo di Staccioli passerà per un processo articolato. Il movente non è mai naturalistico, umano e sociale invece: è il desiderio di intervenire, di mutare, è la passione morale. Nell'ambito della contingenza della vita sociale Staccioli è teso a risolvere il conflitto tra la nostra piccolezza individuale e l'immensità dell'universo pensando, ripeto, all'armonia di un percorso che spera collettivo, di un fare che sia indirizzato agli altri. La sensibilità per le problematiche sociali di

*Omaggio all'alba, 1997 - acciaio corten*





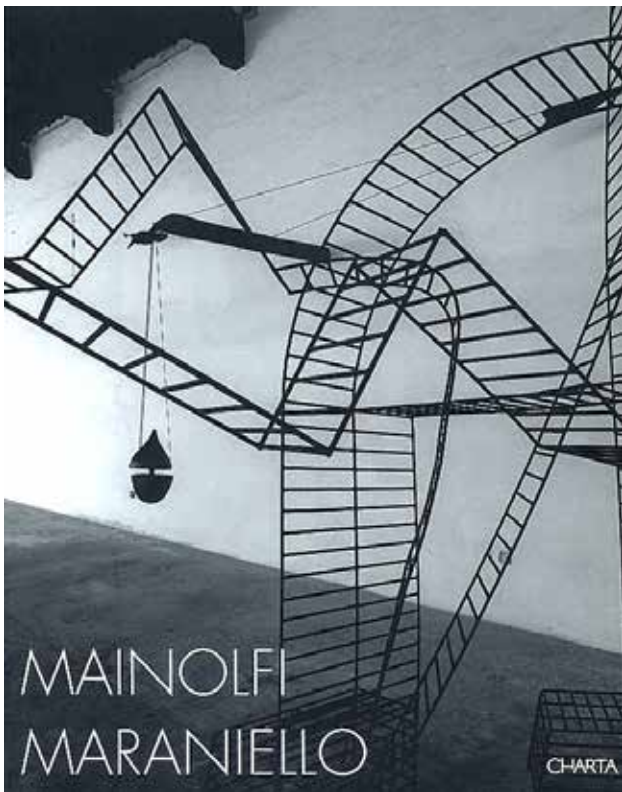
*Omaggio all'alba, 1997 - acciaio corten*

Staccioli viene da lontano: ha faticato strenuamente per due decenni almeno, all'interno della sinistra politica italiana, battendosi per una strategia culturale avveduta e ammodernata. Scriveva nel '73 "...col mio lavoro agisco nella direzione di un approfondimento conoscitivo della condizione esistenziale di questo momento storico: la condizione di oppressione e mortificazione che la società tecnologica e consumistica esprime". ...Scriveva Gillo Dorfles, qualche anno fa: "Due principi, o due momenti, in netto contrasto fra

loro sono alla base di molte opere di Mauro Staccioli: quelli dell'equilibrio e del disequilibrio, della simmetria e dell'asimmetrico, della staticità e della dinamicità".

Il tema della instabilità, dell'equilibrio- disequilibrio, della levità paradossale di forme in bilico qua e là, soprattutto in luoghi altamente improbabili come le scale, costituisce un altro carattere del suo fare scultura.

Lea Vergine. Asimmetria e classicità in Mauro Staccioli.



**25 Luglio - 30 Settembre 1998. Mainolfi - Maraniello.**

Mostra e catalogo a cura di Pier Giovanni Castagnoli.

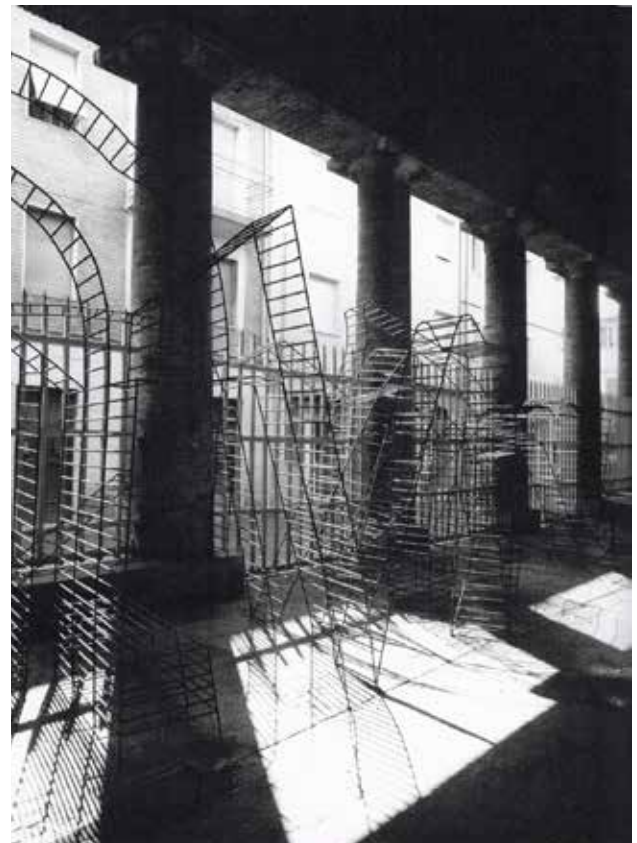
Catalogo Edizioni Charta (Milano).

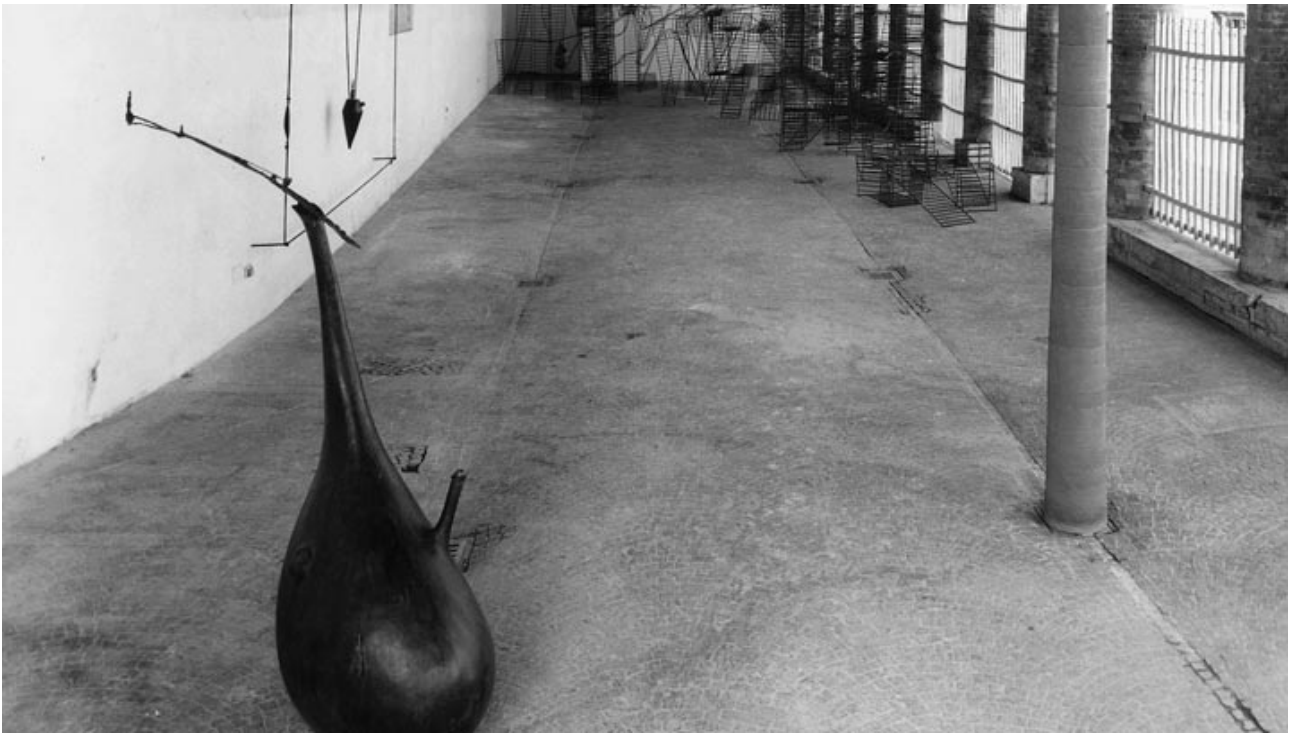
Ancora scultura sotto la bella loggia della Pescheria, per riaffermare, vogliamo credere, la resistenza della sua specificità, in un tempo che ha dilatato i confini delle sue definizioni e delle sue possibilità di identificazione, fino al punto di fare della scultura niente più che un puro nome. La scultura tuttavia resiste; resiste, nella sua specificità di linguaggio, con un suo pensiero, con una sua fisiologia, con sue proprie procedure, con il suo ancoraggio ad una certa tradizione, nell'opera di alcuni forti autori che hanno saputo preservare la sua identità e ad un tempo rinnovarne la parlata. Le opere di Mainolfi e Maraniello ne sono un esempio, la prova di come la scultura senza altri attributi possa essere ancora vitale quando a praticarla siano forti temperamenti e nature appassionate. Dalla vitalità della scultura i due artisti sono stati alfieri convinti ed ardimentosi verso la fine del decennio Settanta:

tra i primi ad annunciare la fine delle interdizioni concettualiste nei confronti dei linguaggi della tradizione; tra i primi a restituire piena dignità all'esercizio di una pratica marginalizzata nelle ricerche del decennio, infondendole una nuova linfa immaginativa. Pressoché coetanei, procedenti su percorsi cronologicamente paralleli, i due artisti hanno tuttavia battuto strade diverse e fortemente individuali, così che il confronto tra le loro opere, nella stretta contiguità creata da questa mostra, finirà per produrre un interessante cortocircuito di senso, capace di riverberare, si auspica, nuova e più profonda intelligenza su ciascuna delle due ricerche.

...Nei quasi vent'anni di lavoro che, a partire dalla Campana, l'artista ha dedicato alla scultura, l'immaginazione di Mainolfi si è espressa in una varietà di apparizioni, di forme, di materie che ha ben pochi confronti nel terreno dell'arte più recente e attuale e che ha saputo costruire un catalogo in cui gli appoggi delle varie suggestioni, che l'artista ha raccolto nell'orizzonte vasto delle differenti tradizioni espressive che egli ha amato frequentare, possono solo parzialmente spiegare il continuo movimento del pensiero formale che

*Luigi Mainolfi - Quelli che volano, 1996 - ferro*



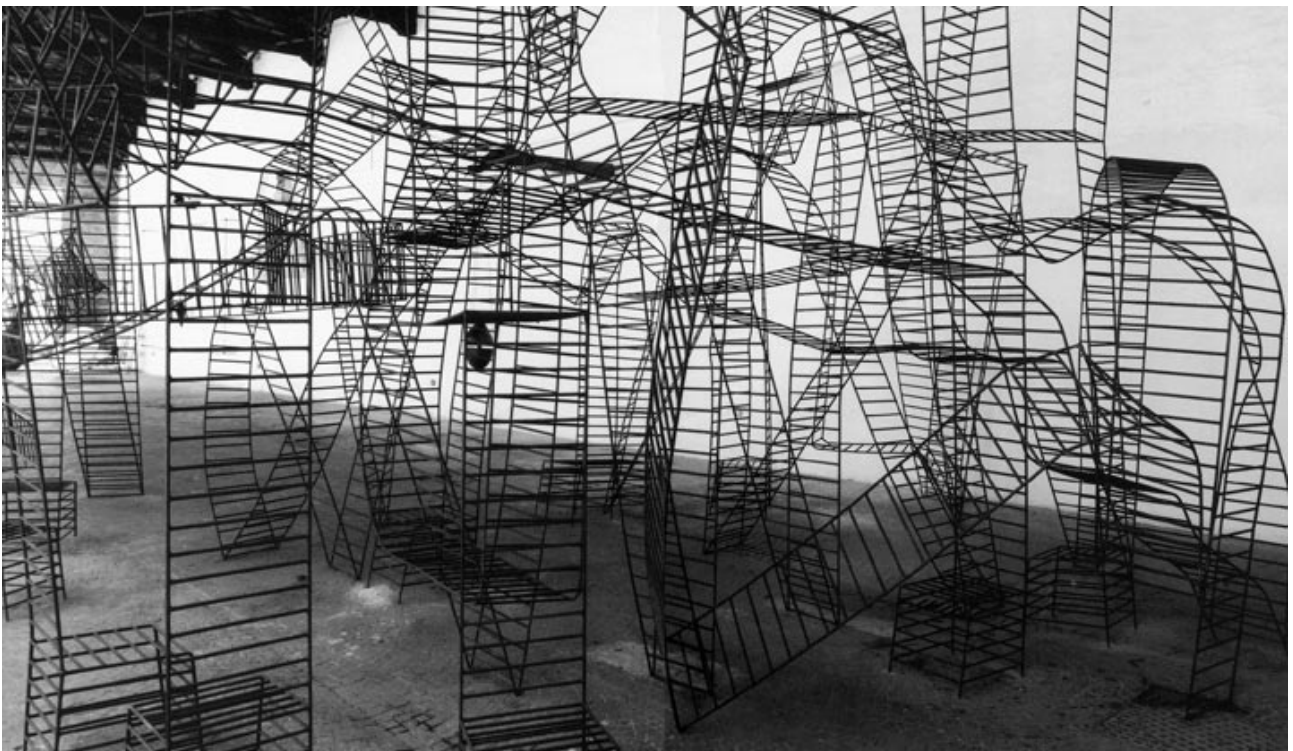


*Giuseppe Maraniello Paesaggi segreti, 1997 - bronzo*

ne caratterizza l'evidenza più distinta e uno dei requisiti di maggiore spessore...E' affascinante osservare come, nell'opera di Maraniello, pittura e scultura provino a scambiarsi continuamente le parti per poi ritornare ciascuna nel proprio alveo, confermate e rafforzate, si direbbe, nella certezza di una loro restituita identità. E' in forza di tale

*Luigi Mainolfi - Quelli che volano, 1996 - ferro*

dinamica strutturale che sembra essere frutto di una peculiare vis immaginativa prima ancora che conseguenza di uno scrutinio concettuale che l'opera dell'artista si è preservata dal rischio di imboccare la strada di un facile meticcio a cui consegnare l'illusione di un rinnovamento espressivo capace di qualche prospettiva di futuro. Passo doppio di P. Giovanni Castagnoli.





*Copertina del catalogo*

**24 Luglio - 25 Settembre 1999. Uncini.  
Cementoarmato.**

Mostra e catalogo a cura di Marco Meneguzzo e Annamaria Maggi.

Catalogo Edizioni Pescheria.

Roma, un nascente Minimalismo italiano (per certi versi, va detto, anticipatore di quello americano), l'eredità corposa dell'Informale, il concetto di costruttività: tutti elementi alla cui base stava comunque l'eterno rapporto tra l'artista e la materia, e dove forse quest'ultima, per volontà stessa dello scultore, aveva il ruolo principale, mentre l'artista non era che l'innesco, la scintilla che liberava le potenzialità insite, intrinseche alla materia stessa. Nondimeno, mostrare la bellezza della materia nuda e armata allo stesso tempo (e per Uncini ciò vale anche fuor di metafora, se si pensa ai suoi "Cementarmati") è già un gesto fortemente interpretativo, ben diverso dal mostrare la materia tout court: assomiglia forse al ritrarsi del soggetto dal suo oggetto, ma come lo spettro del padre di Amleto, pur manifestandosi solo all'inizio della tragedia, incombe su tutto il dramma, sostanziando ogni pensiero e ogni gesto dei protagonisti, così anche l'artista mettendo in sce-

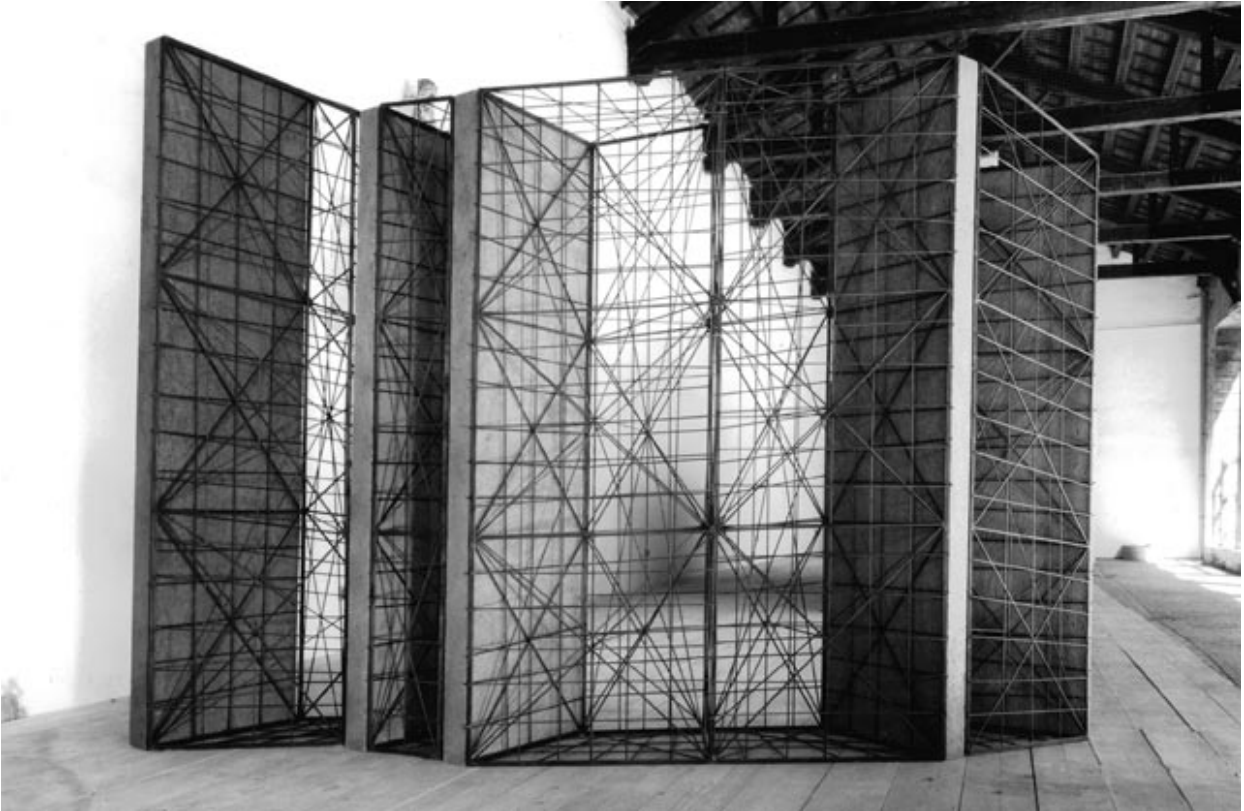
na la materia la mette al mondo, la informa di sé e le dà quella vita che altrimenti non avrebbe, già per il solo fatto di mostrarla, di ostentarla, di sceglierla. Così, quella scintilla di volontà, che è il grado-zero di ogni azione artistica, e più in generale di ogni creazione, trasforma già la materia in qualcos'altro e, poiché parliamo il linguaggio dell'arte, per questo "altro" non è stato ancora coniato un termine che sia più pregnante di "forma". Dunque, la materia per il solo fatto che è stata scelta dall'artista è già forma, e Uncini nello scegliere il cemento e il ferro ha già in un certo senso scelto la sua forma. ...In questo percorso che, come ogni percorso di conoscenza, è anche un percorso ascetico, cioè di ascensione, Uncini ha incontrato anche ciò che appare essere il contrario della materia, cioè il vuoto, che attorno agli anni Settanta ha chiamato "ombra".

Non è facile per uno scultore rinunciare alla materia, ma arriva un momento in cui, per compiere un passo ulteriore nel possesso di questa, bisogna perderla, affrontare il problema da un altro punto di vista, per non diventare ciechi: Uncini allora affronta lo spazio non per smaterializzare la materia, ma al contrario per provare a materializzare il vuoto.

Marco Meneguzzo. Un vuoto fitto di Marco Meneguzzo.

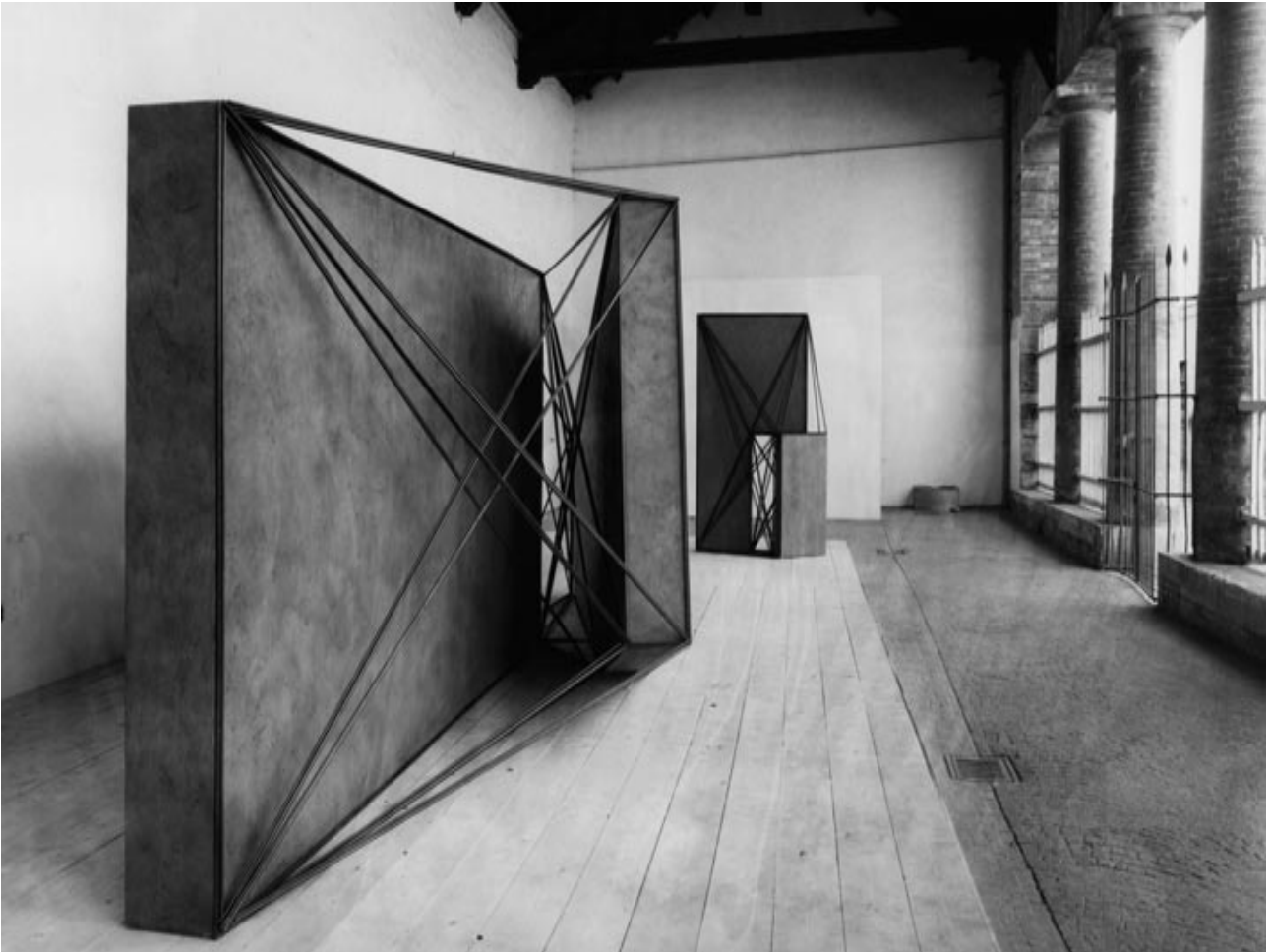
*Veduta del loggiato*

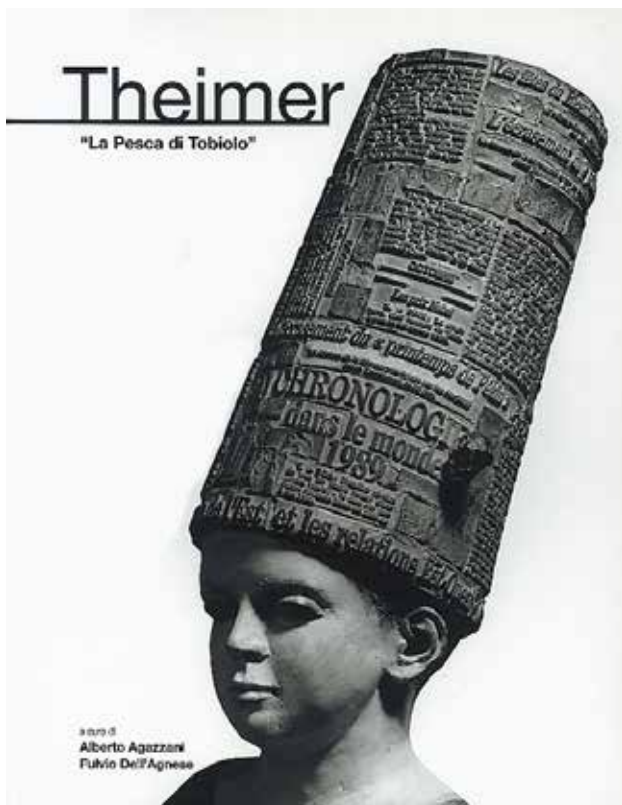




*Spazi di ferro, 1989 - cemento, ferro*

*Spazi di ferro, 1991 - cemento, ferro*





*Copertina del catalogo*

**16 luglio - 23 settembre 2000. Yvan Theimer.  
La Pesca di Tobio. Bronzi.**

A cura di Alberto Agazzani e Fulvio Dell'Agnesi.

Catalogo Edizioni Pescheria.

Pesaro, per quelli come me che si sono ritrovati nel mondo dell'arte passando per lo "specchio di Alice" dei pittori veneti del Rinascimento, è indissolubilmente legata all'immagine dell'incoronazione delle Vergine di Giovanni Bellini: la "Pala di Pesaro", con le sue tarsie marmoree in accelerata forma prospettica, il paesaggio pretestuosamente inquadrato da una sfaccettata architettura in pietre dure, il fregio antichizzante al culmine di questa, ed ancora i piccoli santi che si rincorrono sui montanti laterali della cornice e quelli che, nella predella, si arrampicano sul proprio metafisico piedistallo.

Dinamiche espressive di non minore complessità coinvolgono ora, a Pesaro, anche i personaggi che brulicano sugli Obelischi di Yvan Theimer, sospesi fra una dimensione da cattedrale gotica, ove le figure "si allungavano per assecondare le pietre nell'ascesa" e una atmosfera da Kunstkam-

mer praghese del '500, luogo dei machinamenta artis e naturae radunati" a eccitare la memoria dell'antico".

Lo scultore opera la propria "raccolta" con una consapevolezza che lo mantiene distante dall'assai meno sorvegliato eclettismo del clima post-moderno, da lui peraltro ampiamente percorso. I simboli presenti nelle steli di Yvan sono quelli di un mondo archeologico (l'obelisco, i bassorilievi arcaizzanti) e fossile (le conchiglie, lo sveltare di un carapace di tartaruga), che però vive; è un microcosmo che scorre parallelo al nostro, come il mondo animale-vegetale degli affreschi romani di terzo stile, delle cattedrali del XIII-XIV secolo o delle grottesche rinascimentali...

Con la medesima naturalezza queste opere si situano ora fra i colonnati neoclassici della Pescheria di Pesaro.

Lo fanno poggiando sulla ricca trama di riferimenti culturali, ricondotti ad un'autonoma elaborazione formale, di un arte in costante dialogo con il passato; esattamente come dovrebbe essere ogni tipo di arte, anche se proiettata poi verso opzioni espressive più alternative o apertamente contraddittorie rispetto alla tradizione;

*Veduta del loggiato*







*Veduta del loggiato*

esattamente come dovrebbe configurarsi anche l'operazione critica, attenta al farsi quotidiano della ricerca artistica contemporanea ma nel momento medesimo radicata in una pratica storiografica la cui elusione, anche per gli ultimi decenni, significa spesso appiattimento di vedute. Alberto Agazzani. Tobiolo, il pesce e la pietra.



*Ercole con obelisco, 1987 - bronzo*



*Veduta del loggiato*

*veduta del loggiato*





***Mostre***  
***Collaborazioni - Eventi***  
***1996 - 2000***

**14 - 28 Novembre 1998. Giovanni Lombardini.  
T.S.O. Trattamento Superficiale Obbligatorio.**

Del tutto artificiale è la materia cui Lombardini ricorre, la formica o il laminato plastico. Artificiale, impersonale, fredda, secondo le scelte di tutta una linea artistica che dal Minimalismo degli anni 60 giunge alla "Neo-Geo" ad evitare ogni possibile estensione metaforica. Una materia, oltretutto, tra le più vili, dequalificate, banali, fra quante sono state prodotte per un consumo di massa.

Potrebbe dunque sorgere il sospetto che Lombardini abbia avvertito il richiamo di quell'inespressionismo che caratterizzerebbe, secondo Mario Celant, questi "periodi di marmo" che privilegiano materiali "anestetici", anonimi.

Ma Lombardini non li assume passivamente, non celebra, con essi, una nuova estasi del Kitsch, non tenta la carta dell'ironia, o del disincanto cinico, o della spersonalizzazione tecnologica.

Né, mi sembra, tocca il tasto di una concettua-

lità tanto più evidente quanto più insignificanti possano apparire i pretesti materiali sui quali si eserciti.

Qui, entra in scena il motivo della trasformazione, coi mordenti che agiscono sull'inerzia dei materiali, delle superfici, fino a determinare un flusso di pigmentazione che evoca una memoria pittorica.

Claudio Spadoni

**20 Febbraio 6 Marzo 1999. Rocco Natale.  
Tra ritorni e attese.**

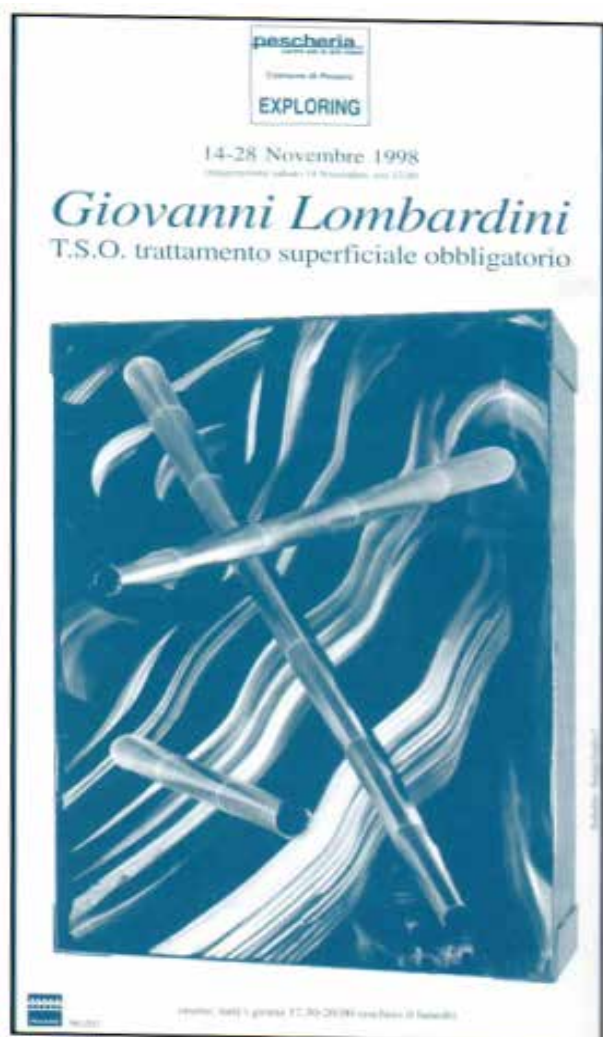
Sin dagli esordi Rocco Natale ha con coraggio e decisione rivelato come fosse infondata l'idea di una scultura pienamente realizzata, legata dunque ad un disegno di pieno possesso su ogni fatto e valore dell'esistente, e come questa visione normativa e stereotipa, frutto di vuote strategie e di un astratto rigore specialistico, rischiasse di consegnarla alla normalità di situazioni fondate e protette.

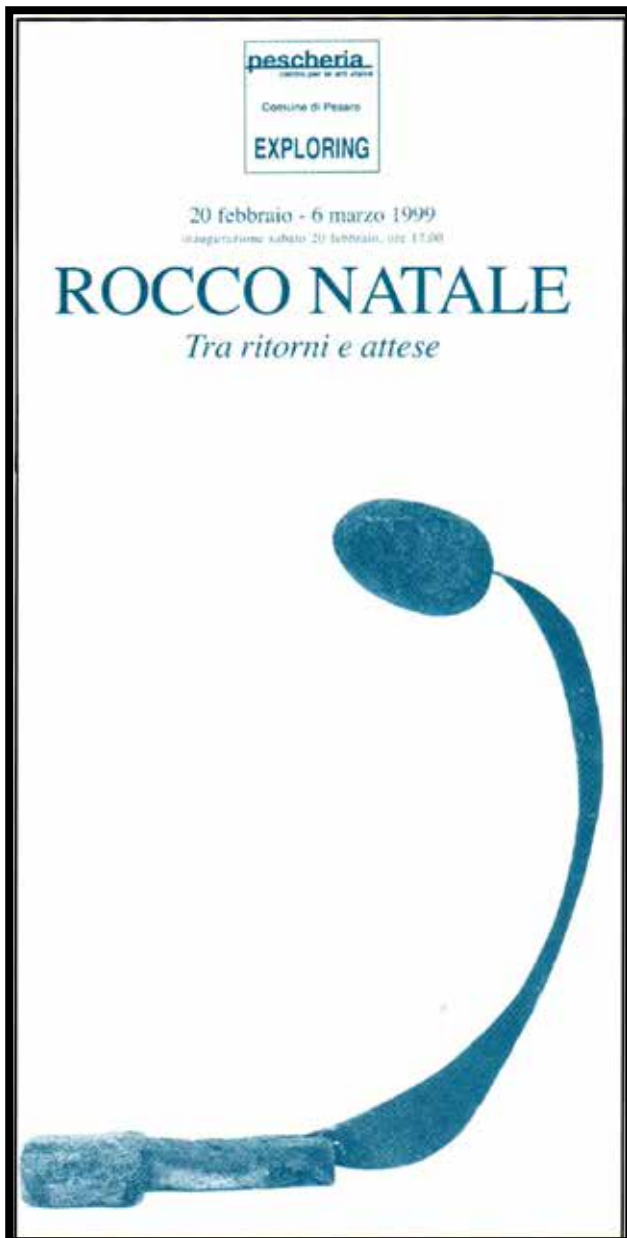
In questi anni di speranze e slanci giovanili presentiva che la scultura non è un oggetto che si può possedere prima ancora di coinvolgerla nei che la scultura non riflette il mondo, ma è nel mondo, dunque cerca necessariamente lo spazio; proprio nell'essere in cammino alla ricerca di un luogo, per abitarlo poeticamente, essa esprime la propria essenza.

A queste due verità si accompagnava la consapevolezza che spesso il presupposto di un troppo sapere aveva confinato quest'arte nell'ambito di una sterile ripetizione, fatta di belle forme ed eleganti formule. Da questi saldi presupposti la sua ricerca ha via via assunto la connotazione di un autentico viaggio di scoperta, continuamente aperto al rischio della differenza ed all'inattesa rivelazione di un luogo nel quale non si aspettava.

Le sue opere hanno segnato, nella straordinaria ricchezza della loro povertà, lo scandire di un percorso fatto di rigorosa e sincera coerenza da un lato e di fervide attese dall'altro.

Bruno Ceci





*Cartolina di invito*

**20 Marzo - 3 Aprile 1999. Gianluigi Toccafondo. Mutazioni di sogni in fuga.**

Le creature di Toccafondo appartengono ad un sogno, un sogno in fuga, in mutazione, tanto che la loro sfuggente esistenza pare trasformarli quasi in uno stato liquido che ne possa fluidificare l'essenza e agevolare il movimento. Abbiamo potuto osservare la tensione alla trasformazione dei personaggi nella nota pubblicità della sambuca, nelle sigle televisive Rai, nel cinema, ma anche e soprattutto nelle tele e nei disegni. Bambini "mutanti", Totò, Pinocchio, Pierpaolo Pasolini, dilatati, ingigantiti, rivitalizzati. Le tavole, realizzate attraverso l'intervento pittorico su carta intelaiata o in tecnica mista, catturano

lo sguardo spingendolo oltre il confine fisico del lavoro, alla ricerca della successiva emozione che saprà regalarci la storia. I piccoli protagonisti dei lavori di Toccafondo si dilatano in movimenti repentini e sinuosi insieme, afferrano la prima scorciatoia verso la via del viaggio, lo fanno con la fantasia ed il vezzo di un bambino, come quando dilatano le loro teste o le loro braccia, sono i frammenti della narrazione che rappresentano, il linguaggio codificato che si intreccia meravigliosamente con quello fantastico e personale dell'artista. E sono proprio le scritte che non si lasciano offuscare dalla lieve nebbia che avvolge queste opere, un delicato velo che si oppone alla forza del colore che diviene materia ma che permette la metamorfosi. Sulla scena dipinta da questo artista con un segno scostante e variabile, non esistono figure marginali poiché ogni creatura mostra un carattere ben delineato, il luogo su cui essi agiscono è un "non luogo" in quanto appartiene all'immaginario, ma è proprio per questo motivo che tutto diviene possibile, anche quanto i gesti divengono eclatanti ed istintivi e la verità assume innumerevoli impensate sembianze.

Roberta Ridolfi

**24 Aprile - 23 Maggio 1999. Ultrascultura trasformazioni dello spazio percepito.**

A cura di Roberta Ridolfi.

Catalogo Edizioni Pescheria.

Opere di Gianluigi Antonelli, Paolo Biagioli, Pierluigi Calignano, Michelangelo Consani, Dario Ghibaud, Marina Paris, Luisa Raffaelli, Maurizio Savini, Francesco Scialò

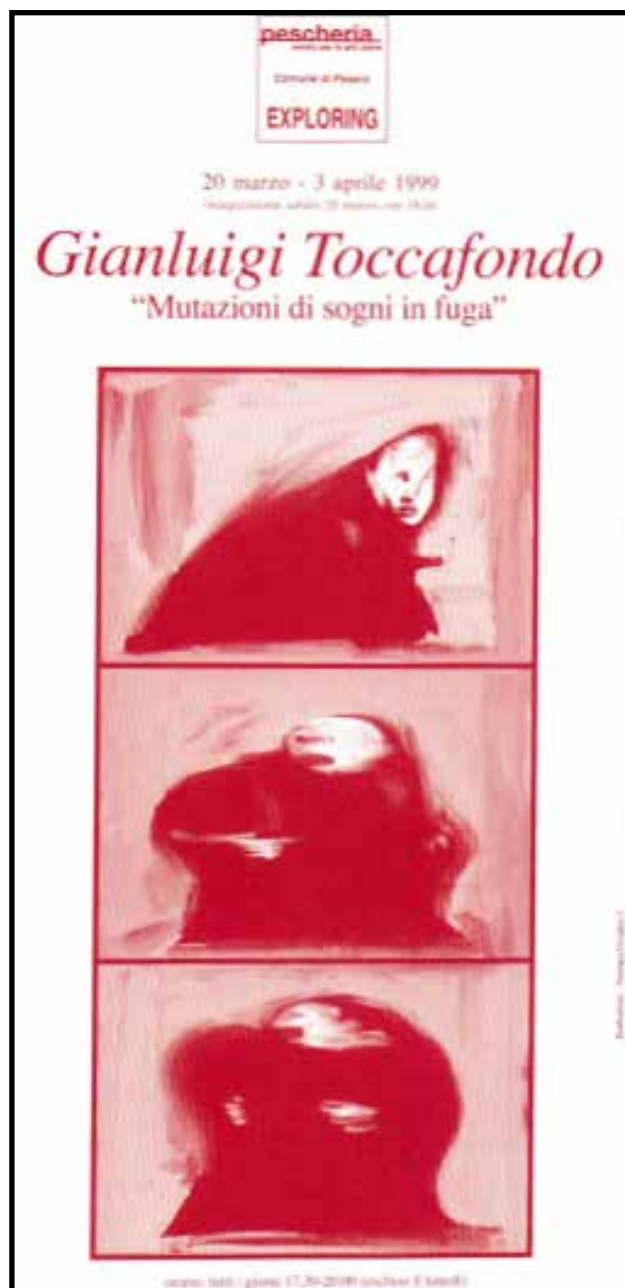
Nel termine "Ultrascultura" si nasconde la metafora del nostro tempo, occorre rilevare come oggi la cosa più importante della creazione non sia più la valenza estetica "unica" dell'opera d'arte, quanto piuttosto la percezione di essa e dello spazio entro il quale agisce.

In sostanza "Ultrascultura" significa andare oltre

la scultura, sconfinare nell'installazione, abbracciando strutture linguistiche più complesse e meno rigide. Questo significa trovare, per l'arte contemporanea, rapporti nuovi, ridefiniti, con il tempo a cui appartengono.

Rispetto alla produzione artistica degli anni Settanta- Ottanta, quella della nuova generazione di artisti, vanta un bisogno di trovare nuovi punti saldi e soprattutto mostra il desiderio di appropriarsi di spazi nuovi, allargati, in cui tutte le espressioni della creazione e dell'ingegno umano possano ritrovarsi in dimensioni spazio-temporali border-line, senza dover rispondere a una inutile, livellante linea di tendenza.

*Cartolina di invito*



Inoltre oggi, chi opera nel settore dell'arte, si accorge di dover rispondere ad un numero enorme di stimoli e ciò significa dover confrontarsi con un mondo di immagini immenso, entro il quale diviene sempre più arduo coniare linguaggi personali ed originali.

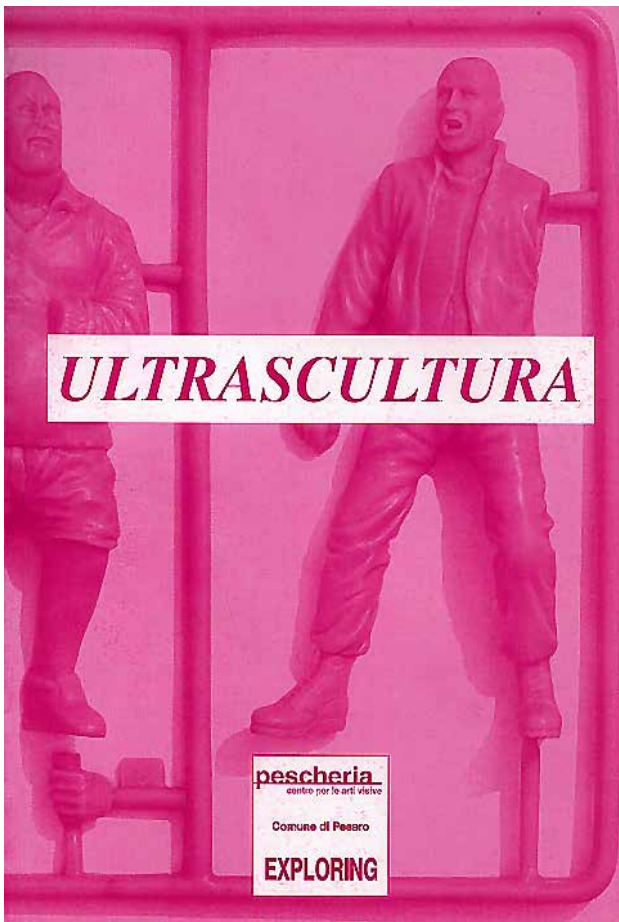
Questo problema ha assunto maggior gravità all'inizio degli anni Novanta, quando l'infatuazione per il virtuale è divenuta un trend di moda. Ma i recenti lavori di questo gruppo di artisti, si scostano notevolmente anche dalla produzione dei primi anni Novanta, perché ciò che l'avanzata tecnologica illusoriamente prometteva ha contribuito a conferire forza alla persona e al suo universo emozionale, sviluppando una nuova sensibilità umana.

Il tempo è scorso, è mutato repentinamente e, negli ultimi trent'anni, abbiamo visto cose che, grazie all'informazione e ai media, sono passate sotto i nostri occhi così velocemente da non lasciarci il tempo di distinguere tra finzione e realtà.

...“Ultrascultura” intende amplificare la forza del pensiero anticonformista, lasciando uno spazio vitale all'espressione totale. Ciò significa utilizzare materiali più inusuali, come gomma da masticare, trame e trame di fili di luce, pvc gonfiato, segnali stradali, falci, olio di vaselina, abiti resinati; ma questo vuole anche dire appropriarsi di uno spazio disanimato per deputarlo luogo ed essenza stessa della comunicazione.

...L'altra prerogativa che “Ultrascultura” intende sviluppare è quella di una riesumazione o se si preferisce, di un recupero, di quello spirito autentico che era nella nostra infanzia o nelle primitive origini della specie umana.

Roberta Ridolfi.



*Copertina del catalogo*

**12 Giugno - 3 Luglio 1999. Bruno Donzelli.  
Arte come coscienza critica.**

Mostra a cura di Leo Strozzi.

Catalogo: Edizioni Artechiarà (Pescara).

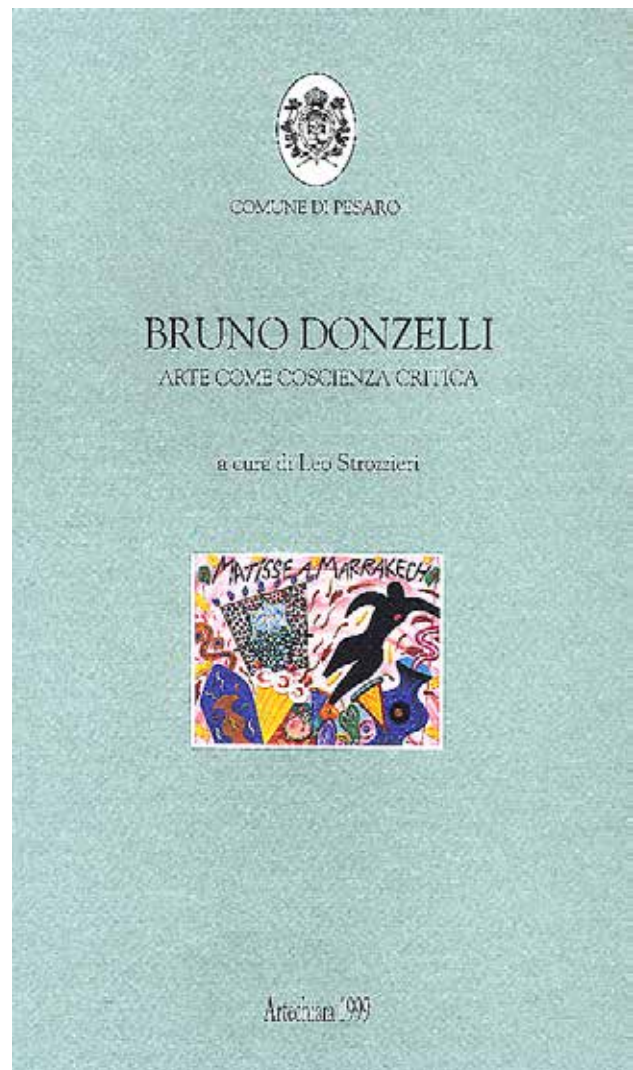
Per chi ami la quiescenza non è sempre agevole orientarsi nel magma vulcanico di Bruno Donzelli, dalle modulazioni segniche, spaziali, cromatiche, tanto verbali che iconiche; l'apologia dei rimandi compositivi desunti con ironia dal grande libro dell'arte del '900 rende lo spettatore attore e quindi partecipe in prima persona dell'Esprit Nouveau, che fa del dinamismo, delle proiezioni prospettiche ardite, delle spinte anarchiche seppur profumate come i sogni catartici che possono annichilire il peso della quotidianità, la tesi assoluta ed irreversibile.

La potenzialità della ricerca dell'artista campano, che si protrae con invidiabile coerenza da circa quarant'anni, risiede in questo coinvolgimento pieno del lettore, nella cui mente s'insinua, attraverso la prassi della decostruzione di tutti i

capitoli della storia dell'arte del nostro secolo, la coscienza critica, sicché vengano finalmente indicati i ritmi chiaroscurali di avanguardie e neo-avanguardie.

Leo Strozzi.

*Copertina del catalogo*





**15 - 29 Gennaio 2000.**  
**Antonio Marchetti.**  
**Campi.**

A cura di Maria Virginia Cardì.

La sua complessa ricerca figurativa ha fatto propri linguaggi diversi e ha attraversato varie stagioni poetiche pervase da un costante scandaglio di temi di urgente attualità.

#### *Cartolina di invito*

Se gli anni Ottanta hanno visto un'espressività pittorica carica di colore e di tensione emotiva, nata intorno al racconto di un quotidiano reinventato dal gioco e da un'ammiccante ironia, la fine del decennio e l'inizio del successivo hanno aperto il corso ad un segno secco, spigoloso, ad una volontà di dare forma a silhouettes puntute e armate; le cose sembravano corazzarsi e dichiarare guerra ad un certo conformismo verso cui i tempi inclinavano.

Negli ultimi anni l'autore si è dedicato ad opere installative di grande formato, nate da una meditazione profonda sulla condizione del dolore, cui non è dato sfuggire, nonostante le promesse allettanti delle nostre società; il campo di concentramento, la casa originaria e perduta, sono state immagini ricorrenti e anticipatrici di eventi tristemente noti. Il concetto di campo, che qui ricorre ad emblema della mostra, è richiamato con diverse significazioni: non soltanto vi è compreso il senso di reclusione /emarginazione che la storia più recente, ancora, ci addita, ma di limite, di confine precisato.

**8 - 22 Aprile 2000. Paolo Annibaldi.**  
**Fugaci liturgie.**

A cura di Rossana Bossaglia.

Questo tipo di rappresentazione, questa immagine volutamente povera e domestica, prende appunto corpo in individui vestiti con abiti borghesi i quali, nella penultima produzione dell'artista, si inseriscono in asciutte e scabre strutture di tipo architettonico.

La padronanza della tecnica del cotto consente ad Annibaldi di mimare stoffa, legno, pietra e così via con leggerissime ma significative variazioni di effetti.

E i suoi personaggi sono per la gran parte nell'attitudine di aprire spiragli verso il mistero, se vogliamo anche verso l'aldilà, dal momento che talora sul loro corpo di sostanza ponderale spuntano angeliche ali.

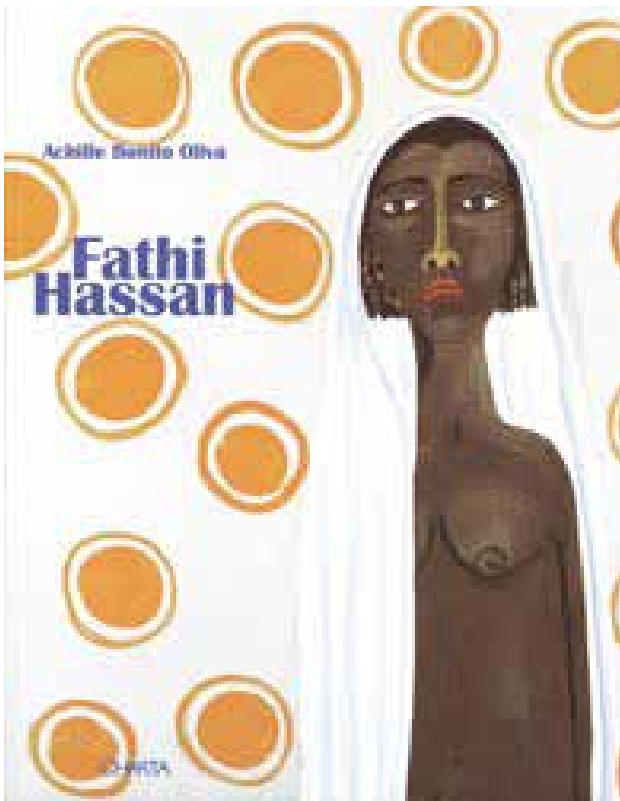
Ma non è questo ancora l'ultimo approdo della fantasia e della formula espressiva dell'artista, che, in rigorosa fedeltà alla propria fisionomia, ha portato oltre il suo discorso sulla trasfigurazione simbolica della quotidianità.

Questo procedere verso una figurazione che sembra rievocare in qualche misura formula del cosiddetto "realismo esistenziale", è tanto più suggestivo e spiazzante in quanto non diminuisce bensì accentua i caratteri simbolici della composizione.



#### *Cartolina di invito*





*Copertina del catalogo*

**6 - 27 Maggio 2000. Fathi Hassan.  
Contenitori di sogni.**

A cura di Achille Bonito Oliva.

Catalogo Edizioni Charta (Milano).

Fathi Hassan utilizza il linguaggio pieno della pittura. Ma l'artista egiziano (di origine nubiana) vuole trasmettere conoscenze sui modi che l'hanno portato alla figura, perché essa è la conseguenza di fattori accertabili ed altri imponderabili.

Il non sapere gli permette di mettere in condizione la sua tecnica di non fare resistenza, di accogliere con naturalezza l'elaborazione che porta al risultato. L'affermazione dell'opera è il risultato di una memoria culturale e nello stesso tempo della sua perdita.

Senza dubbio il valore della progettualità assume un peso determinante nella strategia linguistica dell'arte dalla fine del Quattrocento alla fine del XX secolo, in quanto portatrice di particolari articolazioni della materia ideata dall'artista.

Egli predispone una forma iniziale che si sviluppa progressivamente attraverso momenti modula-

ri che moltiplicano, senza ripetizione, quello di partenza.. Nell' opera di Fathi Hassan la figura è sempre il segno di un movimento precedente, perché, come dice Nietzsche, esso è il segno di un movimento interiore, così come il pensiero è il segno del pensiero.

Dunque è l'unica possibilità dell'arte di produrre il movimento della propria turbolenza, il tramite che la materializza e su cui si basa lo stato della sua evidenza formale..

L'artista sposta la figura in rapporto di turbolenza e serenità, in una condizione di apertura e libertà espressiva, fuori da qualsiasi inibizione e progetto.

L'opera viaggia fuori da qualsiasi interrogazione riguardante la provenienza iniziale della sua iconografia, secondo l'idea di costruzione linguistica che ristabilisce il primato dell'intensità su quello della tecnica.

Ci troviamo di fronte ad una posizione che poggia la sua strategia creativa sull'impossibilità di assumere il mito e l'allegoria in termini di totalità, in quanto non esiste più storicamente un'ottica capace di restituire in termini ideologici una visione unitaria del mondo.

Achille Bonito Oliva. Forme allegoriche dell'artista faraone

## COLLABORAZIONI

**29 Maggio - 15 Giugno 1998. Bagno senza confini.**

**Proposte e prototipi di 32 designer.**

A cura di Ambrogio Rossari e Lucy Salamanca.  
Installazione di Gesine Arps e Luana Regini.

Produzione Quid in collaborazione con ADI Associazione per il Disegno Industriale (Delegazione Adriatica).

Progetti di Stefano Anconetani, Stefano Belardinelli, Stefano Baldisserri, Piet Billekens, Brunetti Filippini Ass., Sandro Catani, Emilio D'Alessio,

*Carlolina Invito*



Riccardo Diotallevi, Gianluca Gottardi, Makio Hasuike, Toshiyuki Kita, Gianluigi Landoni, Francesco Lucchese con Maria Angela Rinaudo, Lorena Luccioni, Marco Maggioni, Anna Massinissa Magini, MCA & Partners, Mariano Mulazzani, Marco Amedeo Olmeda, Fabio Pandolfi, Paolo Pedrizzetti & Ass., Roberta Pierangeli, RKDO, Rossari & Associati, Lucy Salamanca, con Alessandro Agrati, Luca Scacchetti, Paolo Schicchi, Giovanna Talocci, con Claudia dell'Ariccia, Cristiano Toraldo di Francia, Carlo Urbinati.

**Giugno - Luglio 1998. Omnia Mutatur. Cantieri creativi nel territorio marchigiano Installazioni di giovani artisti nella città di Pesaro.**

A cura di Antonella Micaletti.

Catalogo: edizione Comune di Pesaro.

...Omnia mutantur, tutto cambia, ha avuto come obiettivo quello di operare un capillare lavoro laboratoriale sul territorio, attivando sinergie nuove e diversificate tra luoghi antichi e moderni della città. ...gli artisti, invitati ad affrontare il tema del rapporto tra centro e periferia, per produrre legami nuovi ed inediti tra i luoghi, e potenzialità di significato nuove che l'arte oggi ha il compito, la capacità e la peculiarità di attivare.

Il pensiero sulla città contemporanea è oggi denso di vuoti, e alla necessità di ripensare la propria planimetria, partendo dal riesame del rapporto attivo tra centro e periferia, non può esimersi neppure la tranquilla città di Pesaro.

Il lavoro di interazione tra forze economiche, cittadini, artisti, fotografi, storici, giornalisti ha prodotto durante il laboratorio Omnia Mutatur un'energia evidentemente innata nella città e forse soltanto sopita. Quella creata attraverso il lavoro degli artisti è dunque una mappa utopistica e virtuale: una delle possibili, per un territorio che si vuole evolvere e proiettare nel prossimo futuro.

Le tre coordinate rilevate in seguito alla lettura dei lavori sono in realtà ricche di possibili ramificazioni e reciproci rimandi che lascio sviluppare però al fruitore, come continuazione del lavoro, che in realtà rimane assolutamente in fieri.

## 8 Dicembre 1998 - 10 Gennaio 1999 . Fabrica.

Organizzato dal Cosmob di Pesaro in collaborazione con ADI Associazione per il Disegno Industriale (Delegazione Adriatica).

Mostra a conclusione del Master "Progettista industriale per il settore del mobile".

Disegnare un prodotto oggi significa fare un percorso che, coerentemente sia in grado di trasferire un'idea in un oggetto il quale a sua volta dovrà essere inserito in una strategia più ampia di carattere comunicativo e distributivo, nonché intervenire attivamente nelle relazioni tra uomo e spazio costruito, dal luogo di transito al complemento d'arredo. Gli studenti iscritti al Master imparano a sviluppare progetti innovativi applicando la loro creatività alla progettazione di mobili e oggetti d'arredamento. Studiando l'attento rapporto tra superfici e volumi, il controllo delle proporzioni, i pieni e i vuoti, il cromoambiente. Fondamentale poi è l'aspetto del design legato all'industrializzazione, come risposta alle esigenze di Marketing delle aziende mobiliere. Il tutto con uno sguardo sempre puntuale e attento all'ecologia, allo sviluppo tecnologico, all'efficienza produttiva e alla progettazione "sostenibile". In definitiva il Disegnatore progettista, che esce dal

Master, è una figura attenta e ricettiva, sensibile alle nuove tendenze e costantemente aggiornata su materiali, tecnologie innovative, fenomeni sociali e di costume. Al termine del Master, gli studenti possono trovare occupazioni in una molteplicità di strutture, dagli studi di design e di architettura, agli studi di grafica e comunicazione, fino alle aziende del settore mobiliere. Fabrica sarà realizzata in altre due edizioni nel maggio del 2005 e del 2007.

*Cartolina Invito*

*Cartolina Invito*



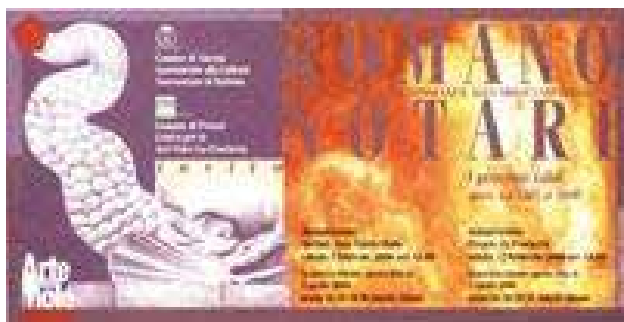
**12 Febbraio - 2 Aprile 2000. Romano Notari.  
I processi caldi. Opere dal 1963 al 1999.**

Collaborazione con il Comune di Ancona, Mole Vanvitelliana.

Catalogo: testo Leo Strozzi Edizioni Umberto Alemanni & C. Torino- Londra.

...Se punto di partenza e di riferimento della pittura di Romano Notari è il colore, laddove esso venga ritenuto in base a una percezione primaria tessuto o meglio sostrato di eventi, determinante diventa nell'analisi critica degli apparati linguistici il segno. Pertanto quasi sempre le opere sono scandite dalla dinamica diaristica. Il segno/ disegno realizza l'esistenzialità delle forme, capace altresì di avvicinare nella stessa pagina i conflitti di forze contrarie della psiche dell'autore. Pluridirezionale, elaborato talvolta nella traiettoria a spirale, in movimento fino al rischio totale di perdere ogni autonomia allorché la mente sia soggiogata da forte intenzionalità rappresentativa, nervoso ma inesausto e sicuro, rivestito di asperità, saldature, compromissioni con la berniniana orchestrazione cromatica, il segno è la facies del crinale tra la certezza e il dubbio, l'aspirazione e lo scacco, l'offensiva possente dell'azione e il sentimento della nudità ascetica e del silenzio contemplativo. Allo stesso modo con cui il colore offre al segno lo spazio vitale per estrinsecarsi, esso aderisce a una definizione magico/simbolica dell'immagine che si va precisando dal suo sofferto itinerario.

Tale specificità magico/simbolica è conclamata nell'opera grafica, ivi comprese le tempere, alcune delle quali esposte a Pesaro; nondimeno viene coinvolta a pieno regime in questo discorso anche la produzione strettamente pittorica.



**18 Marzo - 2 Aprile 2000. L'altra Faccia  
Architetti ma non solo. L'altra faccia.**

A cura del Dipartimento Design in collaborazione con ordine degli Architetti della Provincia di Pesaro e Urbino

Catalogo Edizione Pescheria

Probabilmente le motivazioni che hanno spinto gli 80.000 architetti italiani ad inseguire la laurea sono 80.000 volte diverse: così come 80.000 volte diversi sono i modi in cui ognuno svolge la sua professione. Un tratto di fondo è però assolutamente distintivo e comune, ed è la necessità di sapere, dovere e potere coniugare gli aspetti tecnici con quelli più strettamente creativi; la necessità di avere sempre contemporaneamente presenti i diversi modi in cui la realtà si esprime. L'idea di esporre le opere che, parallelamente all'attività professionale, realizziamo, è nata come un puro divertimento. Le prime riunioni hanno però fatto emergere subito lo stretto contatto che i nostri "hobbies" avevano con l'attività professionale:

a volte prope-  
deutici,  
a volte conse-  
guenti,  
sempre in  
qualche modo  
collegati all'attività  
professionale,  
non sono altro che  
un prolungamento  
del "mestiere più  
bello del mondo".  
Francesco Leoni



## EVENTI

### Gennaio Novembre 1999 Rassegna video, Archivio Centro Arti Visive

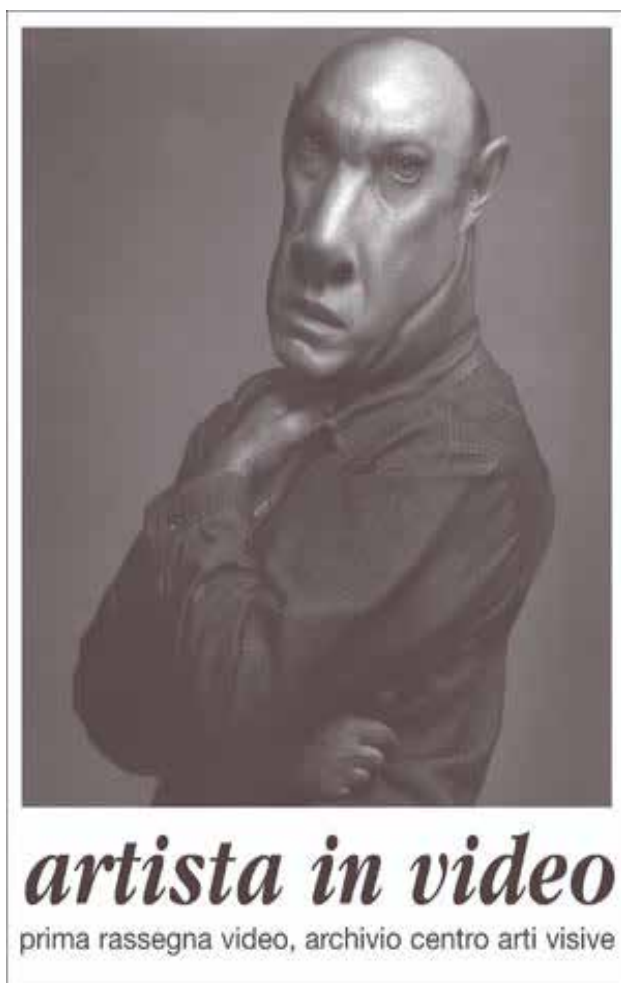
A cura di Alberto Barbadoro.

27-28 Gennaio 1999

Rassegna video su: Accardi, T. Cascella, Conti, Fabro, Franchina, Gori, Mainolfi, Marchetti, Marcucci, Mattiacci, Nanni, Nobili, Paci, A. Pomodoro, Recalcati, Staccioli Cavellini, Dottori, Fontana, Lombardini, Manzoni, Mauri, Mirko, Motta, Nagasawa, Natale, Nespolo, Pistoletto, Ruggeri, Tadini, Toccafondo, Vigo.

17-18-19 novembre 1999

Rassegna video su:  
Cavellini, Dottori, Fontana, Lombardini, Manzoni, Mauri, Mirko, Motta, Nagasawa, Natale, Nespolo, Pistoletto, Ruggeri, Tadini, Toccafondo, Vigo.



Cartolina Invito.

### 1 Luglio - 15 Agosto. Festival delle terre di Pesaro e Urbino

IV edizione Proiezione del video di Gianluigi Toccafondo e Massimo Salvucci, musiche di Mario Mariani

Prima Assoluta. Orchestra "Pro Arte" Marche: Flavio Emilio Scogna dirige "Entr'acte" di E. Satie, musica per la pellicola di René Clair (in collaborazione con la Cineteca Nazionale di Roma), Gymnopédies n. 1 e n. 3, di E. Satie (orchestrazione di C. Debussy) Pavane pour une infante défunte, di M. Ravel.

### 1- 9 - 16 - 23 Dicembre 1999 "ut pictura poesis"?

A cura di Loreno Sguanci e Gianni D'Elia.







**Centro Arti Visive Pescheria**  
istituzione comunale - Comune di Pesaro

Corso XI Settembre, 184 61100 Pesaro - Italy  
tel. +39 0721.387651 - fax +39 0721.387652  
centroartivisive@comune.pesaro.ps.it  
c.f. 00272430414

## Nasce l'Istituzione Centro Arti Visive Pescheria

Nel Marzo 1999 il Consiglio Comunale di Pesaro approva la costituzione dell'Istituzione Centro Arti Visive Pescheria<sup>1</sup> e il relativo regolamento<sup>2</sup>; con lo stesso atto concede in uso gratuito i locali dell'ex Pescheria, dell'ex Casa del ghiaccio e la chiesa del Suffragio e tutti i supporti per la creazione della nuova struttura amministrativa; assegna due dipendenti comunali alla neonata struttura: il Dott. Gaetano Vergari, istruttore direttivo amministrativo in servizio presso la Biblioteca centrale del Comune e l'Agente tecnico Maestro d'Arte Alberto Barbadoro<sup>3</sup>, in servizio presso l'Assessorato alla Cultura; trasferisce al bilancio dell'Istituzione uno stanziamento annuo di centotremilioni di Lire, destinati alle spese per il funzionamento degli uffici e degli immobili, per gli acquisti di beni e servizi, per l'ordinaria manutenzione.

La delibera viene approvata con 21 voti favorevoli su 32 votanti, 1 voto contrario e 10 astenuti a testimonianza di una presente, anche se non esplicitata, volontà politica di restituire agli spazi della pescheria la loro precedente destinazione d'uso commerciale.

La motivazioni ufficiali sono che *“L'attività svolta dal Lorenzo Sguanci col del progetto del Centro Arti Visive, ...presuppone un'ampia autonomia e una discreta disponibilità finanziaria, unite, in un binomio inscindibile, a spazi adeguati. Il buon assortimento di tali condizioni, fondi e ambienti adatti, costituisce da sempre una sicura ricetta*

*per il successo di qualsiasi iniziativa. Per queste ragioni siamo persuasi che la costituzione dell'Istituzione possa contribuire non poco ad assicurare al Centro Arti Visive Pescheria quel rilievo politico culturale e a trovare quell'assetto finanziario, che le è indispensabile per compiere il definitivo decollo verso una condizione di stabile sviluppo, che l'affranchi della naturale precarietà degli esordi sia sotto il profilo organizzativo che dell'immagine. Così dopo 3 anni di sperimentazione la Pescheria è giunta al bivio: o crescere, strutturandosi, con l'istituzione, in modo da affrontare le sfide dell'innovazione, mantenendosi al passo con i repentini cambiamenti cui i tempi attuati ci hanno abituati ed assicurandosi una rete di sostegni finanziari certi su cui contare per le proprie attività; oppure sopravvivere imboccando la strada che conduce verso un inevitabile declino di capacità propositiva e quindi perdendo nel tempo ogni incisività sulla realty culturale contemporanea. Noi siamo certi che Pesaro meriti la piena realizzazione delle aspirazioni legate al progetto Pescheria”.*

Il Direttore Gaetano Vergari commenta così la decisione: *“ Svincolando ... tutta l'attività finanziaria ed amministrativa del Centro da quella del Comune, si sono determinate delle significative economie di scala che, alla semplificazione delle operazioni contabili, hanno aggiunto celerità estrema nella semplificazione delle procedure di liquidazione, con la piena soddisfazione di tutti coloro che intrattengono rapporti di lavoro col Centro.*

*Naturalmente tutto funziona al meglio quando le entrate previste si realizzano ed esiste piena sintonia tra gli attori principali, vale a dire Am-*

ministrazione comunale, Consiglio d'Amministrazione, Direttore e Direttore artistico. Armonizzare le azioni ed i desideri di tutti questi personaggi è, come ovvio, l'impresa più complicata... Comunque la pressione della politica sulla nostra attività è stata onestamente marginale, tranne situazioni in cui per esigenze tipicamente locali l'Amministrazione non si è potuta sottrarre dall'insistere nel dare risposte a determinate richieste, facendo salvo il principio della qualità delle proposte artistiche presentate.

Su tale questione, però, credo sia opportuna una riflessione "laica". Cosa significa "forte dipendenza"? Ognuno di noi è dipendente in qualche misura di qualcun altro. Nel mondo anglosassone la cultura e l'arte in particolare sono soggette a ferree leggi di mercato e da questo sono orientate e promosse, con esiti spesso paradossali ed effimeri.

In Italia invece i grandi spazi espositivi sono quasi tutti pubblici, così come buona parte del finanziamento delle mostre, e quindi credo che sia più che legittimo che le istituzioni pubbliche possano e debbano esprimere giudizi ed approvare le programmazioni"<sup>4</sup>.

Oggi lo stesso Vergari ricorda<sup>5</sup>: "Io arrivo nel '99 con Albero Barbadoro, lui fu un aiuto prezioso, un valido collaboratore, un grande artista. Dopo le dimissioni di Loreno Sguanci tutto era bloccato; fu fatto il nome del dirigente alla cultura che non diede la sua disponibilità e l'incarico mi fu proposto. Sul primo non mi sentivo preparato dal punto di vista culturale ma mi convinsi per il fatto che mi sarei occupato di aspetti prettamente amministrativi. Nel 2000 vengo nominato Direttore con Presidente Ferri e, su proposta di Mariadele Conti, fu nominato come direttore artistico Ludovico Pratesi. Il lavoro di Pratesi fu fondamentale per proiettarci a livello internazionale, era giovane pieno di entusiasmo, e la Pescheria con lui e coi suoi nuovi spazi divenne una realtà straordinaria.

Con l'agosto del 2001 Ferri da le dimissioni e arriva Andrea Ugolini. "O cresciamo o moriamo!" fu il motto di questo periodo. Ludovico Pratesi impose una scelta drastica ma lungimirante per la qualificazione del centro; non si fecero più mostre di basso profilo, non ci fu più spazio per gli amici degli amici, puntammo in alto, i grandi nomi volevano l'esclusività degli spazi dedicati all'arte contemporanea. Arrivarono figure im-

portanti che hanno dato risalto alla città, a un certo punto la Pescheria di Pesaro era affiancata al MART di Rovereto, al Palazzo delle Arti Napoli, si confrontava con la galleria di arte moderna di Milano, era associata all'AMACI; abbiamo partecipato a tutte le fiere dell'arte. E' stato un periodo d'oro... soprattutto, è sopraggiunto l'orgoglio di sentirsi una città di provincia non provinciale.

Andrea Ugolini<sup>6</sup> incominciò col battere il tasto degli spazi e nel 2006 il loggiato viene chiuso con una vetrata e ciò spalancò un universo nuovo rispetto a uno spazio con cancellate di legno che potevano essere scavalcate. La vetrata costò 245.000 euro, la banca delle Marche contribuì con 25.000 euro ma, buona parte dei soldi provennero dagli altri sponsor e dal Comune. Questo costo venne ammortizzato all'interno del bilancio in un periodo di 4 anni e l'intervento assorbì molto del bilancio dovemmo procrastinare per mesi e mesi i pagamenti con inevitabili tensioni.

Il sindaco Giovannelli nel frattempo ci consegnò anche la chiesa del Suffragio in cui fino ad allora aveva continuato a svolgersi l'asta del pesce, e dove c'erano ancora i carrelli trasportatori.

Fu rifatto anche il tetto e ciò ci consentì di aprire un altro meraviglioso spazio: li fu l'apice.

Per un periodo, in attesa di finire i lavori nella chiesa del Suffragio e nel loggiato, abbiamo utilizzato la chiesa della Maddalena dove sono state ospitate le opere di Giuseppe Penone e "oggi sposi" di Stefano Arienti.

Nel 2006 Andrea Ugolini a seguito dei problemi finanziari nella propria azienda decise di dimettersi. Arrivò Bertozzini Alberto<sup>7</sup> e con lui ci fu un altro salto di qualità per gli spazi.

Era il 2011 quando, oltre alla pavimentazione nuova (la vecchia manteneva ancora gli avvallamenti per lo scolo delle acque reflue) furono realizzate pareti mobili attrezzate che consentirono di diversificare lo spazio e utilizzarlo in maniera diversa a seconda delle necessità".

Come ricorda Gaetano Vergari, il compito di sovrintendere alla raccolta fondi (contatti, relazioni, contratti ecc.) spettava al Direttore. I finanziatori pubblici e privati erogavano i loro fondi ad inizio d'anno, sulla base di un programma annuale, elaborato dal Direttore artistico che veniva discusso ed approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituzione e recepito dal Consiglio comunale. Gli sponsor venivano costantemente aggiornati e coinvolti nelle scelte al fine di assicurare



loro la massima gratificazione e visibilità, alcuni sponsors poi sedevano nel Consiglio di Amministrazione e partecipavano direttamente alle decisioni.

Il Centro Arti Visive Pescheria faceva parte anche del Sistema Provinciale Arte Contemporanea (SPAC), un'iniziativa attraverso cui la Provincia di Pesaro e Urbino ha voluto identificare un progetto di promozione e valorizzazione dell'Arte Contemporanea, ideato e realizzato dall'Assessorato alle Attività Culturali. Tale progetto veniva co-finanziato dalla Provincia mediante fondi propri e mediante i fondi regionali.

Nel 2004 il sindaco Giovannelli, che fortemente aveva creduto a questa realtà come strumento di riscatto socio-culturale della provincialità pesarese, cede lo scanno a Luca Ceriscioli sindaco dello stesso schieramento politico. Per Ceriscioli, in carica per due mandati, dal 2004 al 2014, sicuramente la Pescheria non rappresenta una priorità culturale ma, come sindaco, non ostacola lo svolgersi delle attività promosse da un organizzazione ormai saldamente consolidata negli anni.

Infatti la Pescheria in questi anni assume anche un coordinatore Amministrativo: Thomas Mattiucci che gestisce in tutto e per tutto, con grande coinvolgimento ed impegno, gli aspetti logistici della Pescheria. Aveva cominciato come volontario nel 1999 ed era cresciuto con l'organizzazione stessa " non mi sembrava vero di essere a diretto contatto con nomi dell'arte internazionale" dichiara egli stesso. Viene istituito anche un Ufficio Stampa con la giovane Camilla Falcioni. Entrambi sono rimasti a farne parte rispettivamente fino al 2014 e al 2013.

## **Il Direttore Artistico Ludovico Pratesi**

Ricorda Mariadele Conti<sup>8</sup> "...nel frattempo si era costituita l'istituzione ...c'eravamo, Cimarelli, Mariani, il Notaio Licini, Antonio Delle Rose ed io, con Presidente Claudio Ferri. Giovannelli ci chiama chiedendoci di trovare un altro direttore artistico". Uno dei nomi era Valli, si era candidato Pinoli (il conte Alessandro Nani Marcucci Pinoli). Io avevo chiamato Andrea del Guercio ma non accettò, poi chiamai Ludovico Pratesi che avevo conosciuto a Roma dove aveva fatto, al Palazzo delle Esposizioni, a Roma, una mostra di giovani artisti, ... allora giovanissi-

mo ... lo chiamo la sera e la mattina dopo era a Pesaro... ha visto lo spazio... se ne è innamorato follemente... Fu subito ben visto da tutti, piacque anche al presidente Ferri e cominciammo".

Ludovico Pratesi<sup>9</sup> ricorda "...Io non avevo mai diretto un museo, prima della Pescheria facevo il critico e il curatore. Ho subito pensato che questa realtà dovesse avere una identità forte legata al territorio. Era necessario inoltre crearsi, un ampio pubblico incuriosito, interessato perchè le Marche non avevano una forte tradizione di arte contemporanea e ho cominciato subito organizzando conferenze gratuite. Fu un grande successo, alla prima conferenza dovemmo cambiare sede per il numero dei partecipanti.

Ho poi differenziato le mostre in grandi eventi, con artisti di fama internazionale, non escludendo i giovani allora emergenti ebbero l'occasione di fare la loro prima personale, come Francesco Gennari, Giovanni Ozzola e Pietro Ruffo, ho pensato infine anche alla fotografia. L'idea era anche quella di realizzare esposizioni site specific come nel caso di Enzo Cucchi grande artista marchigiano con il quale iniziai la mia attività grazie anche alla sua conoscenza con l'allora Presidente Andea Ugolini. Il territorio era sempre presente come nella mostra di Mario Giacomelli e Luigi Ghirri che non avevano mai fatto una mostra insieme".

In occasione dell'inaugurazione dei nuovi spazi Pratesi dichiarava<sup>10</sup>: "Assumere la carica di direttore artistico del Centro arti visive Pescheria di Pesaro è stata un'esperienza indimenticabile. Dal 2001 la Pescheria è stata al centro di una continua evoluzione, cominciata con le conferenze sull'arte contemporanea a palazzo Montani Antaldi, frequentate da centinaia di uditori che hanno dimostrato un'attenzione sempre crescente rivolta alla comprensione dei linguaggi dell'arte d'oggi. Persone di ogni età hanno seguito la trasformazione dell'opera d'arte, dal paesaggio impressionista al dipinto futurista, e poi via via verso l'action painting di Pollock, i sacchi di Burri, i ritratti pop di Warhol, fino alle installazioni dell'Arte povera, la videoarte, le fotografie e le performance degli artisti più giovani, come Maurizio Cattelan e Vanessa Beecroft. Un pubblico prima curioso e poi coinvolto, che ha cominciato a frequentare le mostre che si sono susseguite negli spazi della Pescheria, prima nel loggiato e poi anche nell'ampia sala

dell'ex chiesa del Suffragio, inaugurata nell'estate 2001 con la personale di Enzo Cucchi, 'Quadri al buio sul mare Adriatico', progettata dall'artista appositamente per gli spazi del Centro arti visive. Dopo Cucchi il Centro ha ospitato mostre di artisti di fama internazionale come Domenico Bianchi, Mimmo Paladino e Giuseppe Penone, intervallate con personali dedicate ad artisti delle generazioni più giovani, come Stefano Arienti, Cristiano Pintaldi e Francesco Gennari. Quest'ultimo, dopo la sua prima personale in un museo pubblico, la Pescheria, ha cominciato una brillante carriera internazionale. Infine, per conferire un ulteriore significato a questa evoluzione, nel 2003 il Centro Arti Visive è entrato a far parte dell'Associazione Musei d'Arte Contemporanea Italiani, che riunisce i diciotto musei d'arte contemporanea presenti sull'intero territorio nazionale. Ora, dopo i lavori di restauro, per la Pescheria inizierà un nuovo corso, che mi auguro possa essere sempre più foriero di sicuro successo e meritato prestigio".

Sotto la direzione di Ludovico Pratesi il Centro Arti Visive entra a far parte di AMACI, (Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani) nata nel 2003 che ha come finalità di fondare una cultura istituzionale dell'arte moderna e contemporanea in Italia e che allora riuniva 24 tra i più importanti musei d'arte contemporanea italiani.

Dichiarava Pratesi<sup>4</sup>: "Il fatto di entrare a far parte di una rete come AMACI è stato un grande cambiamento e un grande passo in avanti per la Pescheria, che ha avuto la possibilità di avviare collaborazioni con altri musei italiani e di instaurare relazioni con realtà molto importanti come il Mart di Rovereto e la GAM di Torino. E questo è sicuramente un elemento molto qualificante perché si fa parte del più importante network che esista per l'arte contemporanea in Italia. Fra le iniziative di AMACI vi è la pubblicazione della rivista *I Love Museum*, un semestrale dedicato alla vita dei musei pubblicato da Silvana Editoriale. La seconda è l'istituzione della *Giornata del Contemporaneo*. Ciò ha sicuramente contribuito a rafforzare la consapevolezza del proprio ruolo e ad accrescere la stima Pescheria sul piano nazionale, ma anche soprattutto a gratificare a livello locale coloro che hanno creduto e tuttora si battono per la promozione

di una cultura proiettata verso la conoscenza e la valorizzazione dell'arte contemporanea. Fregiarsi dell'appartenenza ad AMACI rappresenta sicuramente anche una grande soddisfazione per il Comune di Pesaro che si può misurare con Centri il cui livello travalica i confini nazionali. Abbiamo avuto vari segnali di interessamento e di partecipazione da parte della comunità locale: è cresciuto il numero degli sponsor, è cresciuto il numero dei giovani che seguono la "Pescheria", è cresciuto l'interesse per l'arte contemporanea non solo a Pesaro, ma anche nell'intera regione Marche".

Sotto la direzione di Ludovico Pratesi è stata creata una collezione d'arte contemporanea, nominata PAC, Pesaro per l'Arte Contemporanea, che ha visto il coinvolgimento e la collaborazione di 15 imprenditori locali e che è stata esposta nella biblioteca San Giovanni di Pesaro, questa collezione ha rappresentato l'inizio della creazione di un museo d'arte contemporanea sul territorio.

Il progetto di Ludovico Pratesi prevedeva la creazione un sistema museale plurale con cinque spazi che avrebbero dovuto coinvolgere, oltre alla Pescheria di Pesaro, la Rocca Vanvitelliana di Ancona, Senigallia e Ascoli Piceno.

L'obiettivo, afferma Pratesi è quello di "... migliorare sempre di più la sua forza, dando alla "Pescheria" la possibilità di diventare un luogo sempre più aperto verso l'arte contemporanea, verso l'Italia, verso l'internazionalità, ma soprattutto verso il territorio. Il mio sogno sarebbe quello di creare un circuito di spazi per l'arte contemporanea nelle Marche, che potrebbe così diventare una delle prime regioni italiane a proporsi come una rete di musei per il contemporaneo".

Di quel progetto rimane solo "il Conventino" di Monteciccardo in provincia di Pesaro di cui Pratesi è stato per anni Direttore artistico.

Ludovico Pratesi è nato a Roma nel 1961 ed si è laureato in Giurisprudenza e in Lettere con indirizzo Storia dell'Arte Moderna all'Università "La Sapienza" di Roma.

È stato Direttore artistico del Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro dal 2001 fino al 2017.

Curatore scientifico di Palazzo Fabroni a Pistoia dal 2009 al 2011, Direttore Artistico del Conventino di Monteciccardo dal 2008 al 2012,

Presidente dell'AICA dal 2006 al 2010, Vice presidente dell'AMACI (Associazione Musei Arte Contemporanea Italiana) e Direttore della Fondazione Guastalla per l'arte contemporanea. Dal 1985 collabora con il quotidiano La Repubblica, con la qualifica di critico d'arte. Attualmente collabora principalmente con Il Venerdì e Affari e Finanza. Dal 1994 al 2000 ha collaborato come corrispondente culturale per l'Italia al quotidiano francese Le Monde. Dal 1987 al 1993 è stato collaboratore del settimanale Panorama. Tra il 1995 ed il 1996 ha collaborato con il settimanale L'Espresso. Ha pubblicato e pubblica articoli su riviste specializzate come Flash Art, Exibart, Juliet, Artribune. La sua ultima attività saggistica è stata: "L'arte di collezionare arte contemporanea nel mondo", edito da Castelvecchi nel 2019.

## Il Dipartimento Design

Il Dipartimento Design viene istituito formalmente nel 2004 anche se l'attività della sua animatrice Mariadele Conti, architetto e designer di interni, inizia con l'esordio del progetto Centro Arti Visive, con l'installazione "Bagni senza confini" del 1998. Mariadele Conti ricorda "l'avevo chiamato Dipartimento per affinità con l'Università. "Bagni senza confini" fu la prima mostra di design, creò molte polemiche; Eliseo Matiacci disse che non si potevano esporre eccessori sanitari in uno spazio artistico...era una mostra molto carina mi aveva aiutato Paolo Paci direttore editoriale della rivista Progetti. Il progetto grafico era di Stefano Mariani".

La stessa scrive in occasione del decennio delle attività "Il design può rappresentare la punta di diamante del made in Italy...a condizione che venga assegnato un riconoscimento politico ed un sostegno istituzionale al ruolo del design cosa che, salvo rari casi sporadici, non è mai avvenuta. E' necessario investire non tanto e non solo sulla produzione ma sulla ricerca, sulla creatività e sulle persone mettendo in piedi strutture pubbliche di studio, a disposizione di tutti dove fare ricerca, innovare, diffondere idee e confrontarsi. Proprio in questa ottica nasce il Dipartimento Design del Centro Arti Visive Pe-

*scheria. Questo organismo si propone infatti di diventare un punto di riferimento per quanti operano nel settore ma anche per chi crede che il design, che oggi dialoga con il costume, la cultura in tutte le sue manifestazioni, la moda e l'arte, sia effettivamente parte essenziale della creatività contemporanea. Il nostro territorio, come è noto, è stato caratterizzato dalla forte presenza di un comparto produttivo legato al disegno industriale ed anche da un'ampia area di ricerca e di creatività (pensiamo ai settori della progettazione ma anche della grafica, della comunicazione, della fotografia industriale, ecc.) che coinvolge anche molti giovani ed apre notevoli opportunità occupazionali.*

*Ma non è solo agli addetti ed agli operatori che il Dipartimento Design del Centro Arti Visive intende rivolgersi; il design è sempre più vicino ad un sensibilità diffusa che coinvolge tutti; è strettamente collegato con l'immagine e le esigenze funzionali dell'ambiente che ci circonda, dello spazio abitato e del mondo degli oggetti che usiamo quotidianamente che ci asseconda e ci provoca e ci rende la vita migliore.*

*La "Pescheria" non è nuova all'argomento. All'inizio degli anni 90 presso il centro di Arti Visive è stata costituita la Delegazione Adriatica ADI con la quale ho avuto modo di avviare iniziative espositive e progetti di ricerca sul tema del design coinvolgendo progettisti ed industriali del settore della nostra area produttiva.*

*In seguito, grazie anche al sostegno dell'Amministrazione Comunale che ha sempre creduto nella necessità di incentivare l'attenzione su questa disciplina, ed alle collaborazioni attivate con Enti, strutture didattiche ed associazioni (CONFINDUSTRIA, CONSMOB, ISIA, Liceo Artistico Pesaro, ADI, IED, QUID) si sono susseguite diverse iniziative ed eventi sul disegno industriale che hanno riscontrato un notevole interesse degli operatori e nel pubblico, non solo per la qualità ed il prestigio delle personalità coinvolte ma anche per la natura degli argomenti trattati. Dal 2004 infine, con la nascita del Dipartimento di Design, la Pescheria inaugura un nuovo corso con la mostra di Denis Santachiara, un progettista singolare di livello internazionale, che rappresenta un esempio di come la creatività nel design, contrariamente a quanto spesso accade, non si configura nell'inseguimento di nuove e spesso pretestuose*

*ed inutili espressioni formali, ma trova un senso nella invenzione di forme originate da nuove tecniche e nuovi processi produttivi.*

*Come è noto oggi il mondo intero si sta interessando al design non più come ad un'attività semplicemente decorativa ma anche come ad una forma di arte e di produzione di beni con la capacità di divenire oggetti di culto e di collezionismo da parte di sempre più appassionati. La dimostrazione è che ormai da qualche decennio le opere dei primi designer degli anni '60,'70,(quando il design, nato con il Bauhaus e quindi molto prima, si affacciò in forma dirompente sul mercato annullando d'improvviso l'idea di casa che c'era stata fino a quel momento...) vengono presentate nelle migliori gallerie del mondo e battute in aste di grande importanza con valori sicuramente inaspettati".*

Il Dipartimento Design ha anche una mission didattica formalizzata in occasione della prima edizione dell'esposizione "Fabbrica" nel 1999, che vedrà tre edizioni successive, e che ha ospitato i progetti sperimentali degli studenti del corso di Cosmob di Alta Formazione di design, con l'intento di offrire sostegno alla creatività dei giovani che si confrontano con la progettazione, aiutandoli particolarmente quando si accostano al mondo del lavoro.

Il dipartimento ha curato nel tempo anche la realizzazione di tutto il materiale grafico dell'istituzione dagli inviti, i biglietti da visita e il logo della Istituzione in collaborazione con ACANTO.

In concomitanza alla sua fondazione del Dipartimento esce il numero 0 della newsletter ALT che così si presenta "*I giornali servono solo per incartare il pesce (detto popolare). Alt è il primo numero del giornale di mostra del Centro Arti Visive Pescheria*". L'intenzione editoriale è di creare un appuntamento periodico, in concomitanza agli accadimenti all'interno delle nuove vetrine dello storico loggiato della Pescheria con l'intento di affiancare i cataloghi ufficiali, altre volte li sostituirà (quando bisognerà fare economia). La pubblicazione è stata sempre gratuita, ma non per questo ordinario con l'intento di diventare una newsletter d'informazione e di dibattito sulle arti, sulla cultura e sulla Pescheria. L'attività del dipartimento si chiude nel 2013 con la Mostra Superstudio.

## **Il Dipartimento di Didattica**

Con la creazione della Istituzione comunale la Pescheria diviene anche una struttura capace di abbinare l'attività espositiva a quella della didattica museale. Il Dipartimento di Didattica del Centro Arti Visive Pescheria (L.eda: Laboratorio Educational Department Accademia di Belle Arti di Urbino ) viene istituito nel 2008 con la progettualità di Antonella Micaletti Presidente dell'associazione culturale etrA e docente dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino. EtrA svolgeva anche la sua attività nell'ambito del progetto Museosaraitu per la costruzione della rete di didattica museale promossa dalla Provincia di Pesaro e Urbino e dalla Comunità Montana dell'Alto e Medio Metauro.

Sul piano educativo il dipartimento ha organizzato corsi specialistici e laboratori con una attività di contaminazione fra arte e spettatore, con la consulenza del Castello di Rivoli, una fra le più importanti realtà educative attive a livello nazionale. Il dipartimento si è occupato inoltre di organizzare eventi legati alle mostre, con visite guidate, attività e percorsi con l'utilizzo di giochi educativi e/o strumenti tecnologici realizzati ad hoc.

Antonella Micaletti<sup>11</sup> dichiara: "*La relazione pubblico privato non può essere interpretata in termini di semplice ricerca di fondi per la sponsorizzazione. Oggi tale rapporto si fonda soprattutto sulla individuazione comune di obiettivi che si realizzano attraverso comuni strategie. Il rapporto pubblico-privato è una realtà interessante, non solo una necessità da subire. L'elemento che costituisce il punto di forza, la variante determinante, è la focalizzazione di obiettivi etici, la ricerca di strategie che non perdano di vista il senso nodale dei luoghi di cultura: che essi non sono bacini di guadagno da sfruttare senza limite, ma luoghi di produzione e di valore, di socializzazione ed educazione, spazi che rendono possibile una crescita concreta del tessuto sociale attraverso la trasmissione e l'esperienza continua di valori da condividere; ...un luogo di cultura deve essere uno spazio di fruizione informale, quasi quotidiano, un'occasione continua*

*di educazione al bello e all'esercizio critico attraverso ciò che il pensiero degli artisti contemporanei può suggerire ad ognuno di noi. Occorre uno spazio informale dove incontrare, da vicino, bambini, ma anche ragazzi, famiglie ed adulti (lifelong learning) che possano fruire delle iniziative culturali offerte, autonomamente o con l'aiuto di operatori esperti.*

*Lo sviluppo della creativity è fondamentale per non perdere il senso di appartenenza sociale che distingue una città viva. L'immaginazione, la manualità e la cooperazione devono contrapporsi alla passività tipica di certe forme di intrattenimento molto in uso specialmente fra i più giovani, che sono il pubblico più difficile, ma anche più interessante, da conquistare”.*

Nel 2008, negli spazi dei numeri civici 5 e 7 di via Cavour nasce anche il progetto ITTICO progetto di ampliamento della attività di educazione museale con la realizzazione di uno spazio aperto al pubblico che offre anche una serie di servizi aggiuntivi all'attività espositiva del Centro Arti Visive, contribuendone la promozione e la divulgazione. Lo spazio includeva: una caffetteria, un'area di temporary shop, uno spazio di lettura (dei cataloghi del Centro, del materiale in archivio), uno spazio didattico per scuole, famiglie, ragazzi, adulti, uno spazio per corsi e incontri, eventi, non solo espositivi, ma anche legati ad altri linguaggi artistici. Hanno fatto parte del progetto Ittico l'Accademia di Belle Arti di Urbino, già referente fondamentale del Leda, con le cattedre di pedagogia, comunicazione e didattica dell'arte; con i corsi del professor Pasquale Demitri con sperimentazioni di merchandising museale; con la professoressa Serena Riglietti, titolare della cattedra di illustrazione; le laureate del biennio specialistico in comunicazione e didattica dell'arte; Roberto Vecchiarelli, docente all'Accademia di Urbino, referente dell'associazione Quatermass e collaboratore della biblioteca Oliveriana <sup>12</sup>.

## Note e riferimenti bibliografici

1 Delibera del Consiglio Comunale n. 43 del 15 Marzo 1999, con riferimento all'art. 22 della legge di ordinamento delle autonomie locali n. 142/90 che prevede la possibilità che i Comuni si dotino di Istituzioni per la gestione di Servizi sociali e con riferimento all'articolo n. 43 dello Statuto comunale,

2 Si riportano di seguito stralci salienti del Regolamento dell'Istituzione Comunale che ne descrivono la struttura organizzativa e gli strumenti operativi alla base del suo funzionamento

*“ Art. 4. L'Istituzione provvede, quale organismo strumentale del Comune di Pesaro, alla programmazione e alla gestione del Centro per le Arti Visive, secondo gli indirizzi formulati dal Consiglio comunale,... in cui sono indicati i risultati da raggiungere, la quantità e la qualità delle risorse destinate... L'Istituzione è dotata di autonomia amministrativa, finanziaria e gestionale nell'esercizio dei compiti affidati. Organizza la sua attività in base a criteri di efficacia, efficienza ed economicità con obbligo del pareggio di bilancio... Per il perseguimento delle proprie finalità l'Istituzione dispone di uno stanziamento annuo appositamente iscritto nel bilancio comunale; della concessione in uso gratuito di beni mobili e immobili comunali individuati con apposita deliberazione del Consiglio Comunale; di entrate proprie costituite da tariffe dei servizi ...derivanti dalle sue specifiche attività; dei contributi, dei lasciti e di ogni altra risorsa messa a disposizione da terzi, enti pubblici e privati. Tali entrate sono iscritte direttamente nel bilancio della Istituzione e sono da questa accettate e riscosse. L'Istituzione ha la capacità di stipulare convenzioni, accordi, concessioni e contratti in genere con enti, associazioni, soggetti pubblici e privati. Non è consentito il ricorso all'indebitamento. I bilanci e le relazioni previsionali e programmatiche dell'Istituzione sono allegati al bilancio del Comune... ”*

*Art. 5. Sono organi dell'Istituzione il Consiglio di Amministrazione, il Presidente e il Direttore.*

*Art. 6. Il Consiglio di Amministrazione è composto da 5 membri compreso il Presidente. E' il Sindaco che nomina il Presidente ed i restanti consiglieri sulla base del documento degli indirizzi generali stabiliti dal Consiglio Comunale. Ai membri del Consiglio di Amministrazione può essere riconosciuto un gettone di presenza.*

*Art. 7. Il Consiglio di Amministrazione resta in carica fino alla elezione del nuovo Consiglio comunale.*

*Art. 8. Il Consiglio di Amministrazione ha funzioni di indirizzo, nel rispetto degli orientamenti espressi dal Consiglio comunale e di controllo sulla attività della Istituzione. Adotta tutti gli atti di indirizzo e... in particolare approva: il Bilancio pluriennale, il Bilancio preventivo, la Relazione Previsionale e Programmatica ed il Piano Programma annuale; il conto consuntivo; le convenzioni... la proposta di dotazione organica del personale in base ai programmi poliennali ed annuali della istituzione;*

*Art.9. Il Consiglio di Amministrazione è convocato dal presidente almeno tre volte l'anno ...o ne facciano richiesta almeno due componenti il collegio...*

*Art. 10. Le sedute del Consiglio di Amministrazione sono valide quando interviene almeno la maggioranza dei membri... Le decisioni sono prese a maggioranza dei presenti e, in caso di parità, prevale il voto del presidente... I componenti il Consiglio non possono prendere parte a sedute in cui si discutono o si deliberano atti o provvedimenti nei quali abbiano interesse personale essi stessi, i loro coniugi o i loro congiunti o affini entro il quarto grado.*

*Art. 12. Le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione relative all'approvazione del Bilancio Pluriennale, del Bilancio Preventivo, della Relazione previsionale e programmatica e del Conto consuntivo sono approvate dal Consiglio comunale... Il programma poliennale ed il piano programma annuale sono approvati dalla Giunta Comunale...*

*Art. 13. Il presidente rappresenta l'Istituzione verso l'esterno e ne sovrintende il corretto funzionamento, ... e presiede il Consiglio di Amministrazione. Adotta gli atti di Amministrazione, compresi quelli che impegnano l'Istituzione verso l'esterno... Nel caso di dimissioni e o revoca del Presidente, il Sindaco... dovrà provvedere... All'accettazione o alla revoca, alla nomina del successore. Al presidente può spettare un gettone di presenza. Il presidente può rilasciare deleghe.*

*Art. 14. Il Direttore della istituzione è nominato dal Sindaco che fissa anche la durata dell'incarico. Il Direttore deve possedere una provata formazione nel campo culturale ed artistico ed essere dotato di adeguata capacità ed esperienza organizzativa. Il Direttore può essere confermato con formale provvedimento. E' nominato con contratto a tempo determinato... ha la responsabilità generale culturale e amministrativa della gestione dell'istituzione. In particolare: promuove e coordina l'attività scientifica e mantiene i rapporti con altre istituzioni culturali italiane e internazionali; propone il programma pluriennale e il piano programma annuale sulla base degli orientamenti espressi dal Consiglio comunale... sottopone al Consiglio di Amministrazione le proposte di bilancio annuale...di relazione previsionale programmatica, di conto consuntivo e di bilancio di assestamento nonché di determinazione delle tariffe; è responsabile principale delle attività culturali del Centro e delle attività editoriali; sorveglia la corretta gestione amministrativa ed economica della istituzione e vigila sul mantenimento dell'equilibrio di bilancio proponendo al Consiglio di Amministrazione gli opportuni provvedimenti correttivi eventualmente necessari; sottoscrive i contratti; partecipa con parere consultivo alle sedute del Consiglio di Amministrazione; dirige il personale della istituzione, assume... ; presiede le commissioni di gara, concorso e ha la responsabilità sulle relative procedure; stipula convenzioni per collaborazioni esterne e prestazioni professionali; stipula contratti e dispone le spese; firma gli ordinativi di incasso e di pagamento; adotta tutti gli atti di gestione, compresi quelli che impegnano l'istituzione verso l'esterno; adotta i provvedimenti necessari per l'efficienza e la funzionalità dei servizi gestiti dalla istituzione; cura l'utilizzazione e gestione dei beni in dotazione;*

*Art. 15. Il Consiglio di Amministrazione... su proposta del Direttore, può nominare un Segretario Amministrativo scelto*

*tra i dipendenti del comune... a lui competono: la tenuta della contabilità... la predisposizione di atti amministrativi e contabili da sottoporre al Direttore e o al Consiglio di Amministrazione... svolge altresì la funzione di Segretario del Consiglio di Amministrazione.*

*Art. 17. Il Sindaco può disporre l'interruzione anticipata dell'incarico di Direttore quando, in base alla valutazione dei risultati conseguiti, questi risultino inadeguati rispetto agli obiettivi ed ai programmi di attività dell'Istituzione. Tale giudizio negativo costituisce per il Direttore a contratto giusta causa per l'interruzione del rapporto.*

*Art 19. Potrà essere istituito... anche per singole manifestazioni, un comitato di indirizzo scientifico culturale con funzioni propositive e consultive... composto da un massimo di n. 3 membri scelti fra personalità di comprovata esperienza nei settori di competenza dell'Istituzione... è nominato dal Sindaco su proposta del Consiglio di Amministrazione... Il Consiglio di Amministrazione delibera l'indennità di presenza ed il Rimborso spese a favore dei membri del comitato.*

*Art. 20. L'istituzione utilizza...: personale Comunale appositamente assegnato; personale con contratto a tempo determinato assunto dall'istituzione; personale distaccato da altri enti o personale incaricato ecc.; personale volontario... Spetta inoltre al Consiglio di Amministrazione fissare con apposita convenzione le modalità e le forme di utilizzazione di prestazione offerte da enti, da organizzazioni di utenti, da altre organizzazioni di volontariato. La disciplina dello stato giuridico e il trattamento economico del personale è quella stabilita per i dipendenti del Comune pari qualifica; per il personale assunto con contratto di diritto privato la disciplina del rapporto di lavoro e i trattamenti economici saranno stabiliti nell'apposito contratto".*

3 Alberto Barbadoro pittore, scultore, fotografo responsabile dell'immagine e comunicazione del Centro Arti Visive Pescheria dal 1999 al 2012

4 Vittoria Azzarita Pesci e pani <https://1995-2015.undo.net/it/argomenti/1233155004>

5 intervista a me rilasciata da Gaetano Vergari il 13 ottobre 2020

6 Andrea Ugolini imprenditore contitolare della Ditta di laterizi 'Pica' di Pesaro è stato Presidente Centro Arti Visive Pescheria dal 2001 al 2012

7 Alberto Bertozzini imprenditore della TVS di Fermignano-Pesaro Presidente del Centro Ari Visive Pescheria Dal 2011 al 2017

8 intervista a me rilasciata da Mariadele Conti il 15 ottobre 2020

9 Intervista telefonica a me rilasciata da Ludovico Pratesi il 10 Novembre 2020

10 ALT Newsletter Pescheria n.0 2004

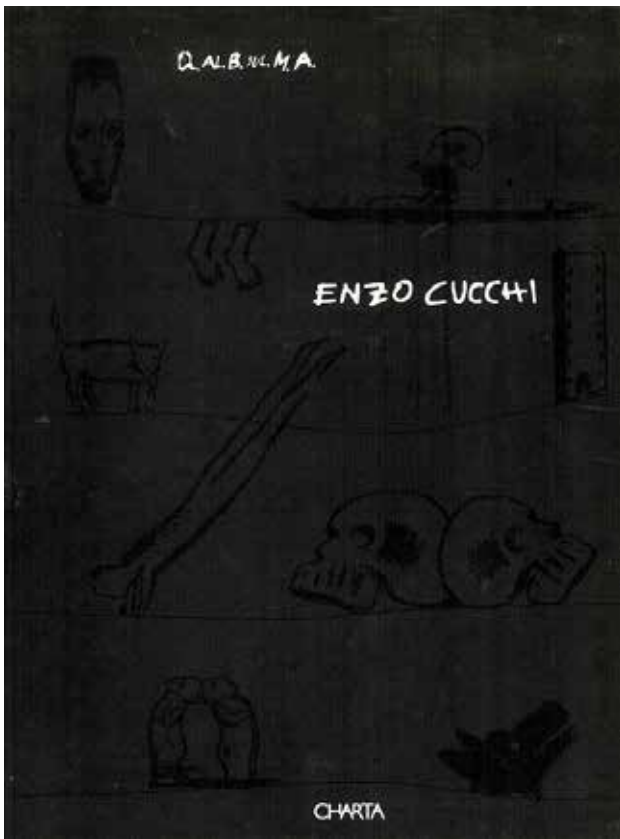
11 Intervista a me rilasciata da Antonella Micaletti il 4 ottobre 2020

12 <http://educazionemuseale.it>





***Grandi Mostre  
2001 - 2011***



Copertina del catalogo

**28 Luglio - 30 Settembre 2001. Enzo Cucchi. Quadri al buio sul mare Adriatico.**

A cura di Ludovico Pratesi con la collaborazione di Emanuela Nobile Mino.

Catalogo Edizioni Charta (Milano).

Emanuela Nobile Mino. Partiamo dalla luce, dato che siamo al buio. La luce, nella storia dell'arte, è sempre stata, ed è, uno degli argomenti costantemente affrontati dagli artisti, perché elemento unificante o disgregante della realtà contingente, perché filtro in grado di declinare la visione nei suoi molteplici aspetti. Quando tu spegni la luce e metti i tuoi quadri al buio cosa ricavi? Cosa succede?

Enzo Cucchi. Io faccio questo perché quando arriva quel momento vado a riposare, che poi significa andare a leggere qualcosa di fondamentale che bisogna invitare il mondo intero a leggere. Parlo dello scritto d'arte in assoluto più importante che, ritengo, sia uscito negli ultimi cinquant'anni di questo secolo: il carteggio tra Goya e Velàzquez di José Ortega y Gasset incen-

trato su come la luce poggia sugli oggetti. Non ha la presunzione di essere un testo d'arte ma è un carteggio, uno scambio di battute. Leggendo, continuo a riposare. Questo è il mio sollievo, oltre al sollievo che ricavo guardando i miei quadri, che si devono guardare al buio, perché i quadri devono avere gli occhi. E devono avere gli occhi perché ti devono guardare, e tu devi guardarli al buio perché è chiaro che al buio vedi qualsiasi macchia.

E.N.M. Credi che al buio sia possibile percepire in modo più intenso la forza di un'espressione, il valore di un'opera?

E.C. Solo al buio. Perché le cose si mantengono al buio. " Ragione è ogni azione intellettuale che ci mette a contatto con la realtà e per mezzo della quale ci imbattiamo in ciò che è trascendente". J. Ortega y Gasset, Historia, 47.

E.N.M. Il buio può ristabilire l'equilibrio tra il mondo chiaro e ordinato delle linee e dei colori, delle leggi ottiche e geometriche e il mondo più ambiguo dei sentimenti e delle sensazioni?

E.C. Sai, il buio mantiene, mantiene le cose. Tutta la qualità delle esperienze va messa all'ombra o al buio, perché si deve conservare. Ma conserva-

Cartolina Invito



re non nel senso stretto con il quale intendiamo il termine "conservazione", che è l'esatto contrario del senso della pittura. "Conservazione" come definizione va a rabbuiare tutte le cose, va a inaridire tutte le cose.

E.N.M.- In che modo credi che la conservazione, intesa in senso stretto, possa intaccare un'opera o l'espressione? O meglio, quale parte dell'opera la conservazione intacca in modo più dannoso, la sfera fisica o quella psicologica?

E.C. La conservazione, quella più brutale, quella arida non intacca un bel niente, semplicemente è uno stato, è uno stato psicologico triste. Il Mare Adriatico come si sposa con questo argomento, con la conservazione?

Tutte le cose, come sai, vanno verso il mare e se pensi che l'Adriatico è il mare più piccolo? le cose più piccole sono le cose più buone, i pesci più buoni sono nei mari piccoli e, guarda caso,



*Sotto sforzo, 2001 - olio su tela*



*Cucchi nella chiesa del Suffragio*

l'Adriatico è il mare della pittura, è lo specchio di tutta la pittura che conosciamo.

Quindi anche la pittura qui è più buona? guarda come ha conservato bene?

L'Oceano Indiano è pieno di meraviglie, di colori, di creature variopinte, ma cosa ha prodotto? Qualcosa di altrettanto speciale sicuramente, ma relativo alla decorazione. Non voglio dire che l'acqua dell'Adriatico è acqua santa, ma è l'acqua che ha rinfrescato tutte le cose. Piero si è sciacquato gli occhi in quest'acqua.

Tu pensa se Tiziano si fosse lavato il viso nell'Oceano Indiano, pensa cosa sarebbe uscito dalle sue mani! La conservazione cosa può intaccare in questo senso?

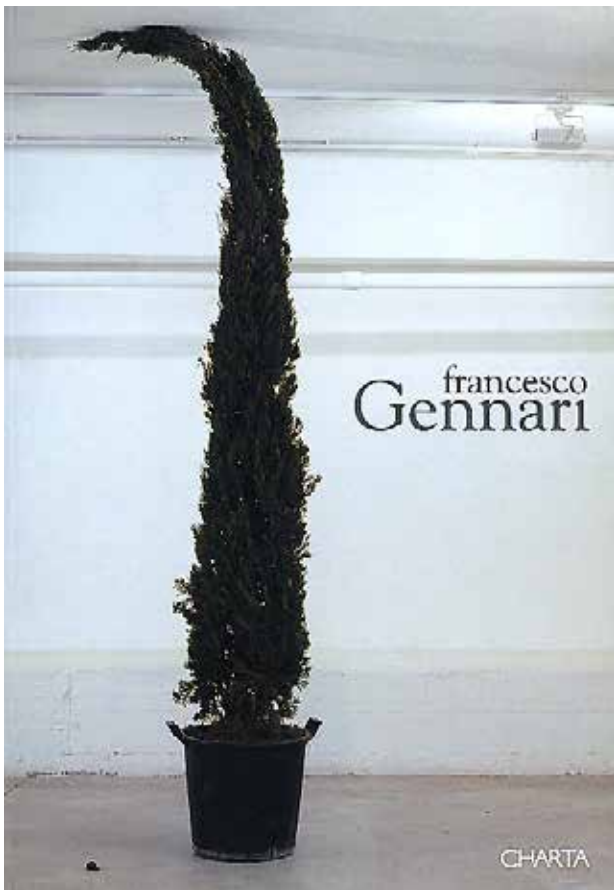
Palabras sobre. Intervista di Emanuela Nobile Mino.



*Cucchi nella chiesa del Suffragio*

*Veduta della chiesa del Suffragio*





*Copertina del catalogo*

**9 Marzo - 7 Aprile 2002. Francesco Gennari. Agharta.**

Testo e catalogo a cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Edizioni Charta (Milano).

Le opere nascono in quel luogo al di là del tempo e dello spazio che è il mio studio, dove mi chiudo per compiere magie ed esperimenti" spiega Gennari, ultimo consapevole erede di una stirpe di costruttori di "mondi impossibili" che nasce con le avanguardie e si sviluppa nella seconda metà del ventesimo secolo con le opere di Piero Manzoni e Lucio Fontana, l'Arte Povera e il Minimal americano, i dipinti di Gino De Dominicis e il giardino congelato di Marc Quinn.

Così, all'interno di un "laboratorio dello sguardo" ( la felice definizione è di Sergio Risaliti) tutto mentale, Gennari progetta i suoi lavori, che vengono interamente realizzati da altri.

Così, in occasione della sua prima personale in una istituzione museale, che l'artista ha intitolato Agharta (il nome della mitica città abitata

dagli iperborei) Gennari ha scelto di presentare una decina di opere, che documentano i diversi aspetti della sua ricerca.

Il pensiero appare quindi come l'unico vero strumento dell'artista, che si muove nell'ambito del concettuale più ortodosso, proponendo una riflessione sul senso dell'assoluto attraverso immagini semplici ma rigorose, che si rivolgono direttamente alla mente dell'osservatore, senza troppe concessioni al sin troppo facile incantamento dello sguardo.

Una dimensione radicale già preannunciata da una delle prime opere di Francesco Gennari, la scrittura a lettere metalliche "Nessun concetto nessuna rappresentazione nessun significato".

Si tratta di uno statement che determina un'area di ricerca estrema, posta sul crinale di quel confine tra pensiero e immagine già intuito da Cézanne alla fine del diciannovesimo secolo e definito con chiarezza da Joseph Kosuth intorno alla metà degli anni Settanta.

...Una natura ricreata anche attraverso opere tridimensionali, siano essi "ready-made" tecnologici" o oggetti fatti realizzare espressamente dall'artista.

Alla prima categoria appartengono due lavori esposti alla Pescheria, "Come se" e "Microcosmo".

Il primo è un cipresso, della lunghezza di tre metri, che è stato stabilizzato attraverso una sostanza chimica che blocca il deperimento organico della pianta morta, mentre "Microcosmo" è una zolla di terra nella quale l'artista ha inserito due insetti vivi (un ragno e un lombrico) prima di sigillarla ermeticamente e dipingerla d'oro.

L'idea di bloccare le condizioni di vita di microscopici esseri viventi sta alla base di opere signi-

*1,6%, 2001 - vetro retropitturato, legno, terra, 6 vermi, 6 ragni, 6 semi*



ficative come “1,6 %,” un cubo di terra ricoperto di vetri colorati che contiene terra, sei vermi, sei ragni e sei semi.

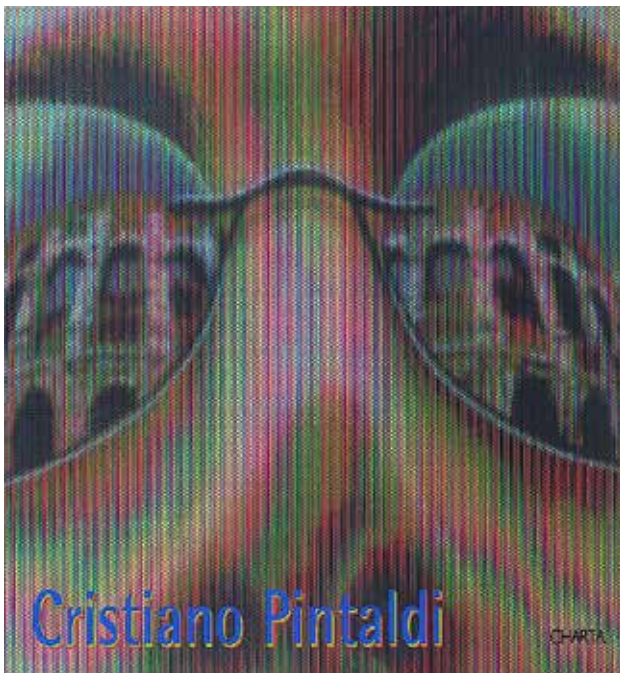
Ludovico Pratesi. Una realtà parallela. Appunti sull'arte di Francesco Gennari.



*In primo piano: Quindici, 2001 - legno laccato, vetro, vertebra di balena preistorica*

*Come se, 2001. Cipresso stabilizzato.*





*Copertina del catalogo*

**2 Giugno - 4 Luglio 2002. Cristiano Pintaldi. 1991 - 2001.**

A cura di Ludovico Pratesi, Gianfranco Maraniello, Costantino D'Orazio.

Catalogo Edizioni Charta (Milano).

Costantino D'Orazio. Partiamo da lontano, dal rapporto tra il tuo lavoro e l'arte del passato. Probabilmente il riferimento più immediato è all'uso del colore che hanno elaborato gli artisti del divisionismo francese, penso soprattutto a Seurat e Signac. Cominciamo proprio dall'uso del nero, sfondo dei tuoi quadri: da cosa nasce?

Cristiano Pintaldi. Ho elaborato una ricerca del colore che ha molti legami con la tradizione, antica e recente, ma ho attribuito al colore un valore simbolico. Il nero, ad esempio, è il vuoto, sia a livello cromatico sia a livello concettuale. Come il vuoto è lo stato di partenza in cui ha operato Dio per costruire il sogno della realtà, così il nero è la base e il tutto nel quale galleggiano i miei pixel. E' un vuoto altamente simbolico che scaturisce dalla considerazione che la realtà è una e trina, come i miei quadri. La prima parte è costituita dalla realtà tangibile, la seconda dalla televisione e la terza è il quadro. Il quadro è fatto dell'una e dell'altra. Ogni singolo pixel, isolato non funziona. In maniera analoga, non puoi isolare pezzi di

realtà. Inoltre, il quadro è opera dell'uomo dalla quale è escluso il computer, anche se non si tratta di una sfida alla tv e alla tecnologia, ma di una riaffermazione della realtà.

CDO. Il nero quindi non è solo la base della tua pittura?

C.P. Il nero rimane visibile anche a quadro ultimato. E' il luogo nel quale galleggia l'immagine. E' una parte della realtà, perché la realtà è vuota. Per me la materia non esiste: noi siamo vuoti e basta. Molti elementi ci fanno percepire questo concetto. La realtà virtuale ne è il più chiaro esempio: più è verosimile, più dà la sensazione di vivere qualcosa che fisicamente non vivi. Nel sogno è ancora più chiaro, perché il sogno è una parte della realtà. Nel sogno abbiamo la stessa cognizione della realtà, anzi credo che la realtà quotidiana, che viviamo da "svegli", sia un sogno stabile.

C.D.O. In questo discorso come si inseriscono gli alieni, che sono i principali protagonisti dei tuoi primi quadri?

C.P. In America quasi il 50% della filmografia, della fiction (Grande Fratello, Truman Show, Matrix, X-Files) e della letteratura (Stephen King, Micheal Crichton), sta cercando di costruire una coscienza del nostro rapporto con l'Alieno, ricerca che è stata sempre presente nel mio lavoro, anche quando non l'avevo identificata. Il mio lavoro delle origini, dedicato ai cartoon (1990-91), è molto legato agli alieni: quasi tutti i protagonisti erano extraterrestri, come il cartone animato Lamù..

Intervista di Costantino D'Orazio Il grande occhio alieno.

*Pinta 'l di, 2001 - acrilico su tela*



*Senza titolo.*



*Senza titolo, 2001 - acrilico su tela*



*Girls, 1999 - acrilico su tela*



*Copertina del catalogo*

**20 Luglio - 1 Settembre 2002. Domenico Bianchi.**

A cura di Ludovico Pratesi

Catalogo Edizioni Pescheria

Dalla luce all'ombra,  
dalla materia all'archetipo,  
dalla natura alla mente.  
Fino all'anima

La serie delle mappe dell'anima si dispone come in un'antica quadreria barocca, sulle pareti della chiesa del Suffragio. Una disposizione voluta dall'artista per accentuare il carattere di "rappresentazione", proponendo una lettura delle opere che, accostate tra loro, creano un percorso visivo unico.

Il colore della cera, materiale naturale, costitu-

isce una sorta di incipit luminoso dell'itinerario visivo suggerito da Bianchi, e nello stesso tempo instaura un rapporto preciso con la terra.

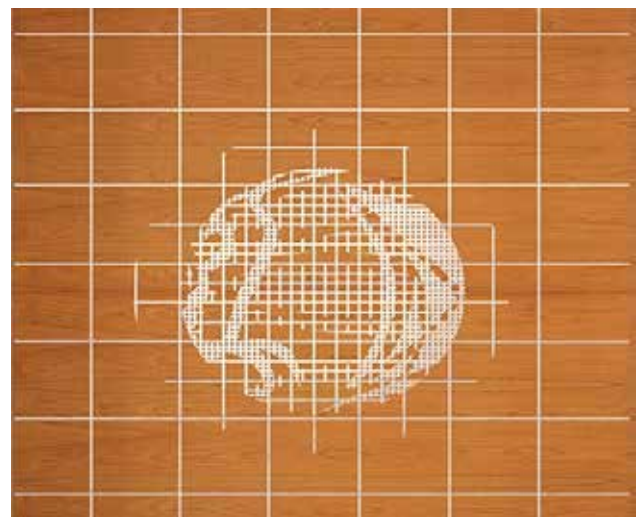
Sul secondo rango della quadreria sfilano le tre tavole di legno, che presentano una fitta trama di segni dorati, tracciati sul legno inciso con il palladio. Un intrecciarsi di pieni e vuoti che ricorda le tarsie rinascimentali, dove l'accostamento cromatico tra i diversi tipi di legno (nelle tarsie dello Studiolo di Federico da Montefeltro ad Urbino ne sono stati utilizzati più di cinquanta) costruisce l'immagine voluta dall'artista.

Come la cera e il metallo, anche il legno è un elemento naturale che viene inciso dall'artista per costruire un'immagine astratta ma non decorativa, che si inserisce perfettamente nella tautologia della materia che l'artista dispone con la sola finalità di trascenderla e superarla.

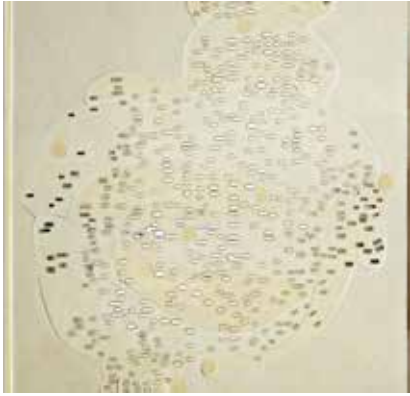
Una dimensione mentale della pittura che trova il suo ideale punto di arrivo nell'opera nera, un territorio assoluto come i dipinti di Reinhardt, composto da 76 quadrati di cera uno diverso dall'altro, intrecciati tra loro per definire il ricercato dall'artista.

Ludovico Pratesi Pittura mentale

*Senza titolo*





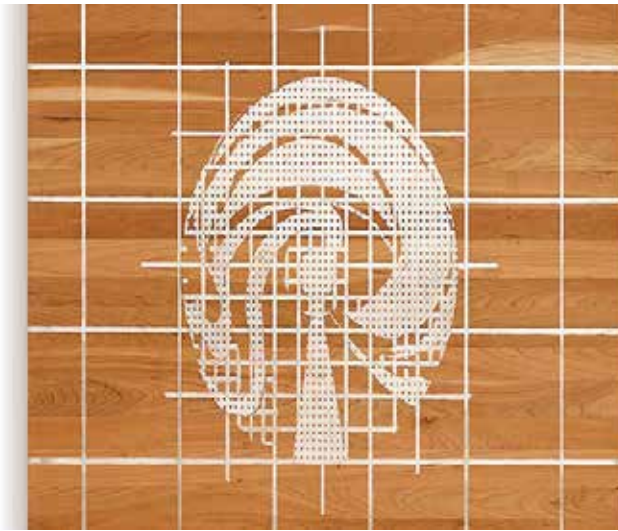


*Senza titolo*

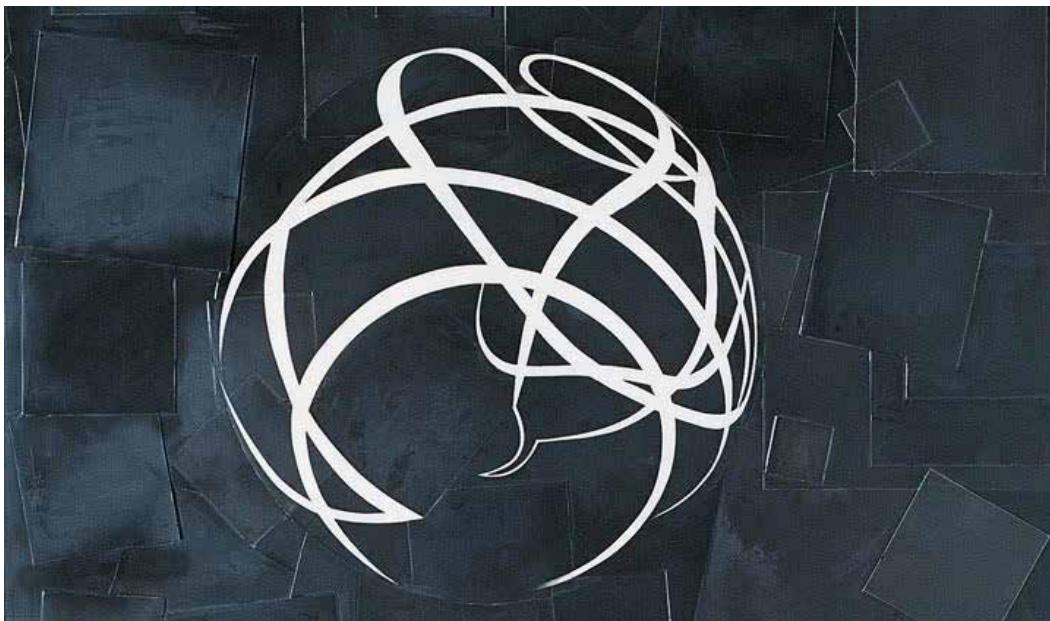


*Senza titolo*

*Senza titolo*



*Senza titolo*





*Copertina del catalogo*

**22 Febbraio - 6 Aprile 2003. Stefano Arienti.  
Oggi sposi.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Testi di Ludovico Pratesi, Angela Vettese, Costantino D'Orazio.

Catalogo Edizioni Pescheria.

Costantino D'Orazio.

Questa raccolta nasce da una tua curiosità o da una riflessione sulla rappresentazione del matrimonio?

Stefano Arienti.

Questo lavoro non nasce da un desiderio di riflettere sul matrimonio in sé, piuttosto costituisce l'evoluzione della mia riflessione sulla coppia, iniziata nel 2001 con il lavoro presentato a Roma presso il Centro Nazionale per le Arti Contemporanee di Via Guido Reni. La relazione di coppia e' in realtà un tema classico dell'arte: occupandomi del matrimonio non mi sembra di aver frequentato un territorio così nuovo. Sono arrivato a questo soggetto raccogliendo altri materiali simili. Negli ultimi due anni ho raccolto tutti gli annunci di animali persi e trovati che incontravo nelle strade di Milano e in altre città. Vedevo questi annunci disperatissimi e dopo molto tempo li raccoglievo, quando ormai erano quasi illeggibili a causa della pioggia. Per anni non ho avuto un'automobile, quindi lavoravo soprattutto nella zona di Milano in cui vivo. Poi ne ho acquistata una e ho cominciato ad addentrarmi nella periferia e nell'hinterland milanese, dove ho scoperto una seconda tipologia di annunci, appunto quelli legati ai matrimoni, e ho deciso di raccogliermi.

L'evoluzione è stata piuttosto naturale. Mentre gli annunci dedicati agli animali esistono soltanto nella città ed è molto più difficile trovarli nei centri minori, gli annunci di matrimonio sono caratteristici soprattutto dei territori fuori dal limite più densamente abitato delle città. C'è evidentemente una differenza culturale.

C.D.O. Come hai utilizzati questi materiali in sedi espositive?

S.A. Dai cartelli con gli animali ho tratto un lavoro di disegni realizzati a ricalco che ho esposto in Belgio ad Anversa, presso la Galleria Micheline Szwajcer nel 2001. All'inizio della raccolta "Oggi Sposi" avevo idea di continuare con il sistema del ricalco, ma in un secondo momento ho preferito esporre questo materiale in originale.

C.D.O. Potremmo quasi dire che queste raccolte sono tutte operazioni quasi situazioniste. Per esempio, ti ho visto raccogliere gli annunci matrimoniali e sembri un vero ladro. Ogni volta sembri quasi impegnato in una performance per la quale hai sviluppato una tecnica incredibile.

S.A. In qualche modo sì. Ho programmato dei veri raid intorno a Milano con una strategia precisa. Il versante dell'azione in questo lavoro è molto importante: ogni volta scendevo dalla macchina, di corsa prendevo questi cartelli, a casa li aprivo e li lasciavo asciugare. Ho inoltre coinvolto molte persone amiche in questa raccolta, che mi piace pensare come un lavoro aperto, al quale invito tutti a contribuire con cartelli nuovi trovati per caso o ricercati volontariamente.

Intervista di Costantino D'Orazio.

*Oggi sposi*





*Anna e Paolo*  
*oggi sposi 22/09/02*





*Copertina del catalogo*

**12 Aprile - 18 Maggio 2003. Vedovamazzei.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo a cura di Andrea Busto. Edizioni Marcovaldo.

“Sacroprofano”: ecco un possibile titolo per la mostra personale di Vedovamazzei al Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro.

*Senza titolo.*



Con il consueto spiazzamento che caratterizza la ricerca decennale di Vedovamazzei, abili manipolatori dello spirito fondante di luoghi e situazioni esplosive (penso al grande lampadario esposto al Centro per le Arti Contemporanee di Roma nel 2000, possibile rifugio per homeless che potevano comodamente riposare nel sacco a pelo di volpe argentata sistemato al centro del lampadario stesso), questa volta gli artisti hanno costruito dentro la chiesa della Maddalena alcuni gazebo in plastica, decorati all'interno con particolari di affreschi presenti sulle volte di altrettanti palazzi nobiliari pesaresi, chiusi al pubblico e riprodotti con la vernice spray, utilizzata normalmente dai graffitisti per imbrattare i muri degli edifici antichi.

Un doppio salto mortale per Vedovamazzei.

Da una parte il riportare dentro uno spazio monumentale sacro e pubblico dei frammenti di luoghi profani e privati, dunque invisibili, dall'altra parte riprodurre con le bombolette spray, tipica espressione di una cultura underground, bassa e vandalica, soggetti tratti dalla storia dell'arte, alta e elitaria, per creare quel corto circuito tra arte e vita che fin dai tempi dei ready made di Duchamp costituisce uno dei filoni più interessanti e stimolanti dell'arte oggi.

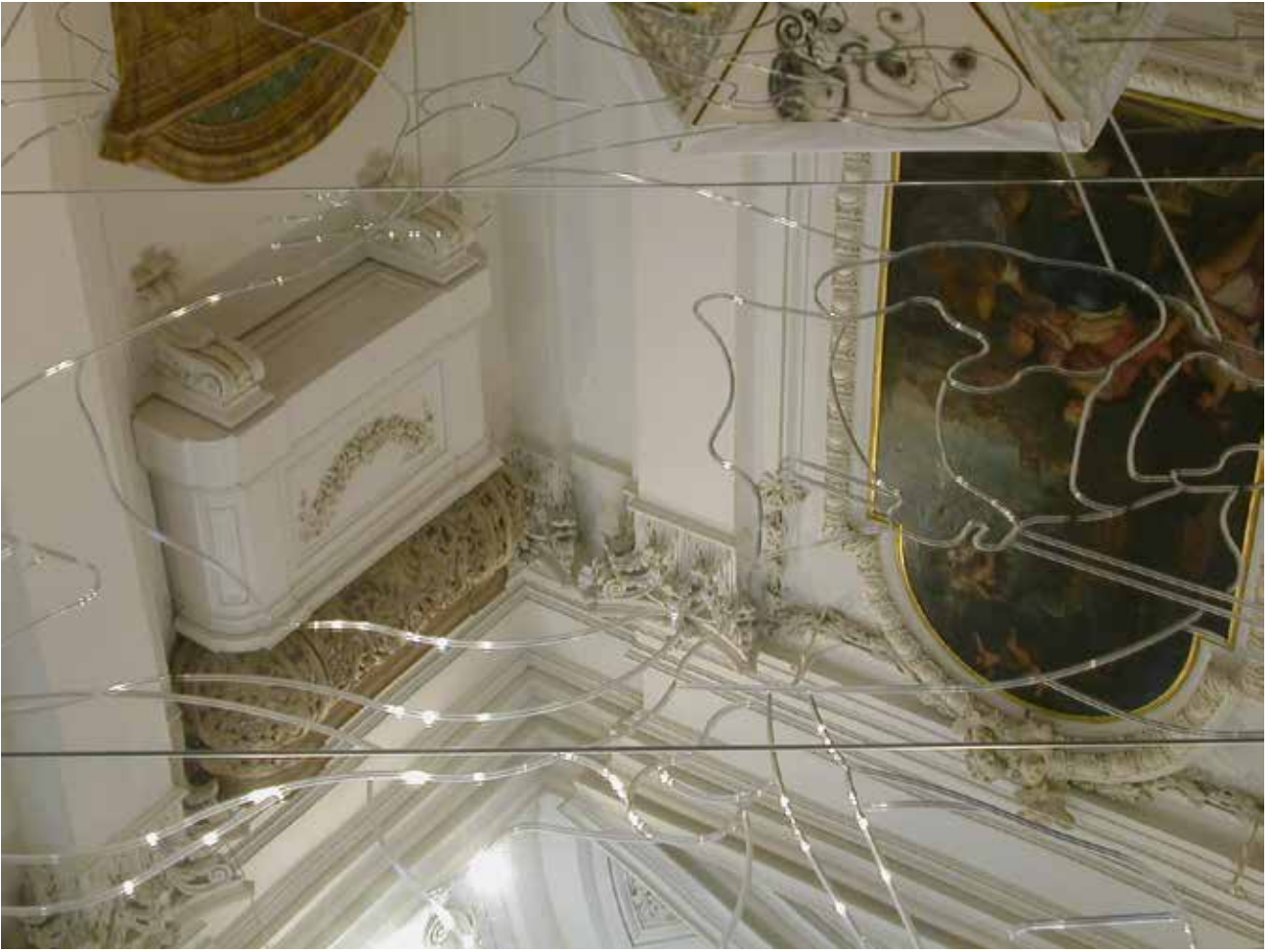
Né sacra né profana, ma senza dubbio foriera di puntuali e penetranti chiavi di lettura per interpretare in maniera attenta il nostro tempo.

Ludovico Pratesi. Vedovamazzei: sacroprofano

*A destra particolari della mostra nella chiesa della Maddalena*

*Senza titolo.*







*Copertina del catalogo*

**20 Luglio - 1 Settembre 2002. Mimmo Paladino.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Il mio lavoro non ha mai avuto la necessità di stupire e di provocare, perché provocazione e stupore sono nella magia del segno o della installazione o dell'opera.

Non c'è necessità, se non in alcuni momenti del-

*Scene per Tancredi di G. Rossini - dettaglio*



la storia come nel periodo delle avanguardie, di uscire per smuovere, provocare, rompere. I nostri tempi non ci consentono più questo perché non ce ne è necessità.

Penso piuttosto che ci sia necessità di riflessione, di approfondimento, di tempi più lenti, anzi di frenare invece che correre.

E' il momento della punta di matita piuttosto che quello dello shock.

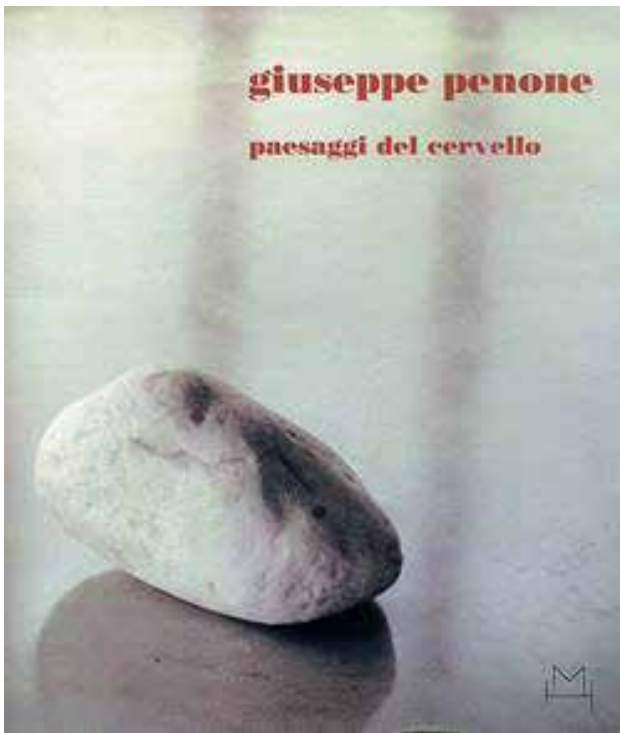
Non è più quello l'argomento delle nostre riflessioni. Ci occupiamo di arte, di segno, di poesia con i quali dobbiamo dire cose anche semplici. Certe esperienze delle arti visive mi sembrano a rilento rispetto al mondo vero, che è molto più shockante. L'artista deve proporre altri mondi. Uno spettatore deve portare queste riflessioni. Mimmo Paladino.





*Scene per Tancredi di G. Rossini - generale*





*Copertina del catalogo*

**13 Settembre - 23 Novembre 2003. Giuseppe Penone.**  
**Paesaggi del cervello.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Edizioni Hopefulmonster Torino.  
 Testi di Giorgio Verzotti, Ludovico Pratesi, Costantino D'Orazio.

Quella di Giuseppe Penone è una critica dell'antropocentrismo che l'artista ha radicalmente innestato fin dai suoi esordi e lucidamente portato avanti fino ad oggi.

Oggetto di questa critica è l'uomo civilizzato che non si cura dell'ambiente naturale di cui pure fa parte. L'opera dell'artista è invece questa stessa cura, è l'esposizione delle ragioni perché tale attenzione emerga alla nostra consapevolezza.

Penone non ha mai lavorato da ecologo, meno che mai da militante, eppure osservare la sua opera ci riconduce fatalmente a fronteggiare il disagio con cui ci rivolgiamo alla natura (l'ambiente naturale, ma anche la natura umana?) in quanto dimensione incompresa, separata dalla continuità che invece ci comprende. L'antropocentrismo è quella visione del mondo che pone il soggetto al centro della natura e la domina e

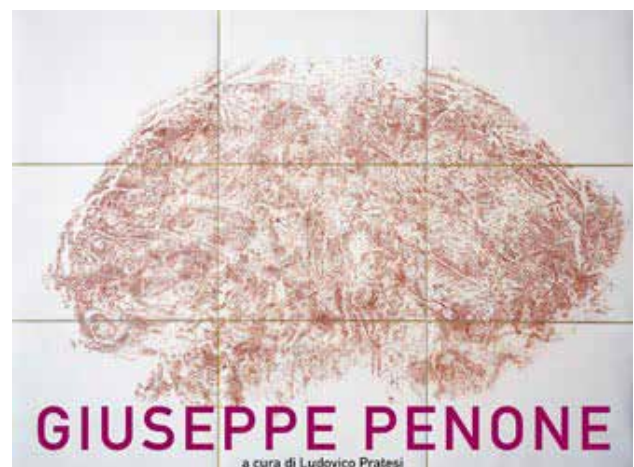
organizza secondo il suo volere, pago del fatto di essere il portatore della razionalità.

A volte (succede anche agli artisti, vedi il primo Melotti) la mente umana è vista come la matrice a cui la natura si deve adeguare, essendo la mente ordine e la natura disordine (e anche oggi, leggo sul giornale l'anticipazione del nuovo libro di un noto filosofo della scienza secondo cui l'universo non può non essere razionale, altrimenti non sarebbe riconoscibile dal nostro pensiero). La scienza, dalla fisica delle particelle all'astrofisica, fronteggia realtà ancora insondabili, e che mettono a dura prova le certezze della razionalità; dall'inizio del secolo scorso, la presunta centralità del soggetto è stata messa in discussione dalla psicoanalisi, e la filosofia di Hegel ha fatto poi il resto. In questa evoluzione, l'artista è sempre stato il depositario di un sapere che si sa limitato e si vuole totale, dunque ha sempre accolto, per così dire, la certezza e il dubbio, la centralità e i margini, l'integrità e i frammenti.

Penone è figlio di questa tradizione, il soggetto che tematizza nella sua opera diviene parte integrante della natura, convive con essa e impara da essa. Impara per prima cosa che la natura non è disordine, se non apparente, e che al contrario è un grande organismo unitario che si auto-regolamenta, con sue proprie leggi che solo la cura, l'attenzione, l'indagine minuta, sa scoprire e sistematizzare.

Giorgio Verzotti. Paesaggi del cervello.

Questa mostra è stata installata nella chiesa della Maddalena di Pesaro in attesa del completamento della ristrutturazione della Pescheria







*Veduta della chiesa della Maddalena*



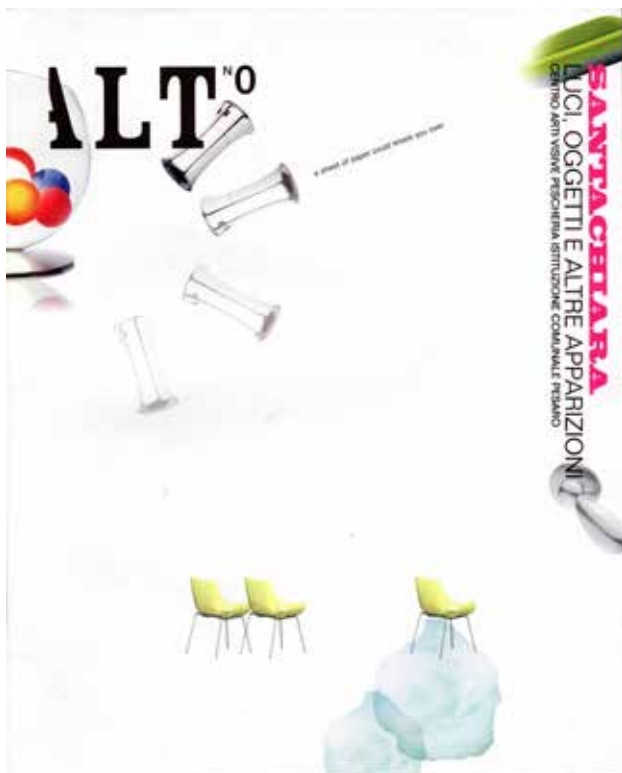
*Essere fiume - pietra*



*Suture - acciaio, plexiglass, terra*



*Dettaglio*



Copertina n. 0 della news letter ALT

**6 Ottobre - 14 Novembre 2004. Santachiara. Luci, oggetti e altre apparizioni**

A cura di Deborah Romagna

Catalogo edizioni Pescheria

Denis Santachiara è poesia, arte, disegno industriale, interior design, ricerca, scenografia, scienza, architettura, tecnologia. Il suo lavoro è un confine fluttuante. E' un autodidatta, è uno spirito libero, non è stato "formato". E' un uomo di pianura, di spazi aperti, di vento. La più bella immagine per lui è un cancello aperto in un campo, in un giorno di nebbia. A chi possiede la sensibilità bastano poche cose per ricreare l'infinito. Santachiara ama la scienza, la tecnologia. Prende informazioni dai settori a tecnologia avanzata e le trasferisce in ambienti più semplici, tra cui gli arredi. Se non c'è il fulmine Santachiara lo genera! Progetta temporali, brezze, ascensioni, vulcani, ombre. Progetta gli interni di alberghi, edifici storici, musei, negozi, ristoranti. Mette in scena mostre, eventi, manifestazioni culturali e fieristiche. Progetta pezzi unici, pezzi che si vendono in piccole serie, pezzi che si vendono a milioni. Santachiara si addice alle aziende che sono disposte a sperimentare, a innovare, a osare, che

amano la poetica, la leggerezza, l'ironia e sanno come comunicarle e come rivenderle. Imitare o copiare non gli appartiene, egli ama chi ha la capacità di inventare, tracciare, suggerire nuovi linguaggi. Egli inventa parole: Funzionarioide, Progettante, Usante, Sorprendenza. Fa muovere gli oggetti, sospende le lavatrici da terra, proietta pecore sui muri, mette fiori nei divani e pesci nelle lampade. La luce per lui è energia, movimento, fenomeno, non un paralume! Attorno all'opera la parola ricorrente, scomodata e scomoda, possibile a tutti e inaccessibile ai più è "estasi". Vicino a essa gravitano 'immaginazione', 'fantasia', 'ispirazione', 'magia', 'visione', 'astrazione', 'artificio', 'meraviglia'. Il suo lavoro e la sua personalità sono, come il Tao, indefinibili. La sintesi che preferisco è quella del suo amico ed estimatore, Rolf Fehlbaum, nume di Vitra: "In the world of design, Santachiara is a unique voice. Nobody comparable". Santachiara ha un atteggiamento modesto. La sua ambizione è essere un uomo sereno. In ciò risiede la sua grandezza. Virginio Briatore Life Designer. Infinito Santachiara

*Ingresso Chiesa della Maddalena*



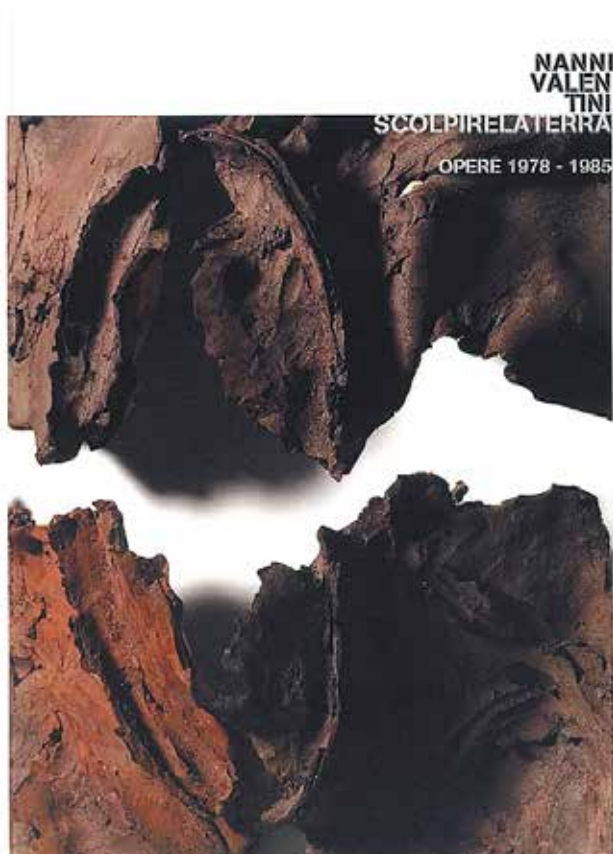


*Visione del loggiato*



*Visione della Chiesa della Maddalena*





*Copertina del catalogo*

**6 Agosto - 23 Ottobre 2005. Nanni Valentini. Scolpire la Terra. Opere 1978 - 1985.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Testi di Grazia Calegari, Flaminio Gualdoni..

Catalogo Edizioni Pescheria.

“Ad ogni artista è dato per definitivo un segno”. (Citazione tratta dalla Biografia di Nanni Valentini, pubblicata nel catalogo della mostra al palazzo Lazzarini di Pesaro).

Oggi Pesaro torna a rendere nuovamente omaggio a Valentini, ma questa volta con una mostra giocata sulle sculture monumentali, esposte tutte insieme per la prima volta alla Pescheria. Opere dove il pensiero dell’artista si è espresso in totale libertà, per conquistare quello spazio che Valentini carica di presenze e di significati simbolici, che vanno oltre la materia per farsi segno.

Un segno inteso alla maniera di Holderlin, come ha giustamente sottolineato Roberto Sanesi (\*), che si fa viatico per entrare all’interno di un mondo in bilico tra sacro e profano, dove la terra si carica di presenze mitologiche, per tramutarsi in

racconto figurato e dare vita ad archetipi perennemente reinventati.

Penso alla terra che va nelle tenebre di Isaia, che genera con rossore Geremia, alla terra-madre che partorisce i figli-antenati, alla terra sfiorata dal soffio di Mercurio e a quella che imprigiona l’ombra delle farfalle.

La terra dunque, compagnia di un’intera esistenza. Prima, da giovane, come supporto delle immagini presenti sui vasi di ceramica, nella secolare tradizione di quell’“istoriato pesarese” che Valentini apprende prima alla scuola d’arte per decorazione ceramica di Pesaro, poi all’Istituto d’arte di Faenza. Poi, a partire dal 1973, come materia libera, quel grés che gli permette di trovare la sintesi tanto cercata tra arcaismo e modernità. Ma sarà soltanto all’alba degli anni Ottanta che Valentini osa la scultura monumentale, vissuta sempre attraverso la dimensione precaria ma poetica del frammento.

(\*) R. Sanesi, Repertorio per Nanni Valentini, in catalogo galleria Milano, Milano 1980, ripubli-

*Veduta del loggiato*



cato nell'antologia critica del catalogo della mostra alla Galleria Civica di Modena.

N. Valentini, Ho scelto la materia come poetica? 1982, ripubblicato nell'antologia critica del catalogo della mostra alla Galleria Civica di Modena.  
Ludovico Pratesi. Ad ogni artista è dato per definitivo un segno.



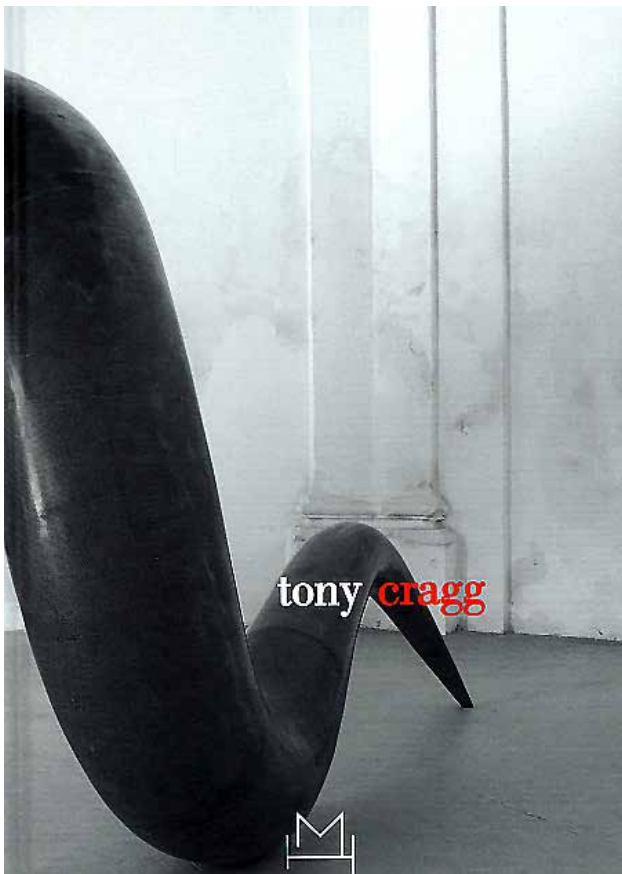
*Cratere - terracotta*



*L'angelo*

*Veduta del loggiato*





*Copertina del catalogo*

**22 Luglio - 7 Settembre 2006. Tony Cragg.  
Nothing but material.**

A cura di Ludovico .

Catalogo a cura di Olimpia Eberspacher.  
Edizioni Hopefulmonster (Torino).

Scolpire è un'attività umana decisamente rara. Sette sculture, che segnano altrettante tappe dell'evoluzione della ricerca di Tony Cragg negli ultimi otto anni, dal 1999 a oggi.

Una ricerca legata al particolare rapporto dell'artista con i materiali, che lo accompagna fin dagli esordi della sua attività, cominciata negli anni Settanta.

Un rapporto impostato sullo scambio reciproco, che conduce l'artista ad acquisire nuovi contenuti e nuovi significati, e il materiale una nuova forma.

Noi uomini siamo la risultanza di un materiale: è ciò da cui veniamo e a cui approderemo. Vetro, bronzo, acciaio, Kevlar, legno, Kerto. In ognuna delle opere esposte al Centro Arti Visive Pesche-

ria l'artista ha stabilito una relazione diversa con il materiale, che assume quindi un aspetto che scaturisce da questa simbiosi.

Ognuna vive una vita propria, sintetizza in una forma il pensiero che l'ha fatta nascere.

L'artista si muove, il materiale si muove. Qualcosa scaturisce come risultato di migliaia di decisioni.

Con la tenacia di un esploratore del quotidiano, Cragg parte dalle forme degli oggetti più banali per creare le sue sculture. Bottiglie, storte, alambicchi, vasi, mortai: contenitori prodotti industrialmente che vengono adattati alle esigenze dell'artista, per essere ibridati con elementi organici, tratti dalla natura o dalla scienza. In un dinamico processo di trasformazione.

Lo scultore usa i materiali come un'estensione del sé. Ogni materiale parla la propria lingua, che lo scultore deve rispettare.

Il vetro si accende nella trasparenza, riflette la luce ed esprime la fragilità dell'immateriale.

Il bronzo possiede la solennità del classico, l'arroganza della storia e il peso specifico della tradizione.

L'acciaio cattura lo spazio circostante, ha la subdola cattiveria delle lame ma anche la loro consapevole precisione.

Il legno è caldo, morbido, avvolgente: anche quando la sua forma si staglia verticale nell'aria, mantiene stretta la sua anima femminile.

Il Kevlar mostra un'apparenza patinata, intrisa di una silenziosa ambiguità.

Ludovico Pratesi. La scultura come estensione del sé. Brevi note sull'arte di Tony Cragg

*I'm alive, 2003 - carbonio*





*Visione della Chiesa del Suffragio*



*Visione della Chiesa del Suffragio*

*Round the block, 2003 - legno*

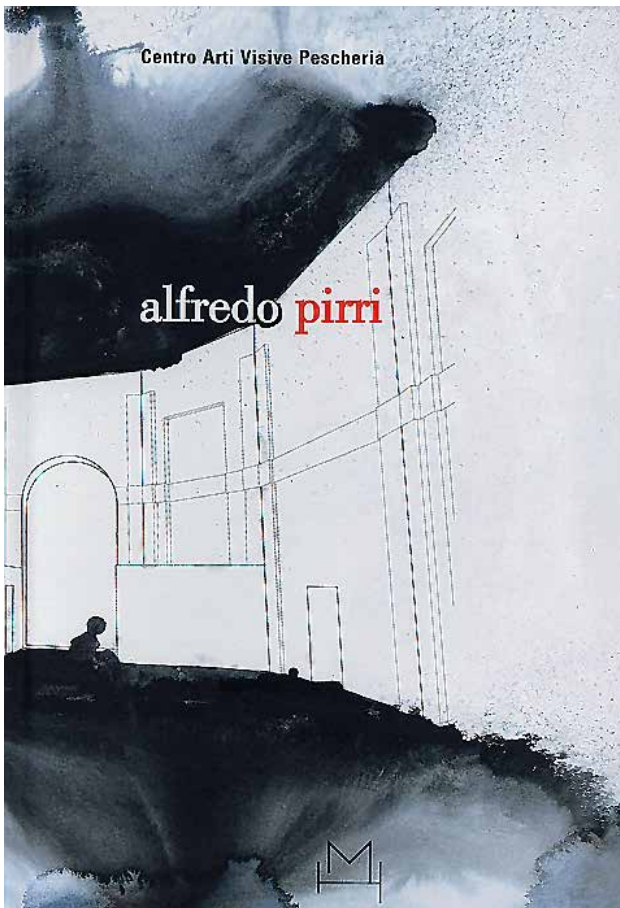


*Visione della Chiesa del Suffragio*



*Senza titolo*





*Copertina del catalogo*

**24 Marzo - 13 Maggio 2007. Alfredo Pirri.  
Come in terra così in cielo.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo a cura di Alfredo Pirri.  
Edizioni Hopefulmonster (Torino).

Pirri ha suddiviso la mostra in due momenti se-

parati: per lo spazio dell'ex chiesa del Suffragio ha creato un suggestivo ambiente tutto giocato sulla gradazione della luce, ispirandosi all'antica natura religiosa dello spazio.

Un pavimento di specchio riflette l'intero ambiente, creando un suggestivo gioco di rifrazioni e sdoppiamenti, mentre alle pareti l'artista ha posizionato alcuni grandi acquarelli realizzati per l'occasione.

Nello spazio del Loggiato Pirri ha creato: le "Stanze della memoria", un percorso espositivo che ripercorre la genesi delle tre mostre personali che l'artista ritiene più significative della sua ricerca recente: "La stanza di Penna", presentata al Palazzo delle Papesse di Siena nel 1999, "Parole Parigi" presentata alla Maison de la Photographie di Parigi nel 2006 e "Dove, come, quando, perché", realizzata per la sala rianimazione dell'Ospedale Santo Spirito di Roma nel 2006.

Il percorso si conclude con una serie di opere preparatorie della personale alla Pescheria. Alfredo Pirri (Cosenza, 1957) è considerato uno degli artisti italiani più interessanti delle ultime generazioni.

Ha partecipato alla Biennale di Venezia nel 1988 e nel 1993, alla Biennale dell'Avana (Cuba) nel 2001, alla Quadriennale nel 1996. Ha esposto in diversi musei in Italia e all'estero, come il palazzo delle Papesse a Siena, il palazzo Fabbroni a Pistoia, la Fondazione Pistoletto e il Museo d'Arte Contemporanea di Cracovia.

*Le Stanze della Memoria: La Stanza di Penna*

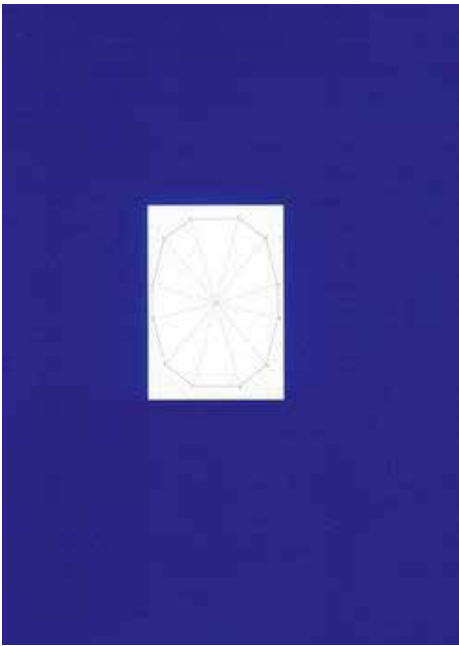






*Come in terra, così in cielo*





*Copertina del catalogo*

**21 Luglio - 16 Settembre 2007. Jan Vercruyse.  
Ventaglio.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo a cura di Jan Vercruyse.

Edizioni Pescheria

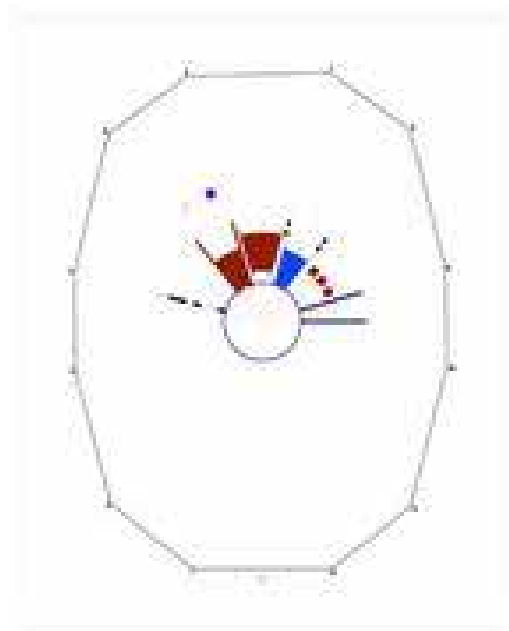
L'artista belga Jan Vercruyse ha realizzato "Ventaglio", una grande installazione realizzata espressamente per gli spazi dell'ex Chiesa del Suffragio. L'opera, ispirata ad una possibile sintesi tra pittura, scultura, architettura e musica, è un'installazione che trasforma il pavimento del Suffragio in un luogo magico ed esoterico, dove si combinano materiali diversi, dal legno al vetro al metallo, per dare vita ad uno spazio dove si alternano pieni e vuoti, orizzontalità e verticalità. Un "locus sapientiae" animato dalla presenza della musica, affidata all'estro di giovani flautisti, che indossano abiti simili a quelli del Flautista, di Manet, mentre intonano antiche melodie popolari muovendosi tra i raggi del ventaglio.

Un'installazione dove si combinano elementi provenienti da una storia dell'arte intesa come un sistema di simboli e segni che si combinano insieme per dare vita ad un'opera dove ognuno degli elementi (colori, materiali, misure, pesi) assume un particolare significato, per giungere ad una riflessione legata a valori metafisici e spirituali che la proiettano nella dimensione rarefatta di un pensiero assoluto. Dice l'artista " La pianta dell'ex chiesa del Suffragio è dodecagonale, il che costituisce un'insolita collocazione per uno spa-

*Ventaglio*



zio espositivo dedicato all'arte contemporanea. Uno spazio è uno spazio e può diventare qualsiasi cosa, dall'immenso al piccolissimo, con tutte le possibili quantificazioni e qualificazioni fisiche; un luogo è, mentre, si è portati a pensare, inizialmente fisico, anche e forse soprattutto "una cosa mentale", e viene definito da un'energia dialettica. Quello che sto facendo è, credo, proprio camminare su queste linee fini e sottili. Disegnando sulla pianta dodecagonale i raggi dai dodici angoli e dalla metà di ognuno dei dodici lati al centro, ho guadagnato uno strumento per leggere lo spazio. Ho deciso di tagliare la pianta e quindi lo spazio, orizzontalmente a metà, utilizzando soltanto la metà superiore per la mostra, segnando allo stesso tempo il centro. Perciò, avevo una pianta "formale" per una "mostra" o un "installazione": un cerchio centrale da cui partono i raggi verso gli angoli scelti e il punto centrale dei lati selezionati dello spazio dodecagonale. "Ventaglio" è costellata di frammenti che fanno riferimento a mie opere precedenti. La mia installazione sarà 'completata' con alcuni piccoli concerti. La musica è una presenza costante nel mio lavoro, che sia visibile o invisibile. Su un livello puramente visivo, amo i grafismi di una partitura musicale. Su un livello concettuale, la musica e la poesia,



*Schema dell'installazione "Ventaglio"*

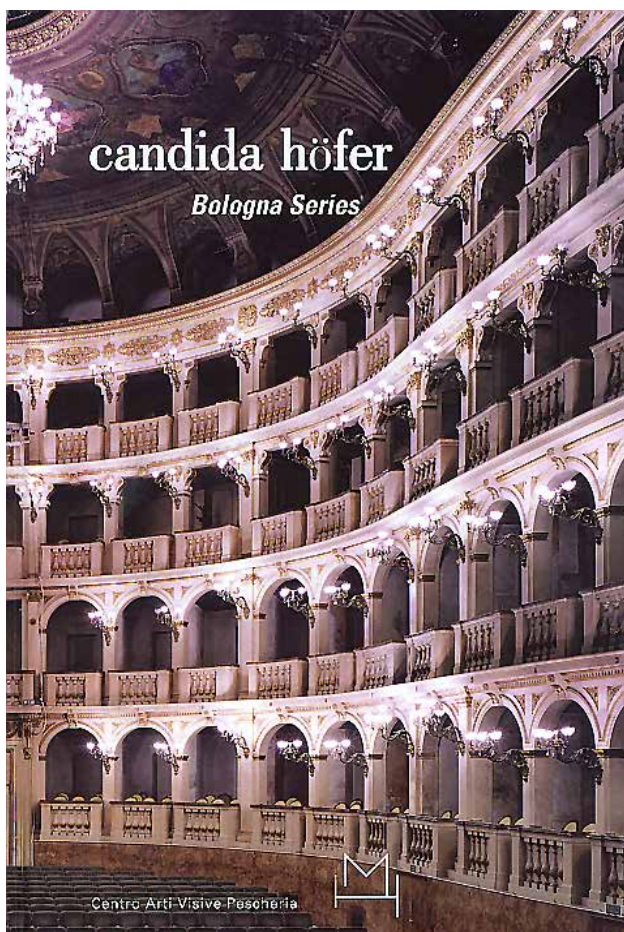
hanno in comune con l'arte viva la disciplina e la retorica dell'arte della composizione. Su un livello sostanziale, la musica, per lo meno quella che io amo ascoltare, crea il silenzio.

I colori: l'unico colore con cui lavoro veramente è il blu. Il blu è il colore della speranza, con la promessa di violenza".

Da una conversazione con Ludovico Pratesi.

*Il ventaglio con performance musicale*





*Copertina del catalogo*

**26 Ottobre 2007 - 13 Gennaio 2008. Candida Höfer. Bologna Series.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo con testi critici di Ludovico Pratesi e Filippo Maggia e un'intervista con l'artista. Edizioni Hopefulmonster (Torino).

La mostra personale di Candida Höfer "Bologna Series", realizzata in collaborazione con la galleria Marabini di Bologna, riunisce cinque immagini di grande formato scattate dall'artista nel 2006 nella città di Bologna, dove ha fotografato i soggetti tipici della sua ricerca come gli interni di teatri, musei e biblioteche privi della presenza umana.

A Bologna la sua attenzione si è rivolta espressamente al Teatro Comunale, al Teatrino Anatomico e al piccolo teatrino di Villa Mazzacurati. Que-

sti sono i soggetti delle opere presenti a Pesaro, mentre alla galleria Marabini sono esposte altre sette immagini relative al museo e alla biblioteca di Palazzo Poggi e alla Biblioteca dell'Archiginnasio. "Ognuno di questi spazi possiede la propria memoria personale" dichiara la Höfer. Sono luoghi legati alla vita culturale della città, scelta dalla Höfer in quanto sede di una delle più antiche università d'Europa, che sono stati fotografati dall'artista deserti e illuminati dalla luce naturale del giorno.

Attraverso le sue particolari inquadrature, i luoghi colti dall'obiettivo della Höfer acquisiscono un'anima propria e una dimensione metafisica, che si svincola da quella istituzionale del soggetto.

Proprio come è successo per il Louvre, fotografato dall'artista in occasione della mostra Candida Höfer Louvre, che si è conclusa lo scorso gennaio nella sala della Maquette del museo francese. In occasione di una delle prime mostre dedicate dal Louvre ad un artista vivente, l'artista ha fotografato alcune sale del museo che riteneva particolarmente significative per la sua ricerca.

Con Thomas Struth, Thomas Ruff, Andreas Gursky e Axel Hutte, Candida Höfer figura tra gli artisti che utilizzano il linguaggio fotografico più importanti nell'ambito della fotografia tedesca contemporanea meglio nota come "la scuola di Dusseldorf".

Nata ad Eberswalde nel 1944, dal 1975 Candida Höfer comincia un percorso artistico che la vede partecipare a diverse esposizioni internazionali, come la Documenta a Kassel nel 2002 e la Bien-

*Teatro Comunale di Bologna*





*Teatro Comunale Bologna*



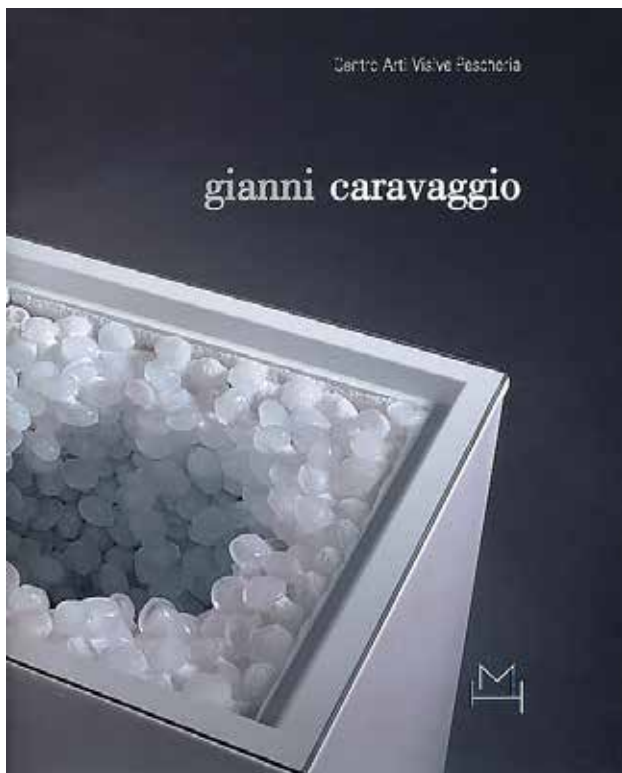
*Teatro anatomico di Bologna*

nale di Venezia nel 2003, dove espone le sue opere nel Padiglione della Germania. Le sue opere sono presenti nelle collezioni di molti musei internazionali come il Centre Pompidou di Parigi, il Centro de Arte Reina Sofia di Madrid, la Kunsthalle di Amburgo, il Museum of Modern Art (MOMA) di New York, la Kunsthalle di Basilea.

*Bologna Series*

*Teatro Villa Aldrovandi-Mazzacurati*





*Copertina del catalogo*

**12 Aprile - 25 Maggio 2008. Gianni Caravaggio. Già 39 anni su questo pianeta.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo a cura di Gianni Caravaggio e Chiara Repetto.

Edizioni Hopefulmonster (Torino).

"Già 39 anni su questo pianeta", la prima mostra antologica dell'artista italiano Gianni Caravaggio. La mostra riunisce quattordici sculture, realizzate dall'artista dal 1996 ad oggi, che documentano i diversi aspetti della ricerca di Caravaggio, uno degli artisti più interessanti delle ultime generazioni.

Opere eseguite con una gamma di materiali molto ampia, che va dalla carta al marmo, dalle fusioni in metallo alle lenticchie, per esprimere un pensiero ispirato a visioni cosmogoniche ed astrofisiche.

Un'idea di scultura di matrice concettuale con un carattere ludico che trova familiarità ad una linea ontologica e metafisica dell'arte italiana radicata già nello Spazialismo di Lucio Fontana e nell'opera di Piero Manzoni e di Luciano Fabro, proiet-

tando tale visione nel panorama artistico attuale con una consapevolezza non comune.

"Le opere di Gianni Caravaggio non sono sculture in senso tradizionale", scrive Ludovico Pratesi, "ma forme aperte, che si definiscono nel momento stesso dell'esposizione. Forme scaturite da un flusso di energia, un processo che prende corpo in un'immagine volutamente ambigua ma necessaria a suggerire orizzonti mentali, ipotesi esplorative di una realtà fenomenologica colta nel suo perpetuo divenire".

Nei suggestivi spazi dell'ex chiesa del Suffragio sono esposti i lavori più significativi dell'artista, come "Giocami e giocami di nuovo" (1996), "Sugar no sugar molecole" (2002), "Starsystem" (2002), "Spreco di energia assoluta" (2005), al quale si aggiunge l'opera "Transformer" (2008), realizzata appositamente per questa mostra.

Un'occasione per cogliere appieno le diverse sfaccettature dell'opera di Caravaggio, vero e proprio demiurgo dell'arte contemporanea.

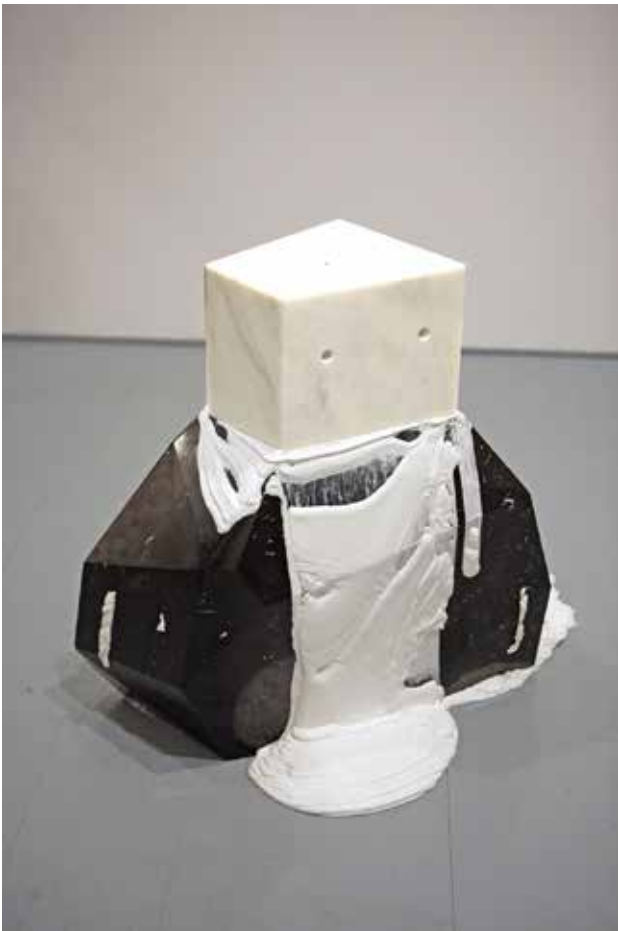
Ludovico Pratesi.

*My brain and thought*



*Giocami e giocami di nuovo*



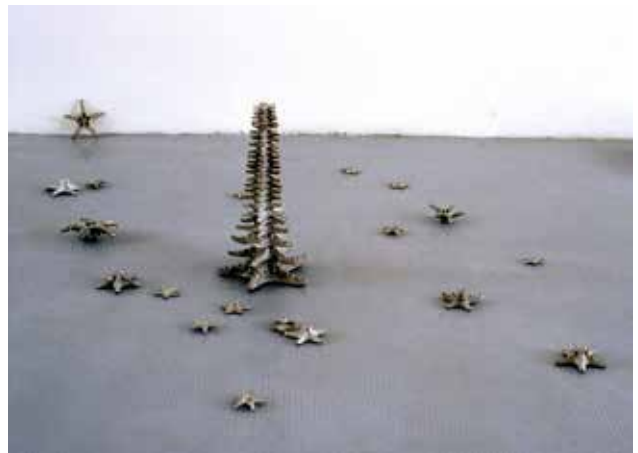


*Spreco di energia assoluta*



*L'ignoto*

*Star system*



*Orbita*





*Copertina del catalogo*

**12 Luglio - 14 Settembre 2008. Il Segno Marchigiano nell'Arte del '900.  
Scipione, Licini, Cucchi.**

A cura di Francesca Romana Morelli, Federica Pirani, Ludovico Pratesi.

Catalogo Edizioni Skira (Milano).

Per la prima volta vengono messi a confronto tre protagonisti dell'arte del Ventesimo Secolo, caratterizzati da un'espressività visionaria che viene fatta risalire alle loro origini in terra marchigiana: Scipione a Macerata, Licini a Monte Vidon Corrado (AP) e Cucchi a Morro d'Alba (AN). La mostra intende indagare le relazioni artistiche esistenti tra le ricerche dei tre artisti, con l'intento di metterne a fuoco le affinità stilistiche ed espressive legate alla loro capacità di creare un immaginario fantastico, sospeso tra sogno e realtà, che si nutre di suggestioni provenienti dalla particolare posizione geografica delle Marche, circondate dagli Appennini e affacciate sul mare Adriatico.

Una "marchigianità" che si può identificare in una pennellata capace di coniugare insieme quo-

tidianità e visione, mito e tradizioni popolari, cieli tersi e morbide colline che caratterizzano il paesaggio di una regione plurale che sembra sfuggire ad ogni definizione.

Il percorso espositivo, suddiviso tra Palazzo Montani Antaldi e il Centro Arti Visive Pescheria, presenta una quindicina tra dipinti e disegni di ciascun artista, per un totale di 42 opere, provenienti da prestigiosi musei italiani come il MART di Rovereto, la Galleria Civica di Modena e la GAM di Torino, e alcune importanti collezioni private.

Scipione è rappresentato da rari olii su tavola come "Il Colosseo" (1931), l'"Autoritratto" (1927-28) e soprattutto il "Profeta in vista di Gerusalemme" (1930), che viene esposto al pubblico per la prima volta dopo quarant'anni, accompagnati da alcuni disegni come la "Flagellazione" (1929) e il "Cardinale Vannutelli sul letto di morte" (1930). Di Osvaldo Licini si potranno ammirare alcuni importanti dipinti come "La sera (Grande)" (1950), "Amalasantia occhio giallo" (1950), "Amalasantia con trombetta su fondo giallo" (1949) e "Gli Amanti" (1953) ai quali si accompagnano numerosi disegni, tra i quali "Olandese Volante" (1956) e "La Patetica" (1950).

Il particolare rapporto tra Enzo Cucchi e le Marche viene documentato da capolavori come "Paesaggio Barbaro" (1983), "Quadro minore marchigiano" (1979) "Quadro Santo" (1980) e "Carro di fuoco" (1981), accostati ad alcuni disegni giovanili di notevole intensità, come Disegno col pane (1978).

"Una rassegna complessa e impegnativa", scrive Pratesi, "che vede Pesaro come ideale punto di

*Veduta della chiesa del Suffragio*







*Scipione Il profeta in vista di Gerusalemme, 1930 olio su tavola*

congiunzione tra Macerata, città natale di Scipione, Monte Vidon Corrado, il borgo natio di Licini in provincia di Ascoli Piceno, e Ancona, patria di Enzo Cucchi.

Grazie a loro la Pescheria e il palazzo Montani Antaldi, la prestigiosa sede della Fondazione Casa di Risparmio di Pesaro, diventano magici spazi dove far incontrare Cardinal Decani e Amalasantè, Angeli Ribelli e Paesaggi Barbari, Olandesi Volanti e Carri di Fuoco.”

Curatorii: Romana Morelli- Scipione, Federica Pirani - Osvaldo Licini, Ludovico Pratesi-Enzo Cucchi.

Il catalogo contiene un'introduzione della storica dell'arte Maria Teresa Benedetti.



*Osvaldo Licini Amalasantè con occhi gialli, 1950 olio su tela*

*Veduta del loggiato*



*Enzo Cucchi. Carro di fuoco, 1981 olio su tela*





*Copertina del catalogo*

**25 Luglio - 23 Agosto 2009. Paolo Icaro. Biografia Ideale.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Silvana Editoriale.

La mostra di Paolo Icaro riunisce una serie di opere realizzate dall'artista alla fine degli anni Sessanta. Nel suo studio di New York, nel cuore di Soho, Icaro realizza "Black Cage /Gabbia Nera" (1967) ispirata alle antenne e alle scale antincendio sui tetti della città, che monta sulle rive del fiume Hudson in occasione del video sul suo lavoro girato da Gerry Schum. L'anno successivo Icaro presenta la sua prima personale alla galleria La Bertesca di Genova, dove espone "Cuborto" e "Tenda Nera". Le vetrate della Pescheria, imbiancate da Icaro in occasione di questa mostra, ricordano l'intervento fatto dall'artista nel 1968 al museo Stedelijk di Amsterdam, quando annerì la finestra di una sala per scrivere ogni giorno una frase poetica. Le opere di Icaro sono basate sull'unione tra il minimalismo americano, portato avanti da artisti come Carl Andre, Robert

Morris e Sol Le Witt, e la cultura rinascimentale italiana, che vede l'uomo al centro del mondo. Tutte le opere presenti in mostra si riferiscono al rapporto tra il corpo dell'artista, l'opera d'arte e lo spazio che la circonda, secondo una poetica vicina a quella dell'artista americano Bruce Naumann. Ogni opera può essere fruita dallo spettatore, che può rivivere le sensazioni provate dall'artista che le ha realizzate.

**Loggiato:** Le vetrate sono state oscurate dall'artista per creare uno spazio intimo. Per l'intera durata della mostra ogni giorno l'artista scrive una frase legata al suo lavoro, leggibile soltanto dall'interno del loggiato.

**"Angolo Buio".** Uno spazio chiuso, limitato, che azzera la luce e la visione verso un punto lontano. Per cogliere in pieno il senso dell'opera è consigliabile entrare con la testa all'interno della scultura.

**"Tenda Nera".** L'artista entra all'interno della tenda e ne annerisce i due lati con vernice nera fino all'altezza dei suoi occhi. E' possibile ripetere la stessa esperienza entrando a pieni scalzi all'interno dell'opera e percorrerla tutta.

**"Linea di Equilibrio. Sentiero".** Una linea di passi che conducono fino ad un punto di fuga, attraverso una serie di lastre di ferro dove Icaro ha segnato le impronte dei propri passi.

**Suffragio:** "Gabbia Nera e Black Gate /Cancello Nero". L'opera è stata realizzata come spazio praticabile e aperto. La distanza tra una sbarra e l'altra è quella del corpo di Icaro, che si ritrova tra le sbarre del cancello nero. Entrambe le strutture possono essere attraversate dallo spettatore.

**"Cuborto".** Il cuborto, o "aborto di cubo", è un solido geometrico al quale l'artista ha ammorbidito

*Veduta della chiesa del Suffragio*

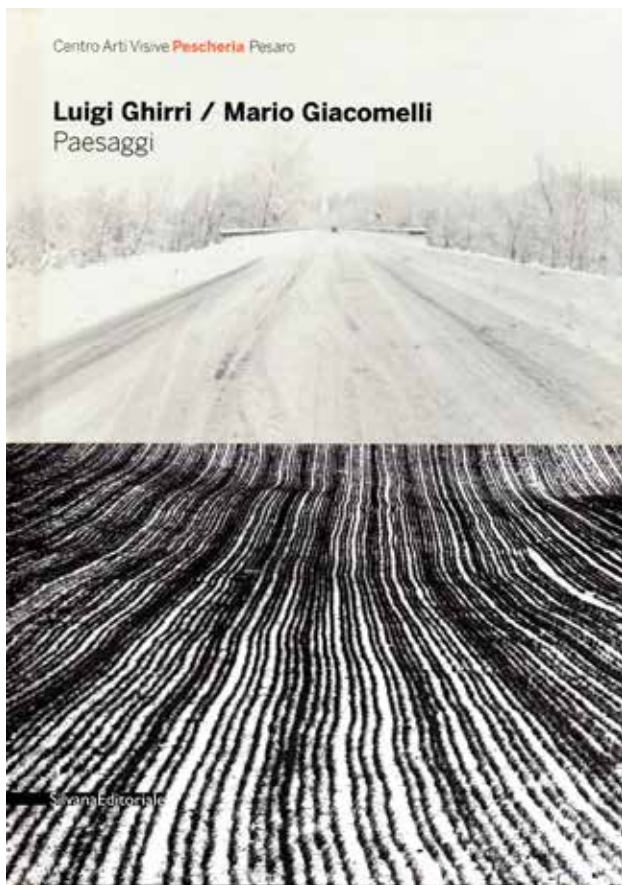


gli angoli, collegati tra loro con una corda (l'opera è stata esposta a Palazzo Grassi a Venezia).  
"Chains /Catene". Le reti traforate assumono posizioni diverse a seconda della tensione generata dalla catena che ne unisce i due lati.  
"Misure del corpo: Mente, Pupille, Midollare". Sulle tre lastre di acciaio l'artista ha cancellato la superficie lasciando lucide soltanto alcune porzioni di metallo legate alle proporzioni del pro-

prio corpo. Nella prima il triangolo rappresenta la visione, nella seconda le linee uniscono le pupille, i capezzoli e i testicoli dell'artista, mentre nell'ultima viene indicata la spina dorsale.  
"Autobiografia". A conclusione della mostra, una lastra di metallo reca la scritta autobiografia, vergata con la calligrafia dell'artista. Un messaggio che vuole essere il riassunto di un'esperienza condivisa con lo spettatore.



*Paolo Icaro nel loggiato*



*Copertina del catalogo*

**4 Luglio - 19 Settembre 2010. Luigi Ghirri - Mario Giacomelli. Paesaggi.**

A cura di Alessandra Mauro e Ludovico Pratesi.

Catalogo Silvana Editoriale, con testi critici di Alessandra Mauro, Simona Guerra e Massimo Mussini.

Luigi Ghirri e Mario Giacomelli, due maestri della fotografia italiana., vengono presentati insieme per la prima volta in uno spazio espositivo pubblico. La posizione geografica di Pesaro, situata ai confini tra le Marche e la Romagna, ha suggerito questa mostra basata sull'idea di paesaggio, interpretata dai due artisti: orizzonti evanescenti e metafisici per Ghirri, superfici drammatiche e contrastate per Giacomelli.

Nei due spazi espositivi del Museo, la Chiesa del Suffragio e il loggiato, saranno esposte circa 80 opere selezionate dai curatori.

Nei paesaggi familiari della costiera romagnola, interpretati da Ghirri, e le campagne delle colline marchigiane viste da Giacomelli, i due autori

hanno cercato il senso e la ragione di un legame speciale con i luoghi di infanzia e di vita quotidiana che diventano lo scenario preferito e primario per le proprie osservazioni, oggetto di studio e di lavoro fertile e creativo.

Tra documentazione e invenzione, il paesaggio ridefinisce in queste opere l'orizzonte creativo degli autori che compongono, da una fotografia all'altra, la mappa geografica personalissima, e per questo vera e profonda, della costa adriatica – romagnola e marchigiana – come il confine tra uno spazio esterno da percorrere e uno più interno da lasciar affiorare in superficie.

E' un itinerario visivo legato ad un 'viaggiare senza spostarsi' attraverso il territorio, un modo per il visitatore di scoprire paesaggi sconosciuti o riconoscere luoghi familiari attraverso l'interpretazione degli artisti. Un'esposizione che ancora una volta cerca di sottolineare l'importanza del legame con un territorio proiettato verso il mondo esterno, per far sì che tutti possano comprenderne il profondo valore culturale ed artistico.

Luigi Ghirri (Reggio Emilia 1943-1992) è considerato uno dei maestri della fotografia italiana del dopoguerra. Tra i suoi lavori fotografici a colori dedicati al paesaggio, che interpreta in maniera silenziosa e metafisica, celebre è la serie dedicata alla Via Emilia (1986).

Mario Giacomelli (Senigallia 1925-2000) ha interpretato il territorio marchigiano con un linguaggio delicato e poetico, basato su immagini in bianco e nero di grande rigore compositivo.

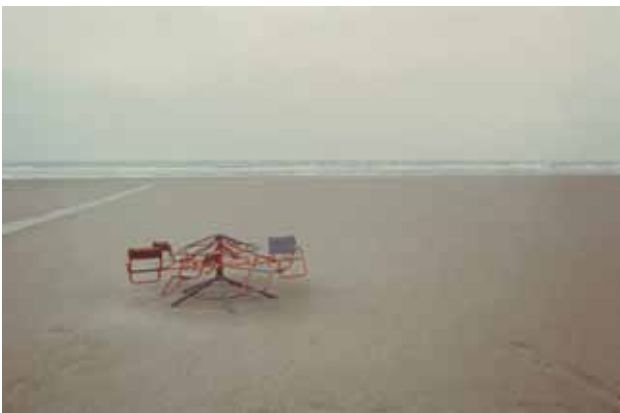
*Visione del loggiato*





*Veduta della chiesa del Suffragio*

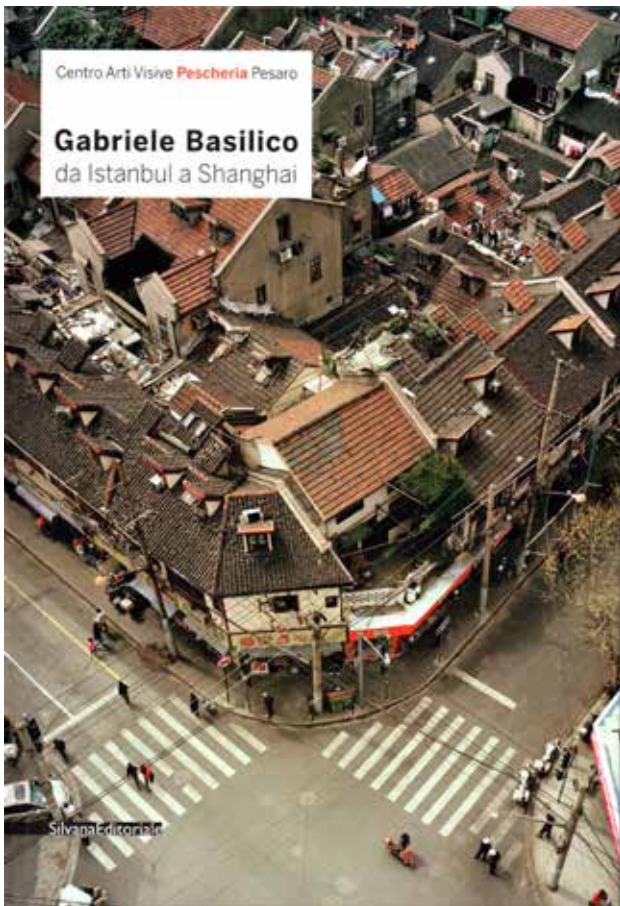
*Luigi Ghirri. Lido di Spina*



*Mario Giacomelli. Campagna Marchigiana*

*Ludovico Pratesi presenta la mostra*





*Copertina del catalogo*

**14 Maggio – 3 Luglio 2011. Gabriele Basilico. Da Istanbul a Shanghai.**

A cura di Ludovico Pratesi.

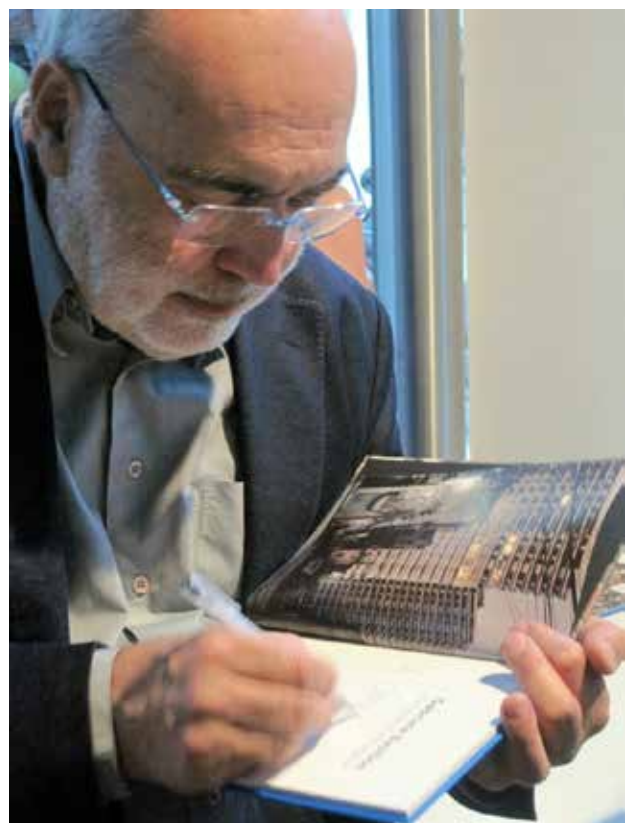
Catalogo con testo critico di Pippo Ciorra, Silvana Editoriale.

La mostra è dedicata al confronto tra due metropoli sospese tra Oriente e Occidente, Istanbul e Shanghai, entrambe interpretate dallo sguardo dell'artista nel momento del loro passaggio tra tradizione e contemporaneità. Un itinerario tra Turchia e Cina che si sviluppa negli spazi del museo: nel luminoso loggiato diciannove immagini di Istanbul, mentre nella suggestiva ex chiesa del Suffragio otto foto inedite di Shanghai, presentate per la prima volta al pubblico.

Nella sala proiezioni verrà proiettato il film/documentario Gabriele Basilico di Giampiero D'Angeli e prodotto da Visioni d'arte in collaborazione con Contrasto, in cui l'artista racconta se stesso e il proprio lavoro. "Per comprendere lo spazio contemporaneo, sembra dirci Basilico, bisogna

sovrapporre le due immagini, quella dell'ordinario onnipresente e globale sempre più diluito nel paesaggio generico e quella sempre diversa e ricostituente della città bella, che raccoglie la sua forma dalla storia e la proietta nel futuro. Nel punto di incontro tra le due, chiave di lettura e unico momento di sintesi, troviamo l'obiettivo del fotografo, che sovrappone le due mappe e le trasforma in pura espressione" scrive Ciorra a proposito dell'opera di Gabriele Basilico, che ricostruisce gli identikit delle due metropoli attraverso un occhio attento e oggettivo, teso ad evidenziare ogni metamorfosi del tessuto urbano. Un tempo, nemmeno troppo lontano i ritratti delle città venivano affidati alle cartoline: qualche veduta panoramica con l'immane scritta "Saluti da...", accompagnata a volte da qualche trovatella grafica adatta a sottolineare caratteristiche artistiche, gastronomiche o sociali della località. Oggi tutto questo appartiene alla preistoria. Le città sono ormai un territorio che possiamo esplorare con un semplice cellulare nei minimi dettagli in tempo reale senza più segreti. Milioni di informazioni che non sostituiscono la cartolina intesa come immagine selezionata tra centinaia per comunicare non una visione qualunque, ma unica che corrispondeva meglio a

*Gabriele Basilico*



una scelta personale e quindi del tutto soggettiva dell'amico in trasferta. Gabriele Basilico ci accompagna alla scoperta di due città protagoniste di un immaginario molto attuale: le metropoli orientali soggiogate dal fascino dell'Occidente, attratte dal vortice di una contemporaneità vorace, consumistica, violenta e divorante. Nelle strade asfaltate a malapena dei quartieri periferici di Istanbul, lontanissimi dal fascino decadente delle antiche moschee e dei palazzi ottomani affacciati sul Bosforo, le vecchie case di legno cercano di resistere all'avanzata degli edifici moderni: uno tsunami urbano reso dilagante da una



*Istanbul 05.010*

popolazione in continua crescita, che si aggira intorno ai 18 milioni di abitanti.

A Shanghai ormai i grattacieli sono i protagonisti assoluti di uno skyline urbano che fa impallidire Manhattan fino a trasformarla in un arrugginito simulacro delle megalopoli "debut du siecle". La Cina avanza a ritmo incessante, pronta a diventare più occidentale e avveniristica dell'Occidente stesso. Due metropoli di un'Asia che sta prendendosi la rivincita su secoli di colonialismo, raccontate con una serie di cartoline contemporanee, grandi, minuziose, puntuali. Non più oggetti d'affezione, madeleine da collezionare ai bordi di uno specchio o su un comodino, ma luminosi frammenti di un orizzonte che ci è sempre più familiare, interpretato da quello "sguardo esatto" che ha condotto Basilico in un "viaggio intorno alla Terra" dedicate all'esplorazione di più di sessanta città del pianeta.

Ludovico Pratesi. Saluti dall'Eurasia! Cartoline dall'Eurasia.



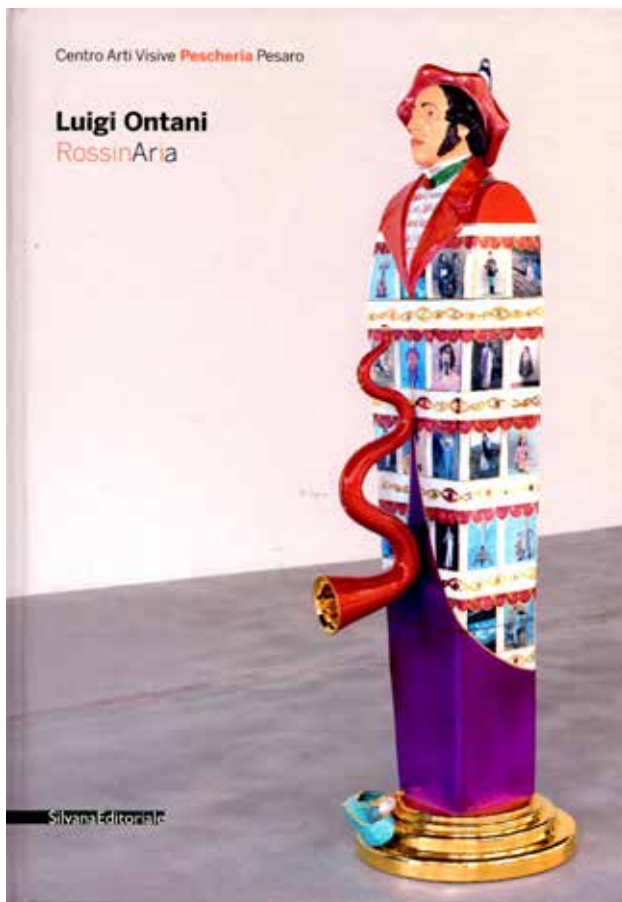
*Shanghai*

*Shanghai 2010*



*Shanghai 2013*





*Copertina del catalogo*

**24 Luglio- 9 Ottobre 2011. Luigi Ontani. RossinAria.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Silvana Editoriale.

La mostra di Ontani è suddivisa in due momenti diversi, legati ai tableaux vivants, gli autoritratti fotografici che l'artista realizza a partire dagli anni Settanta, nei quali interpreta miti e personaggi della storia dell'arte, ed alle opere in ceramica, dedicate a personaggi celebri del passato, da Dante Alighieri a Jackson Pollock, presentati alla Pescheria in omaggio alla città di Pesaro, uno dei centri italiani di maggior rilievo per la produzione di ceramica artistica fin dal Medioevo. Il percorso espositivo, concepito dall'artista appositamente per il Centro Arti Visive Pescheria, comincia nel Loggiato, dove sfilano lungo la parete 4 fotoceramiche, che rappresentano l'Ecce homo, il Narcigiuda, San Paolo e San Sebastiano. Al centro dello spazio sono posizionate otto Ermestetiche, sculture in ceramica di grandi di-

mensioni dedicate a personalità significative della storia, che riprendono lo stile dell'arte classica romana. Tra "le erme" spicca quella dedicata da Ontani a Gioachino Rossini e realizzata appositamente per Pesaro, città natale del compositore, che organizza ogni anno il Rossini Opera Festival, uno degli appuntamenti internazionali di maggior prestigio per l'opera italiana. Scrive Ludovico Pratesi: "Rossini viene interpretato da Ontani attraverso una composizione di elementi storici, simbolici, letterari ed artistici, in una consapevole autoidentificazione con un uomo tanto famoso da essere definito dai suoi contemporanei come il Napoleone della musica. RossinAria diviene così un palinsesto, dove simboli, testi, immagini e suggestioni si rincorrono per dare vita ad una sorta di trama di senso".

Durante il Rossini Opera Festival 2011 l'erma di Gioachino Rossini verrà trasferita nel foyer del Teatro Rossini, per sottolineare l'importanza dell'omaggio al musicista pesarese.

Al centro della Chiesa del Suffragio l'artista presenta Ermafrodito mignolo, una scultura in ceramica di grandi dimensioni, mentre alle pareti troviamo i Vizi Capitelli, una serie di capitelli in ceramica ispirati ai vizi capitali e realizzati in occasione della mostra.

Luigi Ontani nasce nel 1943 a Montovolo di Grizzana Morandi presso Vergato (BO).

Dalla fine degli anni '60 ha contribuito al riposizionamento del linguaggio figurativo all'interno delle pratiche artistiche contemporanee attraverso fotografie, performance e tableaux-vivants, sculture, installazioni e disegni che si rifanno ad una ricchissima tradizione iconografica sia occidentale sia orientale.

*Luigi Ontani RossinAria*







*GugliElmoMarconiRossiniTell*



*ErmafroDitoMignolo*

*Vizi Capitelli*



*Visione del Loggiato*

*Visione del loggiato*



*In primo piano RossinAria*





***Mostre - Collaborazioni  
Eventi  
2001 - 2011***

## 30 Marzo - 5 Maggio 2001. Soglie ad Arte attraverso le arti.

A cura di Alessandro Pitré, Deborah Romagna.

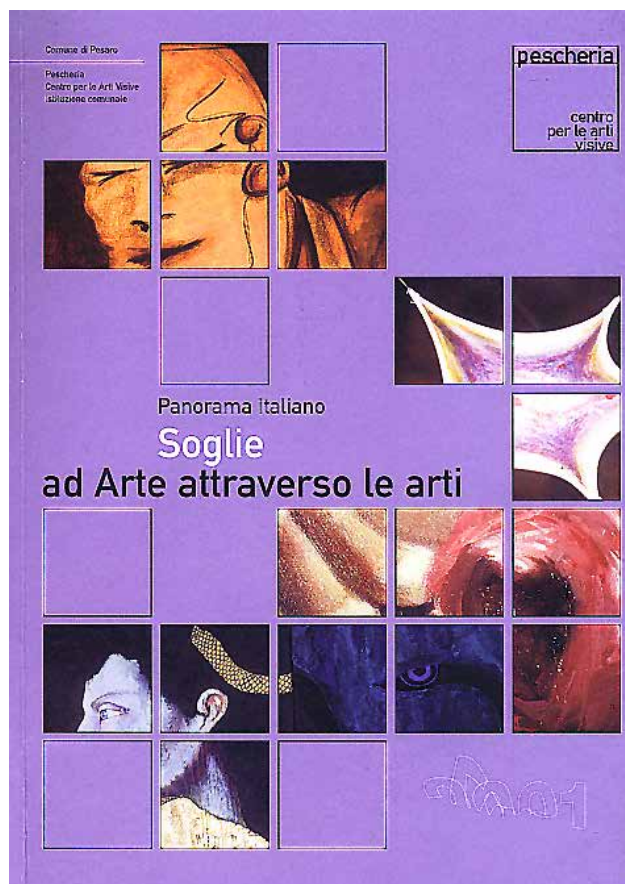
Catalogo a cura di Alessandro Pitré, Deborah Romagna.

Edizioni Pescheria.

Opere di: Gesine Arps, Riccardo Della Martire, Antonio Delle Rose, Gaetano Fanelli, Gianni Ferramosca, Gabriele Giorgi, Toni Grandolfo, Fabio Lemmi, Stefano Mariani, Andrea Marzi, Alessandra Morgante, Claudia Ottaviani, Piero Roca, Francesca Rutigliano, Stefania Scala, Omar Toni, Donatella Rui Tonini, Maria Chiara Tonucci, Paolo Torcolacci, Giancarla Ugoccioni, Mario Velocci.

Un riferimento (letterario) che individuo per la mostra Soglie è il movimento dei Frammentisti (e possibili connessioni con diversi presocratici). I Frammentisti appuntavano righe liriche, in se-

### Copertina del catalogo



quenza non spaziale.

Queste righe costituivano il frammento che chiedeva la propria riconducibilità ad un frammento seguente, anche se non immediatamente successivo. ...

Tutti gli artisti conosciuti, proponibili a titolo di apertura di metodologia del "fare arte" che, tuttavia, per propria ricerca-indagine, frequentano territori già esplorati, subiscono un indotto ed istintivo accantonamento, venendo classificati nell'area della reazione.

Ma perché, dunque, considerare il già fatto (appena abbozzato) come confinato al di là della soglia/barriera del non visibile/ proponibile?

Che non siano proponibili, nemmeno, momenti di ricerca e rielaborazione del già frequentato, anche se non è mai uguale?

Portati a ragionare, così, sull'attraversabilità della soglia del già espresso, letto come differenza, ci chiediamo: se questa soglia è, invece, attraversabile, non lo sono anche quelle poste storicamente tra una disciplina e l'altra? E ancora, tra un modo e l'altro, senza dichiarare inviolabilmente la propria volontà sinestetica?

...Soglie, in definitiva, si propone una ulteriore attenzione a quegli episodi d'arte contemporanea che, proprio per evolvere formale/concettuale, possono raccogliersi sotto lo specifico termine, già titolo dell'operazione, "Soglie" come mutare stesso dei criteri d'individuazione morfologica e dei loro attributi.

...Sarà, fra l'altro, già da notare come, in talune opere pittoriche, eventuali campiture cromatiche non appaiano, già all'immediata fruizione visiva, come aree di supporto dipinto, ma si presentino come vere e proprie sensazioni di colore. In definitiva tale possibile procedere iconograficamente rende metalinguistico il "fare arte" dell'artista: talune materie cromatiche, per loro natura, penetrano nel supporto, rendendo la sezione interessata una sezione connotabile, o se vogliamo, addirittura nominabile con lo stesso termine che nomina correttamente l'elemento cromatico specifico.

Alessandro Pitré.

**11 - 27 Maggio 2001. Il senso e la misura.  
Divagazioni sul concetto di limite nell'arte contemporanea.**

A cura di Roberta Ridolfi.

Catalogo Edizioni Pescheria.

Opere di: Gianluigi Antonelli, Michelangelo Consani, Emanuele Costanzo, Rocco Dubbini, Sabrina Muzi, Giuseppe Restano, Francesco Scialò, Luca Sguanci, Giovanni Termini.

L'arte è oggi la favola bella, l'illusione che tutto possa avere un seguito, la negazione assoluta della sterilità emotiva, insomma il portale incantato in grado di mettere in comunicazione se stessi con gli altri.

E poi, nonostante la fantascienza, gli animali clonati, i fegati di bestie trapiantati negli uomini, gli arti di qualche defunto impiantati in viventi infelici, ancora, ha un senso comunicare e lo si fa con i mezzi fisici di mille anni fa: bocca, mani, occhi, cuore.

Ecco perché questa mostra in fondo può vantare un'anima antica, ecco il senso che vince il tempo? E dunque anche la misura.

Frammenti di vita vissuta che indagano possibilità di vita futura. Solo così si giustifica il "senso" di una mostra allestita in un ex Mercato del pesce, un luogo di incontro di gente semplice, porzioni di storie, preoccupazioni e vite transitorie che pure hanno lasciato segni. Un luogo difficile da rendere alla contemporaneità, un luogo importante da rendere alla vita della città.

Così ancora una volta quel grande spazio, arginato da un lato da una lunga parete bianca e dall'altro da solide colonne di mattoni, ha accolto nell'antro della propria naturale irregolarità, i nove lavori di altrettanti artisti, un po' figli di questa regione e un po' di altre?

Ma questo conta ben poco, soprattutto se si pensa alla vanificazione di concetti desueti capaci ancora di indicare distinzioni tra centri e periferie, tra metropoli e paesi.

Nove segni, nove linguaggi, forse nove gesti di immenso coraggio aggrappati a qualche sogno e gettati in pasto agli occhi della gente. Poco resta del passato senza la consapevolezza di averlo vissuto, un tempo, come presente.

Nulla ha senso se si rinuncia alla possibilità di stabilire una connessione tra sé e gli altri, tra culture diverse, persone e tempi.

L'arte contemporanea non ha altri compiti che questi: provocare reazioni-emozioni, proteggere la memoria, elaborare linguaggi.

E questo accade ogni volta che un'opera è mostrata al pubblico, ogni volta che un artista decide di sfidare se stesso "sfidando" gli altri.

Roberta Ridolfi

*Cartolina Invito*



**16 giugno - 15 luglio 2001. Art files.  
Frontiere dell'Arte digitale in Italia.**

A cura di Ludovico Pratesi.

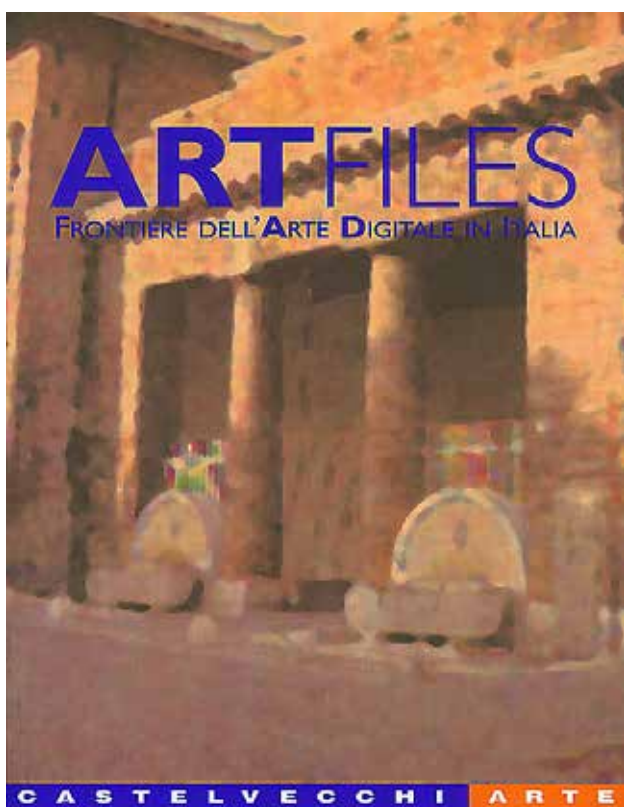
Testi di Ludovico Pratesi, Gianluca Marziani.

Catalogo a cura di Paola Meneghetti.  
Edizioni Castelveccchi Arte (Roma).

Opere di: Matteo Basilé, Stefano Cantaroni, Loris Cecchini, Chiara, Giacomo Costa, Dafni&Papadatos, Fasoli m&m, Alessandro Gianvenuti, Daniela Monaci, Caterina Notte, Rafael Pareja Molina, Daniela Perego, Stefano Savi Scarponi, Adrian Tranquilli, Giuseppe Tubi.

“L' arte elettronica trae la propria identità dallo scambio continuo di linguaggi, forme, metodi, di una dimensione sperimentale e di volta in volta intessuta di significati sociali, spirituali, concettuali, narrativi, alla ricerca di effetti percettivi e di coinvolgimenti che sondano molteplici possibilità dell'invenzione di situazioni, accadimenti, fantasmagorie”.

*Copertina del catalogo*



Con queste parole Silvia Bordini definisce le opere d'arte nate dall'utilizzo delle nuove tecnologie, come il video e il computer, che da una trentina d'anni hanno permesso agli artisti di tutto il mondo di sviluppare forme espressive basate sull'elaborazione digitale delle immagini.

Una rivoluzione di proporzioni ancora difficilmente valutabili, fondata su una sperimentazione continua che si sviluppa attraverso uno strettissimo rapporto tra l'artista e le diverse tecniche di trattamento delle immagini, in continua e perenne evoluzione.

Ma l'incredibile diffusione del computer nella vita quotidiana a livello di massa ha portato gli artisti più giovani a creare le loro opere direttamente "on line", aprendo la strada all'arte digitale, che può essere considerata come una delle più importanti novità culturali del Ventesimo secolo. Ed è proprio Bill Viola, uno dei primi videoartisti, a scommettere sul digitale: " tra qualche decennio la videoarte sarà ricordata come il primo passo nel mondo elettronico. Sarà un periodo storico con il nuovo inizio e la sua fine. E si continuerà a realizzare immagini con mezzi digitali e diffonderle via Internet.

E questa è una rivoluzione: tutti possono creare e mostrare in tempo reale i loro lavori grazie ad Internet?" in tutto il mondo aumentano di giorno in giorno gli artisti che usano il computer al posto del pennello, per dare vita a immagini create in rete e poi stampate su supporti rigidi (generalmente sottili lastre d'alluminio) attraverso la tecnica del plotter. Il risultato ottenuto è quello di una stampa fotografica di grandi dimensioni, che il critico Gianluca Marziani, uno dei più attenti osservatori italiani del fenomeno, definisce con il termine di "fotografia digitale".

Ed è proprio quest'ultima la protagonista di Art Files, una mostra che intende offrire una panoramica delle ricerche più avanzate nel settore dell'arte digitale italiana, documentate attraverso le opere di quindici artisti che utilizzano questa tecnica per collegare l'arte in presa diretta con la realtà, diventata oggi un fertile territorio di ispirazione per i giovani autori delle opere "on line.

Ludovico Pratesi. Arte e tecnologia: dal video al computer

**19 ottobre - 19 novembre 2001. House.  
Panorama Italiano. Corpo, linguaggio, aforisma.**

A cura di Antonella Micaletti.

Catalogo Edizioni Crudelia.

Opere di: Bianco - Valente, Loris Cecchini, Nada Cingolani, Francesco Gennari, Marco Neri, Perino&Vele, Diego Perrone.

Se provassimo ad immaginare un luogo in cui le parole, pensieri e sguardi sopravvivono all'atto del parlare, di pensare di guardare, tracciandosi come fili sospesi nell'aria, segni visibili di uno scambio tra due o più individui, visualizzeremmo una rete indistricabile, un intreccio di pensieri, emozioni e idee che avrebbero un proprio corpo, che tutti potremmo guardare e toccare. Il luogo diventerebbe un contenitore di presenze egualmente fisiche e immateriali, in cui, senza distinzioni, le tracce di un'emozione e quelle di un'idea o di uno sguardo diventerebbero tangibili.

Inoltre queste linee sospese modificherebbero così tanto lo spazio che la sua struttura sarebbe irriconoscibile e non sarebbe più possibile distinguere ciò che è stato previsto dai calcoli del suo architetto da ciò che invece le vicende hanno segnato sedimentandosi.

Muovendoci in questa rete da varie prospettive, percorrendola in tutte le direzioni e adattandoci a tutte le possibili posture, ci renderemmo conto che l'unica cosa che manca è una traccia che ci appartenga, un segno che ci riguardi, una presenza fisica che ci rappresenti.

La parola latina "domus", per esempio, che viene tradotta in "casa", ha in realtà un significato molto più articolato, più vicino a quello della parola inglese "home", che è da intendersi anche come "famiglia".

E la stessa scelta della parola "house" per il titolo di questa mostra indica un'intenzione precisa: quella di spostare la riflessione sul carattere sociale dell'abitare, sulle relazioni che la casa intreccia con i valori che ne condizionano e caratterizzano il concetto.

La casa è un organismo osmotico: si tiene in vita attraverso uno scambio continuo tra il suo inter-

no e l'esterno.

La casa è qui intesa come luogo in cui si compie l'esperienza del dimorare, che significa praticare la conoscenza della dimensione a cui apparteniamo.

La ricerca artistica più giovane ha affermato un'attenzione nei confronti della realtà quotidiana che fa ormai parte del patrimonio della storia dell'arte e lo spazio domestico è spesso possibile scenario dell'immaginario degli artisti.

Antonella Micaletti.

---

*Copertina del catalogo*



## 1 - 28 Febbraio 2002. Out.

A cura di Umberto Palestini e Laura Safred.

Catalogo Edizioni Accademia di Belle Arti di Urbino.

Opere di: Gabriele Arruzzo, Andrea Ceccarini, Lionice Cola, Matteo Fato, Filippo Fossati, Chiara Francesconi, Erman Izzi, Giorgia Massi, Francesca Miceli, Alessandra Pulcini.

Nel recente catalogo della mostra Sistemi operativi\_02 "L'immagine", edito per l'inaugurazione dell'anno accademico, avevamo sottolineato come la nostra Istituzione sta indirizzando la sua attività didattica e di ricerca verso un serrato confronto con la realtà più attuale del mondo dell'arte.

Un modello che fa proprie le questioni più significative emerse dal dibattito artistico, proposte

agli allievi come importanti elementi di riflessione e messe in campo attraverso un dialogo con artisti e personalità della cultura nelle giornate internazionali di studio promosse con successo dalla nostra Accademia.

Tutto ciò ha permesso di evitare il rischio dell'autoreferenzialità, pericolo in agguato per Istituzioni in cui gli aspetti della tradizione, se non aggiornati ed aperti ai mutamenti culturali e linguistici che l'attualità propone, rischiano di rimanere ancorati a stanchi e anacronistici stilemi invece di rappresentare una preziosa risorsa su cui innestare nuove e vitali ipotesi creative.

Il confronto con l'esterno si configura quindi come modello operativo irrinunciabile per valutare in maniera concreta le proprie ipotesi didattiche e formative e per affrontare con consapevolezza le questioni proposte dalla società globale in cui i rischi dell'uniformità possono essere sconfitti solo attraverso una pratica che mette in campo le differenze, sostiene le individualità creative e incrementa occasioni per proporre dibattiti non omologati.

In tale contesto, la mostra OUT, in collaborazione con il Centro per le Arti Visive Pescheria, rappresenta una preziosa occasione per ribadire questa volontà di apertura al confronto in uno spazio prestigioso che si sta configurando sempre più come punto di riferimento per l'arte contemporanea; un primo momento di dialogo che ci auguriamo possa proseguire con altre iniziative e rappresentare un asse preferenziale per Istituzioni che operano sulle problematiche legate all'attualità dell'arte.

Umberto Palestini

### Copertina del catalogo





**20 Aprile - 19 Maggio 2002. Accento Acuto.  
Giovane arte italiana tra le righe e sopra le righe.**

A cura di Augusto Pieroni

Catalogo Edizioni Charta (Milano)

Opere di: De Blasi e Moscara, Loredana Longo, Andrea Malizia, Daniele Pario Perra, Simone Rachei, Carlo Michele Schirinzi, Carlo Schiuma, Marta Valenti

"Accento" sta per l'enfasi, l'espressivo, l'ironico, il grottesco.

Acuto sta per l'acume, l'autocoscienza, la sottigliezza, l'allusione più o meno colta.

Ecco le somiglianze di famiglia degli otto artisti, presentati dai quattro angoli del nostro paese. Otto diverse ricerche giovani, ma già mature, che declinano quelli che sono forse i nostri caratteri più riconoscibili sul panorama nazionale (cito volentieri Maurizio Cattelan, ma non vorrei si dimenticasse Marco Boggio-Sella).

Ognuno a suo modo, i diversi autori propongono un inesorabile intreccio, fra sottigliezza ed estroversione, dissimulando l'intelligenza di sé e del proprio rapporto col mondo, tra le righe di lavori o sopra le righe. Che l'ironia e l'allusione siano nei nostri cromosomi culturali è chiaro a tutti: la commedia dell'arte italiana fissava i propri caratteri già nelle incisioni di Jacques Callot, e del sarcasmo illuminista restano imbevute le opere di Alessandro Magnasco e di Giandomenico Tiepolo.

...Mi piace però anche pensare alle ricerche degli artisti proposti in "Accento Acuto" come a eredi in linea indiretta di una più ampia radice europea, che ricollega la mitteleuropa realista fino alla caricatura espressionista, ai fasti e all'horror vacui del Barocco.

Tuttavia, attenzione: nell'ottenere questa temperatura, questa apparente effusione, tutti gli artisti coinvolti usano mezzi freddi o tecniche oggettuali, come in una specie di Neue Sachlichkeit tardo-pop, dove il collage sia massmediale e l'ego si trovi plittato tra i due canali della "stereo-realtà" di cui parla l'architetto e massmediologo francese Paul Virilio.

La pittura è quindi assente, proprio perché feu-

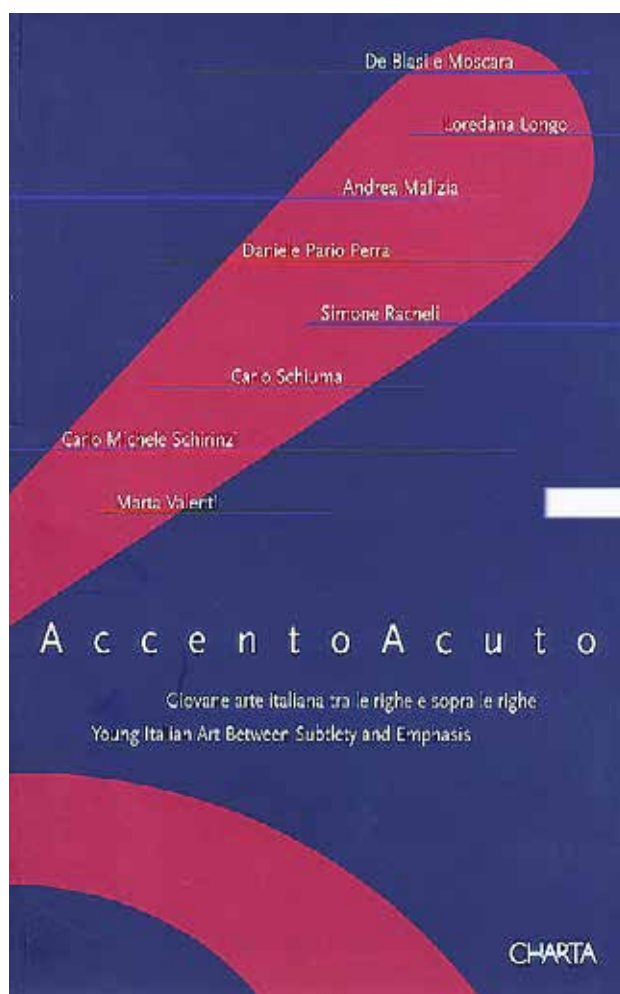
do storico del magico grottesco (il pensiero va da Scipione a Cucchi).

Qui, invece, la sensualità del materiale ghiaccia in un teatro della crudeltà e il bel gusto virtuosistico si tramuta nella sceneggiatura lucidissima di un evento composto.

Azione e immobilità, calore e distacco: il concetto base di Accento Acuto vuole essere una luminosa e fertile contraddizione.

Augusto Pieroni. Tra le righe e sopra le righe.

*Copertina del catalogo*



## 17 Aprile - 16 Maggio 2004. W lo Spac.

A cura di Renato Barilli.

Catalogo Edizioni Mazzotta (Milano).

Testi di Renato Barilli, Alessandra Borgogelli, Luigi Carboni, Sam Hunter, Ludovico Pratesi.

Opere di: Maurizio Arcangeli, Pier Paolo Calzolari, Luigi Carboni, Claudio Cesarini, Enzo Cucchi, Gino De Dominicis, Paolo Icaro, Eliseo Mattiacci, Maurizio Mercuri, Sabrina Muzi, Stanislao Pacus, Arnaldo Pomodoro, Giovanni Termini, Giuliano Vangi, Renato Barilli.

...Lo SPAC, invece, si rifiuta a questa logica accentratrice ed egemonica, vuole che bellezze, i prodotti artistici restino in loco, ciascuno nel suo habitat, sia per quanto riguarda la valorizzazione dell'esistente sia per gli incrementi, l'aggiunta di nuovi prodotti.

Costitutivo appare il dialogo tra l'opera e l'atmosfera che l'ha vista nascere, che in qualche modo l'ha postulata.

Per questa ragione proprio nella riga d'esordio

*Copertina del catalogo*



del presente discorso ho parlato genericamente di "iniziativa", guardandomi bene di pronunciare la faticosa parola di "mostra".

Questa impresa e questo catalogo non invitano affatto a consumare il rito della visita a una "mostra" il che implica in genere che le opere da vedere se ne stiano appunto concentrate in un unico contenitore, al massimo in due o tre, purché attigui e facilmente raggiungibili.

Qui, al contrario, si tratta di adempiere al rito di un pellegrinaggio, di andare tutti insieme, in carovana, a scoprire quanto ci offre, in termini di arte contemporanea, ciascuna località affiliata al sistema, facente parte della rete, sicuri già a priori che ogni volta lo spettacolo sarà diverso dai precedenti e dai successivi, e non solo nelle opere offerte, il che va da sé, ma proprio nelle condizioni del porgerle: palazzi antichi, salette di nuova edificazione, chiesette romite appena restaurate, rocche storiche, perfino "neviere", cioè luoghi deputati a conservare la neve fuori stagione, quando le tecniche del freddo non erano sviluppate come oggi.

L'opera, insomma, incomincia a farsi annunciare dal contesto ambientale che la ospita, e con cui ha dialogato fin dal suo sorgere.

“Un itinerario in due giornate

Una utile “perdita del centro”

Renato Barilli

---

**7 maggio - 11 maggio 2005. Segnali luminosi.  
Riflessioni disordinate su video, suoni, nuovi e vecchi media.**

Un progetto di Mauro Santini e Roberto Vecchiarelli, collaborazione di Camillo Rocca.

Catalogo Edizioni Pescheria.

Segnali luminosi non è un festival. E' un'occasione di incontro e di confronto su ciò che è stato il cosiddetto "cinema sperimentale" e su cosa è oggi la "videoricerca", su ciò che è, o è stata, la videoarte e su come ha modificato in questi anni i modi del narrare.

Un festival è fatto di selezioni, di film spesso scartati, anche se interessanti, per problemi di palinsesto; il programma di Segnali Luminosi nasce invece volutamente "senza linea", delegando semplicemente a ciascun curatore le scelte su cosa mostrare all'interno del proprio programma. La curiosità del pubblico sarà dunque anche la mia, non avendo mai visto parte dei lavori in proiezione, e con grande piacere scoprirò in sala i nuovi lavori di autori che conosco e che apprezzo da tempo. L'invito a partecipare è stato rivolto a critici, direttori di festival e curatori di archivi video che nel corso di questi anni hanno profuso grande impegno per la crescita e la diffusione di un video o di un cinema "altro", non omologato, differente per l'appunto.

Segnali luminosi è dunque un'occasione per la città di Pesaro, di vedere opere di artisti già ampiamente affermati ma totalmente sconosciuti al grande pubblico, autori volutamente "a parte" del sistema cinematografico o che l'industria del cinema continua a ghezzare; ma anche di scoprire un gruppo di videoartisti nati o cresciuti artisticamente nel nostro territorio.

Abituare a una diversa estetica un pubblico saturo di immagini standardizzate, condurlo a scoprire in un tubo catodico o nel pulviscolo luminoso di una videoproiezione i sogni e gli incubi, i segreti e le confessioni, di un gruppo di videoartisti liberi che usano i pixel come tempere o ceselli, lo schermo come tele o materia (di luce) da scolpire. Forse è un progetto un po' utopico, ma, quali artisti non possiamo permetterci di dimenticare l'utopia nel sedile posteriore della nostra auto (usata). Mauro Santini  
Immagini differenti

L'uomo, in attesa di illusioni, ha prodotto nel tempo diversi miti. Il primo avvistamento di luci nel cielo non si sa bene se fosse di esseri di altri mondi oppure di segnali luminosi che accompagnavano i bombardieri durante il Secondo Conflitto Mondiale. Che questi segnali luminosi, come direbbe Flaiano, rimangano nella "feconda indeterminatezza dello spazio simbolico? altrimenti la coscienza collettiva se ne impossessa e li banalizza". "In un mondo consumata da una lenta insensatezza? l'uomo è costretto a cercare il proprio senso nel mito nella favola, nel sogno? solo cose inutili ci permettono di vivere? di cose utili si langue, deperisce e muore (G.Manganeli)". Come quella luce gettata nello spazio del cielo e come quella che uno Stevenson bambino vedeva prodotta dai fari costruiti dal padre ingegnere, anche i nostri Segnali luminosi devono correre il sentiero del sogno e dell'immaginazione e nello stesso tempo farsi un varco fra le insidie dell'effimero e dell'illusione che le ombre elettriche possono pericolosamente creare. Immaginazione e impegno, questo è il nostro segnale.

Roberto Vecchiarelli. Segnali luminosi.

*Copertina del catalogo*



**19 Novembre -18 Dicembre 2005. Antonella Ravagli.**  
**Dalla poesia visiva al trash. Le opere. I laboratori.**

A cura di Giancarlo Bojani. Racconto per immagini di Marcello Sparaventi.

Catalogo Omnicomunicazione Editore (Fano).

Situare da subito Antonella Ravagli nel suo "habitat" naturale, e cioè nella sua terra d'origine che è Faenza, un luogo così fortemente connotato dalla ceramica e, direi da una ceramica così tanto "cesellata" per antica tradizione, non è soltanto o tanto anteporre un semplice dato anagrafico a un impatto critico.

La Ravagli ha avuto a che fare con quella ceramica, ne ha scritto persino nelle cronache locali fin da anni giovanissimi, ed io ve l'ho conosciuta ancora minorenni già di buona scrittura.

La compromissione è stata soltanto di attenta cronista, mentre il suo operare in quell'arte, in quel materiale, in quelle tecniche è stato sempre salvaguardato da scelte molto personali, coltivate direi in riservatezza, in una specie di riserva indiana di elementi ceramici essenziali, nella stigmatizzazione di argille nude con segni, impronte, impressioni, giunture, equilibri stabili, ricomposi-

zione di frammenti, di rifiuti simulati.

In questo la Ravagli è stata coerentissima, rigorosa, senza compromessi con la dominante, escludente "cesellatura" imperante a Faenza, ne ha segnato il dopo.

Ha capito molto presto quel che può essere il valore contemporaneo di una stratificata tradizione d'artigianato e d'arte.

Sull'utilizzo degli scarti, dei detriti, sulla loro ricomposizione più o meno virtuale, comunque reinventata, qualche suggerimento può essere pervenuto dall'utilizzo per la storia della ceramica faentina dal cumulo dei frammenti da sterri e scavi, da fosse di rifiuti di cui la città e il museo hanno da più di un secolo fatto oggetto di culto, di analisi, studio e d'esibizione. Le caratteristiche di certi scarti di fornace, per esempio, hanno influenzato verso l'informale particolarmente il ceramista scultore faentino Carlo Zauli, ma con approccio meno sottile, meno mentale, tutto materico, fisico di quanto sia avvenuto in Antonella Ravagli, che ha operato un vero e proprio ribaltamento del naturalismo alle cui sponde si arrese Carlo Zauli.

In tale direzione subito sono presenti nel suo operare indicazioni di "poesia visiva" e di "trash", e assai prima che quest'ultimo fenomeno venisse finalmente, analiticamente connotato in anni si può dire ancora recenti da una magistrale Lea Vergine, con la mostra: "Trash: quando i rifiuti diventano arte", svoltasi a Rovereto fra il 1997 e il 1998.

Giancarlo Bojani

*Copertina del catalogo*



**22 Dicembre 2005 - 15 Gennaio 2006. Guido Guidi.**

**Il mare di Pesaro fotografie di Guido Guidi. Pesaro: la città il mare il verde.**

Testi di: Renato Bocchi, Maria Pia Cunico, Giuseppe Rallo.

Catalogo Edizioni Pescheria.

Progetti del corso di laurea in architettura per il paesaggio Università di Venezia a cura Dipartimento Design

Vertebrare la costa da colle a colle. Fra il colle Ardzio e il colle San Bartolo, il fiume Foglia, scendendo a mare, definisce il sito alluvionale della città di Pesaro. La groma dei Romani si incarica di fissare le coordinate geometriche. Ma il mare è paradossalmente lontano dalla città: una presenza viva ma sbiadita, quasi inconscia. La geometria centuriata della città prevarica la geometria frattale della linea della costa. Ai piedi dei due colli, uno sviluppo edilizio dissennato e l'impatto duro delle infrastrutture viarie e ferroviarie impediscono una fondazione solida delle frange urbane. La città quasi rifiuta di confrontarsi col mare. Fondare nuovi segni forti ai piedi dei due colli significa ripristinare un dialogo intenso tra città e mare, coinvolgere il mare nei fatti urbani e portare sul mare attività vitali della città. Oltre il porto, a continuazione del porto, una grande

piazza d'acqua e sabbia diviene il sostegno delle nuove attività culturali, ricreative e di spettacolo, e al contempo traccia una lunga passeggiata sospesa sul mare, da cui guardare, volgendo indietro lo sguardo, la città. Oltre la ferrovia, oltre la statale adriatica, un sistema di stazioni balneari e di moli, infrastruttura lo stretto cordone della spiaggia tra Pesaro e Fano, ai piedi del colle Ardzio.

La città sul mare. Il fronte-mare della città di Pesaro, oltrepassata la Statale Adriatica, è un tranquillo regolare disporsi di villette, palazzine, alberghi, su una griglia isotopa di strade. Se non fosse per la lucente sfera di Arnaldo Pomodoro, in asse con il cardo maximus, la spiaggia urbana apparirebbe come una semplice linea di confine, morbidamente tracciata tra città e mare. La città balneare oggi, tuttavia, tende ad essere un mondo diverso dal tranquillo luogo di villeggiatura cresciuto nel secolo scorso. La spiaggia urbana non è necessariamente più un semplice bordo di sabbia su cui scendono a bagnarsi i cittadini, in cerca di sole. La spiaggia urbana può trasformarsi in evento, può assumere una sua struttura, un suo disegno, una sua forza figurativa, e la città può entrare nel mare, colonizzando a tratti, utilizzare le barriere artificiali dei frangiflutti come infrastrutture per insediare scampoli di città, a favore della riscoperta stagionale del mare. Renato Bocchi

Pesaro la città e il mare (dal video "Pesaro la città e il mare")

*Copertina del catalogo*



**21 Gennaio - 19 Febbraio 2006. Alessandro Vicario.**

**Frammenti domestici tra memoria e oblio.**

A cura del Dipartimento Design e di Gigliola Foschi.

Catalogo del Gruppo ImmagineTesti di Mariadele Conti, Gigliola Foschi, Roberto Signorini, Alessandro Vicario.

Notizie e immagini che si moltiplicano le une sulle altre fino a cancellarsi dentro un vortice confuso e senza sosta.

Volti che ci parlano ma rimangono indifferenti, pronti a sparire in un lampo dalla nostra memoria. Rumori di fondo che si ampliano fino a nascondere ogni brandello di silenzio.

La nostra società avanza fragorosa, come protesa a inghiottire il passato, le esperienze sedimentate nel tempo, i piccoli ricordi, gli affetti che non si traducono in utilità.

Eppure mai come oggi molta arte contemporanea, come se fosse attraversata da un tenace desiderio di resistenza, insiste sul ricordo, s'impegna a far riemergere il passato, a ricavare spazi di silenzio in cui riudire il brusio delle cose, anche quelle in apparenza più insignificanti.

Dentro il cerchio magico e protettivo di questa

arte i rumori e la fretta sembrano banditi, il tempo sospeso.

Qui trovano nuovamente spazio domande antiche e inattuali:

“Come possiamo affrontare la perdita di una persona amata? Come possiamo conservare il ricordo della sua vita dopo la morte?”.

Alessandro Vicario si pone proprio questi interrogativi e scopre che le tracce materiali legate alla vita della nonna amata, da poco scomparsa, presto svaniranno: la casa di Milano, dove ha passato gli ultimi suoi anni, tra breve verrà venduta e subentreranno nuovi inquilini; mentre la vecchia casa di villeggiatura di Chianciano, nella quale Alessandro aveva trascorso lunghi mesi estivi assieme alla nonna, verrà a sua volta presto ristrutturata, imbiancata e ripulita.

Così, prima che sia troppo tardi, Alessandro Vicario rientra nelle due case ormai spoglie, prive di quasi tutti i mobili, ma non delle tracce di una vita e del tempo depositate sulle pareti domestiche, sui pavimenti, sugli stipiti delle porte.

Con attenzione e pazienza osserva oggetti, segni, ombre, prima parzialmente nascoste dall'uso.

Là, su una parete dipinta di celestino, scorge l'impronta di un quadro che è stato tolto; sulla porta d'ingresso nota che il tempo ha quasi stampato nel legno il cognome della nonna.

Nel silenzio ovattato della casa deserta fotografa con cura meticolosa queste piccole tracce di un'esistenza amata, nel tentativo ostinato di fissare ogni ricordo, ogni traccia del suo vissuto.

Gigliola Foschi. Fotografie della memoria e della prossimità.

*Copertina del catalogo*



**18 Marzo - 30 Aprile 2006. Il luogo e la forma.  
Pittori e scultori a Pesaro e nelle Marche  
Immagini fotografiche di Emanuela Sforza.**

Coordinamento di Gabriella Papini.

Presentazione mostra di Ludovico Pratesi.

Catalogo Im Magazine Edizioni.

Dopo anni di assenza o di visite fugaci sono tornata sempre più di frequente nelle Marche, dove ora trascorro lunghi periodi.

Subito ho sentito il bisogno di riappropriarmi della mia terra e di concretizzare sensazioni ed emozioni in immagini.

Da qui una serie di foto degli antichi paesi adagiati sulle nostre colline.

Ma io sono nata come fotografa di teatro e questa predilezione per il gesto ed il volto è diventata la linea guida della mia visione; quindi, pur continuando a frequentare i teatri con immutato amore, ho fissato il mio sguardo su altri volti ed altri gesti.

Così è nato il mio libro "Donne delle Marche".

Intanto si faceva strada in me un'idea: conoscere alcuni grandi artisti che sono nati o che operano nella regione.

Una sera, un incontro importante: Wladimiro Tulli.

Parlando con lui sono rimasta contagiata dal suo entusiasmo e lo ho fotografato mentre parlava. Frequentandolo l'idea ha preso forma, si è trasformata in progetto, è nata una amicizia.

Per telefono Wladimiro ha contattato i vari artisti, ha parlato di me e del mio lavoro e, grazie a lui, le porte dei loro ateliers si sono aperte ad accogliermi.

Trovandomi di fronte a loro non ho eseguito singoli ritratti, ma ho ripreso ciascun personaggio come protagonista di una breve rappresentazione, cui partecipavo come muta deuteragonista.

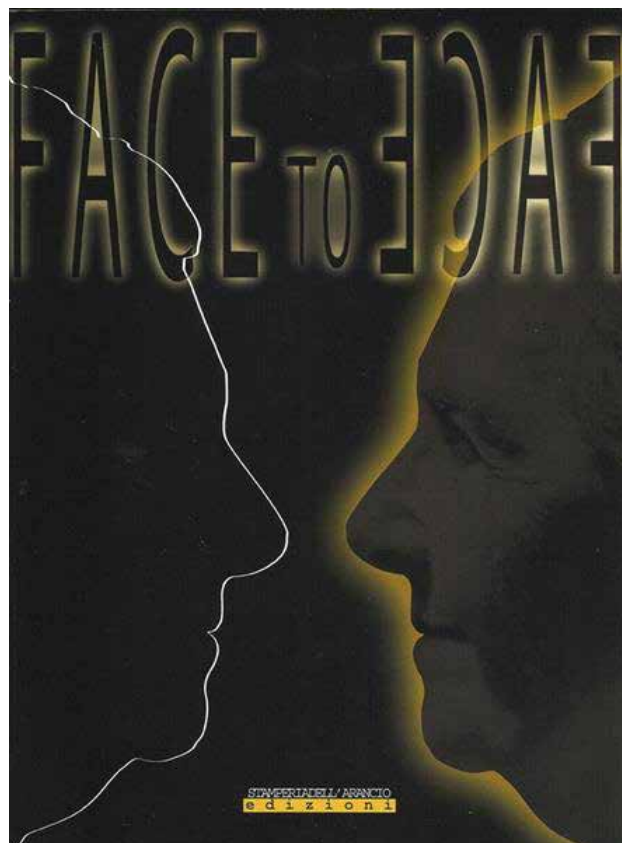
Gli sguardi erano il nostro linguaggio: sguardi concentrati sul loro mondo, quelli degli artisti, fissi silenziosamente e discretamente su di loro i miei.

La voce che mi ha ispirato, seguito, incoraggiato ora si è spenta, ma in me risuona in ogni imma-

gine di questo libro, del nostro libro, Wladimiro. Emanuela Sforza. Il luogo e la forma.

---

*Copertina del catalogo*



### **3 Giugno - 2 Luglio 2006. Ai confini della realtà. L'arte dell'illustrazione.**

Ideazione e immagine di Alberto Barbadoro.

Testi a cura di Roberta Ridolfi.

Opere di: Alessandro Baronciani, Luca Caimmi, Mauro Caramanica, Nicoletta Ceccoli, Mara Cerri, Maja Celija, Marco Di Domenico, Michele Ferri, Letizia Geminiani, Magda Guidi, Massimo S. Maida, Eva Montanari, Simona Mulazzani, Gianluca Neri, Barbara Orciari, Valentina Paci, Simone Pontieri, Luigi Raffaelli, Serena Riglietti, Marco Smacchia.

Negli ultimi decenni si sono fatte strada nuove tendenze, dovute per lo più ad una sorta di ammorbidimento dei generi, ad uno sconfinamento reciproco delle tecniche e dei linguaggi espressivi.

Così cinema, fumetto, illustrazione e grafica si sono esplorate rendendo a poco a poco sempre più labili i confini tra le arti.

Così registi come Pedro Almodovar e Federico Fellini hanno lavorato rispettivamente con il fumetto e l'illustrazione, anzi per un certo periodo di tempo Fellini lavorò come vignettista, renden-

do il concetto di creatività ancor più dinamico e straordinario.

Ma non è tutto, grazie infatti a queste commistioni sono nati veri e propri generi come ad esempio i "graphic novel" ovvero romanzi grafici, da leggere e vedere contemporaneamente, molto seguiti dagli amanti delle culture d'avanguardia. Questa mostra mette in campo molte di queste tendenze che conducono a comprendere meglio il nostro tempo a renderci partecipi e complici di una narrazione pericolosamente affine a quei mondi spesso inesplorati che tutti ci troviamo dentro.

Comporre immagini, dar vita a situazioni fantastiche, abbracciare la realtà rimandandone solo un'intima immagine, un riflesso, un punto di vista con la consapevolezza che andrà a produrre ben altri mondi.

Questo il mestiere soave e spaventoso dell'artista, di colui che rompe la sicurezza del razionale, affidandosi a nuovi linguaggi da codificare.

E' bene perciò, eliminare fin da ora l'inutile distinzione tra pittura e illustrazione, o peggio tra arte di "serie a" e "serie b", affidandoci ad una sola definizione per indicare chi opera attraverso la creatività: l'artista.

Roberta Ridolfi.

*Copertina del catalogo*





**15 Luglio - 27 Agosto 2006. Vis à Vis.  
Collezioni si incontrano.**

Mostra a cura di Walter Guadagnini e Ludovico Pratesi.

Catalogo Skira Milano.

Dalla collezione Unicredit:

Arcangelo, Davide Benati, Domenico Bianchi, Luigi Carboni, Gianni Dessì, Giuseppe Gallo, Alberto Garutti, Nunzio, Piero Pizzi Cannella, Marco Tirelli.

Dalla collezione P.A.C. Pesaro per l'Arte Contemporanea:

Mario Airò, Stefano Arienti, Botto e Bruno, Francesco Gennari, Loris Checchini, Luisa Lambri, Cristiano Pintaldi, Paola Pivi, Grazia Toderi, Francesco Vezzoli.

...La storia del collezionismo d'impresa insegna infatti che diverse sono le ragioni che portano alla nascita e alla costituzione di una collezione d'arte contemporanea, riassumibili per brevità nei termini dell'investimento patrimoniale, della comunicazione esterna, intesa nelle sue varie declinazioni di riconoscibilità e prestigio sociale, di ciò che con termine onnicomprensivo si usa definire come "immagine" e della condivisione, interna ed esterna, di una serie di valori di cui l'oggetto artistico può essere portatore.

Il progetto Unicredit si inserisce in questa terza ipotesi, secondo un modello ampiamente presente in altre realtà del mondo occidentale, ma che è sostanzialmente inedito in Italia, e si propone dunque come caso esemplare, con tutte le responsabilità (e anche i rischi) che questo comporta.

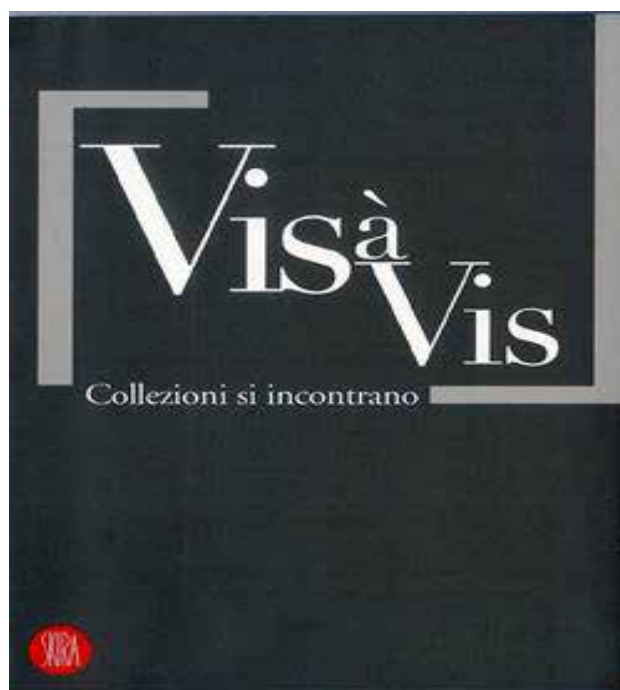
La collezione di arte contemporanea di Unicredit parte dunque da un principio di ordine relazionale e si integra all'interno di una strategia più vasta, che coinvolge tutti gli attori del sistema artistico nazionale, nessuno escluso: le istituzioni, il mercato, il pubblico e, last but not least, coloro che ancora, fino a prova contraria, sono i motori primi del sistema, vale a dire gli artisti.

Immaginare in tale contesto e su tali premesse una collezione ha significato dunque, primariamente, valutare che cosa fosse già sul terreno e

che cosa mancasse, gli elementi di forza e gli elementi di debolezza del sistema; secondariamente, ha significato riflettere proprio sul tema della condivisione di valori e sulla loro comunicabilità. Walter Guadagnini. La Collezione Unicredit.

---

*Copertina del catalogo*



**15 Ottobre - 12 Novembre 2006. Jasmine Bertusi.**

**New York/Rome.**

Mostra e catalogo a cura di Lavinia Filippi.

Catalogo Edizioni Pescheria.

Jasmine Bertusi, cittadina del mondo nell'era della globalizzazione esaspera l'utilizzo di un linguaggio tecnicamente e concettualmente contemporaneo.

In una società, quella occidentale, che non fa in tempo a darsi un'identità artistica, architettonica, culturale o sociale, senza che questa sia già sorpassata, rinnovata, demolita o rinnegata, Jasmine Bertusi trasforma e decontestualizza la realtà, per denunciare la relatività e la precarietà, attraverso i trucchi della grafica e dell'informatica.

I monumenti di Roma, la sua storia viva e vera da millenni, acquistano nelle immagini di Jasmine Bertusi una forma astratta e fluttuano nel cielo, evidenziando un glorioso passato che ha ormai perso peso, rispetto e valore.

Le principali piazze di Roma si specchiano quindi su teloni in PVC.

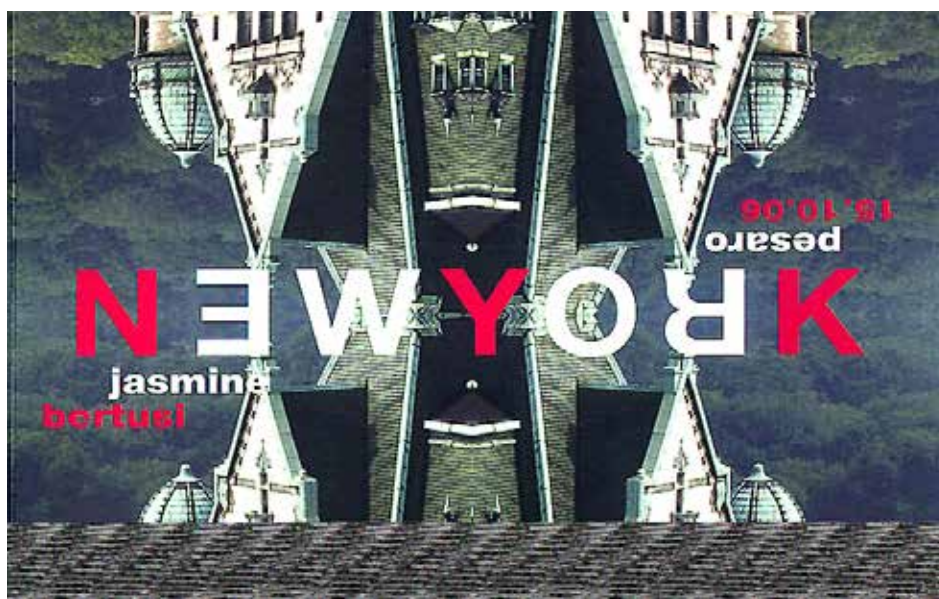
Gli stessi volgari teloni inseriti violentemente nell'arredo urbano, davanti agli occhi dei turisti in visita all'eterna città o agli abitanti della Roma contemporanea, per riscoprire i palazzi in restauro e ospitare pubblicità di ogni tipo.

Allo stesso modo i grattacieli di New York, città che nell'immaginario collettivo è sintomo di frenetico progresso, si scompongono per formare effimere figure geometriche in continuo movimento. Ironica denuncia di una società che sfugge ad alcune regole sociali e finanziarie ma che resta intrappolata in altre, abbagliata da ricchezze virtuali e dal bombardamento mediatico che ci porta molte informazioni ma che al tempo stesso trasforma la realtà enfatizzando alcuni aspetti elasciandone in ombra altri, trasformando la quotidianità in fiction e confondendo la storia contemporanea con la fantascienza.

Jasmine Bertusi utilizza consapevolmente un linguaggio contemporaneo come fosse una trappola, per attirare un pubblico abituato alle aggressioni visive.

Lavinia Filippi. Jasmine Bertusi Roma New York.

*Copertina del catalogo*



**14 Ottobre - 31 Dicembre 2006. Dieci anni Pescheria.**

**Dieci anni per l'arte contemporanea.**

A cura di Ludovico Pratesi

Allestimento e selezione immagini di Alberto Barbadoro

Ottimizzazione immagini Paolo Semprucci

Referenze fotografiche Aurelio Amendola, Umberto Dolcini, Rino Guarino, Paolo Semprucci, Michele Alberto Sereni

Sedici immagini fotografiche da Eliseo Mattiacci a Tony Cragg

Il Centro Arti Visive Pescheria ha appena concluso il suo decimo anno di attività, che lo ha visto protagonista dell'arte contemporanea nazionale ed internazionale, grazie a mostre di maestri

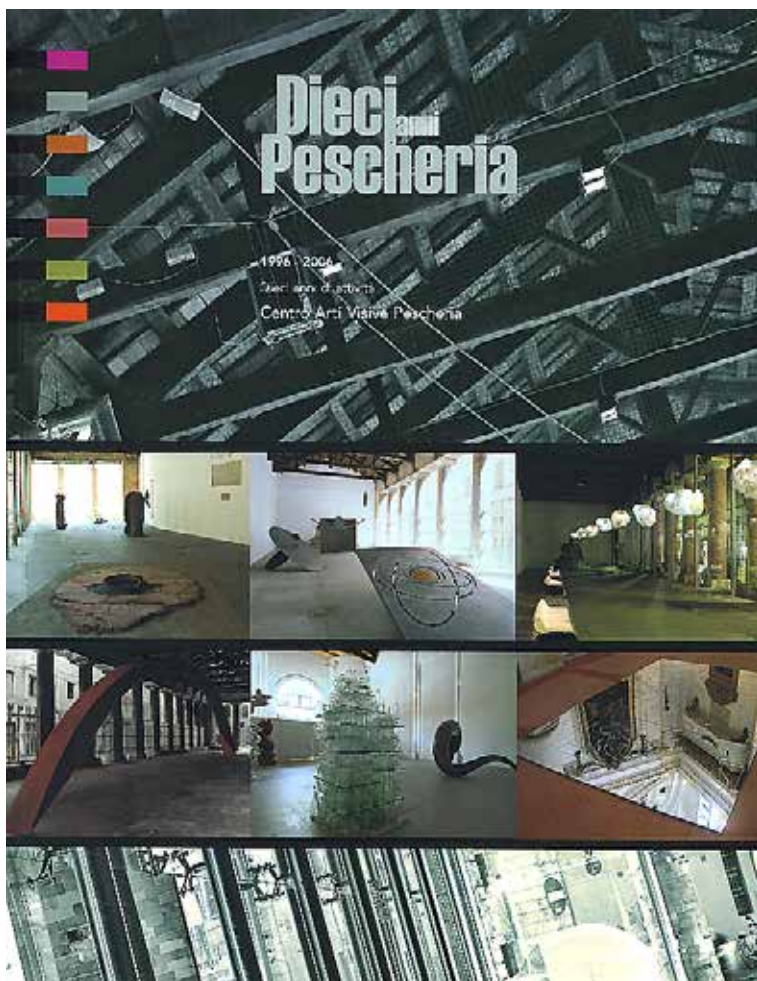
come Enzo Cucchi, Eliseo Mattiacci, Giuseppe Uncini, Mimmo Paladino, Giuseppe Penone o Tony Cragg, che hanno realizzato progetti espositivi importanti ed ambiziosi.

Accanto a loro, la Pescheria ha dato spazio ad artisti più giovani, come Stefano Arienti e Cristiano Pintaldi, ed ha sostenuto artisti emergenti come Francesco Gennari.

Un'attività espositiva affiancata da una capillare attività di divulgazione, grazie ai cicli di conferenze sui diversi aspetti dell'arte contemporanea e ai laboratori didattici per le scuole.

Ludovico Pratesi

*Monografia commemorativa*



**26 Maggio - 24 Giugno 2007. Annalisa Sonzogni.**

**Park Hotel.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Edizioni Pescheria.

Park Hotel è un progetto realizzato dall'artista Annalisa Sonzogni (Sarnico, Bergamo, 1974) per lo spazio espositivo della Pescheria.

L'artista ha interpretato Pesaro e il suo territorio attraverso una serie di immagini fotografiche che costituiscono una sorta di diario visivo, legato ad una visione personale di luoghi e architetture della città.

Sono architetture circondate da asettici silenzi che ritroviamo nella serie di immagini della Sonzogni dedicate alle soglie di alcuni villini pesaresi, individuati in quella cintura di città giardino che collega il centro storico al mare.

Edifici discreti ed eleganti, costruiti in un arco temporale che va dai primi del Novecento agli anni Settanta, esempi eloquenti di una tranquil-

lità borghese evidenziata da alcuni interessanti dettagli che personalizzano le linee razionali e geometriche dell'international style.

Così l'artista ci guida attraverso una singolare campionatura di soglie, impreziositi da vetrate, colonne, pensiline, siepi e piante; addirittura un frammento di sarcofago antico, incastonato su una parete per suggerire forse nobili genealogie o solenni parentamenti con passati remoti.

Ludovico Pratesi.

*Copertina del catalogo*

Annalisa Sonzogni park hotel



Centro Arti Visive Pescheria

**21 Luglio - 16 Settembre 2007. La fabbrica di Rossini. Dietro le quinte del ROF  
Musica, opera e arte: ricominciamo da tre**

Catalogo a cura di Fulvia Amati e Silvano Bacciardi  
Edizione Pescheria

In contemporanea all'installazione dell'artista Jan Vercruyse: la musica, l'opera e l'arte. Un trio che unisce a filo doppio due delle più importanti istituzioni culturali della città di Pesaro: il Rossini Opera Festival e il Centro Arti Visive Pescheria, dove dal 2001 ho l'onore di ricoprire la carica di direttore artistico. Fin da allora, avevo desiderato avviare una collaborazione con il ROF, magistralmente condotto da Gianfranco Mariotti.

Ci sono voluti sei anni, e adesso il mio desiderio è stato esaudito, grazie alla sua generosa ed entusiastica disponibilità. Così la Pescheria apre le porte ad uno dei massimi festival musicali italiani ed internazionali con la mostra "La Fabbrica di Rossini", che riunisce una serie di scatti fotografici realizzati da Fulvia Amati e Silvano Bacciardi per documentare alcuni dei momenti più rappresentativi della febbrile attività che ferisce nel backstage di ogni spettacolo. Attività che Gianfranco Mariotti definisce "l'ultima bottega rinascimentale di oggi, dove si realizza la compresen-

za dialettica fra sublime e quotidiano, fra estro poetico e lavoro manuale, fra arte e artigianato". Momenti nascosti, immortalati dall'obiettivo prima di scomparire per sempre dietro una quinta, sotto un palcoscenico, o nelle pieghe dell'abito indossato dal soprano o sulla fibbia delle scarpe di un tenore. Istanti che il pubblico avrà piacere di scoprire o di riscoprire, ammirando la pazienza e la tenacia di macchinisti, attrezzisti, sarti e falegnami, che da anni concorrono a tenere alta la fama del ROF.

Un lavoro d'equipe che si confronta con Ventaglio, l'installazione dell'artista belga Jan Vercruyse che occupa l'attiguo spazio dell'ex chiesa del Suffragio, un'opera silenziosa e rarefatta opera che la sera accoglie le note di musiche popolari dell'epoca di Rossini, suonate da un giovane flautista che indossa un costume tratto da un capolavoro di Manet: Il Flautista, eseguito dal pittore francese nel 1866, pochi anni prima dell'esplosione dell'impressionismo.

Un altro modo di vivere la musica in accordo con l'arte, per un centro che ospita per la prima volta una mostra animata da un evento performativo e musicale.

Grazie Gianfranco per avermi permesso di realizzare questo sogno, condiviso da due persone che credono fermamente che la bellezza, e solo la bellezza, ci salverà.

Ludovico Pratesi

*Copertina del catalogo*



**1 Dicembre 2007 - 13 Gennaio 2008. Figure del '900 a Pesaro e Provincia.**

**La collezione di Elio Giuliani.**

A cura di Grazia Calegari.

Catalogo con Testi di Grazia Calegari, Antonio Faeti, Ludovico Pratesi.

Edizioni Pescheria.

Una mostra insolita e preziosa, per i soggetti esposti, perché gli autori sono tra i più rappresentativi del 900, perché le opere fanno parte della collezione privata di Elio Giuliani.

Tre ragioni sufficienti per dare al luogo un aspetto diverso da quello abituale di prestigiosa vetrina dell'arte contemporanea europea, e a spalancare porte mai aperte (se non con le personali di Eliseo Mattiacci, Nanni Valentini, Francesco Genari) su artisti di Pesaro e provincia.

Scorrono così davanti ai nostri occhi, 36 tra le opere collezionate da Giuliani negli ultimi venti

anni, con grande sensibilità e passione civile: si sono scelti gli autoritratti, i ritratti e le scene figurate. È stato questo il taglio che si è voluto dare alla mostra: una rassegna storica di artisti, una parata dei personaggi raffigurati, uno squarcio della vita del secolo passato e di ambienti per lo più scomparsi.

Il gruppo degli autoritratti va dal 1910 al 1949, e ci offre visi e caratteri dei pittori col valore del documento unico, offrendoci la possibilità di un rapporto emotivo diretto, tra noi e loro.

I ritratti e le scene figurate vanno dal 1922 al 1998, e allargano la trama alla realtà di persone di città e di campagna, ad ambienti diversi, alcuni drammatici, altri di vivace vita quotidiana.

Nel catalogo, dove Grazia Calegari scrive una sintesi sul 900 a Pesaro, e le schede che documentano brevemente le biografie e l'attività dei 22 artisti in mostra, ci sono due preziose introduzioni: una di Ludovico Pratesi, direttore del Centro Arti visive Pescheria, l'altra di Antonio Faeti, noto scrittore che ha più volte visitato la collezione di Giuliani.

I pittori presenti nella collezione e scelti per rappresentare "Figure del 900" sono:

Emilio Antonioni, Luigi Bazzali, Bruno Bruni, Anselmo Bucci, Nino Caffé, Francesco Carnevali, Leonardo Castellani, Franco Fiorucci, Alessandro Gallucci, Paolo Tarcisio Generali, Fernando Mariotti, Nino Naponelli, Aldo Pagliacci, Ciro Pavisà, Oscar Piattella, Giancarlo Polidori, Giancarlo Scorza, Elso Sora, Nanni Valentini, Giuliano Vangi, Achille Wildi, Tullio Zicari.

*Copertina del catalogo*



**16 novembre - 30 novembre 2008. Goldiechiari.**

**Dump Queen.**

A cura di Ludovico Pratesi e Paola Ugolini.

Catalogo a cura di Sara Goldschmied, Eleonora Chiari, Olimpia Eberspacher.  
Edizioni Pescheria.

All'interno della chiesa, capolavoro barocco di Gianluigi Vanvitelli, che ha già ospitato le personali di Stefano Arienti, Giuseppe Penone e Vedovamazzei, verrà proiettato il video della coppia delle giovani artiste.

Il progetto che abbiamo realizzato nel giugno 2007 e terminato nel 2008, è un video nel quale Lotta Melin, danzatrice professionista svedese, reinterpreta la celebre artista brasiliana Carmen Miranda nel contesto della discarica di Guidonia, alle porte di Roma.

Montagne di spazzatura si accumulano nel sito e i gabbiani affollano il cielo.

Nel video, Carmen rappresenta una divinità dell'abbondanza "tropicale ed esotica" che mette in scena una danza folle e allegra, cantando la canzone "Chica, chica, boom, chic", in un conte-

sto di decadenza, rovina ed abiezione.

Come in un rito di rimozione, Carmen balla incosciente sui rifiuti ignorando il degrado che la circonda.

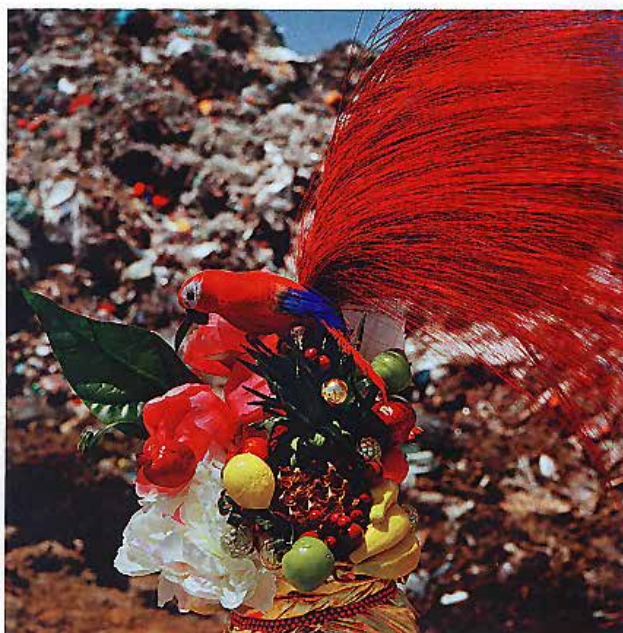
Il senso dell'opera, sottolinea Ludovico Pratesi, è basato su una situazione ironica e paradossale, densa però di significati simbolici, legati ad una ineludibile realtà tristemente attuale.

Dopo aver esposto le loro opere sempre caratterizzate da una concettualità eversiva e spiazzante in alcuni importanti istituzioni culturali italiane come la Fondazione Olivetti di Roma e il Museion di Bolzano, Goldiechiari presentano a Pesaro questo lavoro, puntuale esempio della capacità dell'arte di interpretare in maniera mai banale gli aspetti più drammatici e contraddittori del nostro quotidiano.

Il catalogo della mostra contiene i testi dei due curatori, un'intervista di Paola Ugolini a Goldiechiari, le immagini del video e le foto esposte nel settembre 2008 presso la galleria Elaine Levy Project di Bruxelles.

*Copertina del catalogo*

**goldiechiari  
dump queen**



Centro Arti Visive Pescheria

**14 marzo - 3 maggio 2009. Luigi Carboni.  
In assenza di prove**

a cura di Ludovico Pratesi

Catalogo Silvana Editoriale

Mostra personale dell'artista Luigi Carboni (Pesaro, 1957) "In Assenza di Prove" realizzata appositamente per il Centro Arti Visive Pescheria. L'artista ha elaborato un progetto che si sviluppa secondo un itinerario che parte dal Suffragio per estendersi nel Loggiato attraverso il fil rouge della pittura, alla quale Carboni è rimasto fedele fin dai suoi esordi, nel lontano 1980.

"In Assenza di Prove" è la prima mostra dell'artista in un museo italiano di arte contemporanea. Si tratta di un percorso espositivo dominato dall'ambiguità e giocato sulla relazione tra casualità e opera d'arte, attraverso intricate e complesse relazioni tra dipinti e sculture, tele ed oggetti.

*Copertina del catalogo*



"La pittura contemporanea di un certo significato è essenzialmente concettuale" specifica l'artista. Così, insieme ai grandi dipinti monocromi quadrati che uniscono, come in un'antica quadreria Suffragio e Loggiato, Carboni presenta "Forme Uniche", una serie di sculture inedite in ferro, legno, resina e marmo, legate ad un repertorio linguistico più freddo, portatrici di un'eleganza algida e rarefatta che ricorda le macchine celibi di Marcel Duchamp.

"Nei dipinti e nelle sculture classicità e sperimentazione sono il paradosso di una dialettica reciproca e simultanea, attraversata dal senso dell'interrogazione nella rinuncia a ogni dichiarazione di metodo" spiega Carboni. Attraverso un immaginario apparentemente astratto.

Carboni crea un complesso linguaggio pittorico, in cui segni e colore costruiscono elaborati spazi mentali trasformando il quadro in un luogo protetto di silenziosa estetica. L'opera accoglie e racconta una porzione di mondo attraverso una grafia instabile e indelebile: tutto è lì sotto i nostri occhi, perfettamente dispiegato in quella superficie satura di immagini, di segni, di decori, di impronte, fino al limite dell'impenetrabilità.

La bellezza contemporanea viene percepita e concepita come una composizione di parti in contesa tra loro: poesia e ricerca, emozione e analisi, naturale e artificiale, materia e spirito sono le relazioni di un'arte della pluralità di opposti. La natura frammentaria e unitaria dell'opera, ritrae perfettamente quella della nostra epoca, un'unione di opposti che convivono nella loro diversità con tutte le incertezze e le contraddizioni. Carboni non negando il proprio tempo, ben sapendo che il presente è la nostra unica realtà, giustamente dice: " ...la pittura contemporanea di un certo significato è essenzialmente concettuale".

Il catalogo, edito da Silvana Editoriale, contiene un testo di Andrea Bruciati e un'intervista con l'artista di Ludovico Pratesi.



**30 Maggio - 5 Luglio 2009. Pietro Ruffo.  
Un Istante Complesso.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Silvana Editoriale.

Mostra personale dell'artista Pietro Ruffo. Il giovane artista romano presenta il suo lavoro per la prima volta in un museo italiano di arte contemporanea, e per l'occasione ha immaginato una mostra che riflette sui rapporti tra arte, politica, geografia e territorio.

Nella ex Chiesa del Suffragio: sei grandi tele che l'artista ha realizzato appositamente per la mostra, posizionate su due livelli, quasi a voler ricomporre l'idea di una quadreria barocca.

Le opere raffigurano le bandiere di sei nazioni mediorientali, nelle quali si combatte sul territorio per ragioni politiche, sociali o religiose: Israele, Libano, Iran, Iraq, Siria e Hamas, che simboleggia lo stato della Palestina.

Le bandiere del Libano della Siria dell'Iraq, di Hamas, dell'Iran, e d'Israele sono tutte caratterizzate da un simbolo religioso.

Si tratta di oggetti simbolici che rappresentano un complesso di persone con caratteristiche comuni quali la storia, la lingua, il territorio, la cultura, l'etnia, la politica, che si identificano in una comune identità alla quale sentono di appartenere, che in questi casi è religiosa spiega l'artista. Nelle bandiere che disegno i colori nazionali sono sostituiti con dei teschi di animali.

Questi ultimi possiedono un doppio significato: da una parte rappresentano un simbolo di aggressività con i denti in bella evidenza e le mascelle aperte.

Ma essendo quasi sovrapposti rappresentano la stratificazione di un popolo sul proprio territorio, simili a fossili aggiunge.

Una mostra incentrata sulla riflessione dei complessi legami che uniscono un popolo al proprio territorio, attraverso un racconto che unisce la pittura al disegno, per dare vita a problematiche di sconcertante attualità.

Problematiche che l'artista ha affrontato in passato con progetti di carattere sociale e politico dedicati al Beslan, alla distruzione delle Torri Gemelle e all'Ospedale di Colmar.

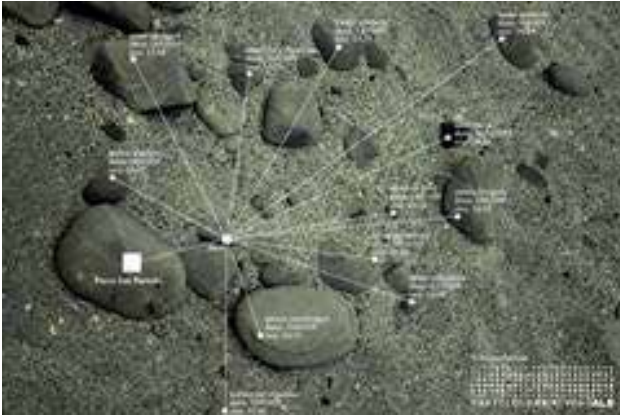
Con la mostra di Ruffo, il Centro Arti Visive Pe-

scheria prosegue la sua attività di promozione degli artisti italiani delle ultime generazioni, avviata nel 2002 con Francesco Gennari e proseguita con Cristiano Pintaldi, Vedovamazzei e Gianni Caravaggio.

Il catalogo, edito da Silvana Editoriale, contiene i testi critici di Angelandreina Rorro e Cristiana Perrella, oltre ad un'intervista con l'artista di Ludovico Pratesi.

*Copertina del catalogo*





*Cartolina di invito*

### **5-25 Giugno 2009. Particolare Universale.**

A cura del Dipartimento Design, ISIA Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Urbino.

Una mostra sul metodo di lavoro per il racconto del territorio. Progetto degli studenti del secondo anno del diploma specialistico, docente responsabile: Marco Tortoioli Ricci

La contemporaneità ci ha consegnato società cellulari o liquide, all'interno delle quali il tema dell'identità è strettamente connesso a quello dell'appartenenza e della corrispondenza. Il progetto di analisi sull'identità del Parco San Bartolo pone al centro dell'attenzione il ruolo contemporaneo del progettista, analizza quanto e come deve essere coinvolto nel processo di decisione che governa i destini di un territorio.

E proprio il processo e il progetto qui coincidono: la ricerca, il lavoro di mappatura e analisi del territorio esprimono il particolare e l'universale del Parco. Il segno dell'identità visiva non predetermina il valore estetizzante di un'immagine imposta, ma rimane disponibile all'interpretazione, alla volontà di conoscenza e alla continua evoluzione.

In mostra centoquarantaquattro reperti particolari del Parco divisi in dodici categorie, riorganizzati attraverso nuove grammatiche visive creano un diagramma (di dodici file da dodici colonne) percorribile, grazie ad un sistema di ripresa zenitale sull'allestimento l'intero spazio della Pescheria e l'utenza stessa entrano a far parte del progetto di identità.

### **5 Settembre - 3 Ottobre 2009. Dimensions of Design. 100 Classical Chairs.**

A cura del Dipartimento Design.

Una delle prestigiose mostre del Vitra Design Museum, l'istituzione museale di architettura e design tra le più importanti del mondo, che è stata allestita con ampio successo nelle principali capitali europee: Dimensions of Design. 100 Classical Chairs, una raccolta di 100 riproduzioni miniaturizzate di sedie della collezione Vitra Museum, che coprono un arco di tempo di creatività progettuale dei maggiori progettisti e industrial designer del settore del mobile dalla seconda metà del XIX secolo al 1991. La mostra illustrerà le caratteristiche e le finalità della mostra che propone le sedie-icone dell'epoca moderna, dai modelli classici di Le Corbusier, di Mies van der Rohe, di Macintosh, di Breuer fino ai designer attuali, in riproduzioni realizzate con lavorazione artigianale accurata, accompagnate da un'analisi storica e critica di ciascun pezzo.

*Copertina del catalogo*



**12 Settembre - 4 Ottobre. Irene Kung.  
Pesaro sospesa.**

A cura di Ludovico Pratesi.

La mostra personale di Irene Kung è dedicata alla città di Pesaro, che l'artista ha interpretato attraverso cinque monumenti particolarmente rappresentativi della città marchigiana: la scultura di Pomodoro, il Villino Ruggeri, il Teatro Rossini, il Palazzo Ducale e la Pescheria. Fotografati in un rigoroso bianco e nero, vengono rielaborati dall'artista attraverso un senso di sospensione quasi metafisico, che li trasferisce in una dimensione onirica e surreale, senza mai perdere però la precisione maniacale dei dettagli, che emergono con incredibile precisione nelle immagini stampate in grandi formato e collocate sulle pareti della chiesa del Suffragio.

Così, dopo Annalisa Sonzogni, la Pescheria porta avanti il suo programma dedicato ad artisti che interpretano la città di Pesaro attraverso il linguaggio fotografico con una mostra suggestiva e coinvolgente, che permette di rivisitare la città ogni volta attraverso lo sguardo dell'arte. Irene Kung presenta una serie di opere di grande formato (150 x 200 cm circa) all'interno della chiesa del Suffragio.

*Cartolina Invito*



*Con gli occhi di Eos*

**10 Ottobre - 22 Novembre 2009. Habana Libre.**

A cura di Federico Tamburini.

Mostra fotografica che rientra nelle iniziative promosse dal Centro Aiuto alla Vita, all'interno del progetto "Con gli occhi di Eos". La mostra, circa una quarantina di scatti in bianco e nero di grande formato, ha lo scopo di raccontare la città dell'Avana, cinquant'anni dopo la rivoluzione di Fidel Castro. Una Cuba diversa rispetto a quella patinata a cui ci hanno abituato.

La mostra avrà un testo di introduzione dello scrittore Gordiano Lupi, uno dei massimi conoscitori di Cuba.



**28 novembre 2009. Ritratti e paesaggi nell'arte italiana tra Otto e Novecento.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Centro Arti Visive Pescheria.

Quarantadue i dipinti esposti, che spaziano da Vito D'Ancona a Giovanni Boldini, da Giuseppe De Nittis ad Anselmo Bucci, da Ottone Rosai a Mario Sironi. Il Museo torna a relazionarsi con le più interessanti collezioni private del territorio marchigiano, presentando per la prima volta una raccolta che documenta l'evoluzione della storia dell'arte italiana nel corso di due secoli: l'Ottocento e il Novecento.

“Un itinerario legato al ritratto e al paesaggio, due filoni tematici apparentemente disgiunti ma in realtà complementari, che ci permettono di analizzare celebri talenti e personalità meno conosciute”, scrive Ludovico Pratesi.

Il catalogo presenta la riproduzione fotografica delle opere e un testo di Anna Maria Ambrosini Massari.

**16 dicembre 2009 - 17 gennaio 2010 Art Video Lounge.**

**Video Arte Italiana in Pescheria.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Una rassegna dedicata alla videoarte, che riunisce le opere video dei più interessanti artisti italiani delle ultime generazioni che si sono cimentati con questo linguaggio espressivo in maniera sempre sorprendente.

La selezione tocca i diversi aspetti della videoarte, dai tableaux vivants di Vanessa Beecroft, alla vita nelle periferie urbane di Botto & Bruno, alle sofisticate danze acquatiche riprese da Elisa Sighicelli. E poi Elisabetta Benassi, Eva Marisaldi, ZimmerFrei, Rà di Martino, Riccardo Previdi, Paolo Chiasera e Domenico Mangano.

Nell'occasione sono stati trasmessi i lavori di Rà di Martino, Elisabetta Benassi e Botto & Bruno.

Il programma:

Rà di Martino “Can Can”, 2004-2005

Elisabetta Benassi “Io non ho mani che mi accarezzino il volto”, 2004

Botto & Bruno “A concrete town”, 2006

Eva Marisaldi “Fuori”, 2005

Domenico Mangano “Twinkle Twiddle”, 2009

Elisa Sighicelli Dance Bound, 2007

Vanessa Beecroft “VB 52”, 2003

Paolo Chiasera “The Trilogy: Vincent”, 2005

Riccardo Previdi “Lab”, 2002

ZimmerFrei Teenage “lightning”, 2006

*Cartolina Invito*



## 6 - 21 Febbraio 2010. Artisti per TVS.

A cura di Ludovico Pratesi.

Opere espressamente realizzate da Stefano Arienti, Nunzio, Alfredo Pirri, Botto & Bruno, Flavio Favelli e Pietro Ruffo sulle padelle dell'azienda TVS di Pesaro

Sei artisti italiani di due generazioni lo stesso compito, in modo da costruire una campionatura di ricerche e sensibilità diverse ma complementari: Stefano Arienti, Nunzio e Alfredo Pirri per la generazione emersa negli anni Ottanta; Botto & Bruno, Flavio Favelli e Pietro Ruffo per gli anni Novanta.

Un cambiamento di linguaggi riscontrabile anche in questa occasione, attraverso l'analisi delle opere realizzate dai sei artisti invitati, dove i primi hanno interpretato la padella come oggetto fisico da manipolare e trasformare, mentre gli altri l'hanno utilizzata in qualità di mera superficie dove depositare delle immagini.

Così Stefano Arienti ne ha traforato il fondo con decine di piccoli buchi fino a comporre l'immagine di un serpente, che ricorda le stampe popolari orientali, secondo una pratica quasi maniacale presente nelle sue opere più recenti.

Nunzio ha ripiegato la padella su se stessa, trasformandola in una sorta di piccola barca metallica, simile a quelle realizzate con la carta, puntando sulla dimensione ludica dell'arte in grado di intervenire in maniera giocosa nella vita quotidiana.

Alfredo Pirri ha dipinto di bianco la superficie esterna, e l'interno di una tinta rossa fluorescente, che emana una pallida luce colorata. Una volta appoggiata alla parete l'oggetto viene circondato da un alone luminoso, che gli conferisce un aspetto quasi sacrale.

L'attitudine degli altri tre artisti, come già sottolineato, tende a considerare la padella come un semplice supporto per presentare immagini che hanno senso di per sé, senza relazionarsi né alla sua natura fisica né alla sua funzione, ma come spazio per veicolare un messaggio.

Così accade per Botto & Bruno, la coppia di artisti che costruisce alienanti paesaggi urbani periferici abitati da giovani senza volto ma portatori di una cultura alternativa e vitale, rappresentata dall'immagine stampata sul retro della padella.

Ed è lo stesso procedimento utilizzato da Flavio

Favelli, che riproduce l'emisfero nord di un mapamondo in bianco e nero, giocando sulla natura planetaria dell'oggetto, utilizzato in ogni parte del mondo per preparare il cibo.

Una dimensione globale che viene declinata in una connotazione geopolitica da Pietro Ruffo. L'artista romano ha posizionato all'interno della padella una carta geografica dell'emisfero australe, circondata dalle bandiere delle nazioni che si contendono l'Antartide (Cile, Argentina, Gran Bretagna, Australia), divorate a loro volta dalla sagoma ritagliata di un insetto che si ciba di carta. Dei messaggi leggibili attraverso diversi livelli, che vanno dal ludico al politico e che ci ricordano come l'arte sia in grado di affrontare argomenti complessi in maniera leggera ma mai banale.

Ludovico Pratesi.

---

A 1222246



**20 marzo – 16 maggio 2010. Flavio Favelli.  
La Rotonda.**

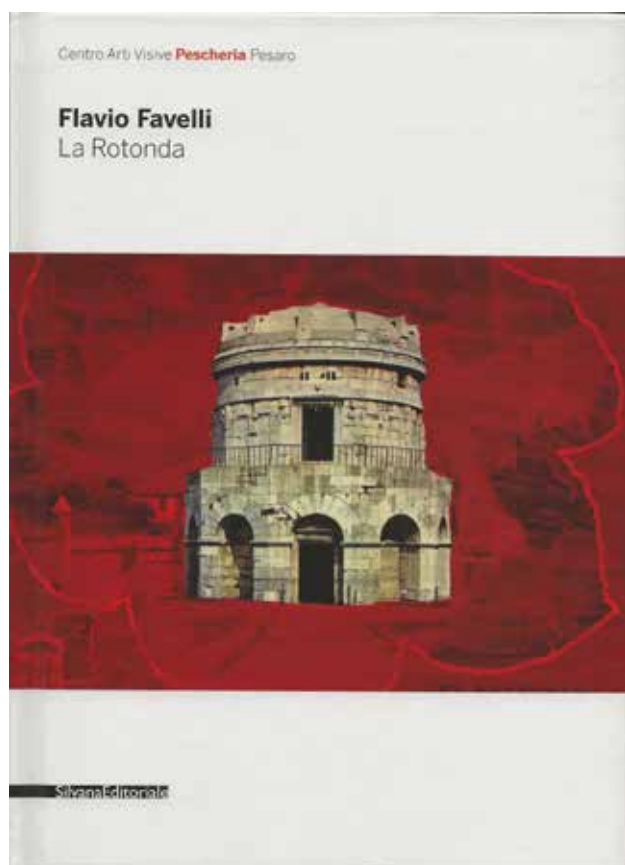
A cura di Simona Brunetti.

Catalogo Silvana Editoriale.

La Rotonda, mostra personale di Flavio Favelli.

L'artista ha elaborato un progetto incentrato su un ricordo d'infanzia e sulle suggestioni personali legate ad uno dei più importanti e misteriosi monumenti del patrimonio artistico italiano, il Mausoleo di Teodorico a Ravenna. "Sono nato a Firenze, abitavo in centro e la prima gita d'arte con mia madre fu a Ravenna. Abituato alle opere in città o comunque in luoghi che ritenevo...adeguati mi colpì Ravenna, con poca gente, nebbia e i suoi monumenti che mi sembrarono quasi sparsi. Quando andammo poi a vedere il Mausoleo di Teodorico rimasi ammaliato; era quasi in mezzo alla campagna mi parve severo, sinistro, spettrale. Avevo 8 anni. Fu la prima volta che con consapevolezza vidi un'opera d'arte, oppure la vidi perché quella gita aveva un significato particolare: era la prima di una serie; mia madre voleva

*operina del catalo*



dare un'alternativa al nostro quotidiano; la vita era meno triste con l'arte, pensava".

Nell'ex Chiesa dodecagonale del Suffragio l'artista ha ricostruito questa sua personale visione dello storico monumento patrimonio UNESCO dell'umanità. Dando corpo a una visione del passato che ha rappresentato un punto di partenza fondamentale per il suo percorso artistico, Favelli tenterà di realizzare un'idea del Mausoleo, utilizzando tavole per casseforme usate e pali da cantiere. Rispetto alla versione attualmente conosciuta del monumento, l'artista ha inserito, nella sua ricostruzione, due scale-rampe che riprendono quelle costruite a metà del 1700 e poi demolite nel 1918. L'installazione, pur nel suo impianto minimale, si impone nello spazio della Chiesa, occupandolo integralmente e sovvertendone così la consueta percezione.

Negli spazi del Loggiato sono invece esposte 20 cartoline di fine Ottocento, inizi Novecento raffiguranti il Mausoleo di Teodorico, rintracciate dall'artista con attitudine filologica, ritoccate, incorniciate e qui esposte in un'immaginaria quadreria.

Come negli altri lavori di Favelli, anche La Rotonda, nasce dalla propensione dell'artista a ricercare e ricomporre i frammenti della propria storia personale nel punto in cui questa incrocia i percorsi di altre storie individuali e collettive; storie fatte di ricordi e di affetti ma anche di oggetti e, come in questo caso, di architetture.

"Il Mausoleo di Teodorico fu la prima immagine di una situazione psicologica che dovevo percorrere. Nella mia camera da letto c'è una vecchia foto in bianco e nero del Mausoleo che trovai anni fa da un robivecchi a rammentarmi che qualche cosa iniziò da una tomba. Non ci ho seppellito nulla, ma solo riesumato".

Il catalogo, edito da Silvana Editoriale, contiene i testi critici di Simona Brunetti e Caroline Corbetta, oltre ad un'intervista con l'artista di Ludovico Pratesi.

**30 Maggio - 27 Giugno 2010. FRIGIDAIRE 1980-2010.**

**Trent'anni di Arte Maivista.**

A cura di Vincenzo Sparagna. Repubblica di Frigolandia.

La mostra ripercorre i momenti salienti della mirabolante storia del giornale Frigidaire, un'avventura lunga trent'anni attraverso i protagonisti, le rubriche, i reportages, che hanno fatto di Frigidaire la più rivoluzionaria rivista di arte, cultura e costume nel panorama editoriale italiano. Una ricca esposizione di opere originali e riproduzioni dell'Arte Maivista e degli autori che hanno collaborato con la testata dalla sua fondazione, nel 1980, ad oggi: Andrea Paziienza, Mario Schifano, Filippo Scozzari, Stefano Tamburini, Tano Liberatore, Giuseppe Palumbo, Franz Ecker per citarne alcuni dei più importanti. All'interno della mostra saranno presenti anche le opere di alcuni dei migliori disegnatori della scena underground del fumetto italiano, che hanno realizzato per l'occasione un tributo ai 30 anni di Frigidaire: Adrio, Alberto Corradi, CollettivoMensa, Sergio Ponchione, Angelo Monne, Duccio Boscoli, Marco Corona, Ausonia, Niccolò Storai, Akab, SuperAmici, Tiziano Angri, Squaz, Alberto Ponticelli, Giorgio Santucci, Simone Lucciola, Rocco Lombardi, Fabrizio Barletta, Ciro Fanelli, Nigras, Massimo Manzali, Michele Petrucci, Alex Tirana, Davide Garota, Pierz, Hans.

Frigidaire ha rappresentato e rappresenta, un nuovo modo di fare giornalismo, slegato da interessi di parte, alla ricerca dei molteplici aspetti della realtà del mondo contemporaneo e al servizio di progetti concreti di trasformazione di scenari reali.

La rivista è un esperimento unico nel suo genere di fusione di linguaggi e modalità espressive differenti, accomunate dal carattere dissacratore e dirompente tipico dei movimenti di contestazione giovanili.

Il Maivismo è una corrente artistico/culturale inaugurata nel 1985 da Andrea Paziienza e Vincenzo Sparagna con l'elaborazione del manifesto "Maivista".

"L'Arte Maivista si colloca a mezza strada tra le vette fredde ed elitariamente accessibili dell'archeologia artistica museificata e le umide spe-

lonche dell'arte underground": è rappresentata da artisti e artefatti realmente esistenti ma che a causa dello sbarramento del privilegio e dello spettacolo sociale, non sono mai stati visti.

L'ironia del manifesto "Maivista" esprime la necessità, nel doppio senso sociale ed estetico, di imparare a riconoscere questa importante categoria di opere ovvero di accettare la mobilità sociale dell'arte e l'incursione di un diverso immaginario su quello "accademico" e "prevedibile". Per conferire all'arte e alla cultura una rinnovata centralità nell'esperienza di vita quotidiana, secondo i fondatori, è necessario incoraggiare l'imprevisto estetico che viene dal basso, accettare l'imprevisto che viene dall'altrove.

Organizzatori della mostra sono i cittadini di Frigolandia Linda Binotti, Davide Giaffreda



**9 Ottobre - 21 Novembre 2010. Claudio Cintoli.  
Incidenti Onirici.**

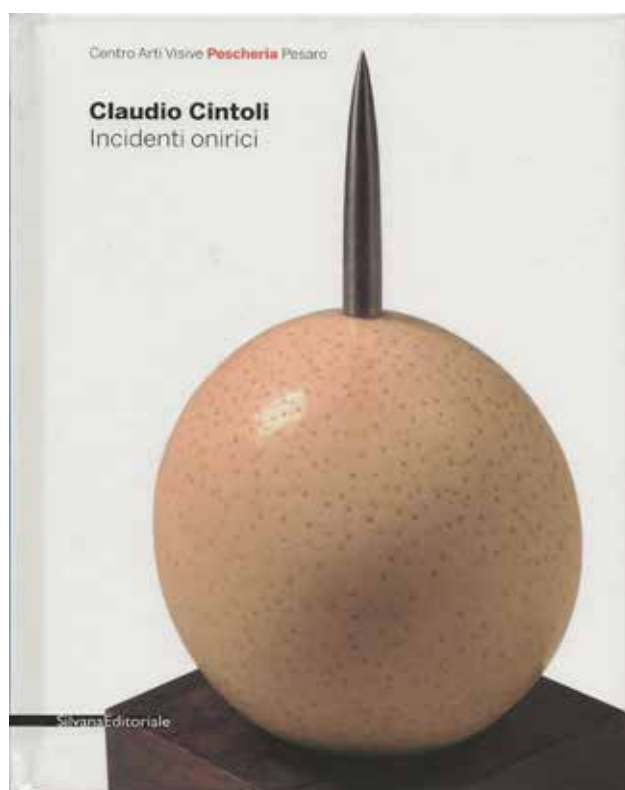
A cura di Ludovico Pratesi e Daniela Ferrari.

Catalogo Silvana Editoriale.

In occasione della Giornata del Contemporaneo, viene inaugurata, "Incidenti Onirici", la retrospettiva dedicata all'artista di origine marchigiana Claudio Cintoli (Imola 1935-Roma 1978) da un'istituzione museale italiana, dopo 75 anni dalla nascita, per documentare i differenti aspetti dell'eccentrica personalità dell'artista, dalla pittura alla scultura, dalle installazioni alle performance. Curata da Ludovico Pratesi e Daniela Ferrari, la rassegna riunisce una trentina di opere rappresentative della ricerca di Cintoli, provenienti dagli eredi dell'artista e da alcuni importanti collezionisti privati.

Si comincia dai dipinti realizzati con tecniche miste sperimentali di matrice pop fino alle tele iperrealiste degli ultimi anni, che raffigurano soggetti legati ai temi ricorrenti nell'arte di una personalità ossessionata dall'ambiguità tra vita e morte, libertà e costrizione, corpo ed anima.

*Copertina del catalogo*



Si passa poi alle sculture, come "i Nodi" e "i Pesì Morti", realizzate con materiali poveri e legate alle azioni performative di Cintoli, come "Crisalide" (Roma, Incontri Internazionali d'Arte, 1972) documentata da un video presente in mostra, o "Annodare", "Chiodo fisso", "Colare Colore" (Roma, Galleria L'Attico, 1969), "Uovo nuovo" (Milano Galleria Multipla 1976), documentate da sequenze fotografiche scattate dal fotografo Pino Abbrescia.

La mostra si conclude con alcune opere particolarmente rappresentative degli ultimi anni di lavoro dell'artista, tra le quali "Aceldama/Campo di Sangue" (1975) una sorta di Via Crucis pagana esposta in pubblico l'ultima volta nel 1977, pochi mesi prima dell'improvvisa scomparsa dell'artista.



#### 4 Dicembre - 30 Gennaio 2011. INTUS LABOR.

A cura di Marcello Di Bella e Roberto Vecchiarelli.

Catalogo con testi di Remo Bodei e Giovanni Solimine.

Mostra di immagini e installazioni dalla biblioteca e dai musei oliveriani di Pesaro.

Il titolo allude, rovesciandolo, a quello di una famosa raccolta di poesie di Edoardo Sanguineti (*Laborintus*) e indica quel lavoro, impresa o travaglio (*labor*) non appariscenti che stanno dentro, all'interno (*intus*) di una biblioteca storica, in questo caso l'Oliveriana di Pesaro, che è anche museo e archivio. La mostra è costituita innanzi tutto da circa 3500 immagini scelte tra le migliaia di foto catturate da Roberto Vecchiarelli nel corso di una "residenza" durata molti mesi nei labirinti del secolare istituto. Gli oggetti, gli scorci, i punti di vista presentano una vera e propria "terra incognita" perlustrata anche dalla videocamera messa in movimento da Mariangela Malvaso, Luca Vagni e Roberto Vecchiarelli (*QuatermassX*): film proiettato continuamente al centro del grande pannello che si intravede dal colonnato della Galleria/Pescheria. Le installazioni rappresentano poi citazioni e "rianimazioni" estratte dalle collezioni oliveriane.

Innanzitutto dai depositi sono riesumati e ricomposti oggetti dimenticati: dipinti, sculture, disegni, plastici, forse non di primario valore, ma sicuramente testimoni efficaci di un tempo.

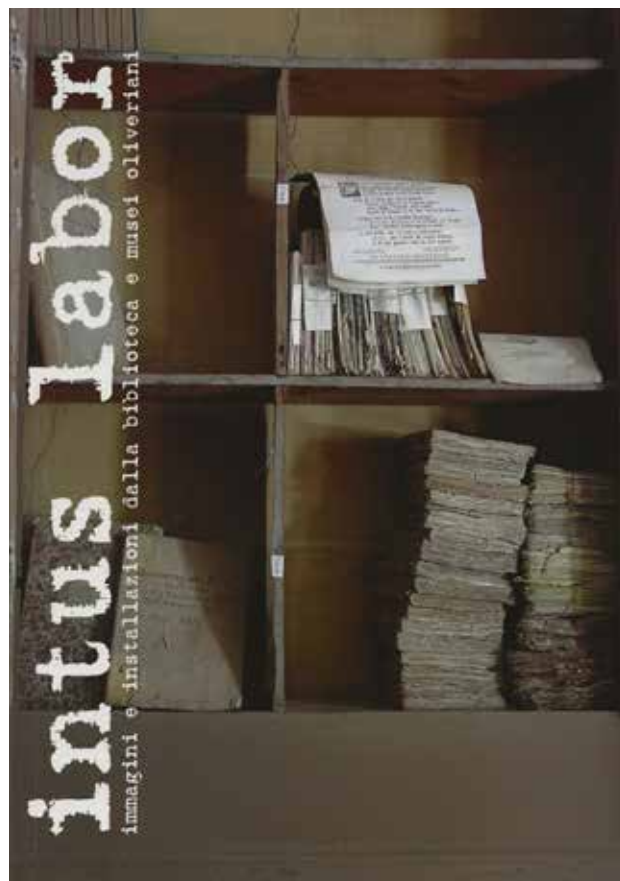
In secondo luogo l'Accademia di Belle Arti di Urbino (Cattedre di Storia dello spettacolo, Scenotecnica, Architettura e Urbanistica) entra in campo con la "nuvola del Sabbattini", che è una grande composizione tridimensionale costituita da celle o nicchie in cui sono ricostruite alcune scene teatrali ispirate dal testo e dai taccuini da quel grande fondatore della scenografia e scenotecnica teatrale che fu, nella prima metà del Seicento, il pesarese Nicola Sabbattini. Alla Cattedra di Modellistica dell'Accademia si riferisce poi la riproduzione di manufatti plastici da materiali di scavo tratti alla luce, nel '700, dal fondatore della nostra Biblioteca/Museo, l'erudito pesarese Anibale degli Abbatì Olivieri Giordani, con partico-

lare riferimento ai reperti votivi in terracotta del *Lucus Pisarenensis* (bosco sacro). Insieme agli arcaici ex voto e cippi votivi si aggiungono le riproduzioni di lucerne romane tratte dalla enorme collezione del grande amico e collega di ricerche dell'Olivieri, Giovan Battista Passeri.

Da ultimo il titolare della cattedra di incisione propone l'allestimento in mostra di una officina minima per la stampa di copie calcografiche dai rami originali dei tre volumi del Passeri dedicato alla propria raccolta di lucerne (*Lucernae fictiles Musei Passerii*, 1739 – 1751).

Il suono in mostra, in cui si raccolgono suggestioni acustiche e visive dell'ambiente oliveriano, è per una parte una elaborazione realizzata da Thomas Spada del LEMS (Laboratorio Elettronico per la Musica Sperimentale) del Conservatorio di Musica G. Rossini di Pesaro; un'altra sezione consiste in un progetto sonoro di Eugenio Giordani. La mostra prevede un'appendice nella stessa Oliveriana: si tratta di rielaborazioni digitali in forma di cartolina in cui Alberto Barbadoro ambienta negli spazi della biblioteca le sue creature oniriche.

*Copertina del catalogo*



**13 - 27 Febbraio 2011. Odissea\_Koma\_Nostos .  
Un politico video di Giovanni Piscaglia.**

Il Polittico Video ODISSEA\_KOMA\_NOSTOS videoinstallazione sperimentale, nasce con l'ambizione di conciliare gli opposti e si propone di farlo con uno spirito sperimentale che attraversa ogni fase della sua elaborazione, fino alla sua presentazione.

Come Odisseo che si muove tra fuga e ritorno, nell'opera il contenuto antico (o forse atemporale) rivive in una moderna veste videoinstallativa, mentre la caratteristica comunicativa non lineare, propria della videoinstallazione, convive con la linearità narrativa del teatro e del cortometraggio.

Più registri video concorrono sinchronicamente alla resa scenica, ricreando una struttura a polittico in perenne cambiamento.

Giovanni Piscaglia presenta una Videoinstallazione sperimentale che mette in scena il viaggio interiore di Odisseo, allegoria dell'uomo di fronte ai propri limiti. In un "koma" di bagliori ed oscurità il protagonista vive la suggestione di incontri e

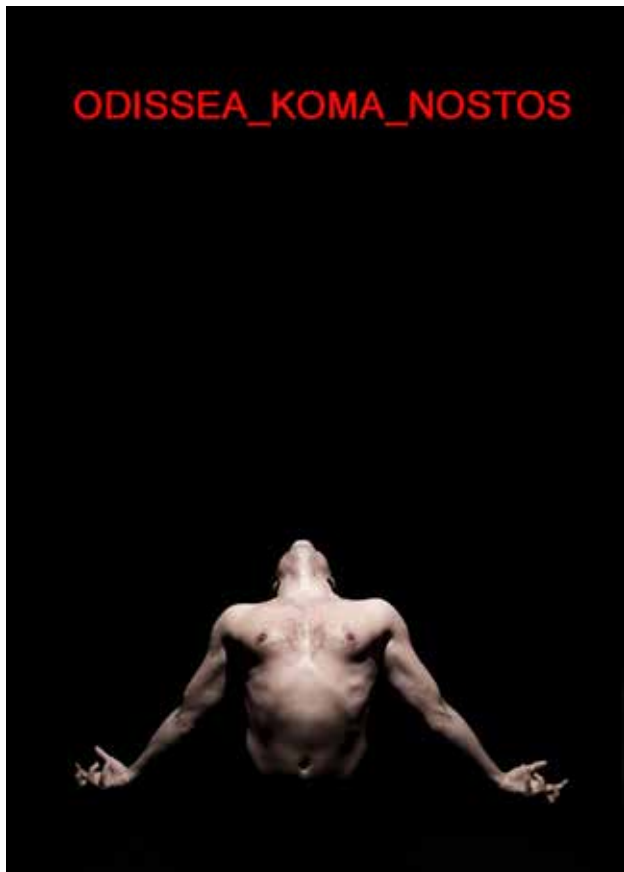
situazioni oniriche, alla ricerca del vero "nostos", fine ultimo dell'esistenza.

Una revisione tragica: il progetto prende le proprie mosse dalla necessità di dotare Odisseo, eroe dall'impareggiabile ingegno impegnato in un perenne viaggio alla ricerca della conoscenza, diviso tra il desiderio del ritorno e l'ansia della scoperta, di un'identità tragica che gli conferisca quello spessore interiore e morale di cui, data l'origine orale del testo omerico, appare privo. Le interpretazioni posteriori alla figura di Odisseo che, dai lirici greci a Dante, ne sono state date, oscillano contraddittorie definendolo talvolta campione della menzogna e talvolta della generosità, uomo fedele agli affetti domestici ma anche vittima di uno spirito inquieto, votato all'avventura; simbolo insieme di prudenza e temerarietà.

Il motivo di tali opposte chiavi di lettura risiede proprio nel fatto che Odisseo, come tutti gli eroi epici, non possiede un'unità psicologica, un carattere ben definito.

Tale presupposto, assieme alla possibilità di attingere all'enorme patrimonio narrativo ed immaginifico di un'opera così complessa e composita come l'Odissea, costituiscono la fertile base della sperimentazione artistica e formale di ODISSEA\_KOMA\_NOSTOS.

*Cartolina di invito*



**6 Febbraio - 6 Marzo 2011. Lorenzo Di Loreto.  
Border Town.**

Presentazione di Ludovico Pratesi.

Testi di Cristina Ortolani.

Lorenzo Di Loreto è “risucchiato” nel mondo dell’arte da impulsi interiori ai quali doveva assolutamente dare forma.

Prendendo a prestito le parole di Arturo Schwarz sente di poter affermare di riconoscersi maggiormente in quel tipo di artista che “interroga la memoria del mondo archetipico senza accorgersene. Non è l’artista a dar vita al simbolo, al contrario, è l’artista a subire il simbolo”.

Arte quindi come viaggio iniziatico che attraverso il superamento di ostacoli e mostri indicibili conduce infine alla preziosa conquista: il vello d’oro, la rinascita mistica, la consapevolezza del sé.

Le sue fotografie, sempre molto intimistiche, assumono una valenza di universalità: partendo dalla superficie oculare consente all’osservatore attento di penetrare più in profondità, nei reconditi spazi dell’anima.

Innumerevoli sono gli stimoli che possono ispirare un artista impegnato in una personale “visione” di un luogo, in questo caso di una città: Pesaro.

Lorenzo Di Loreto ha scelto di catturare nei suoi scatti alcuni posti che sicuramente non rientrano tra le vedute più classiche della cittadina. E lo ha fatto risalendo il corso della memoria, personale sicuramente, ma che sfocia infine in un ricordo collettivo che a quei luoghi ha consacrato alcuni personaggi leggendari.

Ecco che allora, attraverso l’occhio di vetro della fotocamera, Lorenzo non tenta di donare bellezza e armonia ai Palazzi o ai muri cittadini, ma cerca in essi qualcosa in grado di ricreare quel legame con le persone che di quelle vie, di quei marciapiedi, furono assidui frequentatori fino a divenirne appunto, quasi un simbolo.

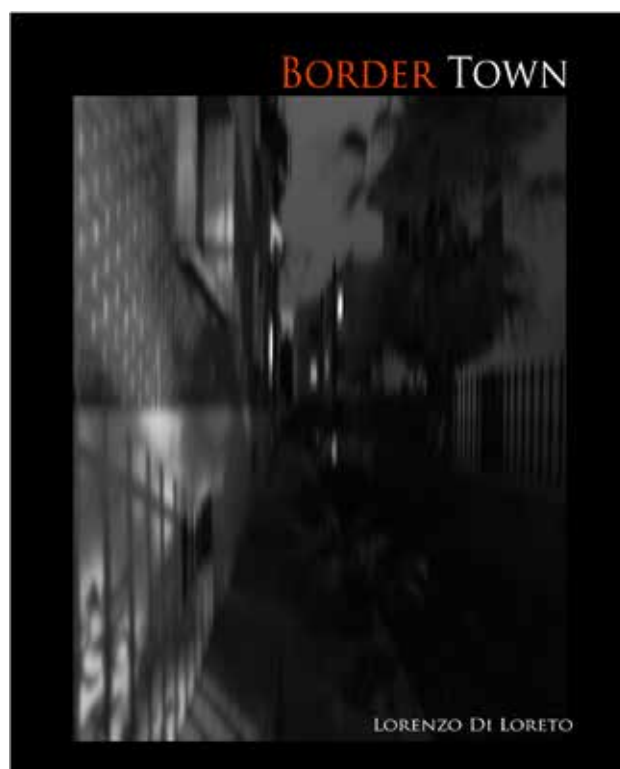
In uno stile che abbandona ogni desiderio di mostrare, questo progetto si propone invece di suscitare sensazioni, pure visioni di quei luoghi, di quei personaggi e degli avanzi di memoria che riaffiorano alla mente.

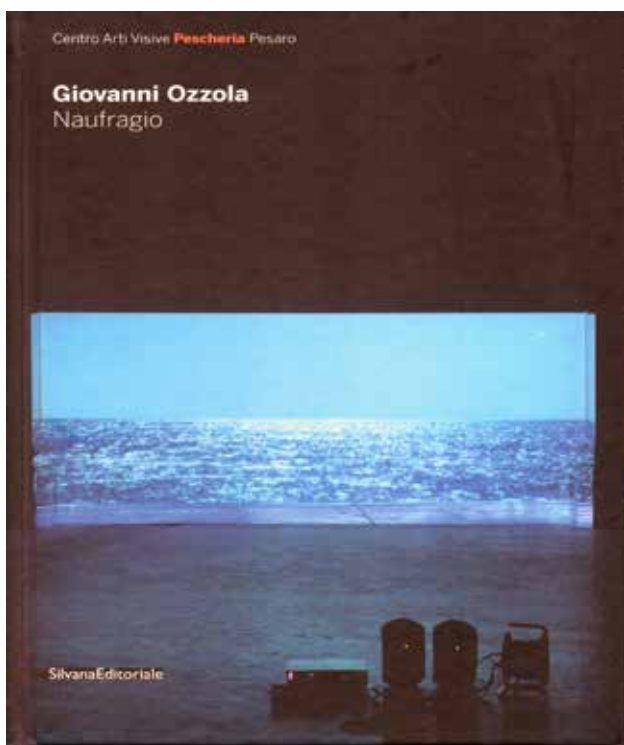
“Border Town” perché quella che non si vede

nelle fotografie è una città di confine, sospesa tra la realtà dei mattoni e l’immaginazione che diviene a tratti pura rappresentazione.

Ciclón, Grugén, la Fattora e altri personaggi anch’essi border, anch’essi al confine, tra memoria, fantasia e leggenda, egregiamente misurate nei testi di Cristina Ortolani che accompagnano la mostra.

*Cartolina di invito*





*Copertina del catalogo*

**19 Marzo - 8 Maggio 2011. Giovanni Ozzola. Naufregio.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Silvana Editoriale.

Mostra personale di Giovanni Ozzola realizzata in collaborazione con Galleria Continua.

"Naufregare è fermarsi involontariamente verso il luogo prestabilito, una vera e propria rinascita, un momento estremo" dice l'artista, che ha elaborato per lo spazio della Pescheria un progetto espositivo ispirato all'idea del naufragio in un territorio indefinito come il mare e al concetto del trascorrere del tempo.

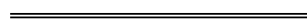
La mostra prende avvio da un'opera che suggerisce una riflessione sul passato, il relitto di una vecchia barca di pescatori illuminata dall'interno dalla scritta al neon Tomorrow and yesterday, che proietta le ombre delle assi divelte dello scafo sulle pareti dell'ex Chiesa del Suffragio.

Al centro dello spazio è allestito un trittico di immagini fotografiche di grandi dimensioni che rappresentano la superficie dell'acqua animata dal riverbero di alcune gocce di pioggia. Immagini che riportano la memoria ad un tempo sospeso

e indefinito, colto dall'artista in una dimensione assoluta e quasi metafisica. Nella saletta retrostante è proiettato il video Garage, sometimes you can see much more, una serranda che si alza e si abbassa sul mare, in omaggio al dipinto Room by the sea di Edward Hopper. "Le aperture rappresentano un futuro a cui tendere, delle soglie dove è possibile sentire un positivo ignoto. Spiega l'artista:" Il rumore del movimento meccanico della serranda va a stridere con l'apertura dell'orizzonte sul mare, divenendo così diaframma tra due dimensioni".

Con la mostra di Ozzola, il Centro Arti Visive Pescheria, grazie al supporto della nuova collaborazione di vari sponsors (CheBanca! di Pesaro in Viale Undici Febbraio e dei già fondamentali partners che sostengono le iniziative espositive e culturali di "Pescheria" Bertozzini costruzioni, TVS, Hotel Alexander, IFI-Arredi Bar Gelaterie Pasticcerie, Isopak Adriatica Spa, Gamba manifatture 1918, Febal Group, Arturo Mancini Srl, Bio Fox, Ferdinando Leoni architetto, Il Pesaro.it) continua la sua attività di promozione degli artisti italiani delle ultime generazioni, avviata nel 2002 con Francesco Gennari e proseguita con Cristiano Pintaldi, vedovamazzei, Gianni Caravaggio, Pietro Ruffo e Flavio Favelli.

Il catalogo della mostra, pubblicato da Silvana Editoriale, contiene un testo critico di Ludovico Pratesi, un'intervista all'artista e le riproduzioni delle opere presenti in mostra.



### **3-24 Aprile 2011. Premio Pescheria II edizione.**

Nato nel 2010 il Premio è stato concepito per documentare, valorizzare e sostenere gli studenti delle Accademie di Belle Arti della regione, con la volontà di potenziare il rapporto con il territorio e coinvolgere un pubblico giovane alle attività della Pescheria, unico centro di arte contemporanea di livello nazionale sull'intera costa adriatica.

Il Premio è rivolto agli allievi delle cattedre di Pittura, Decorazione e Scultura delle Accademie di Belle Arti di Urbino e Macerata.

La giuria, composta da Andrea Bruciati, direttore della Galleria d'Arte Contemporanea di Monfalcone, Ludovico Pratesi, direttore artistico del Centro Arti Visive Pescheria e Letizia Ragaglia, direttrice del Museion di Bolzano, annuncerà il vincitore il 2 aprile, giorno dell'inaugurazione della mostra.

Il premio consiste nella pubblicazione di un catalogo monografico pubblicato dalla casa editrice Silvana Editoriale.

Le opere selezionate sono state esposte nello spazio del Loggiato del Centro Arti Visive Pescheria.

*Copertina del catalogo*



## COLLABORAZIONI

### 25 Marzo - 22 Aprile 2005. L'arte di fare moto. Benelli dal 1911 al 2005.

A cura del Registro Storico Benelli e Moto Club Pesaro Tonino Benelli.

La mostra ha presentato tutta la produzione della casa pesarese con i marchi Benelli e Motobi. L'iniziativa organizzata dal registro Storico Benelli e dal Moto club Tonino Benelli, ha fatto conoscere ad appassionati, sportivi e a tutti i cittadini, la vastissima produzione di Benelli e Motobi, nelle varie cilindrate sia per modelli da turismo che da competizione, con 50 motociclette che ancora oggi rappresentano quanto di meglio si è prodotto nel settore delle ruote nel secolo scorso. Cinquanta moto, tra le quali pezzi rari, alcuni unici, prodotti dal 1923 ad oggi. Da questa esposizione si capisce perché nella nostra provincia sono arrivati due titoli mondiali quello di Valentino Rossi e Andrea Dovizioso in 125, che ha gareggiato con una moto Honda preparata dalla scuderia pesarese, e che la maggior parte dei tecnici che preparano le moto sui circuiti di tutto il mondo sono pesaresi. La Benelli in quasi un secolo di vita non ha solo costruito motociclette, ma ha anche creato piloti e tecnici.

#### Cartolina di invito



### 4 - 17 Maggio 2006. Menoduemilasei.

Dipartimento Design e ISIA Urbino .

A cura di G Bartocci, Lorena De Benedittis.

Catalogo Edizioni Isia Urbino.

Gli studenti del terzo anno dell'ISIA di Urbino ormai al termine del loro percorso, hanno chiesto di poter allestire una mostra con elaborati svincolati dalla didattica; desideravano liberarsi, una volta tanto, dallo schematismo delle discipline di studio e prendersi uno spazio fisico e temporale di assoluta libertà, seguendo le proprie inclinazioni e gettando in avanti la loro espressività. Così, dopo un'invernata particolarmente rigida, la mostra ha preso corpo sul tema del freddo: non tanto, o non solo, quello meteorologico, ma anche quello della solitudine, dell'essere lontani dalle radici, del sentirsi "numeri" in una città, Urbino, che tutto sommato li sopporta ma non li sopporta nel loro soggiorno.

La scelta è, in realtà scaturita dal desiderio di voler dedicare la mostra a Massimo Dolcini che con la sua scomparsa, giusto un anno addietro, ha sommato freddo a freddo.



#### Cartolina Invito

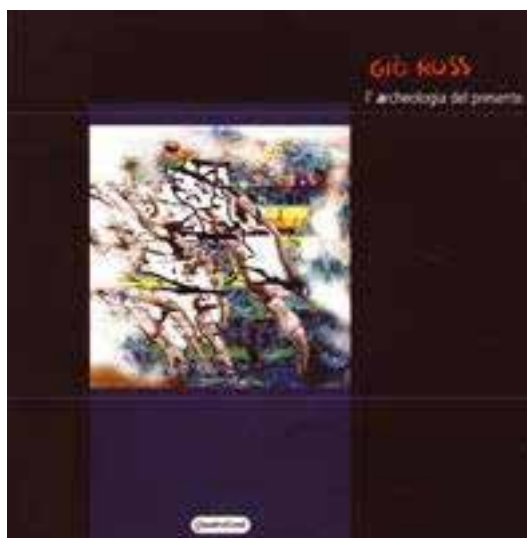
**3 - 30 Settembre 2006.**  
**L'archeologia del presente.**

A cura di Marzio Dall'Acqua.

Catalogo Edizioni QuattroVenti, Urbino.

Giò Ross è un giovane talento della nostra provincia bella che ha mosso i suoi primi passi sui ciottoli della città del Duca. Da lì è partito per un'avventura con le sue emozioni più intime alla ricerca di una verità da conquistare e comunicare per poi cercare ancora. In questo divenire continuo si gioca ogni artista e Giò Ross consapevole o meno non sfugge a questo destino. Questo movimento continuo rappresenta per la Pescheria la condizione essenziale per farne parte perchè ha sempre cercato proposte e liriche innovative, frutto di una ricerca e di un cammino interiore esigente. Tutto ciò non certo per snobismo ma perché appartiene all'identità della città che nel rapporto con i giovani artisti e con le nuove proposte si riconosce da sempre, definendone tutta la vitalità che la contraddistingue e che la pone anche per l'arte contemporanea come un riferimento nazionale dopo aver già avviato percorsi analoghi sulla cinematografia, sulla multimedialità e sullo spettacolo dal vivo. Giò Ross non rappresenta solo una sfida introversa ma lo è per l'intera comunità di quei visitatori che scoprendo attraverso le sue forme e i colori la verità che ne ha ispirato l'azione ne rimarranno trasformati. Luca Bartolucci

*Copertina del catalogo*



**11 - 15 settembre 2006. Altrispazi.**

A cura del Centro di Ricerca Arti Sceniche Contemporanee.

Performances di Baby-Q, Valentina Buldrini, Vincenzo Carta, Alkimia Danza, Evidanse, Giovanna Garzotto, Shigemi Kitamura, Simona Lisi, Monia Mattioli, Maki Morishita, Kakuya Ohashi and Dancers, Stefano Questorio, Claudia Rossi, Kairi Wakikawa.

*Cartolina di invito*



**16 Febbraio - 2 Marzo 2008**  
**LE MIGLIORI AZIENDE PER...PESARO BASKET**

Mostra fotografica  
 Fotografie di Federico Tamburini

*Cartolina di invito*



## EVENTI

**17 febbraio - 10 marzo 2001. Camera con vista.**

A cura di Maria Katia Ficociello e Emanuela Nobile Mino.

Rassegna video:

Una finestra sul mondo della comunicazione: l'io e gli altri si mettono in relazione attraverso le intime confessioni dei protagonisti dei filmati.

Primo livello: Vi racconto la mia storia:

Jacopo Benci, Dafni Papadatos, Claudia Muratori, Monica Germann, Daniel Lorenzi.

Secondo livello: Casa Dolce Casa: Elena Arzuffi, Tania Campisi, Francesca Semeria, Monica Oeschler.

Terzo livello: Gli altri stanno lì a guardarmi: Sandrine Nicoletta, Giovanna Ricotta, Marco Vaglieri, Mario Rizzi, Silvia Di Domenico.



*Cartolina Invito*

**23 novembre - 9 dicembre 2001  
Architetture nella città**

A cura del Dipartimento Design

Premio Amoroso 2001

Esperienze locali 1950- 2000

Architettura e scenari urbani in Provincia 1950-2000.



*Copertina del catalogo*

**15 - 30 Marzo 2003. Architettura e teatro.**

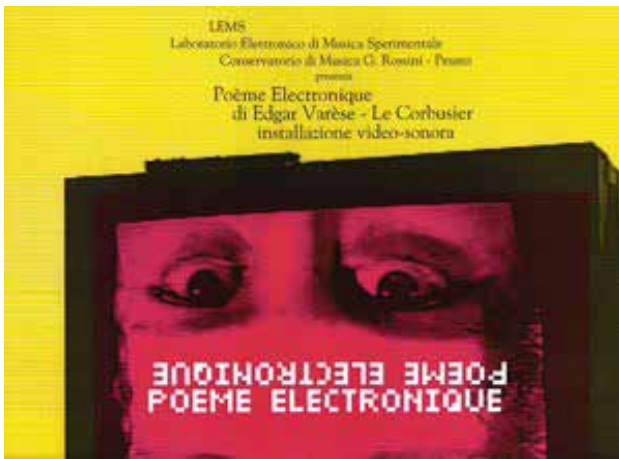
A cura di Massimo Brigidi con Chiara Scarsi.

Mostra di progetti di architettura con la collaborazione dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, prof. G. Fabbri - prof. G. Malacarne - prof. R. Bocchi e della Facoltà di Architettura di Parma, prof. E. Bordogna con prof. L. Caruzza.

*Cartolina Invito*







*Cartolina di invito*

**15 - 30 Marzo 2003. Poème Electronique.**

A cura del LEMS: Laboratorio Elettronico di Musica Sperimentale, Conservatorio di Musica G. Rossini, Pesaro.

Installazione video-sonora con la collaborazione dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, prof. G.Fabbri - prof. G.Malacarne - prof. R. Bocchi e della Facoltà di Architettura di Parma, prof. E.Bordogna con prof. L. Caruzza.

**29- 30 Aprile 2005. Shoah.**

Al di là del visibile  
 l'audiovisivo da immagine documentaria  
 a testimonianza storica  
 29 aprile 2005  
 proiezioni  
 A specialist  
 (Uno specialista- Ritratto di un criminale Moderno)  
 di Eyal Sivan, Francia 1999  
 presentazione di Andrea Bianchini  
 (biblioteca Bobbato/ISCOP)  
 30 a Dipartimento Design  
 Responsabile Mariadele Conti  
 Fabbrica 3 Dipartimento Design Pescheria  
 Mostra di design  
 percorsi audiovisivi  
 Selezione di brani e intervento di Elisa Galeati  
 (Associazione Home Movies) Shoah (estratti)  
 di Claude Lanzmann, Francia 1985



**27 Febbraio 2005. L'amore, il pomeriggio.**

Recital in musica di Andrea Marzi  
 Quadro in scena di Michele Ferri

*Locandina*



## PARCO LAMBRO 1976/2006

IL FESTIVAL DEL PROLETARIATO GIOVANILE DI PARCO LAMBRO  
NELLE IMMAGINI DI ALBERTO GRIFI.



Era il giugno del 1976 a Milano. Il film sul Parco Lambro, 30 ore girate da 4 troupe di videoteppisti e 3 troupe di cinematografari, nell'arco di 4 giorni, dove erano concentrati 150.000 giovani, più che un documento politico è uno peiodramma ad alta temperatura sulle insurrezioni giovanili degli anni '70 "chiuse" nel ghetto del Festival. È considerato l'unica testimonianza registrata "dal vero", minuto per minuto, dall'interno delle problematiche di quella generazione, nell'ottica dei disagi, dei tentativi di organizzazione politica e contemporaneamente ben al di là della politica; laddeve nascevano nuovi desideri e bisogni, cambiamenti di comportamento lontani dalla lotta armata e fuori dai ruoli stabiliti dalla logica del vecchio potere. Tra gli anni '70 e '80 i media di massa, stampa e TV, fabbricarono una memoria falsa molto diversa dalla realtà storica; con la lugubre frase "anni di piombo" furono sepolti insieme al ricordo del terrorismo armato anche i portatori di idee nuove.

Alberto Grifi

Cartolina di invito

**25 Giugno - 1 Luglio 2006. Parco Lambro 1976/2006.**

**Il festival del proletariato giovanile di Parco Lambro nelle immagini di Alberto Grifi.**

A cura di Gianmarco Torri.

Proiezioni e Mostra fotografica.

Postazioni video con le opere di Alberto Grifi.

**9 - 12 Giugno 2006. L'arco, laboratorio di arte contemporanea.**

A cura di Antonella Micaletti.

Gli studenti delle scuole elementari 5<sup>a</sup>A di Via Lamarmora e 5<sup>a</sup>B di Largo Baccelli presentano i lavori del 1° laboratorio d'Arte Contemporanea. In collaborazione con il Dipartimento di Didattica della Galleria d'Arte Moderna di Bologna.  
Collaborazioni Maggio Menoduemilasei.



Fabrica III edizione



**19 maggio - 30 maggio 2007**

Dipartimento Design

Fabrica 3 Dipartimento Design Pescheria

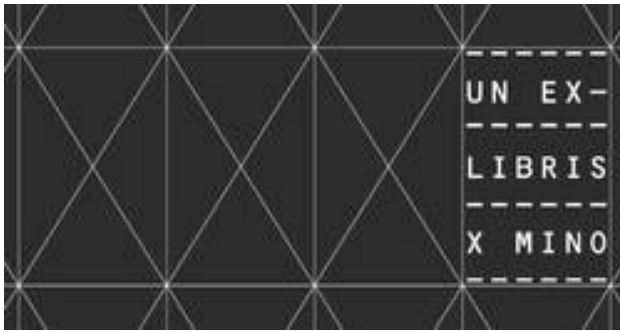
Mostra di design

Loggiato Pescheria

After SAMP Dipartimento Design Pescheria

**30 maggio - 4 giugno 2007**

Ex Libris Dipartimento Design Pescheria



*Cartolina di invito*

**1 Giugno - 12 Giugno 2007. Un mese di Design.**

Un ex-libris per Mino.

Una mostra organizzata dagli studenti dell'ISIA di Urbino, dedicata a Gelsomino D'Ambrosio.

Tavola rotonda

La grafica e la mano.

Dall'ex-libris al manifesto.

E' un progetto Officina Santa Chiara, laboratorio di ricerca e progettazione degli studenti del Corso di Diploma Accademico di 2° livello Lorena De Benedittis, Claudia Casamenti, Giulia Flamini, Raffaele Flaùto, Chiara Giallorenzo.

**!16 Giugno 2007. CNA per l'Africa  
Mauro Tamburini**

AFRICA- Il Continente Sensibile  
fotografie di Mauro Tamburini

*Cartolina di invito*



**29 Settembre 2007. NEXT GENERATION.  
Il futuro dei musei nel mondo e nella Città Adriatica.**

A cura di Pippo Ciorra e Margherita Guccione.

Dalla collaborazione con la rivista Progetti Ancona, e con la DARC (Direzione per l'Architettura e l'Arte Contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è nato il progetto: NEXT GENERATION. E' una riflessione che arriva nelle marche dopo la grande mostra del MAXXI e guarda alle esperienze di innovazione sul fronte museale nel mondo, ma sceglie di confrontarsi con il contesto di più vicino riferimento, quello della Città Adriatica.

La mostra si interroga innanzi tutto sulla natura stessa dell'edificio-museo, sottoposto in questi ultimi decenni a ripetuti stress identitari, legati alla produzione artistica sempre meno oggettuale ed "esponibile" e a una struttura dello spazio urbano che non ammette più relazioni tradizionali tra luoghi e monumenti della città. Uno sguardo dunque globale, verso le esperienze che dettano la linea e le tendenze ma senza dimenticare i fermenti e le occasioni che si sviluppano nel nostro territorio.

In mostra i musei d'arte contemporanea più innovativi, quei casi di museo, sempre più diffusi, nei quali è impossibile l'identificazione con un edificio o una struttura chiusa e compatta: nuove istituzioni che si rimodellano, escono dagli edifici tradizionali, in funzione delle relazioni che si stabiliscono tra l'arte contemporanea, lo spazio fisico della città, quello concettuale del mercato e i media dell'arte.

## 29 marzo\_20 aprile 2008. Zograf e Basta.

A cura della Casa della Pace di Pesaro.

Alexandar Zograf uno dei disegnatori di fumetti più importanti e attivi sulla scena internazionale. Assieme alle tavole dei fumetti sono esposti i ricami di Gordana Basta, realizzati su disegno dell'autore.

Zograf (pseudonimo di Sasa Rakezic) vive e lavora a Pascevo, cittadina alla periferia di Belgrado. Autore di moltissimi titoli, è attivo sulla scena internazionale già dai primi anni 90, quando il suo lavoro compare negli Stati Uniti pubblicato su antologie del fumetto come Weirdo e Zero Zero. Le sue tavole sono attualmente nei cataloghi di editori di diversi paesi europei.

In Italia collabora con la rivista Internazionale ed alcuni suoi libri sono stati pubblicati da Punto Zero e Black Velvet.



Copertina del catalogo

## 24 Maggio - 15 Giugno 2008. Isia - Identità/Appartenenza.

A cura del Dipartimento Design.

Il Dipartimento di Design del Centro Arti Visive Pescheria, prosegue con interesse il rapporto di collaborazione con l'ISIA di Urbino, presentando una ricerca realizzata dagli studenti del terzo anno del corso di fotografia del Professore Silvano Bacciardi.

La mostra si pone come un'occasione importante di comunicazione e di pubblico confronto, stimolo costante ad una riflessione partecipata sulle potenzialità e valenza dell'istituto urbinato che nella filosofia progettuale della scuola-laboratorio incentra il proprio carattere didattico ed istituzionale.

Il titolo della mostra è il rapporto identità/appartenenza, che investe nella sua complessità la dimensione esistenziale contemporanea.

Il ritratto è il filo rosso che lega la ricerca degli



studenti, identitaria e fluida, come in un viaggio avvincente che affonda le radici più profonde nella nostra quotidianità.

La formazione dell'identità espressiva e la complessa rete di relazioni che si forma con lo spazio fisico e culturale al quale appartiene, è un tema solo apparentemente estraneo al mondo del design.

La concezione e la realizzazione degli oggetti d'uso e degli ambienti che all'interno delle società tradizionalmente statiche fino all'inizio del '900, esprimeva un sostanziale radicamento ed una precisa "appartenenza" ai luoghi ed alle culture locali, con la successiva rivoluzione dei modi di vivere e di produrre, e con la nascita del design perdono progressivamente il tradizionale rapporto con il luogo culturale nel quale si determinano per diventare prodotti, diremmo oggi, "globali": nasce l'international style che realizza oggetti e stili di vita che si suppongono validi per tutti e per qualunque luogo .

Le sedie Thonet o di Breuer o di Le Corbusier, ad esempio, entrano nei più svariati contesti generando uno stimolante rapporto di scambio con i diversissimi luoghi geografici e sociali nei quali vengono collocate.

Oggi il colossale flusso di merci, persone ed informazioni che percorre incessantemente ogni punto del pianeta cambia la dimensione ed i termini di questi rapporti, crea certamente occasioni di crescita ma allo stesso tempo, conflitti e distruzioni di intere culture, che influenzano la progettualità in ogni suo campo ed espressione. Le ricerche e le esplorazioni che le immagini di "IDENTITA' e APPARTENENZA" documentano, rivestono dunque particolare importanza in un momento storico in cui culture diverse si intrecciano e si confrontano con una velocità ed un'ampiezza che non ha precedenti.

Mariadele Conti.

---

**25 giugno 2018. Perf.  
Animazioni, illustrazioni, fumetti.**

A cura di Antonella Micaletti.

Istituto Statale d'Arte di Urbino  
Scuola del libro, corso di perfezionamento di disegno animato.

In collaborazione con:  
Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro  
Con la presenza del critico cinematografico Pierpaolo Loffreda.

Nocturama : proiezione di film d'animazione  
Spazio LEDA: "Ri-animiamoli" Laboratorio di animazione tenuto da Luca Di Sciullo e David Roccabella.

---

*Disegno di Andrea Petrucci*



**Novembre 2008 - Gennaio 2009.**  
**Ex ospedale psichiatrico San Benedetto.**

A cura del collettivo di Ricerca e Produzione Quatermass(X) e ASUR Zona 1- Pesaro.

L'ex ospedale psichiatrico "San Benedetto" è un percorso espositivo che raccoglie diversi punti di vista intorno alla memoria di un edificio e un sito storico dal passato prestigioso.

Il forte impulso che ha spinto il collettivo di Ricerca e Produzione Quatermass(X), insieme alla ASL di Pesaro, a rivisitare alcuni aspetti relativi alla storia del San Benedetto si è focalizzato sulla individuazione del *genius loci*: la vocazione letteraria.

Il sito, che solo in un secondo momento vede sorgere il manicomio, diventa nel tempo il luogo dove si istituzionalizza la follia e dove riaffiora ciclicamente il germe della creazione letteraria: attraverso una concatenazione di presenze che vanno da Torquato Tasso ai pazzi trasformati in "letterati e poeti per dir così, temporanei" di Cesare Lombroso.

Nella Mostra attraverso il meccanismo della narrazione, si snodano e si amalgamano diversi punti di vista: in particolare, nella sezione principale intitolata "Bacciardi '98/ Quatermass(X) '08: ... rovine su rovine ...", si confronteranno Silvano Bacciardi, che ha fotografato il San Benedetto nel momento di sospensione che ha visto svuotarsi quell' immenso edificio; e Quatermass(X) che ha fotografato e filmato la rovina e gli effetti degli elementi naturali, testimoni dell'abbandono in cui versano muri e giardini.

La mostra è l'occasione per inserire in calendario la presentazione dei Progetti di Recupero dei Beni e Manufatti del San Benedetto, una serie di incontri con le Associazioni che si occupano di disagio mentale, workshop con gli studenti, momenti di teatro, danza, vide-

o-danza e musica, e l'esposizione di opere, documenti e oggetti che provengono dal manicomio. All'iniziativa hanno preso parte: Istituto d' Arte F. Mengaroni di Pesaro, Università degli Studi e Accademia di Belle Arti di Urbino, LEMS (Laboratorio Elettronico di Musica Sperimentale del Conservatorio G. Rossini).





## Nasce la Fondazione

Nel Novembre 2011, il Consiglio Comunale di Pesaro approva l'estinzione dell'Istituzione Comunale Centro Arti Visive "Pescheria" che viene posta in liquidazione e il Comune di Pesaro diviene Fondatore Promotore della Fondazione Pescheria Centro Arti Visive<sup>1</sup>; di cui stipula mediante rogito notarile l'atto costitutivo e ne approva lo Statuto<sup>2</sup>; delibera inoltre di contribuire al patrimonio iniziale della Fondazione mettendo a disposizione, mediante concessione del diritto d'uso, i locali dell'ex Pescheria, dell'ex Casa del ghiaccio, dell'ex Chiesa del Suffragio e, in futuro anche il locale di via Cavour n. 7, oltre ai supporti materiali, informatici, di cancelleria, mobili e suppellettili già utilizzati dall'Istituzione Comunale; stabilisce infine di contribuire al fondo di gestione della Fondazione mediante un contributo finanziario annuo, la cui entità sarà stabilita in sede di bilancio di previsione.

Le motivazioni di tale decisione sono esplicitate nella relazione Dirigente del Servizio Politiche dei Beni Culturali dott. Giulio Oliva che riporta: "...L'Istituzione in questi anni ha guadagnato prestigio a livello nazionale e internazionale segnalandosi come uno dei poli di eccellenza dell'arte contemporanea della regione Marche, essendo stato riconosciuto peraltro all'interno del Forum Regionale per la Cultura dello scor-

so aprile 2011, quale unico museo marchigiano affiliato all'AMACI. Ora, se si vuole mantenere in vita il progetto iniziale ed evitare che degradi e muoia, anche per effetto di continue manovre finanziarie che impediscono o limitano fortemente le possibilità del Comune di intervenire in questo settore, si impone un salto di qualità progettuale e gestionale: trasformare l'Istituzione in Fondazione".

La Pescheria diviene quindi una Fondazione di Partecipazione, istituto giuridico di diritto privato che costituisce, in quegli anni, il nuovo modello italiano di gestione delle iniziative nel campo culturale e del non profit in genere. E' un istituto senza scopo di lucro, al quale si può aderire apportando denaro, beni materiali o immateriali, professionalità o servizi. All'interno di questo strumento giuridico è possibile prevedere diverse categorie di sostenitori e partecipanti anche successivi alla costituzione, i quali, riuniti nell'Assemblea di Partecipazione, nominano i propri rappresentanti negli organi direttivi, permettendo a chi decide di partecipare alla Fondazione di collaborare attivamente alla realizzazione degli scopi istituzionali e, elemento non secondario, di controllare in via diretta come viene utilizzato il contributo elargito. Questa struttura aperta permette da un lato una fattiva collaborazione all'interno dello stesso istituto di soggetti pubblici e privati e dall'altro l'aggregarsi di privati cittadini che diventano 'soci'

della Fondazione e come tali sono dalla stessa considerati: una partecipazione che potrebbe definirsi come una sorta di “azionariato diffuso culturale” che garantisce diritti e stabilità.

Tra Istituzione e Fondazione esistono differenze sostanziali sotto il profilo giuridico-amministrativo ci chiarisce Gaetano Vergari<sup>3</sup> : *“organo strumentale del Comune la prima, legata a doppio filo all’Amministrazione, della quale deve attuare finalità e obiettivi. Infatti il Consiglio ne approva i Bilanci e Piani Programma. L’istituzione ha tuttavia ampi spazi di autonomia gestionale attraverso un Consiglio d’Amministrazione ed un Direttore, entrambi però di nomina diretta del Sindaco.*

*La Fondazione al contrario è completamente staccata dal Comune. E’ infatti un Ente autonomo, nel cui Consiglio di Amministrazione siedono quasi sempre i rappresentanti delle principali istituzioni locali fra cui ovviamente il Comune. Entrambe le entità amministrative possono auspicabilmente godere di finanziamenti privati sotto forma di sponsorizzazioni. La base finanziaria dell’Istituzione è precaria venendo ricontrattata annualmente sia con gli Enti che con gli sponsor, mentre quella della Fondazione è molto più solida perché i Soci fondatori si impegnano a versare con atto pubblico registrato presso un notaio, per un periodo definito somme non modificabili”.*

Negli anni però anche per le Fondazioni sono emerse criticità economiche e la ricontrattazione annuale dei finanziamenti è diventata quasi una prassi per cui il grande vantaggio della Fondazione rispetto all’Istituzione rischia di assottigliarsi.

Rivista a distanza di tempo, secondo Gaetano Vergari, la reale motivazione dello scioglimento dell’Istituzione fu quello di liberare il Comune dall’onere economico della sua gestione: *“Poi la crisi economica scoppia, qui da noi comincia ad avvertirsi nel 2010-11, nel giro di pochi mesi tutti gli sponsor scomparvero. La metà del bilancio di 300.000 euro circa veniva dalle sponsorizzazioni e anche il Comune decide di interrompere i finanziamenti e nel 2011 l’Istituzione fu sciolta”.*

Gaetano Vergari se ne va *“ Io mi dimisi nel 2011 perchè con la Fondazione il ruolo del Direttore era fortemente sminuito...”*<sup>4</sup>.

Nel 2013 si interrompe, con la mostra Superstudio, anche l’attività del Dipartimento Design anche se la sua responsabile Mariadele Conti rimane nel Consiglio di amministrazione fino ad oggi; si interrompe in quell’anno anche la collaborazione con EtrA dando fine all’attività del dipartimento di Didattica e, vengono licenziati i collaboratori Tommy Mattiucci, responsabile del coordinamento organizzativo e Camilla Falconi dell’Ufficio Stampa.

Nel 2014 diventa Sindaco di Pesaro Matteo Ricci del Partito Democratico, la cui mission culturale assume caratteristiche più “pop”. Nel suo primo mandato dal 2014 al 2018 Matteo Ricci nomina come assessore con deleghe alla cultura, al fundraising e alle pari opportunità Gloria Gambini che entra a far parte del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Centro Arti Visive Pescheria. Al primo punto dei suoi obiettivi strategici alla cultura vi è la promozione della candidatura di Pesaro ad essere riconosciuta dall’UNESCO come “Città della musica”, e questo rappresenta la scommessa fondamentale e strategica dell’amministrazione comunale per la città.

Per quanto riguarda la Pescheria l’obiettivo dichiarato dall’assessore è quello di rafforzare e innovare l’esperienza di collaborazione pubblico-privato estendendo la naturale vocazione all’arte contemporanea. Questo si concretizza nel 2015, con la proposta dell’assessore Gloria Gambini di affidare il Centro Arti Visive Pescheria, a Sistema Museo.

Sistema Museo è una cooperativa nata con la legge Ronchey<sup>5</sup>, che fornisce servizi culturali e di gestione museale, che ne gestirà l’organizzazione, biglietti e sistemi di prenotazione, informazioni ai visitatori il monitoraggio delle visite, sorveglianza, i servizi educativi, le visite guidate attività didattiche.

La Pescheria da allora diventa un elemento dell’intero del circuito museale del Comune di Pesaro che comprende i Musei Civici di Palazzo Mosca, Casa Rossini, Domus, l’ Area archeologica di Via dell’Abbondanza e, di Colombarone, la Sinagoga Scalone Vanvitelliano e le officine Benelli anche se, in realtà la cooperativa si è aggiudicata l’appalto per la gestione dei musei e la Pescheria le è stata assegnata a loro come



estensione dei servizi forniti.

La criticità di questi anni di gestione è ben documentata dalle parole dell'assessore Gambini che ammette: *“Erano anni in cui le disponibilità economiche andavano diminuendo, ricordo sedute del Consiglio comunale in cui le relazioni programmatiche e i bilanci consuntivi della Fondazione vedevano le critiche di diverse figure che avrebbero voluto riportare lo spazio della Pescheria al suo originario ruolo commerciale. Dal 2014 al 2017 vi fu una forte frenata<sup>6</sup>”*.

A tenere alto il nome della Pescheria sembra rimanere solo il Direttore Artistico Ludovico Pratesi che riuscirà ad organizzare fino al 2017, anno del suo abbandono del Centro Arti Visive Pescheria, grandi mostre affermando: *“Tanti soldi non ci sono mai stati, abbiamo fatto grandi cose con poco”*.

Questa lunga collaborazione termina con la celebrazione del ventesimo anniversario di Pescheria, quando gli spazi del Centro Arti Visive Pescheria, dopo importanti lavori di restauro, che hanno restituito all'ex chiesa del Suffragio la sua originale pianta dodecagonale, accolgono, poco prima la sua morte, le opere di Jannis Kounellis.

## Note e riferimenti bibliografici

1 Deliberazione n. 191 del Consiglio Comunale del Comune di Pesaro del 28/11/2011. La „Fondazione ‘Pescheria’ - Centro Arti Visive” risponde ai principi ed allo schema giuridico della Fondazione di Partecipazione... disciplinato dagli articoli 14 e seguenti del Codice Civile e dal DPR 361/2000.

2 Si riportano di seguito stralci salienti dello Statuto che ne disciplina le attività:

*“ Articolo 1. La Fondazione si costituisce per promuovere e diffondere presso il pubblico l’attività e le opere intellettuali ed artistiche contemporanee in ogni loro forma ed espressione con il coinvolgimento e la partecipazione di soggetti ed Enti pubblici e privati.... non ha scopo di lucro e non può distribuire utili.*

*Articolo 2 ... anche attraverso attività museali, pubblicazioni e monografie prendendo a base l’esperienza del Centro Arti Visive “Pescheria”... programma e realizza eventi espositivi, svolge attività di ricerca, documentazione, sperimentazione e di diffusione della conoscenza nel campo dell’arte contemporanea, opera per costituire e ordinare una raccolta d’arte e di materiale documentario attraverso acquisizioni, donazioni e lasciti... si avvale in particolare della collaborazione dei soggetti sostenitori nonché di istituzioni culturali pubbliche e private e di altri soggetti che svolgono attività negli stessi settori di intervento con i quali stipulare accordi e convenzioni. Nelle finalità della Fondazione sono da ricomprendersi le seguenti iniziative: promuovere ed organizzare mostre, seminari, manifestazioni, convegni, incontri, procedendo alla pubblicazione dei relativi atti o documenti... promuovere gli studi relativi alla storia ed alla critica della scultura e dell’arte contemporanea in Italia; approfondire l’importante rapporto tra arte e produzione... coinvolgere nelle proprie iniziative il mondo della scuola ..tali da portare sempre maggior contributo innovativo al mondo del lavoro e al settore delle arti visive applicate; l’organizzazione di dibattiti culturali, di convegni, la pubblicazione di riviste o di libri nel campo della cultura, dell’arte, della letteratura e della critica nella materia specifica, nonché l’attribuzione di contributi finanziari ad iniziative culturali di alto livello inerenti il campo dell’arte contemporanea; l’informazione e l’intrattenimento di rapporti con Musei ed Enti, anche internazionali...*

*Articolo 3. Per il raggiungimento dei suoi scopi la Fondazione potrà tra l’altro: stipulare ogni opportuno atto o contratto,...tra cui...l’assunzione di prestiti e mutui..., l’acquisto..., di immobili, l’acquisto di beni strumentali o servizi, l’assunzione di personale dipendente, la stipula di convenzioni di qualsiasi genere... con Enti Pubblici o Privati... amministrare e gestire i beni di cui sia proprietaria, locatrice, comodataria; stipulare convenzioni per l’affidamento a terzi di parte delle attività; partecipare ad associazioni, enti ed istituzioni, pubbliche e private, la cui attività sia rivolta...al perseguimento di scopi analoghi... potrà... concorrere anche alla costituzione degli organismi anzidetti; costituire ovvero concorrere alla costituzione... di società di persone e/o capitali nonché partecipare a società del medesimo tipo; promuovere ed organizzare seminari, corsi di formazione, manifestazioni, convegni, incontri, procedendo alla pubblicazione dei relativi atti o documenti, e tutte quelle iniziative idonee a favorire un organico contatto tra la Fondazione, il sistema culturale regionale, nazionale ed anche internazionale, i relativi addetti ed il pubblico; erogare premi e borse di studio; svolgere, in via accessoria...attività di commercializzazione, anche con riferimento al settore dell’editoria e degli audiovisivi in genere...*

*E’ vietato alla Fondazione di svolgere attività diverse da quelle istituzionali se non quelle a queste direttamente connesse.*

*Articolo 4 Il Patrimonio della Fondazione è composto:dai diritti d’uso sui beni mobili ed immobili concessi dal Comune di Pesaro;dal fondo di dotazione costituito dai beni costituenti il patrimonio iniziale..., dai conferimenti in denaro o beni mobili ed immobili, ... effettuati dai sostenitori o da altri partecipanti, tra cui i diritti di riproduzione delle opere...; dai beni mobili ed immobili che pervengano o perverranno a qualsiasi titolo... dalle elargizioni fatte da Enti o da privati... da contributi attribuiti al fondo di dotazione dallo Stato, da Enti Territoriali o da altri Enti Pubblici.*

*Articolo 6. L’esercizio finanziario ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre di ciascun anno. Entro tale termine il Consiglio di Amministrazione (di seguito CdA) approva il bilancio economico di previsione ...il rendiconto economico e finanziario di quello decorso, entrambi predisposti dal CdA. Il bilancio preventivo ed il rendiconto annuale sono strutturati in modo da fornire una chiara rappresentazione della situazione economica, finanziaria e patrimoniale... Il rendiconto annuale rappresenta le risultanze della contabilità, tenuta ai sensi dell’art. 20 bis del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600. Le relazioni che accompagnano i bilanci devono... illustrare gli accantonamenti e gli investimenti con particolare riguardo al mantenimento della sostanziale integrità economica del patrimonio... Il bilancio economico di previsione ed il rendiconto economico e finanziario devono essere trasmessi a tutti i sostenitori, accompagnati dalla relazione sull’andamento della gestione sociale e dalla relazione del Collegio dei Revisori, oltre agli enti preposti al controllo... E’ vietata la distribuzione di utili od avanzi di gestione nonché di fondi e riserve...*

*Articolo 7. I membri della Fondazione si dividono in: Fondatore Promotore; Partecipanti Sostenitori; Partecipanti*

*Articolo 8. È Fondatore Promotore il Comune di Pesaro che ha contribuito alla dotazione del patrimonio iniziale.*

*Articolo 9. Possono divenire Partecipanti Sostenitori, nominati tali con delibera adottata a maggioranza assoluta dal CdA, le persone fisiche e giuridiche, pubbliche o private, e gli enti che contribuiscano al Fondo di Dotazione od anche al Fondo di Gestione, con importanti donazioni, erogazioni di danaro o attività di particolare rilievo, nelle forme e nella misura determinata nel minimo dal CdA. Possono ottenere la qualifica di “Partecipanti”...le persone*

fisiche... che... contribuiscono alla attività della medesima ed alla realizzazione dei suoi scopi mediante contributi in denaro, annuali o pluriennali, con le modalità ed in misura non inferiore a quella stabilita... dal CdA ovvero con una attività professionale o con l'attribuzione di beni materiali od immateriali. La qualifica di "Partecipante Fondatore" e "Partecipante" dura per tutto il periodo per il quale il contributo è stato regolarmente versato.

Articolo 10. Possono essere nominati Partecipanti Sostenitori ovvero Partecipanti...anche le persone fisiche e giuridiche... aventi sede all'Estero.

Articolo 11. I Partecipanti possono...accedere ai locali ed alle strutture funzionali della medesima come pure consultare archivi, laboratori ed eventuali centri di documentazione, anche audiovisiva, nonché partecipare alle iniziative della Fondazione.

Articolo 12. Il CdA può decidere, con la maggioranza dei due terzi dei membri, l'esclusione dei Partecipanti Sostenitori... per grave e reiterato inadempimento degli obblighi e doveri derivanti dal presente Statuto, tra cui... inadempimento dell'obbligo di effettuare le contribuzioni ed i conferimenti previsti dal presente Statuto; condotta incompatibile con il dovere di collaborazione con le altre componenti della Fondazione; comportamento contrario al dovere di prestazioni non patrimoniali...l'esclusione ha luogo anche per... estinzione... apertura di procedure di liquidazione...fallimento...I Partecipanti Sostenitori ed i Partecipanti possono, in ogni momento, recedere dalla Fondazione, fermo restando il dovere di adempimento delle obbligazioni assunte. Il Fondatore Promotore non può essere escluso dalla Fondazione.

Articolo 13. Sono organi della Fondazione: il Consiglio di Amministrazione; il Comitato Esecutivo; il Presidente; il Revisore dei Conti.

Articolo 14. Il CdA è composto da un numero di membri variabile fino ad un massimo di quindici. La composizione... sarà la seguente: a) fino ad otto componenti, tra i quali il Sindaco o Assessore delegato, nominati dal ...Sindaco... b) fino a sette componenti nominati tra i Partecipanti Sostenitori ed i Partecipanti... In ogni caso il numero dei componenti di cui al punto a) dovrà essere superiore al numero dei componenti di cui al punto b). Il Consiglio di Amministrazione dura in carica tre anni... Il membro del CdA che, senza giustificato motivo, non partecipa a tre riunioni consecutive... può essere dichiarato decaduto ... Il CdA ha tutti i poteri per l'Amministrazione ordinaria e straordinaria... In particolare provvede a: deliberare il bilancio di previsione ed il rendiconto economico e finanziario e le relazioni accompagnatorie e finanziarie; deliberare in ordine all'accettazione di eredità, legati e donazioni nonché all'acquisto ed alienazione di beni mobili ed immobili e sulla destinazione degli stessi ovvero delle somme ricavate... determinare i criteri in base ai quali i soggetti di cui al precedente art. 9 possono divenire Partecipanti Sostenitori e Partecipanti, fissando il valore minimo delle quote della rispettiva partecipazione, e procedere alla relativa nomina; stabilire le linee generali dell'attività della Fondazione ed i relativi obiettivi e programmi... deliberare la costituzione ovvero la partecipazione a società di capitali; nominare e revocare il Responsabile Amministrativo della Fondazione... nominare i componenti del Comitato Scientifico; deliberare, con il voto favorevole della maggioranza dei due terzi, le modifiche dello Statuto; conferire speciali incarichi a singoli consiglieri, anche con facoltà di delega, fissandone le attribuzioni; deliberare in merito allo scioglimento della Fondazione ed alla devoluzione del patrimonio...Il CdA nomina un Comitato Esecutivo composto di tre o cinque Consiglieri tra cui il Presidente, cui delegare specifici compiti nell'ambito dell'ordinaria amministrazione ed attribuendo ad esso i poteri all'atto della nomina. Il Comitato Esecutivo cessa le sue funzioni contemporaneamente allo scadere delle funzioni del CdA.

Le deliberazioni riguardanti la nomina del Vice Presidente, il programma di attività, l'approvazione del bilancio, le modifiche statutarie nonché lo scioglimento della Fondazione e la devoluzione del suo patrimonio sono adottate con il voto favorevole della maggioranza dei componenti di nomina del Fondatore Promotore.

Articolo 15. Il CdA è convocato dal Presidente si riunisce validamente...con la presenza della maggioranza dei membri.. In seconda convocazione la riunione è valida qualora intervenga almeno un terzo dei componenti. Le deliberazioni sono assunte con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri... ed in caso di parità il voto del Presidente vale doppio...

Articolo 16. Il Presidente della Fondazione è anche Presidente del CdA, è nominato dal Fondatore Promotore (Sindaco) tra i componenti del CdA stesso e può essere riconfermato una sola volta. Il Presidente ha la legale rappresentanza della Fondazione di fronte a terzi. ... tutti i poteri di iniziativa necessari per il buon funzionamento amministrativo e gestionale... Può delegare singoli compiti al Vice Presidente... cura le relazioni con Enti, Istituzioni, Imprese Pubbliche e Private...

Articolo 17. Il Revisore dei Conti è scelto e nominato dal Fondatore Promotore (Sindaco) tra persone iscritte nel Registro dei Revisori Contabili. Il Revisore dei Conti, organo consultivo contabile della Fondazione, vigila sulla gestione finanziaria ... accerta la regolare tenuta delle scritture contabili, esamina le proposte di bilancio preventivo e di conto consuntivo redigendo apposite relazioni, ed effettua verifiche di cassa...

Articolo 18. Il Responsabile Amministrativo, nominato dal CdA, su proposta del Presidente, deve essere dotato di specifica e comprovata esperienza nella gestione in ambito culturale... provvede alla gestione organizzativa ed amministrativa..., nonché alla organizzazione e promozione delle singole iniziative, predisponendo mezzi e strumenti necessari per la loro concreta attuazione; dà esecuzione, nelle materie di sua competenza, alle deliberazioni del CdA, nonché agli atti del Presidente; è responsabile della istruttoria e della verbalizzazione delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione e degli altri organi della Fondazione e provvede ai relativi atti esecutivi. ... partecipa, senza diritto di voto, alle riunioni di tutti gli organi della Fondazione. La durata in carica... è determinata dal Consiglio di Amministrazione. L'incarico... può essere revocato in caso di inadempimento dei propri obblighi ovvero di condotta

*incompatibile con il dovere di collaborazione con le diverse componenti della Fondazione.*

*Articolo 19 ...Ove risulti utile ed opportuno...il CdA istituisce il Comitato Scientifico... organo consultivo... composto da un numero variabile di membri, scelti e nominati dal Consiglio di Amministrazione tra persone italiane e/o straniere particolarmente qualificate e di riconosciuto prestigio nel campo dell'arte, del collezionismo e della cultura in genere, con particolare riferimento alle materie d'interesse della Fondazione... è presieduto dal Presidente, svolge attività di consulenza e collabora con il CdA nella definizione dei programmi e delle attività... svolge una funzione tecnico-consulativa in merito al programma annuale delle iniziative, agli aspetti culturali delle singole manifestazioni di rilevante importanza e ad ogni altra questione per la quale il CdA ne richiama espressamente il parere. I componenti... durano in carica tre anni e sono rieleggibili. L'incarico può cessare per dimissioni, incompatibilità o revoca... I componenti si riuniscono su convocazione del Presidente...*

*Articolo 20 L'Assemblea di Partecipazione è costituita da tutti i partecipanti alla Fondazione e si riunisce almeno una volta all'anno. Essa è validamente costituita qualunque sia il numero dei presenti...designa sei nominativi, due dei quali verranno nominati nel CdA ... formula pareri consultivi e proposte sulle attività, programmi ed obiettivi della Fondazione... è presieduta dal Presidente della Fondazione e dallo stesso è convocata... L'Assemblea di Partecipazione può riunirsi con gli altri organi della Fondazione. In tal caso ha luogo l'Assemblea plenaria quale momento di confronto, di analisi e di proposizione in cui si incontrano tutte le componenti della Fondazione. In tale caso possono intervenire rappresentanti di Uffici o Delegazioni, osservatori di persone giuridiche private o pubbliche, Istituzioni od Enti italiani od esteri che ne facciano richiesta.*

*Articolo 21. Le cariche ricoperte negli organi della Fondazione, ad eccezione del revisore dei conti, sono a titolo gratuito, fatto salvo il rimborso spese.*

*Articolo 23. La Fondazione viene sciolta e posta in liquidazione per riconosciuta impossibilità di funzionamento e nei casi previsti dal codice civile. L'estinzione potrà essere deliberata dal CdA che provvederà alla nominati un liquidatore... All'atto dello scioglimento i beni affidati in uso o concessione a qualsiasi titolo...tornano immediatamente nella disponibilità dei concedenti. I beni che residuano al termine della liquidazione sono devoluti, con deliberazione del CdA , ad altre entità pubbliche o private senza scopo di lucro...di legge vigenti in materia...".*

3 Vittoria Azzarita Pesci e pani <https://1995-2015.undo.net/it/argomenti/1233155004>

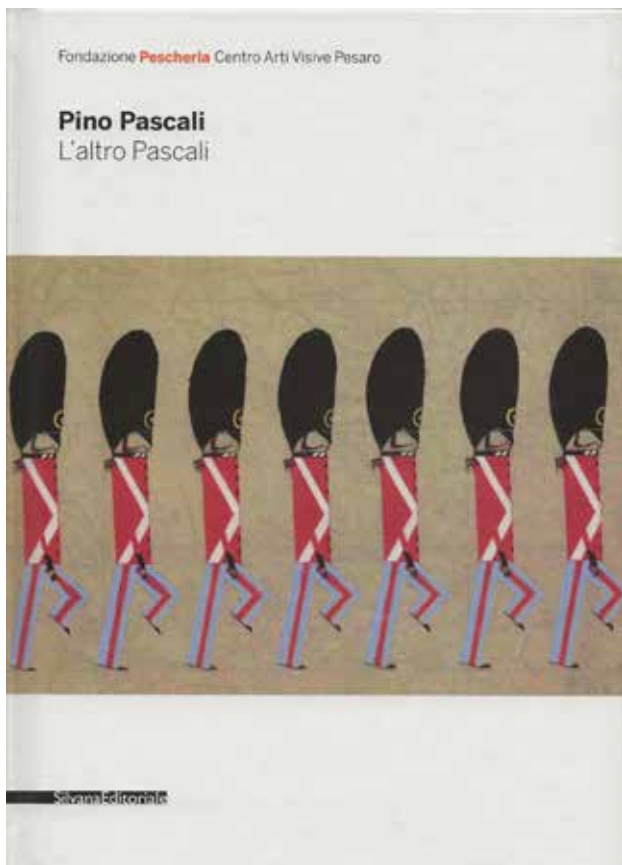
4 intervista a me rilasciata da Gaetano Vergari il 13 ottobre 2020

5 Legge Ronchey così viene comunemente definito il decreto legge 14 novembre 1002, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali, disposizioni in materia di biblioteche statali e archivi di stato, convertito nella legge 14/01/1993, istituita, nel nostro ordinamento, i cosiddetti "servizi aggiuntivi", vale a dire quell'insieme di attività attraverso le quali i "musei" entrano in contatto con i "visitatori", ammettendone la gestione da parte di soggetti privati. che fornisce servizi culturali turistici e di gestione museale ,

6 intervista telefonica a me rilasciata da Gloriana Gambini il 14 Novembre 2020

7 intervista a me rilasciata da Ludovico Pratesi il 10 Novembre 2020

***Grandi Mostre  
2012 - 2017***



*Copertina del catalogo*

**15 Luglio - 9 Settembre 2012. Pino Pascali. L'altro Pascali. Un itinerario attraverso le opere di Pino Pascali per cinema e televisione.**

A cura di Ludovico Pratesi e Daniela Ferrara.

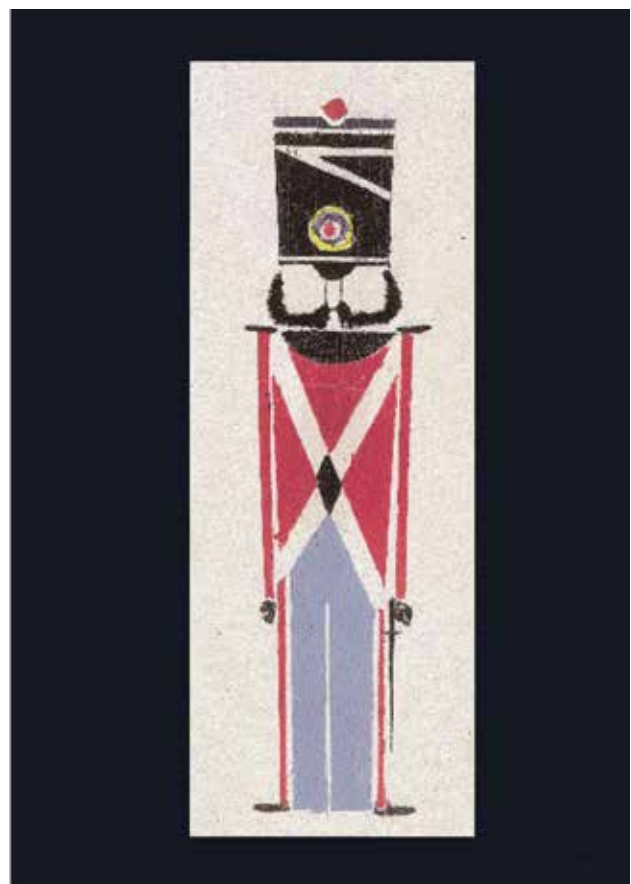
Catalogo Silvana Editoriale.

La mostra presenta il lavoro dell'artista Pino Pascali per la pubblicità televisiva e per il cinema, realizzato agli inizi degli anni '60. Una campionatura che riunisce i diversi aspetti dell'attività professionale dell'artista come grafico pubblicitario: dai disegni agli scatti fotografici, dagli story boards ai pupazzi costruiti con cartone e materiali assemblati. Per la prima volta questi materiali rari e in molti casi del tutto inediti, arrivano in uno spazio museale italiano. Pino Pascali esordisce come grafico negli anni Sessanta e manifesta fin dall'inizio una inventiva e una ironia che caratterizza anche la sua ricerca artistica successiva. I materiali riuniti in occasione di questa mostra, tutti realizzati su commissione, testimoniano in maniera evidente la duttilità dell'artista e la sua grande capacità di adattare lo spirito del disegno alle esigenze del prodotto pubblicitizzato. Alcuni

bozzetti sono macchiette, definite con un tratto scattante e divertente, accompagnati da immagini concise ed essenziali, quando le sigle dei prodotti richiedono messaggi diretti e sintetici.

La prima parte della mostra riunisce cento opere autografe, tra studi, disegni su carta e su acetato oltre ad alcuni collage, esposti come un ininterrotto flusso creativo su un unico pannello, che corre lungo la parete principale del Loggiato. Nell'ex chiesa del Suffragio si possono ammirare le fotografie degli spot realizzati e i video di popolari programmi televisivi come Carosello, Intermezzo e TV 7, dove si possono riconoscere i personaggi rappresentati nei disegni, che prendono vita attraverso l'animazione sotto forma di pupazzi e storie che attraverso la televisione sono entrati nella memoria degli italiani. I filmati sono stati ritrovati negli archivi della Rai da Marco Giusti, studioso di cinema e pubblicità televisiva, che li ha proposti nella sezione Slittamenti della Biennale di Venezia del 1993, curata da Achille Bonito Oliva. Va in primo luogo sottolineato l'amore nella realizzazione di un'impresa, come era quella di dar vita a una raccolta di opere di difficile approdo e per lo più quasi inesplorate

*Soldatino 1963 pastelli a cera su carta*





*Arco (scenografia)1960  
collage e tecnica mista su cartoncino 22,5 x 60,9 cm*



*Omino fondo verde  
1963 tecnica mista*

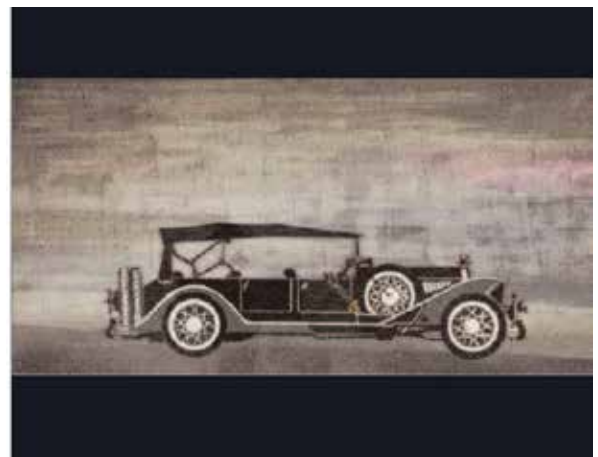
fino a qualche anno fa (l'unico studio di Anna D'Elia risale al 1983). Confesso che io stesso, che pure mi sono occupato a più riprese di Pascali, ho finito per dare scarso peso a questo aspetto della sua produzione. Sbagliavo, evidentemente. Questi lavori su commissione sono più significativi, in prospettiva di certi imparaticci sulla falsariga di Kounellis e Ceroli, che precedono di poco la prima mostra alla Tartaruga. E forse non è un caso che Pascali (come già Warhol) esordisca proprio come grafico pubblicitario. Erano gli anni, per l'Italia, del boom economico e dell'avvento su larga scala della televisione, e in America del primo affacciarsi di un fenomeno come la Pop Art, un fenomeno in cui il rapporto fra arte e cultura di massa, fra arte e pubblicità, diventa talmente stretto da annullare quasi le differenze. Intendiamoci, non è che a quel tempo (primi anni sessanta), Pascali avesse una consapevolezza per così dire storica del problema. Pascali non è Warhol. La sua, più che una scelta, fu una sorta

di passaggio obbligato, un modo di guadagnarsi da vivere, di prepararsi a diventare ciò che già era: un artista. Il mondo della pubblicità non rappresentò per lui un modello competitivo, ma la via, appunto, per incanalare il proprio temperamento, senza immotivati complessi di colpa per un'attività ritenuta minore. Certo, questi disegni, questi collages, queste macchiette (ma Pascali non è un "caricaturista") non nascono per generazione spontanea, e anzi, nell'affermarsi di nuove tecniche c'è piuttosto il riverbero dello spirito innovatore dell'avanguardia che non il contrario: non fosse che come stimolo a raggiungere certi effetti...Preciso a volte come uno svizzero, accurato come un miniaturista, Pascali è anche uno straordinario semplificatore, capace quando occorre di porgere sigle esatte e sobrie, quasi avaro. Ed è come sollecitato da due forze opposte, l'una che lo porta verso implicazioni puramente formali del disegno, l'altra verso una narrazione concisa, evidente. Vittorio Rubiu.

- Scultura scozzese 1966 cartone, stoffa, metallo*
- Scultura soldato 1966 cartone, stoffa, metallo*
- Scultura milord 1965 cartone, stoffa, metallo*
- Scultura Arlecchino 1964 tecnica mista, barattolo di latta*



*Vettura anni 30 1964 tecnica mista acetato e cartoncino*





*Copertina del catalogo*

**30 giugno - 8 settembre 2013. Eliseo Mattiacci. Dinamica Verticale.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Silvana Editoriale.

Sono trascorsi diciassette anni dall'apertura del Centro Arti Visive Pescheria; fu un'inaugurazione che vide Eliseo Mattiacci non solo protagonista ma anche capostipite di una lunga e fortunata serie di mostre, eventi e incontri, frutto di dinamiche collegiali e comparative, in cui gli artisti e lo spazio espositivo hanno concorso insieme alla crescita della vocazione culturale del territorio, realizzata attraverso i mezzi del fare artistico contemporaneo... I lavori di Eliseo, oggi come ieri, sono infatti attraversati da valori propiziatori e bene augurali, forgiati da una forza propulsiva in nuce ai materiali utilizzati, tramite tra la terra e il cielo, tra l'empirico e il cosmico. Mattiacci investiga gli astri e la potenza dei corpi celesti servendosi dell'energia fisica dei materiali utilizzati da secoli dall'uomo sulla Terra, giungendo così alla realizzazione di un universo totale e totalizzante in cui lo spazio diviene sede di luoghi universali

e personali. Le forme minimali e processuali di Mattiacci indagano quindi la realtà contingente, ponendo in essere un procedimento conoscitivo della natura a partire proprio dall'analisi fenomenologica dei suoi principi fondamentali. Le sculture di Eliseo sembrano dunque costituirsi attraverso l'interpretazione delle leggi che regolano la natura, rendendo infine mondane e attuali le suggestioni poveriste degli anni sessanta. Nell'installazione "Equilibri precari quasi impossibili" il principio di coesione regola l'assetto dell'opera, in cui l'interazione di forze differenti mira a riequilibrare l'una nell'altra. Le energie, in questo caso non sono solo quelle magnetiche, in cui la polarity costituita da una coppia antitetica e complementare, ma si nutrono soprattutto della carica proveniente dall'interazione con lo spazio, con la storia, con il territorio e con l'arte passata. E' dunque un principio di metamorfosi che pare regolamentare tali rapporti, una trasformabilità a partire dalla quale ciascun elemento muta in relazione all'altro. "Equilibri precari quasi impossibili" si apre al dialogo con il luogo, come fu nel 1991 nelle sale della Reggia di Capodimonte di Napoli e che oggi si ripropone nella Chiesa del Suffragio. Ecco quindi che l'equilibrio precario e la metamorfosi delle forme si traducono in potenza interpretativa, capace cioè di trasformare l'assetto complessivo di ciò che esiste in precedenza nello spazio. Il concetto di instability e l'assestamento cercato da Mattiacci sfondano la fissità dello spazio, imponendo in questo una nuova rimodulazione energetica e plastica. Il dialogo tra le sculture va necessariamente oltre la sede espositiva, invadendo con l'onda d'urto dell'energia magnetica il territorio al di fuori del

*Equilibri precari quasi impossibili. 1991*







*Visione del loggiato*

pubblico e la storia dell'arte. Mattiacci oltrepassa la soglia spaziale e percettiva del luogo attraverso la messa a punto di una nuova prospettiva, capace di condurre oltre l'uscio, allontanando in questo modo il limite spaziale e temporale contingente, al fine di condurre oltre il presente tangibile. Eliseo buca ogni barriera fisica, aprendo a nuove fughe prospettiche ponendo la sua opera in stretta relazione con l'energia della terra, con la potenza del cosmo e con la cultura materiale e immateriale del territorio.

Giuliano Briganti, aveva evidenziato un link pregnante, ma assolutamente inconsapevole per l'artista marchigiano, tra "Equilibri precari quasi impossibili" e la Pala Pesaro di Giovanni Bellini, l'artista nel realizzare la sua opera si è appropriato in modo inconscio delle suggestioni provenienti dal dipinto di Bellini, rievocandole in modo inconsapevole a distanza di tempo e trasponendone il carisma cosmico nel suo lavoro. E' quindi inevitabile ritrovare nel lavoro di Mattiacci l'esigenza di scardinare spazio e tempo attraverso la riproposizione prospettica di elementi architettonici reali, come fa il Bellini, così risulta necessario evidenziare come Eliseo utilizzi il potere e l'energia soprannaturale o universale per elevare

lo spirito e il corpo, mediante la rievocazione dello Spirito divino. In Mattiacci qualsiasi sconfinamento interstellare necessita di un contrappeso capace di riportare la materia da lui utilizzata, le forze naturali impiegate e le forme ordinarie al loro punto d'origine, all'humus, al territorio d'appartenenza, riportando il trascendentale agli affetti più intimi della persona.

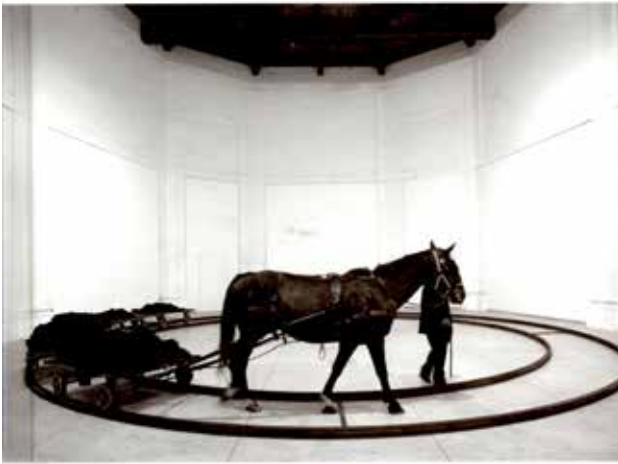
Le eliche volute da Eliseo negli spazi del Loggiato, decontestualizzate dal loro uso, oltrepassano simbolicamente le colonne, riappropriandosi di quel rapporto speciale e unico che l'artista ha con la sua destinazione d'origine. Le eliche di Mattiacci con la loro dinamica verticale si propongono come flusso d'energia pura. Nuovamente Eliseo converte in maniera unica le sue esperienze passate, quelle risalenti alla realizzazione del tubo snodabile in ferro nichelato, esposto per la prima volta alla galleria La Tartaruga di Roma, oppure agli oggetti d'uso comune, ai materiali industriali esposti nella sede de L'Attico di Sargentini. Mattiacci ieri come oggi elabora ed esalta il potere fisico degli elementi utilizzati riattualizzandoli in un regime di estrema sintesi oggettuale e processuale.

La materia in Mattiacci è dunque il punto focale per indagare l'essenza fisica delle cose e diviene strumento di comprensione delle identità umane, dei nessi che legano l'uomo alla terra e quest'ultima al cosmo. Come nel passato, l'urgenza di Eliseo Mattiacci risiede nella comprensione degli affari antropologici, questioni che, come un modern Schelling, passano attraverso la comprensione dei principi fondamentali della natura: transitano cioè nella polarità, nella coesione, nella metamorfosi, nella potenza e nell'analogia tra gli uni e gli altri. Ludovico Pratesi

*Equilibri precari quasi impossibili. 1991*



## Jannis Kounellis



Silvana Editoriale

*x-default*

**16 Luglio – 16 Ottobre 2016. Jannis Kounellis.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Silvana Editoriale.

Un singolare corteo, composto da un convoglio di carrelli coperti da cappotti da uomo, che viaggiano su un binario circolare, trainati da un cavallo. Un'immagine forte e intensa, quasi un rito funebre che si ripete senza direzione e senza tempo. Questa è una delle due opere che Kounellis ha scelto per celebrare ventennale del Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro. Le nuove installazioni non solo interagiscono con lo spazio della Pescheria in maniera incisiva, attivando un apparato simbolico di notevole respiro, ma lo ridisegnano, trasformandolo in una sorta di tempio dove mettere in scena un'arte che è epos, dramma, mito, tragedia. "L'arte è una presentazione e non una rappresentazione", dichiara l'artista. "Per me, la mostra è un atto unico: l'occupazione di uno spazio per il tempo di un atto unico, come si dice a teatro. Penso che per le mostre funzioni così". Una posizione netta e radicale, che ha

portato Kounellis a realizzare due ambienti, separati, ma complementari. "La prima cosa che mi ha colpito è stata la chiesa, con la sua geometria particolare, che mi ha suggerito l'idea del binario circolare che non ha fine né inizio": Il singolare convoglio ricorda il mondo industriale del secolo scorso, ma anche la tragedia dei vagoni diretti verso i campi di concentramento. La presenza del cavallo ricorda l'opera Senza titolo (1969), anche se in questo caso l'animale non viene considerato in sé, per i suoi legami con la natura o con la storia dell'arte, bensì come elemento di una narrazione, quasi una sorta di archetipo di una condizione temporale di passaggio tra società agricola e industriale, che l'artista ha voluto fissare con questa visione, suggeritagli dalla struttura architettonica della chiesa. "Il problema fondamentale è il rapporto con gli spazi, che non sono vuoti, ma possiedono una memoria e sono abitati da fantasmi. I fantasmi condizionano tuo fare, ostacolano un'immaginazione troppo libera e non legata alla memoria dei luoghi. Se l'opera è una visione orizzontale ancorata a terra, senza sfruttare la verticalità offerta dall'architettura della chiesa, al contrario l'installazione realizzata per il loggiato è improntata invece su un'asse che innerva la prospettiva dello spazio, che vede nella fontana il suo punto di fuga, con una griglia visiva improntata sul rapporto tra soffitto e pavimento. Questo effetto è assicurato da una serie di otto altalene, legate alle capriate in legno, necessarie per "polarizzare lo spazio"; spiega Kounellis: su ogni seduta è appoggiato un sacco di juta pieno di carbone, un materiale ricorrente nel lavoro dell'artista. Sotto le altalene sono appoggiati a terra alcuni tubi provenienti da un impianto di raffreddamento industriale, coperti da teli bianchi, per comporre "un paesaggio di corpi con un

*Joannis Kounellis*



volò di corvi”, suggerisce l’artista. Un paesaggio che contiene, a differenza dell’opera precedente, elementi disarmonici che rimandano a situazioni stridenti: la leggera giocosità dell’altalena, gioco legato all’infanzia, viene contraddetta dalla presenza dei sacchi di carbone, tipici delle società industriali del XIX secolo. Una distonia aumentata dai volumi ricoperti di stoffa, come sudari per corpi senza nome né identità, che giacciono sul pavimento di cemento all’interno delle due linee centrali, in modo da ricordare il tratto di una stra-



*Visione del loggiato*



da.

Un senso di lutto e di dramma che non permette più ai bambini il gioco dell’altalena, che nell’imminenza della tragedia viene ora utilizzata come piano di appoggio per il carbone.

Anche in questo caso l’installazione contiene elementi tipici dell’immaginario di Kounellis, i sacchi, il carbone, i teli bianchi, che si considera a tutti gli effetti un pittore, inteso “non come artigiano. ma come zoografo, che in greco significa disegnatore di immagini”.

Quasi avesse inteso interpretare il senso di incertezza e di instabilità che percorre oggi non solo l’Europa, ma l’Occidente tutto, con queste due visioni scaturite da un profondo rapporto con l’architettura degli spazi che le ospitano, Kounellis ha elaborato delle immagini atemporali, dove la storia sembra procedere con il passo regolare e sordo del cavallo che trascina il convoglio senza poter evadere dalla circolarità di un tempo luttuoso e ineluttabile.

Ludovico Pratesi.



*Visione della Chiesa del Suffragio*





***Mostre - Collaborazioni  
Eventi  
2012 - 2017***

**18 Dicembre 2011 - 29 Gennaio 2012. Arte a Pesaro.**

**I protagonisti del novecento: opere scelte dalla Collezione Montesi.**

A cura di Grazia Calegari.

Il Centro Arti Visive Pescheria propone per il periodo natalizio un'altra collezione privata di pittori del '900.

L'Istituzione torna a relazionarsi con la realtà locale e territoriale in perfetta coerenza con la sua storia espositiva che ha visto ospitate negli scorsi anni preziose collezioni come la Collezione Giuliani e la Collezione Gastone Bertozzini.

La programmazione ha evidenziato alcune linee guida che hanno delineato l'identità dell'Istituzione, permettendone una riconoscibilità forte e precisa.

"I nomi dei protagonisti di questa mostra sono quelli ben noti, a partire da Giuseppe Vaccai che alla data 1867 ci dà un'immagine del porto di Pesaro com'era, nell'enorme luce di una mattina feriale, e spalanca le porte al secolo successivo, a molte altre vedute di mare.

Poi, Achille Wildi, Alessandro Gallucci, Enzo Bonetti, Fernando Mariotti, Nino Caffè, Tullio Zicari, Aldo Pagliacci, Giancarlo Scorza, Cesarina Zanucchi, Nanni Valentini.

Non sono tutti ma solo alcuni, e soltanto nati a Pesaro, e radicati qui per storia, esperienza, affetti" scrive Grazia Calegari, curatrice della mostra.

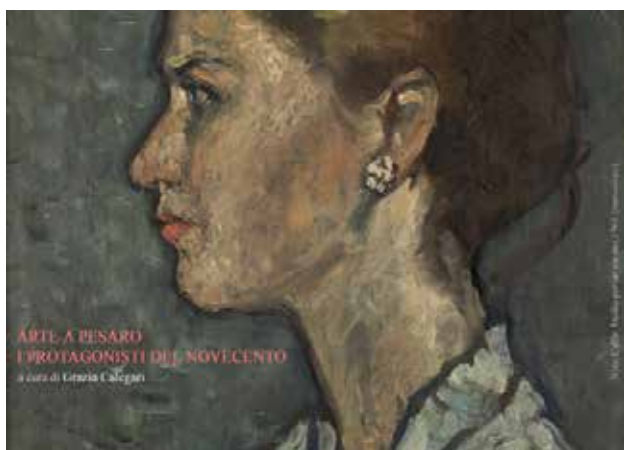
Sono più di trenta le opere esposte in mostra.

Grazia Calegari prosegue dicendo: "Credo che il motivo fondamentale che spinge questo collezionista ad acquistare e raccogliere con gusto sicuro, in numero veramente grande, anche la pittura, la scultura e la ceramica di artisti di tutta la provincia, (oltre che di altri luoghi), sia un legame profondo con le memorie, il rispetto per il passato, l'ammirazione per storie umane e artistiche che hanno avuto il merito di esprimere amore, o ribellione, o solitudine, con voce sommessa oppure gridata."

Ludovico Pratesi, direttore artistico del Centro Arti Visive Pescheria, afferma che "Pescheria continua la sua indagine sul collezionismo privato a Pesaro, per permettere al pubblico di scoprire il gusto e la progettualità di persone che hanno dedicato alla passione dell'arte un'intera esistenza".

---

*Copertina del catalogo*



**15 aprile- 6 maggio 2012. Fermento pesarese.  
1960-1990 Arti e Persone dall'Archivio Bucci.**

Come un caleidoscopio che racconta per immagini, questa mostra presenta il “fermento” e l’artigianalità dei personaggi più significativi che hanno caratterizzato Pesaro nel periodo tra gli anni sessanta e gli anni novanta.

Una mostra che ripercorre la scena artistica pesarese con un repertorio di immagini fotografiche ed opere che ricostruiscono i profili delle figure più interessanti della scena artistica cittadina dell’epoca.

Un viaggio attraverso il periodo di felice fermento artistico: trent’anni che hanno segnato la vita e l’opera di Franco Bucci dal cui archivio provengono le opere e i documenti esposti.

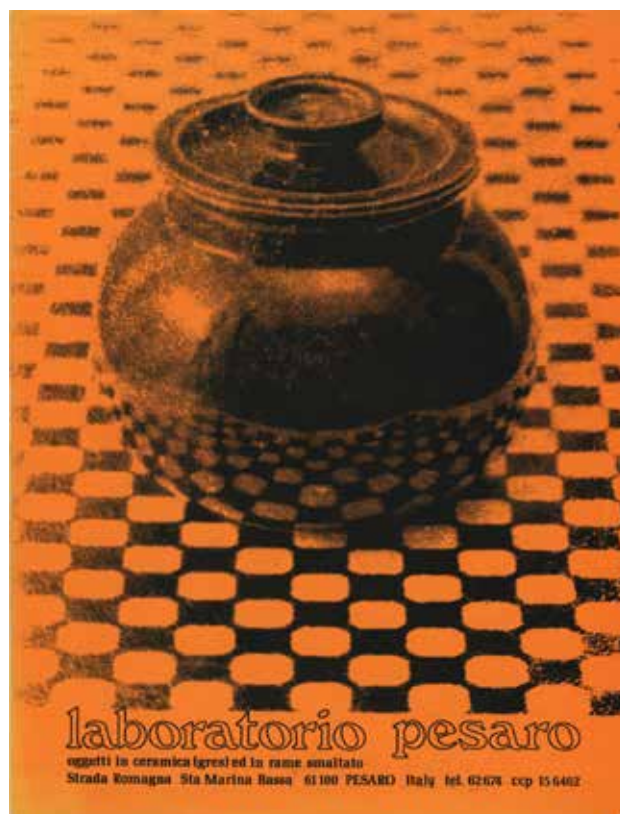
E’ una storia di incontri, situazioni e scambi, di grandi e contrastate amicizie, di persone che hanno vissuto sempre alla ricerca del nuovo. Il percorso di mostra inizia con il racconto dei giovani e attivissimi artisti alla fine degli anni ’50. Artisti che gravitano attorno a quello che oggi è il Liceo Artistico Mengaroni di Pesaro: Valentini, Pomodoro, Sguanci.

Negli anni ’70 nascono rapporti con i grandi nomi del design (Sottsass) e altri artisti produttori italiani (Tasca, Bonfanti, Fabbrini).

Gli orizzonti si allargano e si ottengono importanti commesse internazionali. La discussione del periodo è incentrata sulla qualificazione dei mestieri d’arte. I gruppi si battezzano “produttori d’arte” e in quel momento si gettano le fondamenta concettuali che Bucci farà per sempre sue, nella vita e nel lavoro.

Gli anni 80 e 90 sono segnati dalla nascita di amicizie fraterne tra Bucci e personaggi come Dolcini e Sassi che ormai coinvolgono anche la sfera professionale. E’ il momento di progetti innovativi messi a punto durante cene conviviali in casa Bucci, dove nasce in una mitica serata il progetto della rivista “La Gola”.

Intrecci fra le varie forme espressive: poesia, musica, grafica, fotografia. Da questi nascono le opere e gli oggetti esposti in mostra. Un periodo di carica creativa nel quale vede la luce l’ Ipergrès, il materiale ceramico che Bucci “inventa” in quegli anni vincendo un sfida che sembrava impossibile.

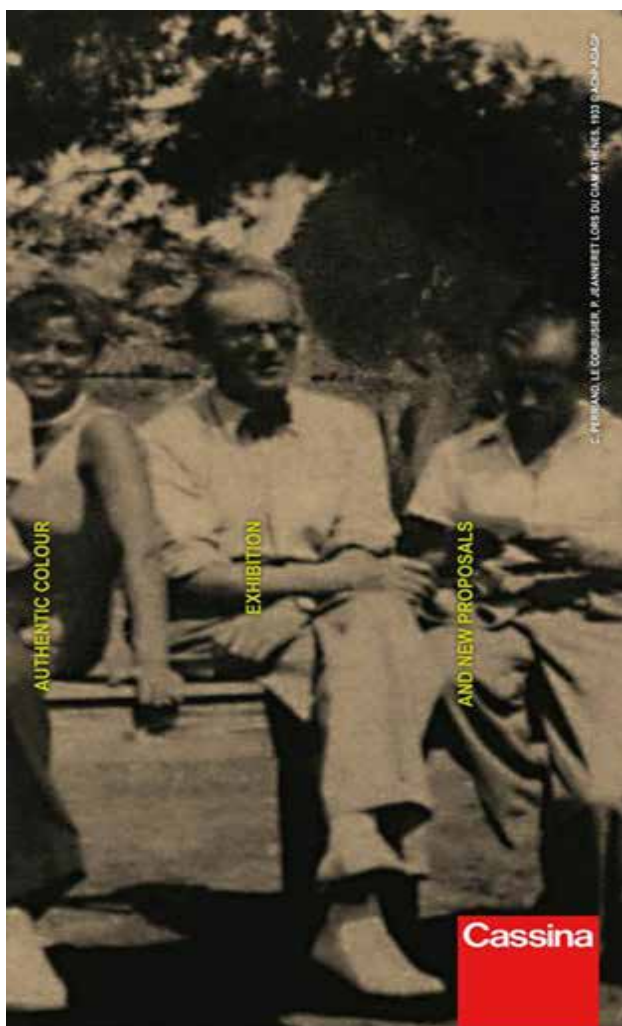


*Copertina del catalogo*

**13 - 27 maggio 2012. Authentic Colour.  
Le Corbusier, Charlotte Perriand e Pierre Jeanneret .**

Fil-rouge del percorso espositivo una chiave di lettura ricca di spunti: l'autenticità. Gli oggetti d'arredo creati da Le Corbusier, Jeanneret e Perriand, infatti, sono classici nel senso più autentico. Accostandosi ad essi si apprende ogni volta qualcosa di nuovo. Una ricchezza di significati emozionali e razionali che scaturisce dalla loro compiutezza. Che non li rende forme museali e congelate, ma progetti vitali, in un'interazione continua con il fruitore contemporaneo. La mostra si organizza in isole tematiche dove, fra schizzi originali, immagini fotografiche e citazioni dei due autori e di altre figure di spicco del pensiero moderno, affiorano ogni volta nuove sfaccettature di autenticità. Anche al di là di stereotipi e letture divenute convenzionali. Fra i nuclei

*Cartolina di invito*



forti dell'allestimento, il tema colore sul quale Le Corbusier, Pierre Jeanneret e Charlotte Perriand sviluppano una fondamentale riflessione. Le scale cromatiche della collezione, accanto alla consueta versione cromata in pelle nera, valorizza e arricchisce la rispondenza tra forma e funzione e la versatilità d'uso dei diversi modelli. Espressione di autenticità è anche il concetto caro a Le Corbusier di standard o tipo. Per Le Corbusier l'arredo standard è quello che, secondo la legge di Darwin, sopravvive alla lunga selezione del tempo. Forme che via via si avvicinano alla perfetta e autentica rispondenza con i bisogni reali. Così la poltroncina LC1 è la risultante di un percorso che trova i suoi predecessori nelle poltroncine coloniali. L'allestimento si snoda fra altri nuclei forti nel lavoro dei due designer. Il criterio del Modulor, con una folgorante sovrapposizione fra linee della chaise-longue LC4 e silhouette umana. L'armonia fra arredo e spazio, fondamentale nella poetica progettuale di Charlotte Perriand così come la lezione di minimalismo legato alla natura appresa negli anni vissuti in Giappone. Immancabile e indissolubilmente legato all'autenticità, il tema del copyright. Cassina possiede i diritti esclusivi mondiali per la riproduzione delle opere di Le Corbusier, Pierre Jeanneret e Charlotte Perriand. Un'esclusiva ottenuta in accordo con la Fondazione Le Corbusier e con la figlia di Charlotte Perriand, Pernette Perriand-Barsac, sua erede universale e assistente per vent'anni. Perché ogni riedizione nasce nel totale rispetto del pensiero e delle intenzioni progettuali dell'autore ed è accompagnata da uno studio approfondito di disegni, documenti e prototipi originali. Con l'obiettivo di far vivere appieno i valori autentici che questi classici continuano a comunicare.



**10 Giugno - 1 Luglio 2012. In search for Paradise.**

**New Figurative Art of Armenia.**

Collettiva di artisti armeni, di pitture e sculture selezionate a cura di Armine Arevshatyan in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali dell'Armenia in occasione del XX anniversario dei rapporti diplomatici tra la Repubblica di Armenia e la Repubblica Italiana.

Sono esposte opere di: Ara Aleqyanm, Samvel Saghatelyan, Teni Vardanyan, Ararat Sargsyan, Sargis Hamalbashyan.

La questione armena ed il riconoscimento internazionale del genocidio di quel popolo sono diventati argomenti di discussione anche nel nostro paese.

L'interesse e' cresciuto anche grazie al bellissimo film dei fratelli Taviani " La fattoria delle alodole" tratto dal romanzo di Antonia Arslan.

A seguito dell'uscita del romanzo e poi del film, il turismo italiano verso l'Armenia e' cresciuto in modo considerevole. Da turismo esclusivamente religioso, con la visita a splendidi monasteri e conventi nel primo paese al mondo che ha ufficialmente adottato la religione cristiana, si e' passati ad un turismo desideroso di conoscere l'affascinante e durissima storia di quel popolo. E' per queste ragioni, che la mostra di arti figurative armene, organizzata anche in collaborazione con l'ambasciata armena in Italia incontrerà certamente un grande successo di pubblico.

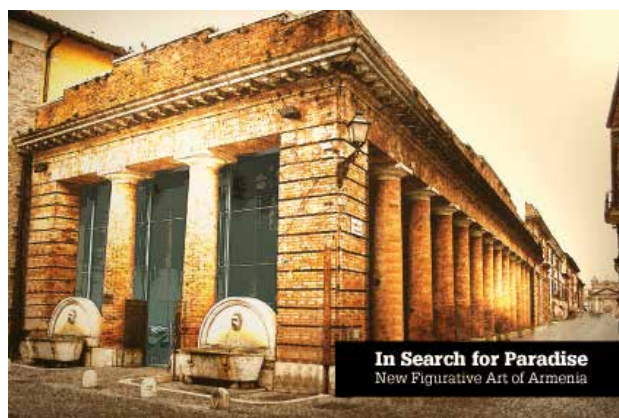
Una mostra che rappresenta un'occasione per riflettere sulla storia del popolo armeno e sulle antiche relazioni con l'Italia , che rimontano addirittura al primo secolo a.c.

Da alcuni anni Pesaro intrattiene rapporti di amicizia con Yerevan, la capitale dell'Armenia, soprattutto grazie a Renco Spa che dal lontano 1998 opera sul territorio realizzando una parte considerevole delle proprie attività.

In Armenia infatti Renco è impegnata nelle costruzioni civili, nella produzione di energia idroelettrica e nella conduzione di alberghi.

La mostra "In Search for Paradise-New Figurative Art of Armenia" è realizzata grazie al sostegno di Renco Spa con il patrocinio del Comune di Pesaro e della Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro.

*Copertina del catalogo*



**11 Novembre – 9 Dicembre 2012.**

**Sergio Breviario. Prototipo di macchina per la conquista del mondo.**

**Marco Neri. Passante incrociato.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Silvana Edizione.

Una doppia personale dedicata a due artisti italiani. Sergio Breviario presenta Prototipo di macchina per la conquista del mondo, un'installazione ambientale di grande impatto appositamente realizzata per l'ex chiesa del Suffragio e dedicata alla percezione del disegno. "Disegnare non è riprodurre il visibile bensì scoprire se stessi e gli altri" spiega Breviario, che ha costruito una sorta di laboratorio dove la natura enigmatica e misteriosa dei disegni viene accentuata da un allestimento che trasforma lo spazio espositivo in un luogo misterioso e sacrale, dando origine ad un'esperienza visiva di grande suggestione.

I disegni vengono collocati su teche poste ad altezze diverse, a comporre un percorso spaziale che ne esalta la componente metafisica. Sergio Breviario ha trasformato il Suffragio in uno spa-

*Copertina del catalogo*



Fondazione **Pescheria** Centro Arti Visive Pesaro

**Marco Neri**  
Passante incrociato

SilvanaEditoriale



zio dove il disegno incontra la scultura, per raggiungere un equilibrio perfetto tra architettura, spazio immagine. Un intervento che propone una riflessione sulla vocazione teatrale di un ambiente che ha ospitato installazioni di carattere ambientale.

Il loggiato ospita Passante incrociato di Marco Neri che riunisce una serie di collages, acquerelli e tele realizzate dall'artista tra il 2009 e il 2012: uno storyboard del quotidiano che interpreta la solitudine esistenziale dell'umanità viaggiante in tempi di crisi, in un percorso visivo che parte dalla tradizione della pittura italiana e si sviluppa tra classico e contemporaneo. "Il "passante incrociato" in un certo senso è la traduzione civile del "milite ignoto", quel soldato sconosciuto che ogni giorno affronta la sua battaglia per la vita" spiega l'artista. Per Marco Neri la pittura è una fede, che non ha mai voluto abbandonare. E ora, dopo undici anni, presenta nel loggiato della Pescheria la sua nuova produzione, caratterizzata dalla presenza di una figura che rappresenta l'uomo contemporaneo, incalzato da un perenne e continuo status di precarietà. La mostra Passante incrociato è un'occasione per riflettere sul significato, la potenzialità e le prospettive della pittura come linguaggio espressivo contemporaneo, che Neri interpreta con intensità e rigore.

Ludovico Pratesi.

**10 - 27 Gennaio 2013. Dall'ecllettismo Di Mario Urbani al Razionalismo di Celio Francioni. L'architettura a Pesaro attraverso il XX Secolo.**

A cura di Roberta Martufi.

La mostra è dedicata a due personalità di grande spessore umano e professionale: gli architetti Mario Urbani e Celio Francioni.

La mostra rappresenta un progetto articolato che intende rispecchiare il più possibile la qualità che ha caratterizzato l'attività professionale del Professor Urbani e dell'Architetto Francioni.

Il progetto è stato sviluppato con la partecipazione di più soggetti, figure fondamentali che insieme alla curatrice, l'architetto Roberta Martufi, hanno lavorato per presentare al meglio le opere e l'operato degli architetti, tra questi gli allievi ed i professori del Liceo Artistico F. Mengaroni, la professoressa Grazia Calegari, l'architetto Giorgio Roberti, l'ingegnere Gastone Primari, l'ingegnere Gianni Lamedica, i fotografi Marzia Di Fazio e Marcello Sparaventi.

Chi abbia avuto la fortuna di conoscere l'architetto Celio Francioni (Pennabilli, 1928- Pesaro 2002), anche per un solo attimo, non può non essere stato colpito dal suo sguardo curioso e attento, dai suoi modi discreti e silenziosi e dalla sua intelligente ironia: il suo fare architettura, ha rispecchiato coerentemente, per più di quarant'anni, i valori in cui credeva, coniugando una profonda spiritualità con gli insegnamenti dei "maestri" del movimento moderno.

I progetti scelti permettono di attraversare tutti gli ambiti storici e tematici dell'attività professionale: dal dopoguerra ad oggi, dall'housing sociale agli istituti bancari. L'architetto Francioni non si è quasi mai occupato di piani urbanistici in senso stretto ma forse, più di quanto non abbiano fatto tanti urbanisti, ha lasciato un segno indelebile nel tessuto della città: il rapporto fra progetto e contesto urbano era fondamentale per la buona riuscita del suo lavoro. Infine una sezione della mostra è stata dedicata alla collaborazione con la rivista "Costruire", su cui sono stati pubblicati diversi lavori dell'architetto.

Il secondo protagonista di questa mostra è Mario Urbani (Roma 1885 - Pesaro 1961): l'idea di realizzare una mostra sull'architetto Mario Urbani, nasce dalla volontà di far conoscere uno dei

personaggi più interessanti ed ecllettici che la città di Pesaro ha ospitato nella prima metà del XX secolo.

Urbani, diplomato nel 1909 presso il Corso Superiore di Architettura dell'Accademia di Belle Arti di Roma, coniugò sempre la sua attività professionale con quella di docente e, dopo aver insegnato in diversi Istituti d'Arte Italiani, giunse a Pesaro nel 1922 come direttore del nascente Istituto d'Arte.

Urbani fu artista a tutto tondo: non progettava l'edificio solo nel suo involucro architettonico, ma si preoccupava anche dell'apparato decorativo, degli arredi, degli utensili di uso quotidiano. La mostra si pone come scopo quello di evidenziare le molteplici sfaccettature di questa fervida attività esponendo materiali molto diversificati e rappresentativi delle singole "arti" a cui Urbani si è applicato.

La mostra è articolata secondo delle linee guida ben definite: la formazione culturale romana e i suoi maestri (Sartorio, Pio Piacentini, Bazzani ed altri) con cui collaborò per importanti progetti quali il fregio pittorico della Sala del Parlamento a Montecitorio (Sartorio 1910-11), il Ministero di Grazie e Giustizia (Piacentini, 1913), la Galleria d'Arte Moderna (Bazzani, 1911), il Ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere (Bazzani, 1928); l'attività professionale per committenti privati e pubblici quali i villini, gli arredi per studi professionali, la Sala dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro, la Cappella dei Caduti di Sant'Ubaldo, il soffitto del Salone Metaurense, il Ponte sul Metauro. Grazie alla disponibilità della Famiglia Urbani, che conserva tutto il materiale dell'architetto, è stato possibile ricostruire utilizzando arredi, quadri e oggetti privati, lo spazio in cui Mario Urbani viveva e progettava.

*Cartolina di invito*



**17 Febbraio - 7 Aprile 2013. Andrea Nacciarriti  
And the ship sails on.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo edizioni Silvana Editoriale, con testi di Ludovico Pratesi e Riccardo Bocca.

Il progetto è ispirato a una serie di vicende di cronaca relative alle navi che scaricano rifiuti tossici nel Mediterraneo, ed è frutto di una ricerca che l'artista conduce da diversi anni.

“Sono decine le navi mercantili, affondate o naufragate misteriosamente durante gli ultimotrent'anni nel mare Mediterraneo: dalla Aso andata a picco nel 1979 vicino Locri in Calabria, alla Rigel affondata al largo di Reggio Calabria nel 1987, alla Marco Polo inabissata nel Canale di Sicilia nel 1993, oltre a decine di incidenti avvenuti in anni più recenti, le navi sarebbero state usate per sbarazzarsi di tonnellate di rifiuti tossici, chimici e radioattivi” spiega Nacciarriti, che

è stato ispirato ad occuparsi di questo spinoso argomento dopo la lettura del libro di Riccardo Bocca “Le navi della vergogna”, che svela inquietanti connessioni tra il traffico di rifiuti tossici, le organizzazioni criminali internazionali e l'aumento di tumori e altre gravi malattie nelle zone dove le navi vengono fatte affondare o si sono incidentalmente spiaggiate.

La mostra segna un percorso di indagine tra il Loggiato, che ospita immagini relative alla nave Jolly Rosso, e il Suffragio, in una costante tensione tra cronaca, informazione e interpretazione, attraverso opere di carattere installativo, realizzate con materiali diversi, che vanno dall'acqua al marmo, dai frammenti audio al video.

“Non è mia intenzione fare una cronaca d'approfondimento giornalistica, oltre all'esigenza etica di presentare una storia viscida, pericolosa, di intrecci tra criminalità organizzata e istituzioni italiane e internazionali” spiega Nacciarriti, che svela trame criminali che coinvolgono la Romania, l'Italia, la Libia e la Somalia pressochè ignorate dalla stampa ufficiale.

*Copertina del catalogo*



**28 Aprile - 2 Giugno 2013. Superstudio.  
Backstage 1966-1978.**

A cura di Cristiano Toraldo di Francia e Mariadele Conti.

Il titolo della Mostra fa riferimento alle 70 stampe digitali tratte dall'Archivio fotografico di Cristiano Toraldo di Francia.

Le immagini documentano la vita e l'attività di Superstudio, un gruppo di architetti neolaureati fondato nel dicembre 1966 da Adolfo Natalini e Cristiano Toraldo di Francia, cui si aggiungeranno Piero Frassinelli, Alessandro e Roberto Magris e Alessandro Poli.

Il gruppo ha operato dal 1966 al 1978 nella continua ricerca di allargare i confini dell'Architettura per includere altre pratiche artistiche, intendendo il progetto non solo come opera tesa alla risoluzione di problemi, ma come strumento di investigazione e conoscenza.

Le opere esposte rappresentano un estratto della mostra a cura di Peter Lang e Bill Mankin dal titolo "Superstudio: a world without objects" che è stata allestita per il Design Museum a Londra nel 2003, che è stata poi esposta a New York a Los Angeles, in Olanda a Parigi e a Roma.

Nella seconda metà degli anni 60 dello scorso secolo si assiste a una serie di sperimentazioni (che oltre a Superstudio vedranno in campo Archizoom, UFO, 9999, Ugo La Pietra, etc.), cui sarà dato nel 1973 il nome di "Architettura radicale", che hanno avuto il merito di traghettare il pensiero dell'architettura dalla seconda alla terza modernità.

Superstudio, portando avanti la convinzione che la città non fosse più un luogo, ma una condizione e che questa veniva trasmessa attraverso la merce, apparve opportuno partire con azioni sul mondo degli oggetti.

Il progetto di questi, rifiutando la logica funzionalista, si caricava di invenzioni formali e simboliche con l'intento di sconvolgere i panorami domestici e innescare processi di riappropriazione critica e creativa. L'architettura diventa quindi, non esclusivamente attività di problem solving, ma come strumento critico e di conoscenza, attraverso il progetto e le Utopie negative ( Monumento Continuo, Super-superficie ) si smascherava la contraddizione del sistema, che chiedeva alla classe intellettuale, attraverso la creazione di sempre nuovi modelli, di smentire la definitiva razionalità degli oggetti, per alimentare invece il desiderio di continuo rinnovato consumo: al modello di società organizzata come una fabbrica si andava sostituendo il più appropriato modello del Supermarket. Infine con il progetto presentato al MOMA nel 1972 dal titolo "Supersuperficie", si attestava il passaggio dell'architettura e degli oggetti alla terza modernità, in una città, che, abbandonata la sua struttura figurativa, si avviava a identificarsi con la condizione metropolitana diffusa, coincidente con le reti di distribuzione dell'informazione e dell'accesso al consumo. Mariadele Conti, sottolinea quanto "Superstudio è stata una delle punte più avanzate di un progetto che presentava un nuovo pensiero sociale e una forte spinta di rinnovamento culturale".

Il Loggiato e la ex-chiesa del Suffragio espongono fotografie, disegni originali, fotomon-

taggi, litografie, manifesti, pubblicazioni. Numerosi oggetti di design riportano il visitatore nella dimensione dei Superstudio,

#### Copertina del catalogo



Auto ritratto, 1970

In basso da destra Cristiano Toraldo di Francia, Roberto...  
In piedi da destra Alessandro Magris, Alessandro Poli, Piero Frassinelli

**1 Dicembre 2013 - 23 Febbraio 2014. Michele Alberto Sereni.**

**La dilatazione del tempo.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo edizioni Silvana Editoriale.

Michele Alberto Sereni ripercorre le otto mostre realizzate in Pescheria e da lui documentate attraverso uno sguardo nuovo e appassionato, capace di leggere il rapporto tra l'artista in mostra e le sue opere, ben oltre la semplice documentazione fotografica. Attraverso una rielaborazione personale, Michele Alberto Sereni espone il suo archivio personale di ricordi, attraverso cui è possibile leggere il rapporto che il fotografo è riuscito ad instaurare nel tempo con gli artisti da lui immortalati. Attraverso foto di backstage e ritratti, Michele Alberto Sereni vuole rendere omaggio agli artisti, allo spazio e ai suoi spettatori, quest'ultimi interpre-

tati dal fotografo come una sorta di linea d'orizzonte, in grado di fare da collante tra la Pescheria, gli artisti e il fotografo.

La mostra si compone come fosse una lunga galleria d'immagini, in cui è possibile rintracciare la dimensione laboratoriale da un lato, tipica dello studio fotografico, e le grandi immagini d'autore dall'altro, in grado queste ultime di raccontare in modo poetico il rapporto tra l'artista e la mostra, tra le opere e lo spazio. A partire dalla mostra di Luigi Carboni - e a seguire quelle di Paolo Icaro, Marco Neri, Sergio Breviario, Luigi Ontani, Giovanni Ozzola, Eliseo Mattiacci - per giungere all'ultima di Giovanni Termini, il fotografo pesarese traccia attraverso uno sguardo del tutto personale un racconto di ricordi fatto per immagini, una memoria privata che diviene narrazione puntuale e aperta al pubblico che, da sempre, visita la Pescheria. Il catalogo edito da Silvana Editoriale, contenente le immagini delle opere esposte, un'intervista con Ludovico Pratesi ed un saggio di Angela Madesani.

*Copertina del catalogo*



**1 Dicembre 2013 - 23 Febbraio 2014. Giovanni Termini.**

**Disarmata.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Giovanni Termini esibisce nell'ampio spazio circolare della Chiesa una grande installazione in legno e ferro dal titolo Armatura; si tratta di uno scheletro armato dall'anima vuota, utilizzato di prassi per l'edilizia.

L'artista ha scelto di affidare la fabbricazione dell'imponente struttura proprio ai costruttori che di norma realizzano le fondamenta e le opere murarie.

Con questa operazione, Giovanni Termini intende indagare il presente attraverso l'assenza, una mancanza che diviene materiale e che si caratterizza come un'armatura vuota, fine a se stessa poiché decontestualizzata.

Nel reinterpretare una nuova idea di linguaggio scultoreo contemporaneo, l'artista utilizza materiali industriali lasciati grezzi, ma per questo estremamente comunicativi nel rappresentare

una società disarmata e spesso inconsapevole delle proprie modalità d'azione. Giovanni Termini carica i suoi lavori dell'arma dell'ironia, per sottolineare il ruolo dell'artista nella società, all'ombra di quella che Zygmunt Bauman ha concepito come "vita liquida".

La mostra si completa con una scultura, intitolata Disarmata da se stessa, costruita da stratificazioni di piattelli, anch'essi decontestualizzati e quindi resi opera d'arte, come fossero una sorta di totem da venerare, non senza una dose sottile di sarcasmo capace di rendere nuovo senso e valore agli oggetti comuni utilizzati.

Infine l'artista propone la scultura intitolata Idea di coesione, in cui il rapporto tra l'espressione linguistica e la materia utilizzata crea un gioco di corrispondenze formali e concettuali tra l'opera e il pubblico.

La mostra è accompagnata da un catalogo edito da Silvana Editoriale, contenente le immagini delle opere esposte, un'intervista e un testo di Ludovico Pratesi.

**16 marzo 2014 – 4 maggio 2014. Moio&Sivelli. Like a seagull.**

A cura di Ludovico Pratesi e Chiara Pirozzi.

Nata da un progetto realizzato appositamente per gli spazi dell'ex Pescheria e per il territorio che la ospita, la mostra ha origine da un viaggio verso un "non-luogo", una "non-meta", com'è possibile definire la realtà dei porti marittimi. MOIO&SIVELLI (duo artistico formato da Luigi Moio – Napoli, 1975 e Luca Sivelli – Napoli, 1974), come fosse un volo di gabbiano, analizzano la vita dei principali porti che si affacciano sull'Adriatico: il porto di Venezia, di Ancona e quello di Bari.

Il risultato è una triplice proiezione, decomposta a sua volta da ulteriori suggestioni video, dirette ad estendere lo sguardo- in senso narrativo, concettuale e poetico- all'esperienza indeterminata, provvisoria e nostalgica vissuta in uno scambio portuale. Lo spazio che caratterizza il Loggiato della Pescheria diventa una galleria d'immagini in movimento, mutevoli e increspate come onde marine grazie all'uso del montaggio, dello stop-motion e del silicone, steso come supporto alla proiezione, che fanno dello spazio, in maniera strutturale e fisica, sede di rappresentazione di luoghi "altri". Lo spunto della mostra Like a seagull deriva dal saggio di Predrag Matvejevic, Breviario Mediterraneo, che ha suggerito agli artisti un personale percorso per immagini sul tema del viaggio per mare, in particolare dell'Adriatico, attraverso l'analisi della realtà "dal tempo sospeso" propria dei porti.

Il ritratto di coloro che lavorano, aspettano o transitano nei tre grandi porti che si affacciano sul mar Adriatico traccia una riflessione sul senso dell'identità, del singolo come di una comunità, che appare interrotta, quasi appiattita, in quei territori che rappresentano delle frontiere, delle zone franche materiali ed emozionali. MOIO&SIVELLI scelgono di interpretare, attraverso l'uso del video e dello stop-motion, temi quali il transito, l'indeterminato, il malinconico, in cui l'idea di confine diviene un ragionamento sulla conoscenza e la consapevolezza di territori e di luoghi che, di fatto, non ci appartengono. Nel corso della mostra sarà realizzato **un catalogo**, contenente le immagini delle opere esposte, un testo di

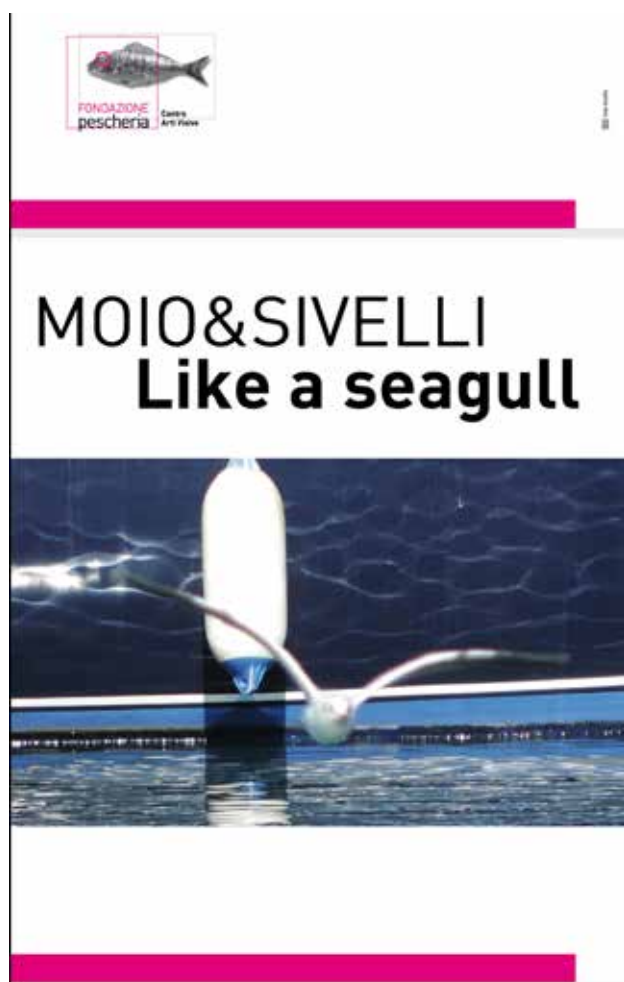
Copertina del catalogo



Chiara Pirozzi e un'intervista di Ludovico Pratesi. Luigi Moio (Napoli, 1975) e Luca Sivelli (Napoli, 1974) vivono e lavorano tra Napoli e Londra. Muovono la loro ricerca partendo dalla creazione di situazioni borderline attraverso l'utilizzo di filtri concettuali e diaframmi materici come il silicone.

Gli artisti indagano l'idea del percepito e i livelli di attenzione che pone l'osservatore nel leggere correttamente un'immagine. La creazione di situazioni ambigue costringe il fruitore a uno sforzo cognitivo ulteriore, in grado di intensificare lo spiazzamento e l'inaspettata comprensione delle apparenze.

*Cartolina di invito*



**15 giugno – 28 settembre 2014. Marco Tirelli Osservatorio.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo Silvana Editoriale.

Un lavoro inedito, realizzato appositamente per gli spazi del museo pesarese.

La mostra si compone di una installazione site-specific all'interno della navata a pianta centrale che caratterizza la Chiesa del Suffragio in cui ha sede il museo, trasformata dall'artista in una sorta di punto d'osservazione materiale e onirico di frammenti oggettuali e di segni-simbolo recuperati dall'astronomia e dalla geometria, dalle scienze e dalla natura.

Marco Tirelli realizza un personale osservatorio d'immagini che riemerge dalla memoria personale per farsi visione nell'oscurità. Grandi cerchi dipinti sulle alte mura della Chiesa, come fossero buchi neri di congiunzione tra la terra e l'universo, inteso non solo come macrocosmo, ma anche come microcosmo dell'interiorità, si vivificano rendendosi lente oculari attraverso cui osservare i luoghi deputati dell'immaginario collezionato dalla memoria dell'artista.

La mostra Osservatorio si attua attraverso un procedimento maieutico che dall'oscurità proietta il percepito oltre la luce, un orizzonte visivo strutturato come dispositivo visivo d'immagini e volumi recuperati dall'inconscio e dalla memoria e che fuoriescono, ritrovati dal pensiero di chi osserva. L'archivio visivo di Marco Tirelli si formalizza infine sulle pareti del lungo Loggiato del museo, che ospita grandi dipinti e disegni, elaborando in questo modo una raccolta preziosa di immagini e forme, di figurazioni e rappresentazioni, ancora una volta mutate dall'archivio iconografico materiale e mentale dell'artista, dall'accumulo di prospettive visive che compongono il patrimonio mnemonico di Marco Tirelli, rielaborate per evocare altro da sé, attraverso una dimensione immaginifica e concreta al contempo, riferibili ad una realtà sempre in bilico tra soggetto e oggetto, tra reminiscenza e percezione.

Nel corso della mostra è stato realizzato un catalogo, contenente le immagini delle opere esposte, un testo e un'intervista di Ludovico Pratesi.



**12 Ottobre - 23 Novembre 2014. Arte italiana oggi.**

**Opere da una collezione privata.**

A cura di Ludovico Pratesi.

In occasione della Giornata del contemporaneo promossa dall'AMACI, si inaugura presso la Fondazione Pescheria la mostra Arte Italiana Oggi. Opere da una collezione privata, curata da Ludovico Pratesi, che riunisce le opere di nove artisti contemporanei italiani nello spazio del Loggiato.

Un'occasione per verificare l'evoluzione della ricerca artistica in Italia in relazione alla produzione di carattere fotografico, che costituisce il filo rosso della mostra, realizzata in collaborazione con la Fondazione Guastalla per l'arte contemporanea.

Un percorso caratterizzato da una dimensione intima ed introspettiva, con aperture e rimandi alla storia dell'arte, al paesaggio e alla natura, oltre che allo status dell'artista come ricreatore del mondo.

Se Mario Airò si interroga sulla percezione della luce, Massimo Bartolini immagina aiuole e giardini con geometrie composte da persone, mentre Stefano Arienti rielabora manualmente i paesaggi artificiali utilizzati per finituristiche o commerciali.

Se Francesco Gennari costruisce mausolei di zucchero e meringhe per vermi, perriflettere sulla vanità dell'umanità, Giuseppe Gabellone inserisce nel triste paesaggio dell'hinterland pugliese giganteschi gigli azzurri, in omaggio alla devozione mariana, e Daniele Puppi si interroga sul senso dell'azione artistica attraverso gesti fisici ripetuti all'infinito.

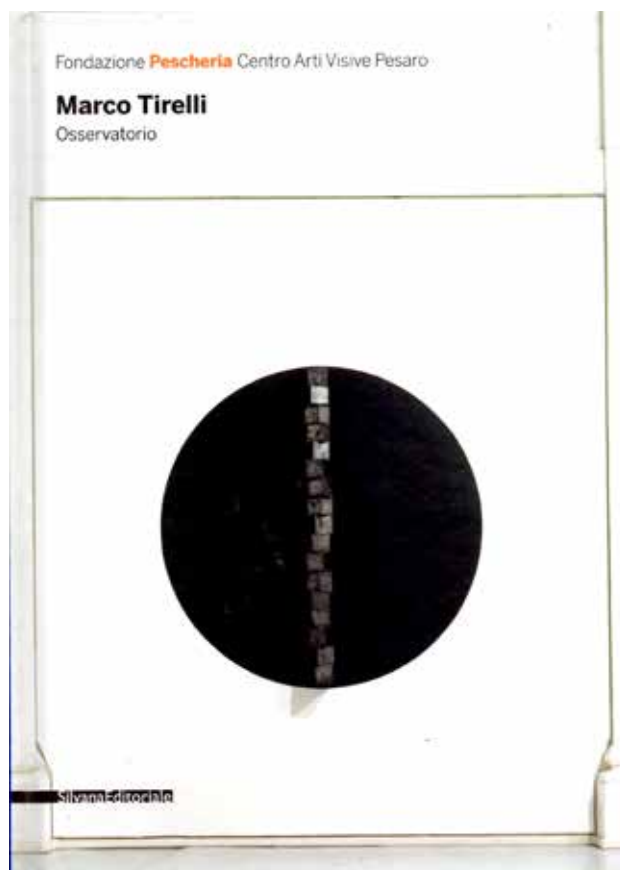
Lo sguardo intimo di Giovanni Ozzola esplora la dimensione sospesa e metafisica dell'abitare italiano, in contrappunto con la visione stereoscopica dell'opera di Grazia Toderi, dedicata al teatro la Fenice di Venezia dopo il suo restauro, e all'ironia di Alessandro Piangiamore, che interpreta Lo Zoccolo del Mondo, una celebre opera concettuale di Piero Manzoni.

Nel corso della mostra la Fondazione Pescheria ospita 4 incontri con artisti italiani che hanno esposto al padiglione Italia della Biennale di Ve-

nezia 2013, curati da Ludovico Pratesi e promossi dalla FondazioneGuastalla: Marco Tirelli, Flavio Favelli, Massimo Bartolini e Francesco Arena.

La fondazione Guastalla, fondata nel 2004 dal collezionista Giovanni Guastalla, ha lo scopo di promuovere l'arte contemporanea delle ultime generazioni. La collezione, che comprende un centinaio di opere di artisti italiani e internazionali, ha sede in Svizzera..

*Copertina del catalogo*



**12 Ottobre - 2 Novembre 2014. Portable Nation  
Ursula Biemann, Sama Alshaibi, Stefano Cagol,  
Josephine Starrs & Leon Cmielewski.**

A cura di Camilla Boemio.

La mostra ripresenta il Padiglione delle Maldive alla 55<sup>a</sup> Esposizione Internazionale d'Arte-La Biennale di Venezia. Il Padiglione curato da CPS, Chamber of Public Secrets (composto da Alfredo Cramerotti, Aida Eltorie, Khaled Ramadan) e dai curatori associati Camilla Boemio e Maren Richter, è stato uno spazio eco-estetico, una piattaforma che ha visto attivisti ambientali, artisti e critici lavorare assieme. Un Padiglione molto attivo, nel quale si sono seguiti, nell'arco dei sei mesi, numerosi eventi paralleli alla mostra principale, fornendo una significativa esperienza estetica e l'opportunità di discutere il concetto moderno di 'romanticismo ambientale' in relazione alla natura e alla cultura delle Maldive. La selezione di lavori presentata alla Pescheria vuole riproporre il Padiglione in un allestimento site-specific per la Chiesa del Suffragio con il contributo degli artisti: Ursula Biemann, Stefano Cagol, Josephine Starrs & Leon Cmielewski e Sama Alshaibi.

La mostra inaugura per la giornata del contemporaneo, in concomitanza con la mostra Arte Italiana Oggi ed allestita nel Loggiato.

Nel corso della mostra sarà possibile visionare ed acquistare il libro *Portable Nation* pubblicato da Maretti editore e co-edit da Camilla Boemio- Alfredo Cramerotti- Aida Eltoire e Dorian Batycka, Ursula Biemann: Ursula Biemann (nata nel 1955 a Zurigo, Svizzera) è artista, scrittrice e autrice video. Il suo percorso artistico è fortemente

improntato alla ricerca e comprende attività sul campo e documentazione video in zone remote. Biemann studia le relazioni globali che subiscono l'impatto dell'attuale accelerazione della mobilità di persone, risorse e informazioni, ed elabora questi materiali in video a più livelli mettendo in connessione un macro-ambito teorico e la micro-prospettiva di azioni concrete politiche e culturali. I video non sono né lineari né didattici ma costituiscono una riflessiva esplorazione dell'organizzazione planetaria e videografica.

Josephine Starrs & Leon Cmielewski: Sono artisti australiani la cui collaborazione di lunga data ha prodotto installazioni di media art che si collocano in un punto di congiunzione tra cinema, visualizzazione di informazioni e paesaggi sublimi. Starrs & Cmielewski spesso utilizzano il gioco come strategia per attaccare le contraddizioni sociali e politiche insite nella vita contemporanea.

Sama Alshaibi: Il suo lavoro artistico multimediale ha per tema gli spazi di conflitto: le conseguenze della guerra/esilio e le dinamiche tra gli esseri umani in competizione per le risorse e l'energia. scandagliano le dinamiche e i conflitti tra gli spazi di guerra e di disagio. Allargatosi di recente alle opere multimediali, alle installazioni e alla scultura, il lavoro di Alshaibi in particolare mette a nudo i vincoli nascosti dell'agire umano, esplorando le tensioni tra occupazione ed esilio. La raccolta *Vs. Him* celebra l'uso del corpo da parte dell'artista come significante di una nazione, di fronte alle angosce individuali e collettive che sono insieme politiche, sociali, presentando inoltre se stessa come protagonista femminile. Le opere di Alshaibi esprimono non soltanto la testimonianza del suo patrimonio culturale iracheno, ma evidenziano una pacata riflessività nelle tensioni che l'autrice rappresenta.

Stefano Cagol: nato a Trento (1969) ha studiato all'Accademia di Brera a Milano e alla Ryerson University di Toronto.

*Cartolina di invito*

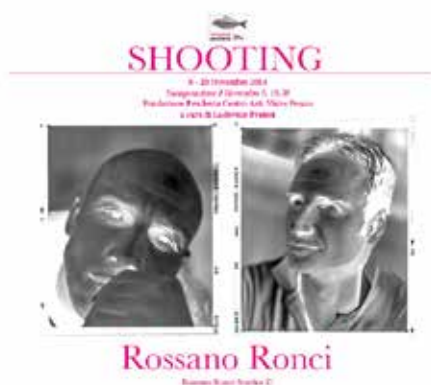


**10 - 23 Novembre 2014. Rossano Ronci.  
Shooting.**

A cura di Ludovico Pratesi.

La prima personale del fotografo romagnolo Rossano Ronci (Rimini 1970), in spazio istituzionale, riunisce nove ritratti di grande formato dedicati ad altrettanti campioni del mondo dello sport e dello spettacolo, colti dall'obiettivo del fotografo in maniera diversa dai volti stereotipati diffusi dai media.

Una maniera intima e riservata di cogliere sguardi



*Cartolina di invito*

di ed espressioni di campioni del motociclismo come Giacomo Agostini e Valentino Rossi, nuotatori come Klaus Dibiasi, Filippo Magnini e Massimiliano Rosolino, calciatori del calibro di Gianluigi Buffon e Massimo Ambrosini insieme ad una star della pallacanestro come Carlton Myers, oltre ad un divo dell'intrattenimento come Rosario Fiorello.

“Resi più espressivi dalle linee rigorose del bianco e nero ma stampati come provini per non perdere di immediatezza, questi personaggi ci appaiono disponibili ad un dialogo diretto con lo spettatore, senza barriere né diaframmi, nudi nella loro intimità che Ronci ha saputo riportare a noi con discrezione e umiltà” spiega Ludovico Pratesi.

Un'immediatezza legata all'intimità che si sviluppa tra personaggio e fotografo nel corso dello shooting, riportata a noi attraverso le parole di Ronci, che accompagnano le immagini in mostra.

**7 Dicembre 2014 - 25 Gennaio 2015. Luigi Presicce.  
Praestatio lucis.**

**Praestatio lucis.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Mostra personale di Luigi Presicce (Porto Cesareo, 1976) l'artista presenta “Il giudizio delle ladre (2014), una video installazione inedita”.

Nella sua pratica artistica dedicata alla rielaborazione contemporanea di mitologie, storie e simbologie antiche, Luigi Presicce interpreta, attraverso il linguaggio della performance, la narrazione di avvenimenti collettivi che si fondono alle memorie personali, dando origine a un discorso suggestivo per immagini, sempre carico di misticismo e di allegorie.

Nella lunga sala del Loggiato una selezione di fotografie di grande formato riassume il lavoro performativo di Luigi Presicce. Queste opere sono

*Cartolina di invito*



**Praestatio lucis**  
Luigi Presicce



legate ad alcune delle performance più significative realizzate negli ultimi cinque anni.

Oltre a un criterio cronologico la scelta di questi lavori è stata dettata dalla volontà e dalla necessità di comporre un'immagine il più possibile completa dell'opera dell'artista, che nell'atto performativo è altrimenti limitata dal privato coinvolgimento imposto tassativamente al pubblico. La decisione radicale di Presicce è, infatti, di ammettere alla performance due persone in tutto, preferibilmente bambini.

Solo quando il committente dell'opera lo richiede, è ammesso un pubblico più ampio, nella modalità di uno spettatore per volta, accompagnato. Di fronte a questa natura effimera, la scelta di Presicce è quella di fermare e di "archeologizzare" le proprie performance tramite un solo scatto fotografico o un solo video.

"L'idea di presentare una selezione di immagini che documenti il lavoro di Presicce è legata alla creazione di una sorta di racconto per immagini, per sottolineare la complessità e ricchezza di simboli e significati misteriosi" spiega Ludovico Pratesi.

*Locandina della mostra*



Nello spazio dell'ex chiesa del Suffragio adiacente alla Pescheria, Presicce, presenta per la prima volta "Il giudizio delle ladre", una video installazione a due canali realizzata dalla performance omonima scritta con Maurizio Vierucci (Oh Petroleum), avvenuta lo scorso luglio nell'ambito di Teatro dei luoghi Fest 2014, all'interno dell'antico Teatro Romano di Lecce.

**18 Luglio - 4 Ottobre 2015. Massimo Dolcini. Lo sguardo di Massimo. La creatività nel quotidiano di Massimo Dolcini: fotografie, ceramiche, disegni.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Una mostra che intende analizzare i diversi aspetti della personalità di Dolcini, grafico tra i principali innovatori della comunicazione sociale e culturale italiana, nota come "grafica di pubblica utilità", tra gli anni Settanta e Ottanta. Grafico, comunicatore, designer ma anche pittore, collezionista, ceramista, insegnante, viaggiatore, cuoco e appassionato di cucina: per la prima volta la personalità complessa e labirintica di Dolcini viene mettendo in luce aspetti sconosciuti o poco noti, attraverso una mostra suddivisa in due parti all'interno degli spazi della Pescheria, che alterna momenti spettacolari e di impatto visivo con situazioni più intime e riflessive. Più di trecento opere tra fotografie dipinti, acquarelli, ceramiche e manifesti documentano il Dolcini privato e più segreto. La mostra comincia nel Loggiato, dove l'allestimento si articola in tre moduli geometrici con una struttura a croce, che intendo-

no rievocare la "x", logo degli studi professionali del grafico mantenuto nel corso del tempo. Ogni modulo è dedicato ad un aspetto della personalità di Dolcini, per ricostruire il suo sguardo rivolto al mondo e al suo tempo. Frammenti di vita pubblica e privata, accompagnati da una timeline a parete che ricostruisce i momenti salienti della vita di Dolcini, con riferimenti al suo lavoro, alle sue passioni, alle forme della sua creatività nel quotidiano. Lo spazio della vita. Il percorso espositivo si apre con un dipinto legato all'attività di pittore, praticata nella sua prima giovinezza e poi abbandonata. Un'immagine surreale e fantastica mai esposta al pubblico, che indica già la qualità del suo sguardo, originale e caleidoscopico fin dall'adolescenza. Una passione che ritorna in età adulta attraverso una serie di acquarelli esposti in mostra. Il primo modulo, dedicato alla fotografia 'd'autore', riunisce una serie di immagini personali inedite legate alla vita quotidiana e professionale di Dolcini: ritratti e autoritratti, paesaggi e luoghi, amici e allievi colti con un occhio soggettivo e originale. Il secondo propone documenti fotografici - ugualmente inediti - realizzati per finalità legate alla sua attività comunicazione che tuttavia offrono uno sguardo partecipe e talvolta amabilmente ironico sui personaggi, le iniziative, la vita pubblica della comunità pesarese degli anni '70. Il reportage sulla Persia ritrovato. Il soggetto della ricerca erano i bazar e gli spazi di vendita delle varie tipologie di artigianato ancora praticate in Iran. Il volume non fu realizzato, ma resta questo splendido patrimonio di immagini inedite.

Tra i due moduli, un elemento circolare riguarda invece la dimensione del Dolcini collezionista di ceramica popolare e ceramista lui stesso: due aspetti che testimoniano il suo interesse per l'oggetto d'uso artigianale e la sua possibile contiguità con il design.

Alle pareti della chiesa del Suffragio si dispiega una selezione della produzione grafica di Massimo Dolcini: un corpus di manifesti murali - circa 70 - che documentano la sua attività per i committenti più diversi - istituzioni, enti, imprese attivi nella città, oltre al Comune di Pesaro, per il quale ha lavorato a partire dagli anni Settanta.

**10 Ottobre – 29 Novembre 2015. Alice Schivardi.**

**Ero figlia unica.**

A cura di Ludovico Pratesi e Paola Ugolini

Catalogo Silvana editoriale

Il progetto della lombarda Schivardi (Erba 1976), propone una riflessione sulla natura della famiglia nella società attuale, attraverso un confronto tra nuclei familiari diversi per etnia, ceto sociale e religione. Con ognuno di essi ha avviato un rapporto che l'ha portata ad essere accettata come una componente dell'unità familiare.

E l'accettazione è sancita dallo scatto fotografico in cui Alice è vestita, truccata e trasformata in una di loro.

Il processo di relazione e di mimesi con le diverse realtà è il filo conduttore del progetto che vede l'artista trasformarsi a seconda del gruppo familiare che la accoglie.

*Copertina del catalogo*

Fondazione **Pescheria** Centro Arti Visive Pesaro

**Alice Schivardi**  
Ero figlia unica



Silvana editoriale

Ogni volta un mondo a sé, fatto di tradizioni, modi di dire, dialetti e fedi ed è stupefacente constatare come Alice riesca ad entrare nel tessuto relazionale in maniera totalmente empatica.

Il punto di partenza della ricerca è sempre la realtà e il materiale umano ovvero la sua storia personale, i suoi incontri, le sue relazioni, raccontati e interpretati attraverso diversi medium, non solo la fotografia, ma anche ricamo, video e audio.

La sua pratica artistica è un'evoluzione dell'Arte Relazionale, teorizzata da Nicolas Bourriaud, in quanto prende in esame non solo la Storia e le Storie delle persone che incontra ma cerca di osservare, comprendere e lavorare sui diversi punti di vista, i diversi valori con cui gli individui considerano il proprio mondo.

La mostra comincia sulla parete principale del Loggiato, con una serie di disegni a ricamo che costituiscono una mappatura delle emozioni vissute dall'artista in occasione degli incontri con le diverse famiglie.

Nell'ex chiesa del Suffragio, si prosegue con una quadreria composta da una ventina di ritratti fotografici di dimensioni e formati differenti a seconda delle diverse provenienze culturali e identitarie delle famiglie.

Per l'occasione verrà pubblicato un catalogo, edito da Silvana Editoriale, con un testo inedito di Roberto Saviano, i testi dei curatori e un'intervista all'artista.

In occasione del finissage della mostra la conferenza "L'ARTE E' DONNA? Un itinerario nell'arte al femminile del Novecento" sarà l'occasione per indagare un percorso che comincia con Carla Accardi, pioniera dell'astrattismo e unica artista del gruppo Forma 1, per proseguire con Louise Bourgeois, Sophie Calle, Shirin Neshat, Doris Salcedo, Marina Abramovic, Cindy Sherman, Barbara Kruger, Jenny Holzer e Marisa Merz che introduce alle ricerche delle artiste italiane delle ultime generazioni come Eva Marisaldi, Luisa Lambri, Vanessa Beecroft, Liliana Moro e Alice Schivardi. Conferenza "L'ARTE E' DONNA? Un itinerario nell'arte al femminile del Novecento da Carla Accardi a Vanessa Beecroft e oltre..."

In quest'occasione è stato presentato il catalogo della mostra, pubblicato da Silvana Editoriale, con testo inedito di Roberto Saviano.

**Dicembre 2015 – 31 Gennaio 2016. Antonio Biasiucci.**

**Molti.**

A cura di Ludovico Pratesi e Chiara Pirozzi.

La mostra propone un percorso visivo che presenta in modo inedito il lavoro dell'artista campano, proponendone una conoscenza ad ampio raggio e al contempo definita nella riflessione sul senso della contemporaneità, dei suoi drammi e dei suoi martiri, partendo da immagini le cui radici poggiano nella storia, nell'arcaica simbologia sacra e nei principi primi dell'esistenza.

Molti è un'esposizione che interseca ritualità antiche a drammi contemporanei attraverso una narrazione mai effimera ma sempre pronta a definire sostanze concrete fatte di corpi e volti, materia e carne, vitalità ed epifanie. Sacralità, moltitudine e sacrificio rappresentano le fondamenta poetiche ed estetiche della mostra che, negli spazi della Chiesa del Suffragio e del Loggiato, si moltiplica in un doppio racconto per immagini, dall'essenza e valenza evocativa e simbolica, capace di richiamare alla mente riti e miti passati, alla visione di un'attualità sempre più dolorosa.

L'installazione "Molti", esposta per la prima volta nel 2009 alla mostra Barock, al Museo Madre di Napoli, è un lavoro realizzato all'interno del Mu-

*Cartolina di invito*



seo Universitario di Antropologia partenopeo, dove Biasiucci ha fotografato un repertorio di calchi di volti appartenenti a diverse tribù africane realizzati negli anni '30 dall'antropologo Lidio Cipriani. Il titolo si riferisce ai visi che emergono dall'oscurità fotografica, come metafora dell'esistenza umana, capace di agire nella propria storia e nel proprio tempo non attraverso l'individualità, bensì nella collettività, ovvero nella moltitudine delle differenze.

L'installazione si presenta come una distesa di uomini e donne, un'estensione di ritratti dai profili dolci e dagli occhi chiusi, una passeggiata da compiere affacciandosi a osservare immagini che sembrano immerse e liquide, riemergendo dal buio e tornando in esso.

Molti è un'opera capace di suscitare nello spettatore una forte sensazione catartica ed emozionale; un'installazione che partendo dal passato approda verso una riflessione attenta e profonda su quanto di drammatico avviene oramai quotidianamente dei nostri mari, in cui il concetto dei "molti" tragicamente si fonde e si confonde con la parola "massa", in un Mediterraneo troppo spesso terra di migrazioni, sacrificio e morte.

Se nel percorso proposto per la Chiesa del Suffragio l'idea di sacrificio viene interpretata dall'artista nel suo senso più crudo di martirio e immolazione, nei due cicli di opere proposte per lo spazio del Loggiato si definisce all'opposto un discorso basato sui concetti di offerta, di dono e di reciprocità, anch'essi da intendersi come gemmazione di un sacrificio, intimo o condiviso.

Attraverso un allestimento che al primo sguardo sembra precludere la visione unitaria ma che in realtà consente una visione duplice, Biasiucci presenta uno dei suoi primi lavori fotografici: il ciclo Vapori degli anni '80, dove interpreta e sublima con il suo obiettivo il rito e l'esecuzione dell'uccisione dei maiali, proponendo una visione "altra" rispetto alla realtà contingente osservata.

La sacralità del sacrificio prende corpo infine nell'esposizione del ciclo delle Madri, in cui l'artista restituisce forma e materia fisica a ciò che in assoluto definisce l'idea di dono e di sacrificio per eccellenza: la nascita e la vita offerta dalla maternità.

## **23 Aprile – 8 Maggio 2016 Leonardo Nobili. Metafisica della memoria.**

Declinata in un metaforico "viaggio della memoria", l'esposizione presenta le opere più recenti dell'artista pesarese Leonardo Nobili orientato ad attualizzare, in senso onte post-novecentesco e nell'attualità, incentrando la sua ricerca artistica sull'identità collettiva dell'uomo, sempre più contaminato da un cambiamento ambientale frenetico, generatore di conflitti interiori.

Il viaggio inizia nel loggiato con una serie di grandi e medie composizioni che nascono come letture del ricordo: "Libro di memorie", "Scrittico ed estetico", un modello formale che accoglie emozione e tecnologia.

Con la sua lunga ed eclettica carriera, iniziata negli anni Settanta, Nobili si inserisce all'interno dell'orizzonte post-novecentesco e nell'attualità, incentrando la sua ricerca artistica sull'identità collettiva dell'uomo, sempre più contaminato da

### *Cartolina di invito*



un cambiamento ambientale frenetico, generatore di conflitti interiori.

Il viaggio inizia nel loggiato con una serie di grandi e medie composizioni che nascono come letture del ricordo: "Libro di memorie", "Scritture", "Documenti segreti", "Codice del tempo", sono solo alcuni emblematici esempi; opere polimateriche che conservano il passato documentando l'evento emotivo con la forza espressiva del linguaggio, sostenuto dall'astrazione delle forme-scultura e dal gesto pittorico di indubbia efficacia.

La memoria si fa ancora più profonda entrando nella Chiesa del Suffragio dove, accanto ad una installazione performativa sul tema della "crislide" e della metamorfosi che prenderà vita durante l'evento inaugurale, si trovano assemblaggi di vecchie fotografie (primo medium tecnologico del ricordo) con personaggi che emergono dal passato, Personaggi del tempo, o collocati entro schedari, Misuratori del tempo, oltre a proiezioni video tra il reale e l'immaginario: Materiali, Pagina dopo Pagina, Il giardino dell'infanzia e l'inedito ultimo video L'identità ritrovata, dove appare protagonista un treno in corsa, simbolo del divenire inesorabile. Tra reti e rimandi di natura neo-metafisica attraverso il tempo, l'intero percorso manifesta il sogno di poter ritrovare il perduto "giardino d'infanzia" e annuncia la volontà di sfuggire alla futile e permanente "alienazione" dell'andirivieni quotidiano.

"Già nei primi lavori", scrive Dino Del Vecchio, "si vengono a sviluppare con una personale ricerca specificatamente plastica e formale le ben note astrazioni e minimalismi e con questa scelta refrattaria al contesto "ideologico", ben caldo degli anni 70, si viene a configurare un itinerario multiplo di linguaggi, (...) osservando un distacco da tali contaminazioni, il lavoro di Nobili conquisterà un flusso più visionario; e la forza poetica che si sviluppa attraverso la metafisica dell'esistenza, si configura segno poderoso di un ideale "viaggio della memoria".

**26 Novembre 2016 – 31 Gennaio 2017. Gregorio Botta. Machina.**

A cura di Ludovico Pratesi.

Catalogo da Silvana Editoriale.

La mostra di Gregorio Botta si basa sulla rilettura degli spazi architettonici della Pescheria, attraverso sculture e installazioni di notevole impatto. Dopo la mostra di Jannis Kounellis, un artista di una generazione successiva si confronta con gli ambienti del Centro Arti Visive, con un linguaggio espressivo diverso ma complementare, attraverso una serie di opere che riportano il centro al suo passato, riletto con consapevolezza e rigore. Nel Loggiato sono presenti tre tavoli rettangolari in ferro, che ricordano gli antichi banchi del pesce posizionati nell'antica Pescheria, dove scorrono piccoli rivoli d'acqua che sgorgano da sottili ferite, mentre alle pareti sfilano una serie di sculture

*Copertina del catalogo*





a parete, che ricordano le lanterne di una volta. Al centro dell'ex chiesa del Suffragio l'artista ha ricostruito in scala l'architettura dodecagonale in ferro, per realizzare una scultura chiusa e minacciosa: una sorta di un monolite, all'interno della quale una fonte di luce produce un movimento rotatorio, visibile soltanto attraverso alcune sottili feritoie aperte nella struttura.

"Machina" è un progetto legato all'idea delle macchine teatrali rinascimentali e barocche, che venivano utilizzate in particolari occasioni civili e religiose, ed erano commissionate a grandi artisti come Giulio Romano o Gian Lorenzo Bernini", spiega Ludovico Pratesi; e prosegue "in questo caso Botta ha utilizzato il suo consueto linguaggio espressivo, che trasforma stilemi tratti dall'Arte Povera e dall'arte Minimal in sculture metafisiche dense di suggestioni poetiche, per realizzare una serie di opere ad hoc per gli spazi della Pescheria".

"La mia è un'arte del togliere, del poco, del meno, sperando di arrivare a un'arte del niente. Un'arte che sparisca e lasci solo, come una vibrazione, come un motore segreto, l'azione per la quale è nata", racconta Botta.

In questa occasione, l'artista ha voluto confrontarsi alla pari con la storia e la memoria degli spazi espositivi, riletti attraverso interventi che ne accentuano la dimensione suggestiva e misteriosa attraverso sapienti equilibri tra luce e ombra, opacità e trasparenza, leggerezza e pesantezza. "Il visitatore viene invitato a riflettere sulla capacità dell'arte di trasformare il genius loci in un'esperienza che sottolinea e sintetizza le linee guida di una memoria sedimentata, per proiettarle in una dimensione sospesa e intima, che suggerisce un rapporto meditativo con l'opera", aggiunge il curatore.

## EVENTI

### 12 - 25 Febbraio 2012. Senzatomica. Trasformare lo spirito umano per un mondo libero da armi nucleari.

Il progetto SENZATOMICA SPAZIO (ALL')ARTE consiste nell'"animare" una piccola porzione di spazio all'interno del Centro Arti Visive. Per quanto riguarda le arts vivantes, le diverse espressioni artistiche riguarderanno la danza, il teatro, la poesia, la musica. A ciascun artista è stato assegnato uno spazio all'interno del quale esibirsi con una performance di circa cinquanta minuti. Gli eventi sono stati preceduti da dibattiti, presentazioni di libri e di opere varie, riguardanti il tema della mostra. Negli ambienti intercomunicanti e di passaggio sono presenti allestimenti di pittura, scultura, fotografia, proiezioni di video arte ad opera di artisti locali, nuovi talenti e scuole che aderiscono all'iniziativa.

mostra

**pesaro**  
**senzatomica**

INGRESSO LIBERO

Si comunica che la mostra "SENZATOMICA" è prorogata fino al 4 marzo 2012

trasformare lo spirito umano per un mondo libero da armi nucleari

dall'11 febbraio al 26 febbraio  
Centro Arti Visive Pescheria Corso XI Settembre, 184 - Pesaro  
da lunedì a venerdì ore 9.00/13.00 • 15.00/19.00  
sabato e festivi ore 9.00/21.00

www.senzatomica.it

www.facebook.com/senzatomica

Patronato di

Comitato Organizzatore

Comitato consultivo

ICAN

Info e prenotazioni della gallery: Tel. 0437/231233 - 0437/242215 dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 18.00 e-mail: gnam@senzatomica.it

## **2 giugno 2012. Attraverso la notte Una notte intera di musica, danza, arte, divertimento**

Fondazione Pescheria Centro Arti Visive, dedica i suoi spazi espositivi per una notte intera a musica, danza contemporanea, arte e divertimento aprendo le sue porte fino alle prime luci del mattino.

Lo scopo è quello di generare una maggiore apertura verso il pubblico del territorio di appartenenza e a tutti coloro che vorranno partecipare, senza impoverire la "nobile essenza" dello spazio. Sono state scelte proposte artistiche che possano incontrare in un'unica occasione l'interesse di persone con età diverse. L'intento è soprattutto quello di avvicinare giovani che possano riscoprire lo spazio e fruirne in modo totalmente nuovo da quello solitamente pensato, mantenendo una proposta artistica che continui a garantire personalità e assoluta qualità.

Essenziale è stato il coinvolgimento di forze artistiche di riferimento sul nostro territorio mettendo così in pratica le nuove direttive di Fondazione Pescheria Centro Arti Visive che sostiene l'arte contemporanea per una comunità moderna, costruita su valori secolari da preservare con forza e convinzione e che allo stesso tempo ha il dovere di guardare con curiosità ciò che si evolve e aprirsi al nuovo che avanza, assumendo l'impegno di vivere il presente con un occhio già proiettato nel futuro e quindi sui giovani.

*Cartolina di invito*



La natura internazionale degli spazi è comunque sottolineata da diversi elementi di provenienza esterna.

Ad accogliere il pubblico sarà l'Orchestra Sinfonica G. Rossini, in formazione da camera, con musiche di A. Dvořák.

La prima parte della serata propone Mitsurin performance di breakdance su musica tradizionale giapponese in collaborazione con il Centro Hip Hop Connection di Pesaro.

In arrivo da Firenze e da Lodi i due performer Maksym Babunov e Renato Scapecchi che con questo originale spettacolo, già proposto infatti all'Arcimboldi di Milano, stanno girando l'Italia. La serata proseguirà con due performance artistiche delle giovani artiste pesaresi Mara Cassiani e Clio Gaudenzi.

## **22 Settembre - 21 ottobre 2012 Perepepè Prima edizione.**

Coordinamento di Andrea Marzi.

Organizzazione di Andrea Zucchi.

Perepepè è un evento artistico e sociale per animare la città, ospitando e facendo venire in luce realtà che la guardano e la abitano, ma che spesso non sono immediatamente visibili a occhio nudo.

Il fine ultimo è promuovere l'incontro nelle sue varie forme: in questo tempo fortemente segnato da frammentazioni, superficialità, emarginazioni, solitudini... sentiamo quanto sia importante operare per porre al centro l'incontro e la relazione con l'altro, l'altro che è la città e il concittadino, il nostro simile e lo straniero. L'incontro con l'altro per costruire l'identità personale e collettiva, per vivere e convivere con umanità. La realizzazione di questo progetto e delle diverse proposte artistiche, culturali e sociali procede in maniera fortemente artigianale e laboratoriale; si lavora su quello che c'è, che si trova, che piano piano si trasfigura fino a prendere forma. All'inizio la forma non è data, è un lavoro in divenire. Gli "eventi" non vengono acquistati e importati, ma costruiti, creati dai partecipanti. Per l'occasione.

Perepepè non ha finanziamenti e budget a di-

sposizione. La sua misura è nell'essenzialità e nel fare a meno di tutto ciò che non è indispensabile. Tutto è realizzato da volontari, non sono previsti compensi economici, né per i partecipanti né per gli organizzatori. Si raccolgono contributi, offerte e sponsorizzazioni per poter sostenere le spese vive.

Filo conduttore di Perepepè è la città, i modi di vivere la città e in particolare questa nostra città, che è Pesaro. E' questa la città che vogliamo abitare, è qui che vogliamo lanciare semi e percorrere vie. Non è sempre facile sentirsi parte di Pesaro e, per questo, crediamo sia importante lavorare sul senso di appartenenza e accoglienza della città. Crediamo sia bello offrire carezze alla propria città, ed è sano aspettarsi di essere ricambiati.

Perepepè ospita diversi percorsi e proposte:

Il tema della prima edizione è "sia caldo l'autunno della mia città".

Per la seconda edizione del 21 Settembre- 20 ottobre 2013 Il tema scelto è stato "detto brutalmente, la felicità".

Un viaggio alla scoperta di giovani artisti che si esprimono attraverso il medium fotografico, come Francesco Jodice, Rà di Martino, Silvia Camporesi, Giovanni Ozzola, Linda Fregni Nagler, Giuseppe Gabellone, Armin Linke, Elisa Sighicelli, Donatella Spaziani.

*Cartolina di invito*

**19 e 26 gennaio 2016**

**Incontri arte e fotografia**

**I maestri e le nuove generazioni**

A cura di Ludovico Pratesi

In occasione della mostra di Antonio Biasiucci "Molti", il curatore Ludovico Pratesi propone due incontri di approfondimento dedicati al rapporto tra arte e fotografia contemporanea.

L'appuntamento è presso i Musei Civici di Palazzo Mosca e si inizia con Arte e Fotografia: i Maestri. Un itinerario per comprendere l'evoluzione della fotografia, attraverso le opere dei più importanti fotografi italiani degli ultimi vent'anni tra i quali Luigi Ghirri, Mario Giacomelli, Guigo Guidi, Luca Campigotto, Paolo Pellegrin, Mimmo Jodice, Olivo Barbieri e naturalmente Antonio Biasiucci, di cui si possono ammirare alla Pescheria, la recente serie Molti oltre ai cicli degli anni '80 Vapori e Madri.

Sarà la volta poi di Arte e Fotografia: le nuove generazioni.



## Gli ultimi eventi

Nel 2017 la presidenza del Centro Arti Visive la Pescheria viene offerta da Daniele Vimini, assessore alla Bellezza del Comune di Pesaro, al suo predecessore Gloriana Gambini che presenta, in quella occasione, la Pescheria come “una moderna agorà per la vita culturale cittadina” e tenta un rilancio dell’attività con il nuovo Consiglio di Amministrazione composto dalle figure storiche di Mariadele Conti, Cesare Licini e ne delinea una nuova ambiziosa mission : *“viene confermato il dna nel segno del contemporaneo, la Fondazione Pescheria amplia la sua mission per aprirsi a linguaggi espressivi diversi attraverso cui parlare ad un pubblico internazionale: le arti visive con la fotografia, la musica, il design, il cinema, il teatro e la danza. Un allargamento di orizzonte che consentirà di dialogare con il presente e considerare l’arte nella sua funzione sociale ed etica. Tra gli obiettivi anche una vocazione forte all’educazione e alla formazione con un occhio sempre attento alle giovani generazioni. Non solo luogo espositivo ma vero e proprio centro di produzione culturale: ecco la ‘nuova’ Pescheria. Sempre più multidisciplinare, sede per residenze creative, sarà una moderna agorà, una ‘piazza coperta’ fulcro della vita culturale cittadina, uno spazio di circolazione/comunicazione tra il dentro e il fuori, in una zona nevralgica del centro storico. Un’identità rinnovata che troverà forma visibile grazie anche alla prossima riqualificazione dello spazio urbano che la collega con l’antistante Liceo Artistico Mengaroni. Con queste premesse, appare evidente come la Pescheria potrà essere il soggetto ideale come referente unico per la valorizzazione del patrimonio culturale cittadino e la connessione sempre più stretta tra le diverse istituzioni, pubbliche e private. Un ruolo che si rivela, tra l’altro, perfettamente in linea con il Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici nell’ottica di ‘favorire una cultura della progettualità integrata e partecipata nei processi di sviluppo ed un’ottimizzazione del patrimonio artistico-culturale... La storia si carica oggi di nuova energia e la Fondazione creata nel 2012 riprende le sua attività con finalità più ampie e diversificate; tutto a partire dalla consape-*

*volezza che la cultura è una leva fondamentale per lo sviluppo economico e turistico del nostro territorio ma è anche ‘servizio essenziale’ per qualità della vita della comunità<sup>1</sup>”.*

Nel frattempo Ludovico Pratesi, dopo le mostre di Jannis Kounellis e Gregorio Botta abbandona definitivamente il suo ruolo di Direttore Artistico e viene sostituito nel novembre 2016 da Marcello Smarrelli.

### **Marcello Smarrelli Consigliere Artistico**

Marcello Smarrelli è nato a Roma nel 1962, storico dell’arte, critico e curatore, dopo aver conseguito la laurea in Storia dell’Arte presso l’Università La Sapienza di Roma e la specializzazione in Storia dell’Arte Contemporanea all’Università di Siena, si è dedicato allo studio dei rapporti tra estetica e pedagogia. È stato docente di Storia dell’Arte e Storia del Design presso l’Università degli Studi di Roma la Sapienza, Facoltà di Architettura. Dal 2011 è Direttore Artistico della Fondazione Pastificio Cerere di Roma per cui è ideatore e curatore del programma per giovani artisti “6ARTISTA”.

Dal 2007 è Direttore Artistico della Fondazione Ermanno Casoli ed membro della Fondazione italo-francese a sostegno dell’arte contemporanea in Italia “Nuovi Mecenati”.

Ha ideato e curato numerosi workshop di formazione nelle aziende, progetti d’arte pubblica e molte mostre in spazi pubblici e privati, i suoi interventi critici sono pubblicati in molti cataloghi e riviste specializzate.

È corrispondente per varie riviste d’arte contemporanea, tra cui Flash Art, Exibart, Artribune. È consulente per l’arte contemporanea per molte istituzioni tra cui l’Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma, l’ambasciata di Francia a Roma, l’Istituto di Cultura Italiano a Parigi, l’associazione Civita<sup>2</sup>.

La nomina di Smarrelli avviene per scelta dell’assessore alla Bellezza del Comune di Pesaro, Daniele Vimini, e Marcello Smarrelli viene assegnato, con un contratto normato dall’articolo 90 del testo unico per gli enti locali, allo staff del Sindaco con il ruolo di Consulente per la Cultura. Questo ruolo di consigliere artistico, per contratto,

non prevede l'effettuazione di attività gestionali ma di affiancamento nell'organizzazione e coordinamento delle attività culturali del Comune.

Racconta Smarrelli: *“ho conosciuto Vimini in occasione della mia attività con la Fondazione Casoli. Il contratto che mi è stato proposto mi consente di mantenere, in aspettativa, il mio incarico di insegnante, che mi sta particolarmente a cuore. La programmazione dell'attività viene fatta dal presidente con il CdA a cui io propongo delle iniziative che possono essere accettate o meno e integrate nelle iniziative programmate dal Consiglio.*

*La mia mission è quella di proporre giovani artisti, in Italia non ci sono spazi che diano ad un giovane artista la possibilità di fare mostre personali. La Pescheria è l'unico posto, nel nostro Paese, dove un giovane artista può fare una mostra. In questi anni ho organizzato mostre significative di artisti che non avevano avuto personali in spazi pubblici: Francesco Samori, Domingo Milella, Gianni Politi. Il Centro Arti Visive Pescheria fu un progetto anticipatore, nato dalla visione lungimirante di un artista come luogo di creazione e di produzione d'arte e cultura contemporanea, in linea con le esperienze internazionali più all'avanguardia, sia rispetto alle nuove modalità di creazione e fruizione delle opere d'arte che delle pratiche curatoriali. Una realtà che definirei, ancora oggi, unica sia nelle Marche che al di fuori dei confini della regione<sup>3</sup>”.*

Alla domanda riguardo il futuro Marcello Smarrelli afferma *“Fortunatamente i prodotti culturali realizzati dalla Fondazione Pescheria, a differenza di quelli dell'ex mercato ittico da cui prende il nome, non hanno scadenza. L'influenza spagnola, che dilagò tra il 1918 e il 1920, uccise decine di milioni di persone nel mondo, tra cui artisti e intellettuali del calibro di Egon Schiele e Guillaume Apollinaire. L'altissimo livello di letalità le valse la definizione di “più grave forma di pandemia dell'umanità”, avendo causato più vittime della terribile peste nera del XIV secolo. Ma già prima del '20 le grandi rivoluzioni artistiche erano state avviate con le Avanguardie e se penso alle epidemie di peste del XVI secolo, la cosa che mi viene subito in mente è il cantiere grandioso della chiesa votiva di Santa Maria della Salute di Baldassarre Longhena a Venezia, ma anche le*

*rutilanti tele di Luca Giordano.*

*Ho come l'impressione che all'improvviso il mondo abbia preso nuova coscienza del fatto che la morte esiste e che in certi momenti della storia è difficile relegarla nei luoghi deputati, come le camere mortuarie e i cimiteri. In definitiva, non so dire se le cose cambieranno e, semmai, cosa cambierà. In una visione storica a volo d'uccello mi pare che poco o niente sia mutato a seguito delle grandi epidemie appena ricordate. Certamente le conseguenze economiche saranno serissime e probabilmente avremo ancora meno soldi da destinare e investire nella cultura<sup>4</sup>”.*

Nel 2019, con la rielezione alla carica di Sindaco di Pesaro, di Matteo Ricci abbiamo l'ultimo cambiamento al vertice della Fondazione Centro Arti Visive la Pescheria: dopo aver dato le dimissioni dalla cooperativa Sistema Museo, Silvano Stracini viene nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione; oggi il CdA è composto sempre da Mariadele Conti e da Cesare Licini, dal Consigliere Comunale Cinzia Ceccaroli e dall'Assessore alla bellezza Daniele Vimini.

Quello che appare particolarmente evidente, osservando i cambiamenti al vertice del Consiglio di Amministrazione del Centro Arti Visive la Pescheria, è la scomparsa dell'imprenditoria locale che aveva, negli anni, sempre mantenuto la Presidenza della organizzazione e numerose rappresentanze nel Consiglio di Amministrazione che oggi composto da sole figure politiche e da due figure storiche il cui ruolo sembra essere quello di testimoni del passato.

Non compare un direttore e tanto meno un Direttore artistico, ma un “art advisor” con funzione di consulente del Sindaco e la gestione delle attività della Pescheria è affidata, part-time a Rita de Toni, funzionario comunale con competenze amministrative che si occupa della segreteria e del coordinamento: una struttura ridotta al minimo, rispetto alla effervescente organizzazione dei tempi d'oro.

## Note e riferimenti bibliografici

- 1 Intervista telefonica a me rilasciata da Gloriana Gambini il 14 Novembre 2020
- 2 <https://www.pastificiocerere.it/chi-siamo/governance/marcello-smarrelli/> <http://www.fondazioneecasoli.org/news/marcello-smarrelli-consulente-per-la-cultura-di-pesaro/>
- 3 intervista a me rilasciata da Marcello Smarrelli i 27 Ottobre 2020I
- 4 <https://www.lamoleancona.it/news/una-riflessione-sul-dopo-di-marcello-smarrelli-consigliere-artistico-della-fondazione-pescheria-centro-arti-visive-di-pesaro/>

***Mostre - Collaborazioni***  
***Eventi***  
***2017- 2020***

## 11 Febbraio – 26 Marzo 2017. Oltre il limite.

A cura di Sabrina Colle.

Organizzata dal Comune di Pesaro, Assessorato alla Bellezza e Sistema Museo, in collaborazione con la Fondazione Pio Alferano e Virginia Ippolito, la rassegna è composta da 92 opere di 72 artisti, esposte tra il loggiato e la ex chiesa del Suffragio.

“Oltre il limite”, quale titolo più adatto per raccontare Vittorio Sgarbi? È la curatrice, Sabrina Colle, a spiegare, innanzitutto, il titolo della mostra, dedicata al suo Vittorio. Nel chiedere ai molti artisti di dare un’immagine dello studioso e del critico d’arte più famoso d’Italia, ha chiesto di “andare oltre il limite”, poiché Vittorio si rappresenta quotidianamente in modo illimitato.

Una mostra certamente singolare. Gli artisti hanno scelto liberamente come raffigurare uno degli uomini più visti e rivisti d’Italia. Volgendo l’occhio al passato appare quel ragazzo elegante, pallido, che sembrava uscito da un romanzo di Stendhal, poco confidenziale e facile allo scatto d’ira, finito per caso dentro il piccolo schermo dove, in un confronto esplosivo con un Federico Zeri, che comunicava il vecchio, l’elitario, il paludato, egli rappresentava il nuovo: il giovane intellettuale al passo con tempi che sapeva comunicare. Il successo televisivo e la popolarità, un crescendo rossiniano, uniti ad una cultura sconfinata e ad un carattere non semplice, ridondante, barocco, generoso, hanno creato il Vittorio Nazionale, amato, ammirato, discusso ma che, per certo, non ha mai suscitato indifferenza.

Vittorio Sgarbi può essere raffigurato secondo molteplici visioni: presente o assente, ritratto fedele o ritratto d’uomo, simbolo di se stesso e delle sue parole, alcune di queste diventate, de-

*Copertina del catalogo*



cisamente, i tormentoni più conosciuti, e valga su tutti il “capra, capra, capra!”.

Antonio Pasquale Prima raffigura un interno deserto e asettico, una camicia di Vittorio, reliquia di un infortunio stradale. Altri, quali: Lino Frongia, Gaetano Giuffré, Agostino Arrivabene, Fernando Botero, Stefano Mosena, Riccardo Mannelli, Livio Scarpella, Tullio Cattaneo, Bertozzi & Casoni, Gaetano Pesce, Filippo Dobrilla, Aron Demetz, Anna Gardu, Carmelo Giallo, Giuseppe Ducrot, Roberto Ferri, Alessandro Kokocinski, Cesare Inzerillo, Ivan Theimer, hanno preferito rappresentare indirettamente Sgarbi.

Aurelio Bulzatti, Nicolò Morales e Cristina Ghergo hanno ritratto Sabrina Colle, nel pensare a Vittorio, hanno omaggiato colei che gli è accanto.

Maurizio Bottoni e Fatima Messina hanno dato figurazione e perfino personificazione al termine più identificativo fra quelli usciti dalla bocca del Nostro, l’ormai celeberrimo “capra”.

C’è chi ha preso il toro per le corna, come Luciano Ventrone, che ha trattato Vittorio come una delle sue celebri nature morte, dandogli l’effetto di una statua di cera, tutto il contrario della simultanea vitalità concentrata da Giancarlo Vitali. E ancora, il metafisico distacco di Carlo Guarienti, Sandra Brunetti, Giampaolo Talani, la visione dall’alto di Enrico Robusti, con l’antico e il moderno in complicata convivenza, l’allegoria di Giovanni Gasparro, nella quale le opere d’arte sembrano risucchiare il loro proprietario, illusionista, impenitente giocatore di prestigio, in mezzo a tante mani volanti; gli spunti di vita raccolti da Helmut Newton, Natalia Tsarkova, Alexander Sergeeff, Antonio Ciccone, Rinaldo Geleng, il realismo modernizzato di Emanuele Facchiano Santagata, Andrea Facchini, Giorgio Balboni, Wainer Vaccari, e Federico Lombardo, toni fra lo scherzoso e l’incantato di Dante Carpigiani, Giuseppe Bergomi, Pino Navedoro, Luigi Serafini, Andrea Martinelli, Marco Lodola, Giovanna Fra, Raimondo Lorenzetti, Riccardo Adelchi Mantovani, Tullio Pericoli, Franco Dugo, Sante Ghinassi, Felipe Cardeña, Andrea Samaritani. E infine le opere di Paolo Cassarà, Mimmo Centonze, Luca Crocicchi, Grazia Cucco, Domenico Gnoli, Renato Guttuso, Giovanni Iudice, Benito Jacovitti, Tonino Mattu, Giorgio Ortona, Luigi Piras, Riccardo Tommasi Ferroni, Sergio Vecchio, Brancaleone Cugusi da Romana e Gino De Dominicis.



**7 Luglio - 1 Ottobre 2017 Nicola Samorì.  
La candela per far luce deve consumarsi.**

A cura di Marcello Smarrelli.

Il titolo fa riferimento a un pensiero attribuito a San Carlo Borromeo che con la sua vita ha incarnato l'idea di una luminosa consumazione, concetto che riverbera con forza da ogni opera esposta. L'artista romagnolo si è lasciato guidare dalle suggestioni del luogo per dare vita a un progetto in cui l'antica Pescheria e l'attigua chiesa del Suffragio si riappropriano della loro natura originale attraverso un dialogo inedito: quello tra le opere dell'artista e le immagini 'sacre' delle ricchissime collezioni dei Musei Civici di Palazzo Mosca.

E proprio dai Musei Civici arriva l'indizio di partenza che ha guidato il lavoro di Samorì nello sviluppo di questo nuovo corpo di lavori per Pesaro. Nel 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale, viene distrutta l'ala destra di Palazzo Mosca e scompaiono una ventina di opere fra cui Cristo e un manigoldo del bolognese Giuseppe Maria Crespi. Il dipinto riappare durante i lavori di sgombero delle macerie: la superficie sfregiata ha restituito un occhio illeso circondato da ampie lacune; un ritorno involontario del metallo, otticamente simile a gran parte degli olii su rame di Samorì che nella sua poetica è solito ispezionare il rovescio della pittura attraverso una spoliazione accurata della pellicola dipinta. Partendo da questa immagine compromessa, la mostra innesca una confusione continua fra l'azione del tempo sulle opere delle raccolte civiche, di cui l'artista ha scelto di esporre una personale selezione, in parte proveniente dai depositi e in attesa di restauro, e i segni che scuotono in modo programmatico i dipinti e le sculture di Samorì.

Al volume della Pescheria Samorì imprime due semplici traiettorie: una orizzontale e l'altra verticale, corrispondenti al mare e agli alberi. Cinque sculture lignee antropomorfe, alte oltre tre metri, corrono parallele al colonnato in pietra e disegnano una teoria verticale contrapposta all'orizzonte simulato da una raccolta di antiche marine pesaresi allineate a parete.

È come se l'ascesa filiforme dei corpi fosse il risultato della lenta pulitura operata delle acque; un lavacro che ritorna nell'enorme spazio comunicante con la Pescheria: la chiesa del Suffragio, edificio, dove ci si raccoglieva per raccomandare

a Dio le anime del Purgatorio, muto di preghiere dal 1888. Ripensata come una 'vasca dei martiri', in questa aula si agitano i santi, si aprono i sepolcri e si custodiscono i corpi, in un arrangiamento di pose che prevede i dipinti di Samorì, uno dei quali si appropria dell'imponente cornice seicentesca di manifattura napoletana proveniente dalle collezioni civiche, insieme al Crespi e a un Cristo deposto di Nicola Zafari. Al centro una scultura di cinque metri che, come un cero immenso, polarizza i movimenti della pittura.

Nel suo complesso, l'intervento nei due spazi, ripensati per il contemporaneo, rivela come le immagini sacre possano 'rinascere' e acquisire senso in una destinazione museale, più di quanto non accada nei luoghi devozionali.

Nel dialogo con le raccolte civiche Samorì affronta inoltre un tema trasversale a tutte le epoche artistiche, quello del rapporto tra natura e artificio: ne è un ulteriore rimando la scelta di allestire una scultura dell'artista in marmo bianco di Carrara nella sala Bellini di Palazzo Mosca, di fronte a un capolavoro assoluto del Rinascimento, l'Incoronazione della Vergine di Giovanni Bellini.

*Manifesto della mostra*



**9 Dicembre 2017 - 4 Febbraio 2018. Quallsiasità.**

A cura di Alessandro Dandini de Sylva.

Cesare Ballardini, Cesare Fabbri, Jonathan Frantini, Marcello Galvani, Guido Guidi, Francesco Neri, Luca Nostri.

Il progetto espositivo è dedicato alla ricerca fotografica di Guido Guidi e ad una nuova generazione di artisti testimoni della sua particolare attitudine: nei primi anni ottanta del novecento, Guidi avvia un'esplorazione del paesaggio tra Emilia Romagna e Veneto in perfetta continuità con l'esperienza del cinema neorealista.

Il titolo scelto è infatti liberamente ispirato ad una citazione di Cesare Zavattini, voce del Neorealismo italiano.

Il pubblico può ammirare più di novanta fotografie che raccontano la provincia italiana tra Cesena, Ravenna, Faenza, Fusignano, Lugo e Massa Lombarda: quelle immagini sono il risultato delle indagini compiute sul territorio romagnolo dal

1984 al 2015 da Cesare Ballardini, Cesare Fabbri, Jonathan Frantini, Marcello Galvani, Guido Guidi, Francesco Neri, Luca Nostri.

“Nel lavoro dei sette fotografi”, spiega il curatore Alessandro Dandini de Sylva, “la ‘quallsiasità’ dello sguardo si traduce in fotografia del quotidiano, attenta agli aspetti minori del territorio e rivolta al paesaggio immediatamente vicino, vissuto come luogo primo dell’osservazione”.

Con uno stile documentario, le fotografie riescono a fornire una descrizione non retorica di luoghi considerati marginali dall’iconografia ufficiale. Ne emerge una geografia italiana “preziosa” perché, anche a distanza di pochi anni, assume già un inestimabile valore storico a fronte delle rapidissime trasformazioni subite dal paesaggio. Promossa dalla Fondazione Pescheria-Centro Arti Visive, ‘Quallsiasità’ è una produzione della Fondazione Malaspina di Ascoli Piceno, piattaforma sperimentale per la ricerca sulla fotografia contemporanea fondata nel 2016, che in questo momento sta restaurando la sua sede (un palazzo storico del Cinquecento) danneggiata dal terremoto dello scorso anno.

La mostra torna in Italia dopo una prima tappa internazionale a Londra all’Istituto Italiano di Cultura, dove era stata selezionata nel programma ufficiale di Photo London.

L'appuntamento di Pesaro offre un percorso espositivo ampliato che si arricchisce per l'occasione di fotografie inedite degli anni '80 di Guido Guidi.

*Cartolina di invito*



**10 marzo – 8 aprile 2018. RI-VESTIRE.  
Ricerche sulla moda tra riciclo, sostenibilità e  
identità.**

A cura di Cristiano Toraldo di Francia e Manuel Orazi.

La Fondazione ha proposto un affascinante percorso dedicato al lavoro di ricerca del noto rifondatore del linguaggio architettonico Cristiano Toraldo di Francia (Superstudio 1966-78) e in particolare alle sue strategie rivoluzionarie intorno alla ri-costruzione dell'abito in concomitanza con l'uscita del suo nuovo libro 'Ri-vestire', fresco di stampa ed edito da Quodlibet Studio Design. Attraverso le pagine illustrate del libro, esposte singolarmente in sequenza, il pubblico ha potuto conoscere e ripercorrere la sperimentazione che Toraldo di Francia porta avanti dal 2011, insieme ai suoi allievi dell'Università di Camerino, sui temi del riciclo e della reinvenzione dei materiali, ordinari o di scarto, nell'ambito della moda. Argomenti di grande importanza e attualità che riguardano tutti e di sicuro interesse per i giovani rivolti al futuro.

Una ricerca in continua evoluzione che affonda le radici nel lungo e coerente lavoro sul dialogo tra architettura e altre discipline, sviluppato tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70 dal Superstudio, fondato da Toraldo di Francia con Adolfo Natalini a Firenze.

Non a caso nel 1972 Coco Chanel ha scritto che "la moda è architettura: è una questione di proporzioni" e Roland Barthes parlava del vestito come di "ciò attraverso cui il corpo diviene portatore di segni".

I risultati più recenti di questo percorso che indaga l'abito da abitare come 'micro-architettura' leggera e sostenibile, sono stati presentati negli spazi riconvertiti, quindi anch'essi riciclati, del loggiato, ex pescheria, e della ex chiesa del Suffragio; sono i progetti che gli studenti del corso-laboratorio 'Ri-vestire' hanno eseguito nell'ultimo quadrimestre, da ottobre 2017 a febbraio 2018, del Corso di Laurea in Disegno Industriale e Ambientale a Camerino.

Bozzetti, prototipi sorprendenti e abiti veri e propri, accanto ai materiali preparatori (schizzi, fotografie, video), rivelano le relazioni spesso occulte

fra l'architettura e le arti applicate come la moda, tenendo presente l'importanza del 'fare bene' manuale, anche nell'era del 'virtuale', favorito in questo caso dal tipico know-how marchigiano, ricco di una tradizione che dall'attività delle filande arriva fino all'artigianato dell'abito.

*Copertina del catalogo*



**21 aprile – 10 giugno 2018. Giuliano Vangi.  
Vangi per Pesaro.**

A cura di Marcello Smarrelli.

Un grande evento per raccontare un protagonista internazionale della scultura che ha scelto Pesaro come sua città di adozione.

Una doppia antologica di opere, sculture e disegni di Giuliano Vangi, al Centro Arti Visive Pescheria e alla Galleria Ca' Pesaro 2.0.

Unico il tema: l'uomo e la sua esistenza in un presente complesso dove convivono violenza e armonia.

Si tratta di un'esposizione 'forte', così la definisce Vangi, in cui la scultura è violenta e drammatica, come l'esistenza dell'uomo contemporaneo.

La chiave è ancora una volta l'individuo; con le sue paure, angosce e speranze in un mondo segnato allo stesso tempo da instabilità e inquietudine, bellezza e poesia. Tutto viene espresso anche attraverso l'uso sapiente della materia.

Per l'artista, i materiali scelti ogni volta aiutano a rappresentare un'idea che dovrebbe essere compresa da tutti, non solo gli addetti ai lavori; una scultura capace di parlare ad un pubblico ampio, senza lasciare indifferenti le persone.

In particolare la Pescheria ha accolto 12 sculture e numerosi disegni di dimensioni notevoli (fino a 3 metri di lunghezza).

La Pescheria accoglie una selezione importante che documenta la produzione dell'ultimo decennio: 13 sculture di dimensioni notevoli e disegni, in alcuni casi molto grandi.

L'imponenza dei soggetti ben si adatta alla cornice espositiva.

Il 'percorso' dedicato allo scultore comprende anche la 'Scultura della Memoria' in piazza Mosca .

Vangi non può fare a meno di dare forma a tutto ciò, e lo fa anche attraverso l'uso davvero sapiente della materia.

I materiali scelti ogni volta aiutano a rappresentare un'idea, idea che dovrebbe essere compresa e interpretata da tutti, non solo gli addetti ai lavori.

Una scultura capace di parlare ad un pubblico ampio, in grado di non lasciare indifferenti le persone: questo vuole l'artista.

E così la presenza dei disegni in mostra, grandi e piccoli, policromi e in bianco e nero, consente di rendere visibile agli occhi e alla mente dei visitatori il lungo percorso preparatorio che ha condotto all'esito finale.

"Quando penso una scultura", spiega Vangi "comincio a disegnare per fermare l'intuizione, poi arrivano i bozzetti in terracotta per simulare tutte le dimensioni e di nuovo i disegni.

Alla fine, tutto viene lasciato 'decantare', a volte anche per anni; il tempo serve a capire se un'idea funziona, la scultura richiede tempo".

*Cartolina Invito*



**21 Luglio – 7 Ottobre 2018. Matteo Nasini.  
Neolithic Sunshine.**

A cura di Marcello Smarrelli.

La mostra, comprende numerose opere scultoree e installazioni sonore, caratterizzate da alcuni aspetti ricorrenti nella poetica dell'artista: il suono e le sue origini, l'impiego di pratiche manuali lente, la sperimentazione tecnologica. L'esposizione propone un salto all'indietro di alcune decine di migliaia di anni, epoca a cui risalgono i primi ritrovamenti di parti animali impiegate come strumenti musicali. L'artista ha individuato e selezionato, dalle collezioni di alcuni importanti musei di storia naturale, reperti di fossili animali riconducibili alle prime forme di strumenti acustici: zanne, corna, ossa sono state scansionate e riprodotte in ceramica con una stampante 3D, per essere trasformate in sculture sonore.

Oltre alle qualità formali, questi strumenti rudimentali, che rimandano a un immaginario arcaico e ancestrale, mantengono la loro funzione intrinseca nel potenziale sonoro.

L'installazione, realizzata nella Chiesa del Suffragio, è un sound piece composto dall'artista ed eseguito da un ensemble di musicisti utilizzando le riproduzioni degli strumenti preistorici. Il brano prende ispirazione dalle più antiche pratiche musicali conosciute, dai riti stagionali e di fertilità, all'idea di suono creatore del mondo, fino alla sua trasformazione in parola, per elaborarle in una composizione polifonica dal carattere narrativo ed evocativo. Il brano viene diffuso nello spazio tramite un sistema audio disposto in forma circolare, seguendo l'andamento dell'edificio: da ogni cassa risuona un singolo strumento richiamando l'assetto formale del rito e ponendo l'ascoltatore al centro dell'installazione musicale. Gli strumenti sono posizionati su un podio al centro dell'aula dodecagonale, come fossero stati depositati dopo un'esecuzione musical, circondati da una struttura realizzata con fili di lana, intitolata "Tenda vestigia". Si tratta di una struttura piramidale realizzata con i fili di lana e si configura come un "recinto sacro", non lontano dall'idea del "temenos" greco, uno spazio spirituale di raccoglimento che accentua il carattere rituale dell'intera installazione, rafforzando i con-

cetti di sfasatura temporale, stratificazione storica e centralità della componente manuale.

In linea con l'allestimento della Chiesa del Suffragio, anche il Giardino perduto, l'installazione che occupa parte del Loggiato della Pescheria, crea un aureo ambiente cromatico, suggerito dalla presenza di elementi carichi di energia primordiale e riconducibili all'idea evocativa del reperto. Una serie di oltre venti sculture, anche queste realizzate in fili di lana, disseminate lungo la navata, rimandano a resti di un'architettura inesistente, colonne che non sorreggono nulla, ma rimandano ad uno spazio rituale e fantastico. Quale ideale epicentro dell'energia generata dalle opere in mostra, Nasini ha collocato, sempre nel Loggiato della Pescheria, "Ruota", una grande anello in ceramica che ricorda le forme archetipiche dell'architettura preistorica e i primi utensili creati dall'uomo. Infine, a fare da ideale sfondo ai vari episodi espositivi, si trova "Principio Selvatico", un arazzo di grandi dimensioni ricamato a mano: una veduta, uno spiraglio, un passaggio primitivo, uno scenario lussureggiante e selvaggio dai colori vividi e conturbanti.

Con questa mostra, evitando qualsiasi sguardo nostalgico, Nasini celebra la genesi di una primordietà feconda. La connessione con il tempo presente e la propensione verso il progresso tecnologico trasformano lo spazio espositivo in un luogo animato da una forte componente rituale, dove arcaismo e modernismo dialogano in un contesto inedito. L'idea di ricostruire il momento straordinario in cui in un luogo e in un tempo indefinito l'uomo ha inventato la musica vuole essere un omaggio alla figura di Gioachino Rossini, di cui si celebra il 150° anno dalla morte, e alla sua Pesaro.

*Cartolina di invito*



**17 Novembre 2018 - 27 Gennaio 2019. Thomas Braida.**

**Aspettando dentro l'anno del gatto.**

A cura di Marcello Smarrelli

La mostra si concentra sugli ultimi anni di ricerca di Thomas Braida. Artista friulano, classe 1982, iniziato giovanissimo alla pittura e alla frequentazione degli ambienti veneziani, ha già all'attivo un consistente corpus di opere che spaziano tra vari soggetti e approcci pittorici.

Nell'arte eclettica di Braida è centrale l'interesse per la pittura figurativa del passato riletta attraverso un misto di mito, storia, generi e stili, da cui nascono dipinti di vita dove si combinano cronaca, letteratura, politica, incubi, fiabe, tra ossessioni personali e immaginario collettivo. Creazioni che rivelano una profonda conoscenza storico-artistica e al contempo una carica beffarda e mistificatoria.

Riuniti sotto un titolo enigmatico quanto curioso, "aspettando dentro l'anno del gatto", ispirato dalla canzone di Al Stewart, Year Of The Cat (1976), negli spazi suggestivi del Loggiato della Pescheria e dell'attigua Chiesa del Suffragio, l'artista presenta diversi dipinti di varie dimensioni, da enormi teleri propri della tradizione veneta, tra cui "La pantera de Marghera" (2018) e "Le tentazioni di Sant'Antonio" (2012), a vere e proprie miniature come "Uno serio che cresce i miei figli" (2018) o "L'ultimo uccello" (2018). Vere e proprie miniature che giocano proprio sull'inver-

sione di scala.

Braida si distingue nell'interpretazione della storia della pittura europea in termini di variazioni nella creazione. Filtra attraverso l'immaginazione e l'istinto, cita e dissacra, esalta e distrugge, stemperando il pathos eccessivo con buone dosi di umorismo.

Consapevole e impertinente, fa coesistere Ensor, Grosz, Goya, il barocco, la Bibbia, la mitologia greca, ma anche Lady Gaga e Capitan Harlock e il suo dipingere fluido e carnale ha sempre una duplice direzione, naturalistica e visionaria.

Vuole tenere insieme gli opposti. Passa da tinte nere, cupe e bituminose a toni accesi, luminosi e vivi. Sapiente infatti il lavoro sulla luce che, sostiene l'artista, è "il fine ultimo dei miei quadri, anche se non è proprio vero.

C'è un'ultima cosa importantissima: il tempo"; così bagliori fosforescenti penetrano nella forma di cose e figure, trasfigurano i colori ed estendono lo spazio in un'illusione d'infinito.

La pratica di Thomas Braida è dunque emblematica di un diverso approccio alla pittura da parte di una generazione di artisti che ha iniziato a lavorare all'inizio degli anni duemila, capace di approdare a una figurazione colta e, insieme, esuberante e "agile", libera dai gangli autoreferenziali che hanno segnato il lavoro di molti pittori negli ultimi decenni, apparentemente lontana dai dibattiti sulla morte e sopravvivenza del medium e dalle preoccupazioni di quella critica che continua a pensare la pittura come a un linguaggio obsoleto.

Come appare in modo evidente anche nei lavori inclusi in questa mostra, la figurazione è semplicemente, per Braida, un'esperienza primaria e inesauribile.

Davide Ferri.

*Manifesto*



**2 Marzo - 9 Giugno 2019. Fabio Barile E Domingo Milella.**

**Le forme del tempo. Un dialogo per immagini**

A cura di Alessandro Dandini de Sylva

Un dialogo tra Fabio Barile e Domingo Milella sul senso del tempo.

Entrambi gli autori utilizzano la fotografia per trasporlo, ridurlo e costruirne un'immagine.

I criteri di misurazione sono differenti: il primo riflette sul tempo geologico mentre il secondo sul tempo storico, ma ambedue compongono immagini che ne descrivono le forme.

Il lavoro di Domingo Milella, "Indexing 2001/2016", racchiude le principali destinazioni di quindici anni di ricerca durante i quali l'autore ha raccolto immagini e segni di genti e culture svanite, abbastanza antiche da essere a noi straniere e spesso non decifrate.

Il viaggio di Milella è cominciato nella periferia di Bari, la città in cui è cresciuto, ed è proseguito prima verso Oriente e poi verso Occidente segnando una mappa in cui l'uomo, spesso fisicamente assente, lascia comunque tracce della sua presenza.

Il lavoro di Fabio Barile, "An Investigation of the laws observable in the composition, dissolution and restoration of land", consiste nell'analisi dei complessi e intricati elementi che caratterizzano il paesaggio in cui viviamo, attraverso evidenze geologiche, sperimentazioni con materiali fotografici e simulazioni di fenomeni. Il suo intento è di stabilire un dialogo con la storia profonda del nostro pianeta che, eroso, compresso e plasmato, nel corso di miliardi di anni di trasformazioni, ha generato l'illusoria stabilità del paesaggio cui siamo abituati oggi.

Lo spirito di viaggiatori nel tempo è la cifra e l'impronta della ricerca dei due autori. La giustapposizione delle loro fotografie negli spazi del Loggiato e dell'attigua Chiesa del Suffragio, si traduce in un percorso a ritroso che è una discesa nell'ignoto, un viaggio nel cuore dell'umano, dal tempo presente fino al tempo profondo. In una famosa lettera indirizzata a un collega americano, Charles Darwin dichiarò che pensare all'evoluzione dell'occhio lo faceva rabbrivire. L'autore dell'Origine delle specie si serviva di questo strumento retorico quando introduceva i

lettori al concetto di evoluzione; un processo naturale che supera la nostra immaginazione per la sua ampiezza, ubiquità e (nella maggior parte dei casi) estrema lentezza.

Nessuno osservando un paesaggio in campagna può farsi un'idea dell'evoluzione in atto, proprio come nessuno, guardando il cielo pieno di stelle, può farsi un'idea delle dimensioni dell'intera galassia.

È giusto dunque aspettarci qualche brivido.

Il risultato di quest'ultima collaborazione è una pubblicazione che raccoglie una selezione dei lavori esposti in Pescheria, insieme a due conversazioni con gli artisti, e presentata alla Biblioteca San Giovanni di Pesaro alla presenza dei due autori e del curatore.

---

*Cartolina di invito*



**28 Giugno - 3 Novembre 2019. Matteo Fato.  
Scena notturna sul mare.**

A cura di Marcello Smarrelli

La mostra, pensata appositamente per Pesaro, prende avvio dal dipinto di un anonimo pittore pesarese del Seicento conservato nei depositi dei Musei Civici, convenzionalmente intitolato "Scena notturna sul mare". La tela, che rappresenta una marina al chiaro di luna, è stata oggetto di studio da parte di Fato, il quale ha realizzato una nuova serie di opere che si pongono in dialogo ideale con il suo predecessore di cinquecento anni fa. L'inedito e sorprendente confronto tra presente e passato apre una profonda riflessione sulla pittura, la sua storia e la sua identità attuale. Particolarmente attento allo spazio che accoglie i suoi lavori, al punto da includerlo come elemento costitutivo, l'artista si è lasciato guidare dalla suggestione del Centro Arti Visive Pescheria. L'autore ha concepito un ciclo di scene marine notturne, che riproducono nelle dimensioni il quadro antico che ha ispirato tutta la mostra. La

*Cartolina di invito*



tela originale è esposta utilizzando come supporto un'opera precedente di Fato che, come spesso accade nella sua ricerca, viene riproposta per trovare una diversa conclusione nel presente. All'anonimo autore pesarese, l'artista contemporaneo assegna anche un volto, dedicandogli un ritratto immaginario che partecipa della stessa ambientazione notturna. La lunga parete che scandisce il loggiato è "preparata" con una colorazione a olio, come a diventare il supporto di un ipotetico e monumentale notturno dominato dal blu di Prussia, una delle tinte preferite dell'artista.

Nell'ambiente solenne della Chiesa è presentato un altro trittico di dipinti che triplicano nelle loro dimensioni il quadro antico. Per la loro osservazione, l'artista ha ideato un'installazione composta dagli elementi costitutivi delle casse d'imballaggio, trasformate temporaneamente in un osservatorio che ricrea il punto di vista del paesaggio e l'orizzonte dello sguardo. A conclusione dell'esposizione, la struttura smembrata tornerà alla sua funzione originaria di contenitore della pittura. Completa questo ciclo di lavori una pagina scritta da Gianni Garrera, filologo musicale e traduttore che da molti anni accompagna l'artista con le sue riflessioni.

Il percorso espositivo raccoglie due delle direttrici principali che guidano la ricerca di Fato. La prima è l'interesse per la pittura all'aria aperta: il contatto diretto con l'ambiente naturale è diventato negli ultimi anni un'esigenza primaria per l'artista, che vede nell'immersione nella realtà una condizione fondamentale per la creazione dell'opera. Dipingere dal vero permette di raggiungere un effetto di osmosi con il reale e, di conseguenza, una presa di coscienza molto più efficace della Questa dinamica fenomenologica introduce il secondo polo di riflessione, che gravita intorno al rapporto tra la pittura e lo spazio che la circonda. Nel lavoro di Fato il gesto del dipingere trova sempre il suo radicamento in un contesto specifico, collocandosi su un confine problematico tra la seconda e la terza dimensione. La pittura è così riletta in termini 'oggettuali', che non ne esauriscono il significato sulla superficie della tela, ma danno valore allo spazio che l'avvolge. La presenza delle casse, che diventano supporti, assume proprio questo significato: valorizzare la fisicità dell'opera nell'ambiente, fino ad assegnarle un posto concreto nella realtà.



**12 Novembre – 8 Dicembre 2019. SURPRIZE.  
Opere dall'Accademia di Belle Arti di Urbino**

Catalogo a cura di Umberto Palestini. Edizioni  
Arti Grafiche della Torre,

Il Comune di Pesaro e L'Accademia di Belle Arti di Urbino in collaborazione con il MIUR, Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica, la Fondazione Pescheria e Sistema Museo, presentano la mostra "Surprize", una collettiva di 41 giovani artisti dell'Accademia di Belle Arti di Urbino che, per l'occasione, ospita quattro fotografi della prestigiosa Yildiz Technical University di Istanbul. Il titolo gioca sul significato del termine inglese che evoca il tema della sorpresa ma anche, per assonanza, quello del premio.

Un'opera tra quelle presentate riceve un riconoscimento, attribuito da una giuria composta dai curatori museali Simone Ciglia, Marcello Smarrelli e Saverio Verini, dalla gallerista Federica Schiavo e dall'artista Patrick Tuttofuoco.

Il premio, che nelle volontà degli organizzatori vorrebbe diventare un appuntamento annuale per la promozione di giovani artisti che si formano nelle Marche, è un'importante occasione di collaborazione e condivisione tra soggetti attivi nel territorio e non solo in ambito culturale.

I lavori in mostra si segnalano per la varietà dei linguaggi adottati, a testimonianza della forte aderenza dell'Accademia di Belle Arti a un modello formativo strettamente ancorato alla ricerca artistica contemporanea.

Gli indirizzi di Pittura, Scultura, Decorazione, Grafica d'Arte, Scenografia, Nuove Tecnologie dell'Arte mettono in campo un fertile crossover linguistico attraverso il quale si rinnovano gli statuti espressivi tradizionali, sconfinando nell'installazione, nel video, nella ricerca fotografica di matrice documentaristica o estetico-concettuale.

I risultati attestano il valore di una ricerca che pone l'Accademia di Urbino tra i poli d'eccellenza più significativi dell'Alta Formazione italiana.

La mostra è anche l'emblematico esempio della qualità formativa di una regione, le Marche, ricca di tesori che trova in Pesaro e Urbino due fari luminosi. Come scrive l'Assessore alla Bellezza Daniele Vimini: "Due città come due vasi comunicanti, dunque, per un territorio 'fertile' dove chi

fa arte trova solide opportunità di formazione, valorizzazione e visibilità tra istituzioni pubbliche e private, scuola e gallerie.

D'altra parte la collaborazione Pesaro/Urbino rientra in una strategia ben più ampia: quella della candidatura dell'intera provincia a Capitale Europea della Cultura 2033, un percorso che, appena presentato, nasce proprio dalla consapevolezza che l'eccellenza di questa terra è un immenso patrimonio culturale storico e artistico, una ricchezza in grado di attrarre un pubblico internazionale.

Il progetto Surprize si inserisce perfettamente in questa direzione."

---

*Copertina del catalogo*



**14 Dicembre 2019 – 7 Giugno 2020. Gianni Politi.**

**Benvenuto (Anima del pittore da giovane).**

A cura di Marcello Smarrelli.

Un pittore è un mondo fatto di immagini, ricorrenze e piccole manie che lo accompagnano durante la vita e che molto spesso sono chiavi per comprenderne le intenzioni e le motivazioni. Politi ha creato per gli spazi della Centro Arti Visive Pescheria un triplice intervento la cui funzione è quella di rivelare alcuni rapporti interni al suo lavoro.

Un processo di “riutilizzo di materiali” in cui, accanto a una pianificazione calcolata, entrano in gioco una serie di eventi casuali.

La prima tipologia è il ritratto del padre, una serie che l’artista sviluppa in maniera ossessiva dal 2012, un mantra pittorico, un remake perenne di un quadro antico lo Studio per un uomo con la barba (1770) di Gaetano Gandolfi, scoperto tra le pagine di un libro di storia dell’arte; il ritratto di uomo calvo dallo sguardo pacificato che nasconde una mano nella barba, in cui vede e ricerca continuamente il volto del genitore mentre riproduce l’opera, variandola di volta in volta.

Ogni ritratto nasce da una dissolvenza tra una visione interiore e il dipinto settecentesco; una rincorsa inesauribile verso un’immagine sfuggente

che sottende altresì la riflessione sull’impossibilità di approdare a una forma stabile, a un quadro ultimo, definitivo.

Ambientate lungo la parete del Loggiato, dodici tele, attraverso forme che richiamano sempre lo Studio del Gandolfi, testimoniano non solo il tentativo di dipingere un ritratto come eterno ritorno ad un fare pragmatico, ma anche una riflessione su come questo genere pittorico possa avere ancora valore e significato oggi: “Un esercizio che porto avanti da sette anni che è servito (e ancora per me ha la stessa funzione) come bussola e baricentro del mio lavoro, anche quando si trasforma in immagine astratta.”

Accompagna la sequenza un bassorilievo in bronzo di oltre due metri, “Questa è la mia mente” (2018-2019), in cui compaiono una moltitudine di scorpioni. Il titolo, una chiara metafora dei pensieri che affollano la mente dell’artista, è mutuato dalle parole che Macbeth rivolge a Banquo poco prima del compimento del suo tragico destino: “la mia mente è piena di scorpioni”.

La terza serie di lavori, installata nella chiesa del Suffragio, affronta il tema cruciale della ricerca di Politi: la pittura astratta.

Alle pareti cinque tele monumentali, prodotte appositamente per la mostra, sono realizzate con collage di tele, provenienti da frammenti di altri lavori, e spray acrilici; esperimenti su ciò che nella pittura si può controllare e ciò che necessariamente deve essere affidato al caso.

Al centro dello spazio si staglia un masso monolitico, “Il Nome che Porto è di uno Zio, Come lo Zaino del Contrabbandiere” (Dolmen for a Perennial Existence) (2019), che sembra provenire da un mondo primitivo ed ancestrale e presenta su uno dei lati, un dipinto realizzato con spray acrilici, una sorta di statement sulla pittura aniconica. Negli anni la ricerca di Politi si è concentrata sempre più sulla discussione secolare tra figurazione e astrazione. Il percorso espositivo creato da Politi guida lo spettatore ad entrare in rapporto con la sua intimità inquieta, un invito a spiare dentro la sua anima che produce immagini, ma che ambisce anche a distruggerle, perché la sua ricerca mira a risolvere principalmente un solo grande quesito: ha ancora senso dipingere oggi?

*Cartolina di invito*



## 24 Luglio - 16 Agosto 2020. Il Duse/ Cinema divino.

A cura di Marcello Smarrelli.

Catalogo Spazio Bianco.

Il nuovo spazio della Fondazione Pescheria ha avviato la sua attività con la mostra di Michele Sereni dedicata ad uno dei luoghi più suggestivi della città: l'ex Cinema Duse andrà ad arricchire l'offerta culturale cittadina e si chiama, in modo volutamente essenziale, 'spazio bianco', in virtù del cromatismo che domina le sue superfici rendendolo contenitore ideale di progetti visivi.

L'eccellente nitidezza della Fp4 Ilford con Hasselblad permette all'occhio di Sereni di documentare in maniera assolutamente personale un ambiente che racchiude arte e socialità, che va al di là della sua funzione di sale per proiezioni cinematografiche mette insieme molte forze per creare connessioni originali e degne di grande stupore. Un lavoro utile in anni di grandi cambiamenti che hanno colpito l'attenzione di un fotografo attento alla sua città e ai movimenti che l'hanno caratterizzata. Dal palco alla vita, per così dire, dell'arte alla quotidianità, in una ricerca costante da catturare con l'obiettivo.

Dieci scatti del Duse accompagnati da "La Divina" che nello spazio espositivo, unica figura umana. La bellezza del corpo femminile emerge e si contrappone alle linee dell'architettura, sinuosa ma immobile, accostata ad un sottile elemento naturale che ricorda l'origine e si sovrappone al busto e agli arti quasi a sostenerla.

Lo sguardo fisso e fiero è interpretazione di un vivere procedendo a passi attenti, calibrati ma armoniosi, con la giusta attenzione nei riguardi dell'ambiente che le sta intorno. Una divinità è terrena, che vuole arrivare a toccare il cielo con i piedi ancorati a terra, libera nella sua nudità.

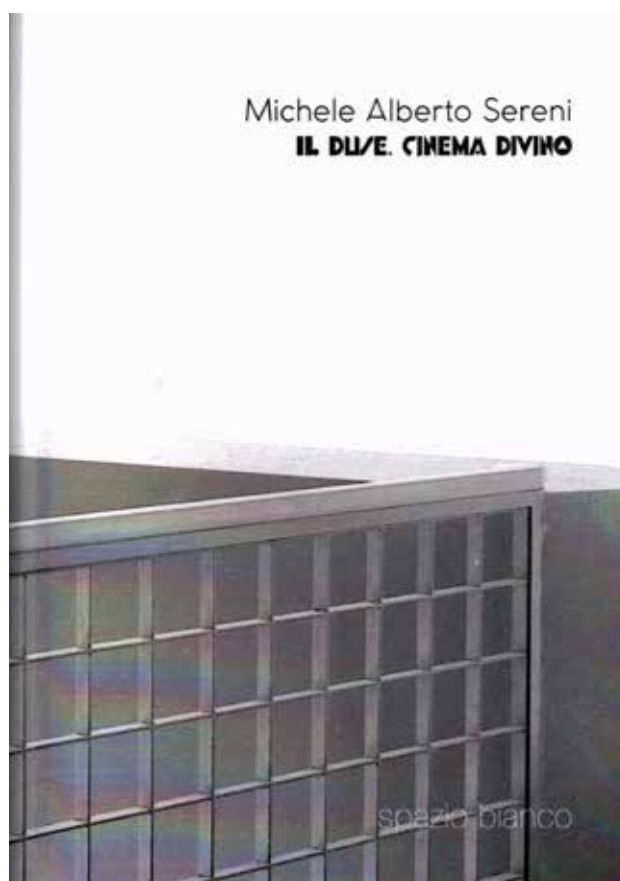
L'opera di Sereni del 2018 accompagna, trent'anni dopo, gli scatti realizzati al Duse, in onore di una donna che ha prestato il suo nome ad un cinema simbolo di un fervore artistico e culturale che deve ricordato. Indagare il corpo, le sue forme e i suoi movimenti, non è lontano dall'esplorare le linee architettoniche che di certo non si spostano ma che sono effetto di moti fisici e mentali dell'uomo, dedito alla loro realizzazione.

Una connessione tra spazio che conduce altresì al corpo che vive lo spazio e decide di abbandonarlo quando questo viene serrato.

Donne, uomini, sacerdoti, architetti e artisti lo hanno vissuto intensamente e le sue pareti hanno assorbito la loro energia per far sì che sopravviva eternamente come la "divina".

Milena Becci

*Copertina del catalogo*



**26 Giugno – 11 Ottobre 2020. Oscar Piattella.  
Disgregazione e unità solcando la misura rinascimentale di Urbino.**

A cura di Alberto Mazzacchera.

Catalogo con testi critici di Enrico Capodaglio, Bruno Ceci, Aldo Iori, Alberto Mazzacchera.

La mostra, ha come fulcro il corpus di opere dell'ultimissima quanto densa produzione del pittore pesarese che, nell'atelier sotto le imponenti pareti rocciose del Catria, per una vita intera ha indagato declinazioni e rifrazioni della luce, raggiungendo inusitate vette spirituali con le sue creazioni astratte.

Come sottolinea il titolo, Piattella ha nutrito e nutre la sua ricerca di matrice informale, solcando la misura del Rinascimento matematico del Ducato di Urbino e, nel rileggere in chiave attualissima le magistrali fughe prospettiche presenti in tanta pittura, propone una sua personale e avvincente inquadratura, una prospettiva altra, gravata del compito di introdurre lo sguardo verso l'infinito. Il percorso allestito al Centro Arti Visive Pesche-

ria presenta la sua evoluzione artistica attraverso 55 dipinti su tavola, in tre sezioni legate da un potente e preciso uso del colore.

Un cromatismo che anche quando perde spessore materico a vantaggio di superfici levigate, si mantiene inalterato.

Nel Loggiato sono esposti due nuclei di lavori "storici": 10 opere "materiche" (a partire dal 1957) e 18 opere "semi-materiche" (anni 2000-2011) e nella chiesa del Suffragio le opere più recenti: 26 dipinti e un grande polittico (anni 2014 - 2020), chiaro riferimento alla Pala di Giovanni Bellini conservata ai Musei Civici di Pesaro.

*Copertina del catalogo*



## Aprile -Maggio 2020 °La creatività Non Si ferma° Iniziativa online

A cura di Marcello Smarrelli

Come molte istituzioni, chiuse per rispettare le disposizioni governative anti-Covid19, anche il Centro Arti Visive Pescheria Pesaro si è inventato iniziative online per mantenere vivo il senso di comunità col proprio pubblico.

Lo ha fatto con un ciclo di pillole video realizzate dagli artisti più vicini alla Pescheria, racchiuse sotto #LaCreativitàNonSiFerma che, hanno scandito i profili social del centro. Il titolo è ispirato a un celebre aforisma di Albert Einstein “La creatività nasce dall’angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura”.

Abbiamo chiesto agli artisti vicini alla Fondazione di raccontarci attraverso storie, immagini, video e suoni, come riempiono questo tempo così speciale, cosa stanno creando in questi giorni strani ed eccezionali, per condividerlo con i tanti amici che ci seguono sulle pagine Instagram e Facebook prendendo come punto di partenza la figura di Eliseo Mattiacci.

Abbiamo dato vita ad una vera e propria galleria di opere video, coi contributi realizzati appositamente per noi da Gabriele Arruzzo, Silvia Capuzzo, Luigi Carboni, Matteo Costanzo, Fabrizio Cotognini, Matteo Fato, Giovanni Gaggia, Agostino Iacurci, Ambra Lorito, Michele Alberto Sereni, Giovanni Termini, Ricardo Aleodor Venturi, Davide Mancini Zanchi.

Abbiamo preso come riferimento la figura di Eliseo Mattiacci, scomparso nell’agosto dello scorso anno, un’icona per la città di Pesaro, per la sua umanità, la potenza evocativa del suo lavoro, il coraggio e la forza con cui l’ha portato avanti fino alla fine

Emblematico in questo senso il video di Matteo Fato in cui l’artista di origine abruzzese compare mascherato e armato di una mazza da baseball, muovendosi furtivamente nel suo studio/prigione, mentre si diffondono le note di Vola, vola, vola lu cardillo, noto canto popolare legato alla sua regione.

Lo stesso vale per Agostino Iacurci con il tutorial Classical total body workout, dove utilizza preci-

si riferimenti alla cultura classica nel suo modo ironico e spiega come questo lavoro “... frutto di una mezz’ora di svago, vuole essere un modo personale per affermare, anche in questo tempo di isolamento, l’utilità pratica della cultura: l’arte oltre a nutrire l’anima, può aiutarci a smaltire i pasti”.

Stessa ironia, ma più malinconica, nel lavoro di Davide Mancini Zanchi dove l’artista impossibilitato a raggiungere il suo studio si sente anche impossibilitato a creare, quindi, come fosse un esercizio zen, suona la chitarra e in playback segue la voce di Gilberto e Flor Gil che cantano quello che è stato l’inno di questo lockdown: Volare.

Un senso più cupo e una presa di posizione politica, invece, aleggia in Autocertifico l’uscita dalla dimensione di un foglio di carta formato A4 di Giovanni Termini, in cui il file dell’autocertificazione necessaria a svolgere le attività essenziali e modificata innumerevoli volte dai copiosi decreti di questi giorni, viene ristampata più volte sullo stesso foglio, fino a scomparire in una grisaille d’inchiostro, diventando inutilizzabile, quasi a voler negare la reale possibilità di poter fare qualcosa.

Marcello Smarrelli

---

*Shot screen*



**28 Ottobre - 6 Dicembre 2020. SURPRIZE2.  
Opere dall'Accademia di Belle Arti di Urbino.**

A cura di Cecilia Canziani, Marcello Smarrelli e Saverio Verini.

Catalogo a cura di Umberto Palestini, realizzato da Muschi&Licheni ed edito da Arti Grafiche della Torre.

Un progetto promosso dal Comune di Pesaro e l'Accademia di Belle Arti di Urbino in collaborazione con il MIUR - Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica, la Fondazione Pescheria – Centro Arti Visive e Sistema Museo.

L'esposizione presenta una collettiva di giovani artisti provenienti dall'accademia urbinata che per l'occasione ospita i fotografi della prestigiosa University of West Attica di Atene. Ancora una volta il titolo gioca sul significato del termine inglese che evoca il tema della sorpresa ma anche, per assonanza, quello del premio. Un'opera tra quelle presentate riceverà infatti un ricono-

scimento attribuito da una giuria composta dai curatori Cecilia Canziani, Marcello Smarrelli e Saverio Verini, dalla gallerista Tiziana Di Caro e dall'artista Ettore Favini. L'artista artefice dell'opera più meritevole secondo la giuria riceverà anche un assegno di 1.000 euro per favorire il proseguimento della sua formazione, finanziato dalla Fondazione Pescheria – Centro Arti Visive. Surprize vuole essere infatti un appuntamento annuale dedicato alla promozione di giovani artisti che si formano nelle Marche e un'importante occasione di collaborazione e condivisione tra soggetti attivi nel territorio e non solo, in ambito culturale. D'altra parte i risultati di una recente ricerca pongono l'Accademia di Urbino tra i poli d'eccellenza più significativi dell'Alta Formazione italiana.

In questo senso la mostra rappresenta l'emblematico esempio della qualità formativa di una regione ricca di tesori, le Marche, che trova in Pesaro e Urbino due fari luminosi.

L'evento è accompagnato da un catalogo di particolare pregio grafico a cura di Umberto Palestini, realizzato da Muschi&Licheni ed edito da Arti Grafiche della Torre.

*Copertina del catalogo*



**17 Dicembre -31 Gennaio 2021 Adriano Gamberini.**

**Lo stupore dentro.**

**A Cura di Paola Gennari.**

La tecnologia fa vivere le immagini fotografiche sulle vetrate della Pescheria: un intervento di urban art, fruibile in piena sicurezza dalla strada.

“Adriano Gamberini – lo stupore dentro” è una novità assoluta, progettata in risposta alle normative anti Covid: una fotoinstallazione del fotografo marchigiano, a cura di Paola Gennari, completamente fruibile in sicurezza passando per via Cavour, grazie ad un allestimento innovativo che si ispira alle suggestioni della street e della urban art.

Trasformando il limite di accesso ai musei in un'opportunità, il perimetro vetrato del loggiato della Pescheria, diventa supporto scenografico per grandi pannelli digitali che ogni giorno, dalle 17 alle 22, trasmettono uno slideshow, in cui le immagini di Gamberini si alternano ogni 30 se-



*Veduta del loggiato dall'esterno*

condi.

Si può ammirare una selezione accurata di scatti realizzati dal 2000 ad oggi, tratti dalle diverse serie dedicate ai "Frammenti di umanità" (Americhe, Sguardi, Religione, On the road), che contraddistinguono da sempre il suo lavoro, e dalla più recente serie "Paesaggi", che costituisce una novità.

Completa inoltre la mostra, un video sull'artista, con voce narrante di Lucia Ferrati, realizzato per l'occasione.

Adriano Gamberini, nato a Sant'Angelo in Vado (1947), vive e lavora a Fano. I suoi scatti si fondano su un lirismo emozionale e su un istinto naturale: rivelano volti, persone, storie, paesaggi davanti a cui soffermarsi a meditare, a riflettere su come l'uomo possa, nonostante tutte le brutalità, ancora sognare, abbandonarsi all'immaginazione e dare un senso alla propria vita.

Le sue foto sono state scelte da importanti istituzioni tra cui Amnesty International.

Gamberini predilige fotografare l'essere umano e tutto ciò che è testimonianza di vita. Non fotografa ciò che vede, ma fotografa ciò che sente; quello che chiamiamo semplicemente realtà o quotidiano, viene trasformato e catturato in uno scatto, dove la forma diventa anima della cosa fotografata, riesce a scavare dentro ogni esistenza toccando l'intera essenza dell'essere umano per l'eternità. Le sue fotografie ci aiutano a conoscerci meglio, a capire chi siamo, chi è l'uomo realmente, con le nostre bellezze, le nostre forze, le nostre mostruosità e le nostre fragilità.

"A volte penso di fotografare non ciò che vedo, ma ciò che provo" sostiene Gamberini; non conta tanto il mezzo utilizzato bensì la storia personale di chi fotografa, la sua famiglia, il rapporto

simbiotico e straordinario con la moglie Giusi, sostenitrice coraggiosa e forte compagna di viaggi. Nei suoi scatti appare l'inconscio, l'istinto, la parte più segreta e irrazionale.

Gamberini non può avere uno stile, in quanto il suo linguaggio è in continuo mutamento e si evolve seguendo la sua anima. Lo testimoniano gli ultimi lavori dedicati al paesaggio, silente e senza figura umana, eppure vitale, pieno di energia, forza, vigore. In ogni fotografia, rende visibile l'invisibile, non riproduce la mera realtà, ma l'interpretazione della sua specifica e personale realtà.

Conclude Paola Gennari: "Gamberini è il fotoreporter dell'umanità, parla di noi, di tutte le razze del mondo, che pur essendo così diverse e lontane, in realtà ci appartengono proprio perché mentre osserviamo queste immagini, ognuno di noi trova una parte di sé stesso".





## Conclusioni

A conclusione di questo lavoro, voglio fare mie le parole di Annaida Mari<sup>1</sup>, collaboratrice del Wall Street Journal International, che scrive in occasione della riforma Franceschini<sup>2</sup>: *“In Italia, una delle principali lacune del settore pubblico dei beni culturali è rappresentato dalla mancanza di un sistema di direzione e gestione dei vari aspetti di natura economica, finanziaria, organizzativa e di marketing, che devono essere considerati da chi dirige un museo o da chi organizza un evento socio-culturale o per dirla con un termine anglosassone da un manager”*.

Detto questo, è stata proprio la presenza di figure manageriali che ha permesso al Centro Arti Visive- la Pescheria di attraversare, a testa alta, i venticinque anni della sua attività.

Come definire Lorenzo Sguanci se non un manager dalla forte leadership, carismatica, legata alla sua figura di artista. Egli non ha, a mio parere, circoscritto la sua collaborazione con la pubblica amministrazione, al ruolo di consulente tecnico anche a costo di arrivare, in occasione di forti dissidi, alla rottura. Il suo progetto aveva una chiara mission, legata alla sua visione dell'arte, che era riuscito a concretizzare in precise, ben definite e concrete azioni riportate nel capitolo dedicato agli esordi di questo lavoro.

La convergenza di competenze tecnico-scientifiche, curatoriali e manageriali ha caratterizzato, a mio parere, anche tutto il periodo di gestione artistica di Ludovico Pratesi e Gaetano Vergari,

con l'imprenditoria locale attiva e presente nelle varie iniziative. La convergenza degli interessi dei vari stakeholders, fra cui anche i politici, è stato allora, l'elemento vincente che ha consentito grandi iniziative, al di là delle disponibilità economiche del Centro Arti Visive, sicuramente irrisorie rispetto alle grandi fondazioni della nostra realtà nazionale, e ha concesso a Pesaro, e alla realtà adriatica, un'immersione nella contemporaneità artistica.

Una realtà culturale quella di Pesaro fortemente provinciale che però è stata accompagnata alla fruizione dell'arte contemporanea con iniziative di customer empowerment, quali le numerose conferenze realizzate da Ludovico Pratesi, gli eventi e le collaborazioni del dipartimento di Design e di didattica.

Pesaro è oggi città della Musica ma sembra aver dimenticato un brillante passato recente, legato all'arte contemporanea. L'originario sogno di Sguanci che pensava a grandi progetti che coinvolgessero tutte le potenzialità della provincia pesarese, non in contrapposizione ma in sinergia sembra, in questo momento di particolare crisi, essere impossibile: una Pescheria accesa e rivolta alla sua città, come in occasione dell'intervento di urban art, ultima mostra del 2020, quando i limiti all'accesso sono diventati l'occasione per un supporto scenografico ad immagini fruibili da tutti, dal crepuscolo fino all'ora del divieto.

---

1 A. Mari, Il Manager culturale, «wsimag.com», 25 ottobre 2015, URL:wsimag.com/it/cultura/17737-il-manager-culturale

2 “Riforma Franceschini” detta anche “Decreto Musei” Decreto Ministeriale 23 dicembre 2014,